

I S T O R I A
DELL' ORIGINE
D E L R E A M E
D I
SICILIA , E DI NAPOLI ,

Che contiene le fortune, e le conquiste
de' Principi Normanni , che
l'hanno stabilito ,

Descritta in lingua Francese

DAL P. CLAUDIO BOUFFIERS

Della Compagnia di GESU' ,

E recata nella nostra volgar favella

DAL REV. D. FRANCESCO DI ROSA

Dottor , e Maestro in Teologia ,

D E D I C A T A

AlP Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. GIO:DOMENICO MILANO

**FRANCO, VENTIMIGLIA D'ARAGONA,
DELLA TOLFA, DEL TUFO, PIGNA-
TELLI, ALAGNI, CARAC-
CIOLI, E BORGIA,**

Signore della Casa Milano , e della Casa Franco,
Marchese di S. Giorgio, Marchese di Polistina,
Principe d'Ardore, Barone di Melicucco,
Utile Signore delle Terre di Siderna,
di S. Nicola , &c.



IN NAPOLI 1707.

Nella nuova Stamperia di Michele Luigi Muzio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese del medesimo .





MO RE.
E C C . S I G .



L merito, e l'azio-
ni gloriose di
quegli Eroi, che
si racchiudono
in questo Volu-
me, non dove-
vano quì espor-
si à gli occhi del
Publico se non
sotto gli auspicii di V. E., che per
congiunzione non meno di virtù,
a ij che

che di fangue ne conserva nel suo
Casato originarie le memorie. Con-
tiene questi una breve, mà accura-
tissima Istoria de' principii, pro-
gresso, e fine di que' Normanni,
che lavorandosi da sè stessi col so-
lo valore delle sue armi la sua Co-
rona, eressero in Regno le due Si-
cilie, e con lunga successione le
possederono; composta poco fà in
Parigi con le più vere, e più di-
stinte notizie da una nobile Penna
nell' idioma Francese, e trasporta-
ta quì nell' Italiana favella per far-
ne à tutti comune l'utile, & il di-
letto della lettura. Or' à chi mai
potevano con più ragione ò con-
secrarsi i racconti, ò raccomandar-
si le Glorie di questi Eroi, se non
al Genio tanto sublime, e tanto in
esse interessato di V. E., che erede
in gran parte del loro fangue per
la linea materna de' Ventimigli,
può giustamente e riconoscerle per
sue,

sue , ed ostentarle trà gli antichi
retaggi della sua Casa ; essendo pur
véro l' assioma di Quintiliano , che
la piú bella , e piú stimabile ere-
dità de' Posterì , sono le glorie , e
i fatti illustri de' suoi Maggiori :
Commendant Posteròs Facta fortia ,
Nobilitas , meritaque Majorum . Si
aggiungono à questo le qualità in-
comparabili delle singolari sue do-
ti , che sollevandola sopra il comu-
ne de gli altri la rendono merite-
vole d' ogni tributo : quell' aria di
Maestà così amabile ch'è tanto sua,
non affettata dall' arte , mà impres-
sagli dalla natura : quella signorile
modestia , e rispettosa verecondia
del suo bell' animo : quella munifi-
cenza sì liberale della sua mano
sempre aperta al sollievo ò della
virtù , ò della povertà bisognosa :
quell' integrità di costumi , quell'
umanità di tratto , e quelle manie-
re così sublìmi insieme ; e così ob-

liganti , con le quali sà guadagnar-
si la venerazione , e gli amori di
chiunque la tratta , sono in lei pre-
rogative così proprie , e così am-
mirabili , che ben ci dimostrano e
la Grandezza eroica del suo ani-
mo , che le possiede , e la Nobiltà
eccelsa della sua Famiglia , da cui
ne trasse gli stimoli ; che già da
più secoli partitasi Grande dalla
Narbona per innestarsi tra' Magnati
della Valenza , e di là trasferitasi
con un corso di nuove glorie nella
nostra Italia , à guisa appunto di
Sole moltiplicando il suo lustro col
variare de luoghi , e sotto climi co-
sì diversi fatta sempre maggiore
di sè medesima , partorì ad ogn'uno
di questi Cieli tante stelle di pri-
ma grandezza , quanti ella numera
nella sua stirpe Progenitori . Non
è già mio pensiero di tessere à lei
Panegirico col formarne in questo
luogo tutto il catalogo ; poichè
que-

questo farebbe appunto un presu-
mere di numerare le stelle . Affai
meglio di mè ne parlano le mura
stesse , e gli atrii della sua Casa ,
che ostentano per ogni parte e Tro-
fei di gloria guadagnati coll' armi
ne' campi delle battaglie , e Corone
di Titoli ricevute per ricompensa
de meriti , e Porpore di grandez-
za , che servirono più volte per so-
stegno del Vaticano . Vi si veggio-
no due Camauri , d' Alessandro VI,
e di Callisto III. , dalla cui sorella
Catarina di Borgia nacquero quei
due Eroi del valore Auxia , e Lui-
gi de Mila , che annoverati tra' Pri-
mi del Primo Alfonso d' Aragona
trasferirono in Napoli il sangue il-
lustre de Milani , per dar ne' suoi
Posterì ad onore di questo Regno
più Achilli alle Armi , più Catoni
alle Toghe , più Mecenati alle Let-
tere , più Angioli del consiglio a'
Principati . Vi risplendono più an-

tichi un Raimondo , ed un' Ugo ,
che tra' primi Guerrieri del Primo
Giacomo Aragonese ebbero le pri-
me Palme nella famosa conquista
della Città di Valenza , e nell' ab-
battere con le sue lance il grande
orgoglio de' Mori . Vi si mostrano
più à noi vicini un Pietro , ed un'
Onofrio , che militando sotto quell'
Idea de Monarchi l' Imperador Car-
lo V. nel doppio assedio e d' Al-
gieri , e di Tunisi diedero di sè
stessi sì bella mostra ò fusse in re-
primere le sortite de Barbari , ò in
piantare con le sue mani su' i Ba-
luardi nemici l' insegne adorate di
nostra Fede , che meritavano giu-
stamente trà le comuni ammira-
zioni di tutti i primi applausi di
quel Regnante . Mà che stò io à
raccordare di pochi , se nel corso
di più secoli non fù alcuno nella
sua Profapia , che aggiungendo nuo-
ve glorie all' antiche grandezze ,
non

non si mostrasse sempre maggiore de' suoi Maggiori? Basta leggere di passaggio l' Istorie, che ne son piene per ammirar singolare ne' suoi Antenati questa gran lode di non esser mai degenerati dal primo lustro; mandando ciascuno in eredità à Posterì insieme col sangue il suo valore, le sue virtù, le sue doti, per farle poi tutte adunare nella sola Persona di V. E., che tutte infatti e le professa, e le mostra; risplendendo in questo nostro Cielo à guisa appunto di Sole, che aduna in sè stesso tutt' i splendori dell' altre stelle. Quindi è che ambita sempre dalle Parentele più sublimi e dentro, e fuora di questo Regno, fortì Ella per Madre Beatrice de Ventimigli, erede ex asse dell' antichissimo sangue de Rè Normandi; e gode ora per sua degnissima Sposa Luisa Gioeni d' Aragona, discendente per lunga serie da Gu-
gliel-

glielmo l' Infante di Federico III.
Re di Sicilia : sicchè adornata per
ogni parte da Regie Porpore , ed
illustrata da raggi di più Corone,
può Ella esiggere come debito di
giustizia quelle venerazioni di sti-
ma, che da tutti gli si professano.
Or come dunque potrei io non es-
ser reo di sconoscenza , se avessi
lasciato di concorrere con le co-
muni acclamazioni de gli altri à
tributarla almeno con questa pic-
cola offerta del mio ossequio , che
per tante ragioni , e tanti titoli
gli era dovuto ? Resta solo che si
degni V. E. gradirla come umile
ricognizione del molto, che meri-
ta , e già che nacque per sovrastare
à gli altri, non isdegni che sotto il
patrocinio della sua Padronanza io
viva per sempre

D. V. Eccell.

Devotiss. Serv. Obligatiss.
Michele Luigi Muzio .



AVVERTIMENTO.

LA maggior parte delle cose, che somministrano la materia della Istoria, che al Pubblico appresento, sono assai ragguardevoli, per meritarsi il preggio, che si sappia, donde elleno sieno cavate: che perciò dico d'averle tratte dagli Autori contemporanei, la di cui testimonianza non può giammai esser sospetta. I più gravi sono Guglielmo della Puglia, Goffredo Malaterra, la Principessa Anna Commeno, e Leone Vescovo d'Ostia.

Guglielmo della Puglia rapporta in versi latini, poco eleganti, ma molto buoni per lo stile del secolo in cui viveva le azioni, e fatti d'armi de' Normanni in Calabria. Questi scrive non come un Poeta s'avvisarebbe, ma come un Istoricò, che vuol solamente ad un racconto fedele insieme, ed ordinato aggiunger le rime; arriva il suo racconto infino alla morte dell' Illustre Roberto Guiscardo accaduta circa l'anno 1085. Diegli alla luce un tempo ad istanza di Papa Urbano II., che fu inalzato al Sommo Ponteficato nel 1088., e dedicollo à Rogiero figliuolo, e successore di Roberto Guiscardo.

Goffredo Malaterra egli è un Autore più degno di fede. Scrisse in prosa molto à lungo l' Istoria delle conquiste fatte in Italia da' Normanni per ordine di Rogiero Duca di Sicilia, e di Calabria fratello di
Ro

Roberto Guiscardo. Quest'opera essendo stata lungo tempo sepolta in oblio, il di lei manoscritto fu ritrovato in Saragoza infra l'Istoria de' Regi d'Aragona l'anno 1579. da Geronimo Zurita, che la diede alla luce, e'l Baronio di questo ritrovamento, come d'un vero tesoro ne parla: Quindi coloro, che hanno scritta l'Istoria di Sicilia per non aver letto quest'Autore, in molti difetti sono incorsi.

La Principessa Anna Commeno figliuola dell'Imperadore Greco Alessio Commeno, à cui Roberto Guiscardo fece una crudelissima guerra, manca alcune fiato, secondo il costume di sua nazione, di rapportare con esattezza la verità; mà deve almeno esser creduta qualora favella in commendazione di Roberto Guiscardo, cui grandemente odiava.

Leone Vescovo d'Ostia era Religioso di Monte Casino quando egli scrisse la Cronaca di quel Monastero poco dopo il tempo di cui ragioniamo; questa Cronaca è riguardata da' Savj come quella, che meglio, e più sicuramente possa alla Istoria presente recar fede maggiore.

Oltre à questi antichi Autori, hò letto ancora i moderni, i quali sono, Fazello *De rebus Siculis*, Buonfiglio *Historia di Sicilia*, Summonte *L' Istoria della Città e Regno di Napoli*, Inveges *Annali di Palermo*, Baronio, ed alcun'altri; mà questi ultimi non m'hàn servito, che per certe particolarità cavate dalle memorie, ch' essi citano, ed io non le ho punto ravviate; che per farmi accorgere degli errori, in cui sono caduti, i quali hò procurato di fuggire.

Gli Autori antichi, e moderni, che quivi sopra hò diviso, s' accordano frà loro sù de' fatti principali, e sembrano di contrastar alcune circostanze, e sopra tutto alcuni punti di Cronologia. Hò procurato al possibile di recar lume, e chiarezza à queste oscurità; avvegnache non impediscano, che i fatti più ragguardevoli veri non sieno. Imperciocche abbisognerebbe spesse volte rivoear in dubbio le cose, che alla giornata, e presso che sotto degli occhi nostri
acca-

accadono, à cagione ch'ellenò con varie, e discordanti circostanze sieno rapportate.

Ella sarebbe altresì un uguale ingiustizia il non voler punto credere le cose, quantunque sembrino irregolari, e maravigliose, appoggiate nulladimeno à stabili fondamenti: le maniere di guerreggiare usate al tempò, di cui hò da parlare, son di tal sorte. Non v'era allora quasi regola alcuna per assaltare, ò per difendersi. Un esercito intiero si vedeva alcune fiato disfatto senza saper, nè come, nè per qual' avvenimento: la più grande abilità consisteva, ò in una gran forza di corpo incomparabilmente de' nostri tempi maggiore, conciossiache praticavansi con maggior frequenza gli essercizj, che servivano ad acquistarla; ò pure in una bravura eccessiva, che faceva concepire a' combattenti tanta confidenza, donde sovente maravigliosi successi sortivano; ò alla perfine in alcune imprese orgogliose, la cui condotta in nulla guisa potevasi giustificare, se non dall'avvenimento, che ne seguiva. Questo è tutto e ciò che produceva que'vantaggi, che noi ravvi fiamo, come aventi quel lustro, che nelle azioni de' Romani spesse fiato ammiravasi.

Ecco adunque ciò, che m' occorreva sulla sostanza del soggetto. Per la maniera di trattarlo hò seguita quella, che m' han prescritto il gusto, e'l sentimento più tosto, che i precetti ordinarj, avvegnache non gli abbia in tutto trascurati. Hò procurato in generale di farne una narrazione libera, e spiritosa, di far passaggio di quello, che farebbe languirli, di fermarmi sopra di ciò, che potrebbe spignere la curiosità, d'unire l'un l'altro i fatti à cagione d'aggiutare la memoria del Lettore, ed alla fine di mettere in ordine le cose. Quindi à tal fine gioverà molto la disposizione, che suole altretanto sollevare l'animo, quanto fissare insieme, ed agevolare la memoria, come altresì la divisione de' sei Libri di questo Volume. Il primo Libro, che dà contezza dell'arrivo de' Normanni, e de' loro primi fatti d'armi in Italia, con-

tinae

tiene la conquista , che fecero della Puglia ; il secondo, la conquista della Calabria ; il terzo, la conquista della Sicilia ; il quarto, la maniera, colla quale stabilirono le loro conquiste per diversi successi ; il quinto, le guerre di Roberto Guiscardo in Oriente còtra l' Imperador Alessio Commeno , ed in Occidente contra l' Imperador Errico; e il sesto, contiene il Regno felice di Rogiero Conte di Sicilia , e di Calabria, che per esser superiore à Nepoti figli del Duca Roberto divenne propriamente il Fondatore di questo Stato. Spero , che la Istoria leggerassi con piacere ; posciache nella situazione , in cui è al presente l' Europa , non si può aver molta contezza di tutto ciò , che appartiene al Regno di Napoli , e di Sicilia .



EMI-

EMINENTISS. SIG.

Michele Luigi Muzio supplicando espone a V. Em. come desidera dare alle Stampe un Libro nuovamente stampato in lingua Francese, e traslatato in Italiano intitolato *Istoria dell' Origine del Reame di Sicilia, e di Napoli*. Pertanto supplica V. Em. degnarsi cometterne la solita revisione a chi piacerà, ut Deus.

*R. P. Franciscus Paternò S. J. revideat, & referat.
Neap. 27. Aprilis 1706.*

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISS. DOMINE.

LEgi jussu Em. V. Librum, cui titulus (*Istoria dell' Origine del Reame di Sicilia, e di Napoli*) & nihil in eo inveni, quod Fidei, aut bonis moribus non sit consonum. Quocirca Typis mandari posse existimo, si ita videbitur Em. V. Neap. 4. Maii 1706.
Em. V.

*Harmill. & Addictiss. Servus
Franciscus Paternò Soc. Jesu.*

*Attenta suprascripta relatione R. P. Francisci Paternò,
imprimatur. Neap. I. Sept. 1706.*

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EC-

ECCELLENTISS. SIG.

Michele Luigi Muzio supplicando espone a V. E. come desidera stampare un nuovo Libro intitolato *Istoria dell'Origine del Regno di Sicilia, e di Napoli*, scritta in lingua Francese dal P. Claudio Buffors Giusuista, e traslatata nella nostra Italiana. Pertanto supplica V. E. degnarsi commetterne la revisione a chi gli piacerà, che l'averà à gratia, ut Deus

Mag. Reg. Conf. D. Franciscus Nicodemo videat, et in scriptis referat. Neap.

**GASCON REG. BISCARDVS REG.
VLLOA REG.**

Ceteri Spect. Reg. impediti.

Mastellonus.

ECCELLENTISS. SIG.

Il sudetto Libro può darsi alle Stampe, non tenendo cosa contraria alla Regale Giurisdizione, tanto maggiormente non essendo opera nuova, ma solamente si è tentato di fare la traslazione di quella, ch'è quanto debbo riferire à V. E. alla quale fò profondissima riverenza, dichiarandomi perpetuamente
Di V. E.

Nap. 1. Agosto 1706.

Humiliss. Servo

Francesco Nicodemo.

Visa relatione imprimatur, et in publicatione servetur Regia Pragmatica.

**GASCON REG. MERCADO REG:
BISCARDVS REG. VLLOA REG.**

Provisum per S. B. 22. Mensis Septembris 1706.

Reg. Andreas impedit.

Mastellonus.

ISTO.



I S T O R I A
DELL' ORIGINE
DEL REAME
DI
SICILIA, E DI NAPOLI:

LIBRO PRIMO.



I tutti gli Stati, che nell' Europa dopo l' Imperio Romano ebbero cominciamento, non vi fù chi maggiormente somministrasse alla Istoria successi cotanto straordinarij, quanto questi

A

sti

sti del Reame di Sicilia, e di Napoli: imperciocche per molto poco, che si ravvisino i fatti, che la compongono, nulla vi sembra più proprio ad erudire, e divertirne insieme lo spirito. Se ne vedranno i riscontri nel progresso dell'Opera, che contiene l'origine, e presso che le primizie del Reame, di cui ragiono: meccocche in luogo, che gli altri per lo più ne' loro cominciamenti han fortiti tenui, e rozzi principj; in questo al contrario si scorge sul bel mattino un lustro tale, ch' affeziona ugualmente, e rallegra gli animi di chi in leggendola vi s'incontra.

Una mano d'uomini, che vengono di Francia a traverso di mille disavventure, a rendersi padroni del più pregevole paese del Mondo. Una sola famiglia di Gentiluomini di Normandia, che soccorsi da un picciol numero de' loro compatrioti, si stabiliscono ne' confini dell'Imperio d'Oriente, e d'Occidente; avendo prima ad amendue gli Imperadori prestato servizio, poco dopo contra di loro riportano à loro mal grado delle maravigliose vittorie, e liberano l'Italia dalle incursioni, e da

Di Sicilia, e di Napoli. 3

giogo degl' infedeli ; ed operano sovvente con gran costanza à favor de' Sommi Pontefici, infino à far loro violenza, per farli rimettere negli antichi diritti: in somma in una parola cinque, ò sei Cavalieri, figliuoli d'un istesso genitore, che procurano sì felicemente i proprj interessi con que' della Chiesa, e divengono i Principi d'una sì florida Monarchia, di cui lasciano il supremo dominio alla Santa Sede. Tale appunto è lo stabilimento del Regno de' Normanni in Italia, Fondatori del Reame di Sicilia, e di Napoli, il che se punto non m' inganno ne somministra un ritaglio d' Istoria assai intricato, e rilevante.

La Francia, e l'Italia vi debbono sovratutto aver parte; posciachè quella hà prodotto gli Eroi, che han formato lo stato presente, a' quali poscia ella diede i Regi del suo sangue ne' due germogli d' Angiò, sù di cui hà conservato sempre i diritti, ne' quali sembra di rientrar oggigiorno nella persona d' un altro **DUCA D' ANGIO'**, che divenuto Rè delle Spagne diviene ancora Rè di Sicilia, e di Na-

A ij poli;

4 *Istoria del Reame*

poli ; e questa posciache ella è stata il Teatro di tanti avvenimenti, sì degni d'esser diffusamente divisati , alla qual cosa non si sono adoperati i stessi Italiani per qualunque talento, ch'altronde ebbero à descrivere la Istoria . Mà acciocche le si dia principio in guisa , che possa recare chiarezza à tutto il racconto, non istimo fuor di proposito il divisare , qual fusse lo stato dell' Italia , quando i Normanni per la prima volta vi giunsero.

Essendo stato coronato Imperador d' Occidente Carlomagno ; dopo aver avanzato le sue conquiste fin verso la Calabria, la metà dell'Italia, ch'è trà Roma , e l'Alpi unissi al suo dominio, e l'altra metà all'Imperio d'Oriente : fuorchè i contorni di Roma dalla parte di Benevento , che restò alla Chiesa come suo dominio. Dopo questo tempo gl' Imperadori mantenendosi nel possesso de' loro Stati , quando apprestavasi l' occasione, s' avanzavano scambievolmente sulle terre dell' altrui Imperio: mà perche tutti, e due non facevano soggiorno in questi paesi, duravano gran travaglio per tenerli à fre

Di Sicilia , e di Napoli. 5

à freno gl' Italiani , che procuravano sottrarsi dal giogo dell' obediènza ; ed erano i popoli più malagevoli à governarsi . La più parte era del restante di que' Lombardi , che per lo spazio di più di quattro secoli prima, aveano inondato l' Italia ; ed avvegnache il loro Reame fusse stato da Carlomagno abolito , tuttavia diversi Signori della loro nazione eranvsi conservati, sotto'l pretesto d'un qualche omaggio, che all' un de due Imperadori rendevano, nell' autorità assoluta nelle contrade, e fortezze particolari. Del resto eravi sempre che contrastar frà loro, ò cogl' Imperadori , da cui dipendevano, il che riempieva il paese, ò di guerre , ò pure di continui ladronecci .

La parte meridionale dell' Italia, che noi dobbiamo quivi considerer di vantaggio , era anche molto soggetta ad ogni sorte di turbolenze. I Greci vi volevano assolutamente dominare , à caggione de' loro antichi diritti; mà gli Abitanti , e i Principi Lombardi non gradivano più il loro dominio , cui riguardavano come straniero , ed anche tirannico : gli uni , e gli altri non po-

6 *Istoria del Reame*

tendo venir à fine di ciò , che pretendevano , si sforzarono unitamente à chiamar ne' loro paesi i Saraceni, loro comuni nemici, che regnavano nell' Africa, i quali s'erano già impadroniti della Sicilia . Poco dopo coteste congiunture fecero i Normanni le prime scorrerie in Italia nel cominciamento dell'undecimo secolo.

La divozione di que'tempi era d'andar pellegrinando in Gerusalemme: ma i Christiani del Settentrione, e soprattutto i Normanni erano più degli altri à questo essercizio di pietà inclinati: costoro , che di leggieri soleano abandonar la patria , givansene à truppe , à truppe per ogni parte felicemente pellegrinando, il che riusciva loro molto opportuno , per viaggiar con sicurezza. Dall'altra parte essendo essi ben forniti , grandi , robusti , agguerriti, e valorosi, in qualunque picciol numero che fossero , valevano per un intiera armata. In fatti quaranta, e secondo l' opinione d' altri , cento di cotesti pellegrini sconfissero le migliaia de'Barbari.

Ritornando eglino da Terra
San-

1002.
Leo Ost.
Chronic.
Cass. l. 2. c.
38.
Maimb.
Ord. Vital.
Guillelm.
Gemmet.
Hist. Eccl.
Norm.

Di Sicilia, e di Napoli. 7

Santa per mare, giunsero alla spiaggia di Salerno; nella cui Città essendo stati onorevolmente ricevuti, si riposarono. Guaimario, che n'era il Principe, invitollì a trattenervisi; sì per ristorarsi dalle fatiche del viaggio; come altresì per godere un poco l' amenità del paese, e ne fù pienamente compensato delle accoglienze che usò loro: mercecche i Saraceni, che sovente venivano dall' Africa, e da Sicilia, per mettere i popoli d' Italia in contribuzione, fattisi da presso con una flotta all' altezza della piazza di Salerno, minacciarono di ruinarla, s' ella con grossa somma di danaro, non si fosse ricomperata. Il Principe, che non avea modo alcuno da difendersi, si dispose a condescendere alle loro richieste; che perciò, intanto ch' egli co' suoi Officiali erasi occupato a far contribuire i suoi vassalli, i Saraceni calati da' Vascelli in terra, riempierono lo spazio, ch'è tra'l mare, e la Città. Questi era un piano, coperto d'erbe, di cui ne fecero un luogo di riposo, e divertimento; e dieronsi alle crapole, ed alle dissolutezze. I Normanni,

A iv che

3 *Istoria del Reame*

che li videro, la sentirono assai male, e nulla meno della tranquillità del Principe, e degli Abitanti; il perche ne rimproveravano i loro benefattori, e ponevano loro sugli occhi, qual obbrobrio era quegli, di lasciar trionfare con tanta insolenza i loro nemici, e di disporfi eziandio à pagare da se medesimi le spese del trionfo. Ad altro voi non pensate, ripetevan loro sovente, che à pagar il riscatto, come farebbono le donne, e non punto à difendervi, com'è dovere di valent'uomini: con tutto ciò non si rattennero alla sola esortazione, mà tosto vennero à fatti; e prese le armi sul campo, corsero fuori della Città à sorprendere all'impenfata i Saraceni, i quali à nulla meno, ch' à questo pensavano: anzi che neghittosi stavano à bell'agio sicuri, fidati alla viltà, e debolezza della gente del paese: quindi non tosto l' ebbero affaliti, che n'uccisero un numero considerabile, e ne misero il resto in fuga, obligandoli à rientrar ne' loro Vascelli assai più presto, di quello che n' erano usciti: anzi in vece del bottino, che i Saraceni eransi avvistati di fare, ne
la-

Di Sicilia , e di Napoli. 9

lasciarono uno di gran lunga più dovizioso; sembrando, che fossero più tosto venuti per apportarvi un presente, che porre l'assedio à quella Città: mentre non avendo potuto ricondurre seco i vasi d'oro, e d'argento, ed una quantità di preziosi arredi, ch'avean da presso, i Normanni talmente se n' approfittarono, che carichi delle ricche spoglie de' loro nemici, fecero glorioso ritorno alla Città di Salerno.

Egli si può giudicare quanta ammirazione, ed allegrezza tal avvenimento nella Città caggionasse: dappertutto risuonavano le lodi, e le benedizioni, ch' à pellegrini incessantemente si davano, e specialmente il Principe non sapeva in che modo dar segno della sua riconoscenza al lor merito: voleva far loro de' superbi presenti, e pregavali, che si restassero nel paese; promettendo loro de' stabilimenti, i più onorevoli, che vi fossero: ma essi si protestarono di non aver per alcun interesse operato, e che non volevano altra ricompensa, che il piacere d'aver sodisfatto alla loro pietà in combattendo à favor de' Christiani contra
de-

10 *Istoria del Reame*

degl' infedeli. Del resto per corrispon-
dere alle cortesie di Guaimario , ed al
desio , che mostrava d' aver appo di se
uomini di tal forte , gli promifero , ò
di ritornare essi medesimi: ò d' inviar-
gli de' giovani loro compatrioti di pa-
ri valore . Adunque si misero in istato
di ritornar alla lor patria , per cui ri-
vedere ardevano di desiderio, per rae-
contare con piacere gli avventurosi
successi del loro viaggio. Il Principe
non potendo più arrestarli , usò loro
tutte le maniere , che per inclinazio-
ne , e per interesse erano valevoli a
chiamare i loro compatrioti in Italia .
In quell' ultima visita fece delle no-
velle rimostranze d' onore à suoi ge-
nerosi difensori; e mentre imbarcavan-
si per la Normandia, feceli accompa-
gnare da molti suoi Officiali con bar-
che cariche di frutta , le più squisite ,
infino al loro paese. Donò loro ancora
delle vesti preziose d' oro , e di seta ,
e ricchi arnesi di cavalli, tutti e quan-
ti valevoli à dar negli occhi d' una na-
zione , cui sapeva quanto amasse la
gloria , e lo splendore . I disegni di
Guaimario ebbero il loro effetto , e
quell'

Di Sicilia, e di Napoli. 11

quell'aria di liberalità, e magnificenza fù non solo un invito, mà ben anche una forte attrattiva alla nazione Normanna, per farla venir nella Puglia.

Un affare assai rilevante, che soprugiunse alla Corte di Roberto, Duca di Normandia, valse molto à far prender questa volta ad un gran numero di persone, e ben anche di chiaro sangue. Un Gentiluomo appellato Guglielmo Repostel erasi pubblicamente vantato d'aver ricevuto de' favori dalla figliuola d'un altro Signore, chiamato Osmondo Drengot, il quale offeso da cotesto affronto; abbattendosi col suo nemico in un bosco, gli passò à traverso del corpo la sua lancia, e l'uccise; con tutto che quegli si ritrogasse presso del Duca Roberto, il quale colla sua Corte prèdevasi il piacer della caccia: il perche gli fù d' uopo di scappar via dallo sdegno del Sovrano. A tal effetto Osmondo salvossi dapprima in Inghilterra, e poscia in Brettagna; ed alla fine veggendo aperta sì bella strada in Italia, risolse di ritirarvisi; ed in fatti vi si portò,

fe-

*Oderic. Vital. l. 3.
Hist. Eccl.
Chron. Cass.
ibid.
Guill. Gemmet. l. 7. c. 30.*

seguito da' suoi fratelli, figliuoli, e nepoti, e molti de' suoi amici. Tutte queste circostanze non si rapportano le medesime da Scrittori; posciache diversi Autori le raguagliano diversamente: con tutto ciò egli è certo, ch' una truppa d' illustri Normanni giunse verso questo tempo nella Puglia, ove il rammentarsi di ciò, ch' aveano operato i loro compatrioti in Salerno, feceli con grande allegrezza, e segni di stima ricevere. Alcuni divisano, ch' essi andarono dapprima à Benevento, altri che si posero di bel nuovo al servizio del Principe di Salerno, ed altri, che vennero in Capua. Tutte queste cose possono esser vere: mercecche cotesti novelli Normanni, poco men disinteressati di quelli, ch' aveano combattuto in Salerno, erano pronti di darsi al servizio di colui, che l' avesse meglio riconosciuti; mentre i Principi della Puglia avendosi ugualmente contra de' Greci, e Saraceni à difendere, ciascuno dalla sua parte bramava d'aver appo di se uomini così valorosi, da quali speravano di conseguire ogni vero vantaggio.

In

Di Sicilia, e di Napoli. 13

In fatti i Normanni apprestarono ben tosto importanti serviggi all' Italia tutta, sotto la condotta d' un gran Signore appellato Melo; uomo invero illustre, e di cui fa d' uopo divisarne quivi il merito. Questi era di Bari, ed erasi segnalato per le sue azioni, sua condotta, e straordinaria prudenza, sendo che i suoi compatrioti soffrivano con impazienza il dominio de' Greci, mentre un Ufficiale novellamente stabilito, sotto'l nome di Catapano, rēdevalo vie più insopportabile, che mai per l' addietro avessero durato; egli partecipò al risentimento delle genti di sua patria; e ritrovandole disposte ad una rivoluzione, postosi alla loro testa con un altro valent' uomo, chiamato Datto, suo cugino; veggendosi in tal guisa fornito, si promise di dare alla sua patria la libertà bramata. Ma che prò lo sperare ne' popoli incostanti, che nulla tardano à divenire infedeli. Quei di Bari veggendo l' armata de' Greci, ch' appressavasi alla loro Città; in vece di pensare à difendersi, attesero solamente à rappacificarsi à costo di Melo: offerendo à suoi

ne-

1018.

Off. l. 2. c. 39.

14 *Istoria del Reame*

nemici di darglielo nelle mani, del che accorgendosi Melo, tosto fuggì fene, furtivamente ad Ascoli con Datto, ed ivi non tenendosi à bastanza sicuro, ritirossi ben anche più lungi, finche i suoi perfidi Cittadini per guadagnarli la buona grazia de' Greci, inviarono à Constantinopoli Maranta sua moglie, e'l suo figliuolo Argirio. Consolossi Melo in un trattamento sì crudele, colla speranza di vendicarsene, e concepilla in arrivando à Capua, ove ritrovò i Normanni, che dianzi eranvi giunti. Egli era già consapevole del loro valore; avendo sovente incontrato nelle sue scorrerie un qualche di loro, ch'andava à visitar Monte Casino, cui avea pregati di far venire in Italia, al più che potevano, i loro cōpatrioti per guerreggiare sotto la sua condotta; quindi ritrovandoli opportuni à suoi disegni, per le grandi promesse, che fece loro, si diedero al suo servizio; ed avendo levato eziandio altre truppe appo de' Principi Lombardi, delle quali sollecitava il soccorso, fece un armata, cui immantinentemente menò contra de' Greci, cui avendo as-

fa-

Di Sicilia, e di Napoli. 15

saliti, in tre battaglie consecutive li disfece, e si rese padrone di parecchie Città della Puglia: ma poscia perdet- te tutto 'l frutto di sue vittorie nel quarto combattimento, che accadde presso la Città di Canne, luogo già ri- nomato per l' antica disfatta de' Ro- mani. Egli quivi fu vinto, più tosto per lo tradimento d' un de' suoi, che per la forza de' Greci. I Normanni gli si mantennero fedeli, e combatterono con estremo valore; avvegnache con gran perdita delle loro genti: il perche Melo veggendo il suo partito assai de- bole, per poterlo sostenere senza un rilevante soccorso, raccomandò tutti i Normanni, che gli restavano a Pan- dolfo di Sant- Agata, Principe di Ca- pua, ed a Guaimario, Principe di Sa- lerno, e tosto partissi per Alemagna, per ritrovare l' Imperadore Errico, à cui rappresentò lo stato lagrimevole dell' Italia, che stava in pericolo d' es- sere smembrata dall' Imperio d' Occi- dente, e volle in tal guisa, in riguardo de' suoi più particolari interessi obli- garlo ad inviare una grossa armata contra de' Greci; ò pure che venisse egli

1018.

of. l. 2. c. 38.

16 *Istoria del Reame*

egli stesso in persona à comandarla ;
perciò ben due fiata fece quel viag-
gio , e nel mezo di questi affari finì la
sua vita appo d'Errico .

1021.
Oss. L. 2. c.
39.

Quantunque i Normanni nella
morte di Melo facessero una gran per-
dita ; tuttavia non restarono punto
senza impiego: conciossiache Adinolfo
Abbate di Monte Casino servissi di lo-
ro per difendere i beni della Badia ,
cõtra le violenze de' Conti d'Aquino,
che l' usurpavano in guisa tale , che
sembrava ch' avessero avuto diritto di
vivere à spese del Monasterio . I Nor-
manni li ridussero al dovere, guardan-
do di continuo un Borgo , appellato
Pinlatario , ove tenevano il posto ;
adempiendo con tutta la sollecitudi-
ne , e fedeltà possibile la commessione,
che loro era stata data .

D'altronde una truppa de' loro
compagni avea seguito Datto, che col-
la sua famiglia erasi ritirato sotto l'au-
spicj di Papa Benedetto Ottavo nella
torre del Garigliano, ch'era del domi-
nio della Chiesa: pareva à Datto d'ef-
fer in sicuro; posciache la Città di Ca-
pua lo copriva dall' insulto de' Greci

ma

Di Sicilia, e di Napoli. 17

mà Pandolfo di Sant-Agata tradì la causa del suo paese per un trattato, in cui l'Abbate di Monte Casino suo fratello fecegli aver parte. Bogano novello Catapano avendo fatta una gran donazione à questo Monasterio, avea tirato per tal effetto ne' suoi interessi Adinolfo, il quale indussevi Sant-Agata. Questi, che dianzi avea inviato all'Imperador di Constantinopoli per omaggio della sua divozione le chiavi d'oro, non poteva far dimeno di dar il passaggio à Bogano, che colla sua armata venne ad assalir Datto nel Gargliano.

Gli assediati si difesero con molto coraggio per due giorni; mà alla fine abbisognò, che 'l valore cedesse alla forza. Bogano prese la piazza, e trattò con estremo rigore tutti coloro, che vi rinvenne: fuorchè i soli Normanni, in riguardo d'una calda preghiera, che l'Abbate di Monte Casino glie ne fece. Mà non usò pietà con Datto, e questo disgraziato Capitano condotto in Bari sostenne il supplizio de parricidi; essendo stato buttato in mare entro d'un sacco.

B

Egli

Tab. 1. 3.
c. 1. Bar.
ann. 1017.

Egli è d' uopo di collocar verso questo tempo la spedizione particolare d' un Signore , di cui un Istoric Franzese favella ; se però ella è differente da quelle , che sopra abbiamo divise : mercecche la somiglianza del nome , e de' successi potrebbero farne dubitare . Che che ne sia ecco qualmente Glabero , l'Autore , che dianzi hò citato , ne rapporta l' avvenimento . Un Cavaliere di Normandia appellato Rodolfo , essendo incorso nella disgrazia del suo Principe , non pensò molto à ciò , che in tal congiuntura dovea fare ; mentre l' esempio d' Osmondo bastevolmente glie l' additava : quindi venuto in Italia , s' introdusse da Papa Benedetto ottavo , à cui avendo esposto tutte le sue sciagure ; per non sò che di valore , e risolutezza , che il Papa gli ravvisava nel viso , gli si affezionò in modo , che mostrò gli i segni della stima , che faceva di sua persona ; e che avrebbe un estrema inclinazione d' opporre un guerriero come lui all' insolenza de' Greci . Rodolfo consentì di buon grado à ciò , che da lui desideravasi ; che perciò do-

man-

Di Sicilia , e di Nàpoli. 19

mandò il soccorso, cui il Papa gli concedette , per andare ad unirsi co' Signori Lombardi , ch' erano in Benevento per metterlo alla testa delle loro truppe; si eseguirono le intenzioni del Pontefice , e riuscì bene il tutto . Rodolfo tagliò à pezzi buona parte de' Greci; gli altri , che stavano nel resto della Puglia , avvisati del disastro , s' unirono in un corpo per venire contra di lui ; ed egli di bel nuovo li vinse , obligandoli ad abbandonar molte delle loro piazze; il perche veggendosi così indeboliti furono obligati d' inviarne con prestezza l' avviso à Constantinopoli per far venire una volta più truppe di quelle , che non aveano avute dapprima.

Intanto il rumore delle azioni , che una mano de' Normanni faceva , nella Puglia , si sparse dappertutto, e lusingò sì fortemente gli animi de' loro compatrioti , che venivano per tutte le parti del paese, gli uni appo gli altri à partecipare della gloria , che la loro nazione acquistava in Italia . Il Duca Riccardo ne fù mosso egli ancora; quindi nō solamente non arrestava

B ij più

più i suoi sudditi, come dianzi avea fatto; mà vie più animavali egli stesso à partire. Intanto s' incamminarono molti per terra, i quali s' incontrarono in uno stretto delle Alpi, chiamato il Monte Giove, ch' era guardato dagli abitanti, che non vi lasciavano passar persona senza pagare una certa somma di danaro. I Normanni, che non aveano punto che dare; e che d' altronde non erano uomini da farsi arrestare, furono obligati di venir alle mani, come tosto avvenne: onde assalite le guardie s' opposero fortemente ad ogni qualunque gran violenza, che gli usassero, dopo di che avviarõsi colla medesima speditezza à sostenere l' armata di Rodolfo. Mà questo Capitano veggendo, che'l numero de' suoi compatrioti sempre à poco à poco diminuivasi; e che non abbisognava sperar grandi conquiste da soldati del paese, andò in persona, come avea fatto Melo, à ritrovar l' Imperadore Errico, per rendergli conto dello stato degli affari d' Italia. L' Imperadore, per mille carezze, e ricchi presenti, che gli fece, dimostrogli l' altissima stima, in cui l' avea

avea ; ed aderendo esattamente à suoi consigli , fece una rilevante spedizione nella Puglia, nella quale i Normanni ebbero maggior parte. Rodolfo con molti de' suoi ritornò poscia in sua patria fregiato d'alloro, ove il Duca Roberto cortesemente l' accolse : sembrando , che avesse già mandato in oblio l'errore, che avea per l' addietro commesso , e che in fatti erasi bastevolmente scancellato per la gloria , che avea alla sua nazione acquistata. Intanto restò un numero considerabile de' Normanni in Italia , cui l' Imperadore teneva impiegati, à mantenervi l'autorità , che dianzi avea stabilito colle armi nella sconfitta de' Greci , e nel gastigo de' due Principi Lombardi, ch'aveangli mancato di fede. Onde l'Abbate di Monte Casino Adinolfo fù costretto di fuggirsene in Constantinopoli , e'l suo fratello Pandolfo di Capua messo ne' ferri , fù inviato in Alemagna . Errico fù obbligato à richiamar la sua armata, à caggione degli eccessivi caldi della Puglia, cui gli Alemanni , onde ella era composta , non potevano più soffrire : il perche

1022.

confidò i disegni, ch' avea sull'Italia à Normanni, a' quali raccomandò specialmente di soccorrere, qualora la bisogna il richiedesse, i due nepoti del rinomato Melo, cui pocanzi avea fatto Conti, e Pandolfo di Teano, fatto Principe di Capua in vece di Pandolfo di Sant-Agata. Per grande obbligazione, ch'aveffero i Principi Lombardi à Normanni, de' quali s'erano tanto ben serviti contra de' Greci, cominciarono poscia à disprezzarli; sia perche credeffero di non aver punto bisogno di loro; sia perche la sentiffero male, in vederli interessati nel ser viggio d' Errico. Egli no li lasciarono errar nel bosco senza nè pure conceder loro un luogo di ritirata: anzi giunsero infino à negar il soldo, ch' era in costume di dar loro. Una sì villana ingratitudine non danneggiò che all' ingrati; mercecche i Normanni non avendo talento di sopportar quest'ingiustizia, prese le armi contra degli Abitanti del paese, giunsero ben tosto à fine di farli star à discrezione, e per ottenere più sicuramente ciò, che volevano, si fecero un capo della loro nazione. Il
pri-

Di Sicilia, e di Napoli. 23

primo adunque, ch'eleffero, era veramente abile à mantenere i loro interessi: appellavasi questi Turstino, Uomo di merito singolare per lo posto, à cui innalzavasi. Avea soprattutto una forza di corpo, presso che miracolosa: quindi rapportasi di lui, ch'essendo ancora in Normandia, tirò fuori dalla gola d'un Lupo una Capra, ed entrando in furore il Lupo per vederfi tolta la preda, Turstino lo prese à man piena, e buttollo dirimpetto ad un muro così à bell'agio, come se fusse stato un cagnolino. Un Uomo di questa fatta, dovea esser molto temuto dagli abitanti della Puglia; perciò altro non cercavano, che torlosi davanti colla morte: mà il timore fece loro cangiar disegno sotto grádi apparenze d'amicizia, infino à condurlo in un luogo di spasso, ove addivenne una cosa, ch'avrebbe pena à credere; qualora non fusse rapportata da un Autore fedelissimo. Egli si tiene, che que' lo condussero in un luogo, ove ritiravasi un

*Guill. Gem.
Hist. Nor-
tbn. 1.7.*

*Guillet.
Gemm. 1.
cis. sup.*

Dragone di smisurata grandezza, e tosto, che s'accorsero, che s'appressava quel feroce animale, dieronsi tutti alla

B jv

fu-

fuga; abbandonando Turstino, che restò sorpreso da quel successo, di cui n'addomádava la caggione al suo Scudiere, che gli stava à fianchi: quando ecco, che vide appressarsi il Dragone, i di cui occhi svolgoranti sembravano, che scintilassero fiamme dappertutto, e la cui gola miancciava d'inghiottirsi la testa del suo cavallo: mà egli senza punto smarrirsi, cavò fuori la sciabola, e scaricò sulla bestia un colpo sì terribile, che roversciolla presso che morta à terra, ed egli ancora morì per cagione di sua vittoria; posciache il fiato infetto del Dragone spirante avvelenollo, e trè giorni dopo morinne.

Gimm. ibid.
App. li.

Mà non vi mancarono successori vellevoli à vendicarsi di sua morte. Il più ragguardevole fù Ranulfo, che giunse il primo in Italia in qualità di Principe, il quale nõ avendo tutta la forza necessaria per eseguire i suoi disegni, gli fù d' uopo di supplirvi colle industrie: intanto il Principe Teano di Capua essendo allora in discordia con Guaimario di Salerno, Ranulfo fece lasciare à suoi il partito del primo, dal quale erano stati malamente riconosciu-

sciuti, per collegarsi in tutto col secondo, che non molto meglio di quegli erasi con esso loro portato, se bene fusse più potente. In fatti Guaimario avea acquistato la buona grazia di Corrado, successore d' Errico; ed avea ottenuto eziandio da questo novello Imperadore la liberazione di Sant-Agata, ch' era suo parente; cui pretendeva di far rientrare nel Principato di Capua. Sant-Agata soccorso da Guaimario, e da Normanni, andò à Capua ad assediare Teano, il quale si difese per sei mesi: mà veggendosi ridotto all' estremo, ritrossi in Napoli, ove da Sergio, che n'era Duca fu cortesemente ricevuto. I Normanni vollero, e con ragione, prevalersi de' ser-viggi, che pocanzi à Guaimario, e Sant-Agata aveano apprestati, per procurarsi vantaggi stabili, e durevoli; e quantunque coloro non s'affrettassero molto à riconoscerli, non potevasi impedire che da loro stessi il facessero; stabilendosi dove meglio potevano. Costoro cercavano un luogo, che fosse bastevole per farvisi una cōmoda abitazione; e presero dapprima un

08. l. 2. c.
59.

App. l. 2.

1025.

1026.

luo-

luogo, cui credesi esser oggi giorno *Ponte Felice*, che pareva fertilissimo: mà quando si disposero à fabricarvi rinvennero il fondo della terra, ch'era un pantano; che perciò l' abbandonarono per girne là vicino à fabricar la Città, che poscia fù chiamata dal loro nome *Aversa la Normanna*, cui possedettero col titolo di Contado per le caggioni, che soggiugnerò quivi appresso.

Sant-Agata, che fù sempre d' un animo maligno, non poteva soffrire; che Pandolfo di Teano avesse trovato appo di Sergio sì lungo asilo; onde l' anno seguente mostrogli il suo mal' animo, con voltare contra di lui le sue armi, e conquistò la Città di Napoli; costringendo Teano di rifugiarsi in

Roma, ove ben tosto finì la vita in un miserabile esiglio. Sergio fù trattato con guari ingiustizià, non avendo potuto ottener soccorso, cui chiesto da' Normanni tosto glie l' apprestarono tanto di buon animo, quanto assicuròli di trattarli assai più generosamente di quello, che infin'allora altri Principi Lombardi non avean fatto.

Sù

1030.

Off. 1. 2. c.
59.

Sù queste promesse l'aggiutarono à rientrare nel suo Principato, e ne scacciarono Sant-Agata trè anni dopo, da che se n'era impadronito. Sergio offervò loro la parola, e fece con essi una stretta alleanza, come altresì si sposò una parente di Ranulfo, e diegli col titolo di Contado tutto il territorio della Città, che fabricavano i Normanni, e che copriva il Ducato di Napoli, e come egli stava applicato à mantenerli in una estrema avversione col Principe di Capua, si tiene, che da questo quella Città fusse nominata *Aversa*.

*App. l. I.
Summ. l. I.*

Ranulfo veggendosi stabilito, attese à fortificarvisi, ed incominciò à trattarsi da Principe; onde inviò degli Ambasciatori al Duca di Normandia ad invitar i suoi compatrioti, che venissero à gustar con esso lui l'amenità del paese, ove già possedeva un sì vago Contado, di cui potevano à bell'agio farsi intieramente padroni. In questa occasione venne di bel nuovo in Italia un numero più grande de' Normanni, che per l'addietro fussevi giunto, e cō questi vennero i figliuoli
pri

primogeniti di Tancredi d' Altavilla, Capo della famiglia , onde fursero gli Eroi di cotesta Istoria.

Gaufr. Ma-
las. l. 1. c. 4.
☉ seg.

Questi era un Uomo di qualità de' contorni di Costanzia nella bassa Normandia ; e se bene non fusse molto ricco , ed altro non gli restava di patrimonio de' suoi Antecessori , che il feudo d' Altavilla , di cui ne portava il nome ; con tutto ciò non pensò punto à stabilire i suoi interessi , in isposando qualche Signora doviziosa ; mà volle prenderne una , che avesse insieme natali , e virtù . Quella , che prese per isposa , appellavasi Moriella ; dopo la cui morte , ne prese un'altra delle istesse qualità della prima , che nomavasi Frasenda . Egli ebbe da amendue i maritaggi un gran numero di figliuoli , degni invero di lui . Ebbene cinque da Moriella , cioè Guglielmo soprannomato Bracio di ferro , Drogone , ed Umfredo , che furono i trè primi Conti della Puglia , e poscia Goffredo , e Serlone . Gli altri sette , gli ebbe da Frasenda , il primogenito de' quali fu Roberto soprannomato Guiscardo , ch' è lo stesso , ch' in antica favella nor-

man-

Di Sicilia, e di Napoli. 29

manca scaltro, ed astuto, che divenne Duca di Puglia, e di Calabria, il secondo fu Maugerio, il terzo Guglielmo, il quarto Alveredo, il quinto Umberto, il sesto Tancredi, il settimo, ed ultimo fu Rogiero, che conquistò la Sicilia, e ne stabilì la Monarchia.

Questi dodici fanciulli furono allevati secondo il merito de' loro natali in gran sentimenti di pietà, d'onore, ed in tutti gli essercizi, che all' arte militare vie più s' affacevano: furono accostumati al maneggio de' cavalli, e delle armi, e stavano sempre occupati in tutte le cose, che sono valevoli à fornire lo spirito, il cuore, ed il corpo de' giovani di chiaro sangue.

Alla misura, ch'essi crescevano in età, s'avanzavano altresì in saviezza: quindi veggendo, che'l loro Padre non era di sostanze bastevolmente provveduto; e temendo, che dopo sua morte un qualche tenue retaggio avesse infra loro à dividersi, erano in continue discordie: che perciò pensarono di prevenire un sì gran male; e risolvendo d'avanzarsi ciascuno dalla sua parte; convenuto, che i primogeniti ser-

vis,

vissero d'esempio à cadetti, uscirono i primi dalla lor patria,

1035.
Ibid.

In fatti essendo egli andati à tentar la sorte in diversi luoghi, alla per fine giunsero in Italia cogli altri Normanni, ove dapprima militarono sotto'l Principe di Capua, e poscia cō Guaimario di Salerno, il quale riconoscendoli per giovani infra gli altri della nazione distinti, ebbeli ancor egli in gran conto: mercecche questo Principe, fusse per inclinazione, ò per politica, avendo sempre serbato appo di se i Normanni, ne faceva una stima grande. Avea ancora impegnato l'Imperador Corrado di dar à Ranulfo l'investitura del Contado d'Aversa; mà poscia come la lor potenza sempre vie più accrescevasi, gli si rese sospetta. Il credito, che s'acquistavano specialmente i figliuoli di Tàcredi in Salerno medesimo, gli dava qualche ombra, quantunque non osasse di mostrarlo. Onde trovando l'occasione d'allontanare da se onorevolmente quelle persone, à cui temeva ugualmente far bene, ò male in sua casa, non lasciò passarla. Ecco adunque quella, che gli si offerse.

Es.

Di Sicilia, e di Napoli. 31

Essendo stato ammazzato l'Imperadore di Constantinopoli Romano Diogene da Michele Ducas, cui il popolo pocanzi avea innalzato sul Trono; volle questi giustificare con una rilevante conquista la sua elezione, e disegnò di scacciar dalla Sicilia i Saraceni, e rimetterla sotto'l dominio de' Greci, inviando à tal effetto un'armata in Italia sotto la condotta di Giorgio Maniace; il quale essendovi giunto, mise il tutto all'opra, per eseguire i disegni del suo Sovrano. Quindi pregò in nome dell'Imperadore il Principe di Salerno di fargli avere alcuno di que' prodi Normanni, che pocanzi nel suo paese aveansi acquistata tanta riputazione; assicurandolo, che se glie l'ottenesse non mancherebbe occasione di riconoscerlo, e ricompensare un tal servizio.

Hist. Byzant. Sum.

Fasil. Sum.

Egli non abbisognava à Guaimario, come sopra vedemmo, far tante promesse, per farlo consentire à ciò, che cercavano. Questi affai più, che Maniace desiderava di dargli i Normanni, a' quali Guaimario espose la cosa; la dimostrò loro per tutti i luoghi

ghi valevoli à muoverli ; ed aggiunse ancora da se medesimo promesse molto vantaggiose à quelle , che gli avea fatte in nome dell'Imperadore: di maniera che non durò molto ad indurli à ciò , che pretendeva ; mentre considerando essi, ch' eravi gloria d' acquistare , ed ove stabilire i loro interessi , bastava loro , senza inquietarsi delle intenzioni, ch'avea Guaimario, di cui non lasciavano punto d'avvedersi ; onde accettarono il partito , che proponeva loro , e partirono da Salerno nel numero di trecento , avendo alla lor testa i figliuoli di Tancredi , Guglielmo, Drogone, ed Umfredo.

Non puossi esprimere la gioja , ch'ebbe Maniace in veggendoli . La loro presenza assicuravalo del felice successo della sua impresa, ed immanamente fè preparar la flotta; e partito per dar fondo in Sicilia , giunto in Messina, assediolla. I Messinesi dapprima si difesero valorosamente ; facendo sovente delle sortite , delle quali i Greci restavano spesse fiato maltrattati: mà da che s'avanzarono i Normanni, la scena mutò ben tosto apparenza.

I Sa-

Di Sicilia , e di Napoli. 33

I Saraceni sconcertati per una maniera di combattere, tutt'altra da quella, che conoscevano , ebbero bel tempo per far gli ultimi sforzi à mantenersi ; ed essendo assaliti con un'aria furiosa, furono seguitati infino alle porte della Città con grande uccisione . Gli abitanti spaventati dalla commozi-
ne, non pensarono ad altro, che à rendersi , come fecero. Maniace veggen-
do, che à soli Normanni tenevasi obli-
gato di quella bella conquista , rad-
doppiò la stima, in cui gli avea, e fece
loro de' presenti con nuove promesse ,
per animarli sempre vie più à valoro-
samente combattere . Avanzossi nel
paese , e si rese padrone d'un gran nu-
mero di posti rilevanti ; arrivando in-
fino à Siracusa , ove Arcadio , che vi
comandava, venne innanzi all' armata
de' Greci ; l'assaltò , e la mise in disor-
dine , del che fortemente gloriavasi :
quando ecco , che Guglielmo scarico-
gli sopra con furia un colpo di lancia,
che lo roversciò morto à suoi piedi . I
Greci , e Saraceni ne restarono ugual-
mente stupefatti, e tiensi, che in quest'
occasione diessi à Guglielmo il sopra-

*Fasel. Sum.
Malaterr.
lib. citatis.*

C

no-

34 *Istoria del Reame*
nome di *Braccio di Ferro*.

Intanto gl' infedeli dopo aver perduto il loro capo , riunirono tutte le loro truppe ; ed avendone fatta un' armata di settanta mila uomini , vennero di bel nuovo à presentar la battaglia à Christiani . Guglielmo ed i suoi si misero alla testa de' Greci , sostennero il conflitto col loro valore , e restarono pienamente vittoriosi . Infino à che questi seguivano molto lungi un gran numero de' nemici , ch'aveano posto in fuga ; i Greci restarono al campo di battaglia , ed approfittandosi della vittoria , in cui altra parte non aveano avuto , che di spettatori , presero tutte le spoglie de' Saraceni , e le divisero infra loro : senza lasciar nulla à prodi Normanni , che le aveano sì valorosamente comperate . Erano essi già mal sodisfatti ; posciache solamente à Greci davasi il comando delle piazze , senza farne parte anche à loro , come insieme erano convenuti . Fecero adunque domandar à Maniace , com' egli la sentiva , e se approvava ciò ; ch' era avvenuto . Il Capitano Greco altrettanto ingiusto , quanto i Soldati
era-

erano stati infedeli, si tenne offeso da questa domanda; e riconoscendola come un atrentato alla sua autorità, se la prese con quello, che glie la fece. Questi era un valentuomo Lombardo, appellato Arduino, ch'erasi accompagnato co' Normanni, il quale sapendo perfettamente il greco, serviva loro d'interprete. A costui venne in acconcio di portar cotesti lamenti al Generale, da cui altronde credeva averne ricevuta un ingiustizia: posciache avendo preso un bel cavallo da un Saraceno, cui avea roversciato à terra, gli fù richiesto da parte di Maniace, al quale negandolo, gli fù tolto per forza. Maniace dopo questa resistenza no' li mirava più di buon occhio; e non ristette molto à farlo punire dell'ardire, col quale à favor de' Normanni favellava. Fecelo intãto frustare intorno al campo; ed in tal guisa rimandolo da chi veniva inviato. L'ignominia cascava interamente sopra de' Normanni, i quali la sentirono fortemente: di maniera che volevano sul cãpo istessio di repente prendere le armi contra de' Greci, per iscancellare col loro sangue

C ij l'in-

l'ingiuria, che dianzi aveano ricevuta: mà Arduino, avvegnache non poco sdegnato, impedilli di vendicarsi sì tosto; affine di farlo con più frutto, ed andar nella Puglia à rifarsi del torto, che loro facevasi in Sicilia; e mostrandosi più scaltro de'stessi Normanni, impegnolli à dissimular come lui, infino à che si fusse adempiuta una tal cosa, che gli vagava per la testa, la cui esecuzione era necessaria à suoi disegni.

*Malat. l. 1.
Summ.*

Egli venne à comparire davanti Maniace con abiti da suo pari, come se gli avesse ricevuti da Normanni per ricompensa del mal trattamento, che per loro caggione avea sofferto. Mostrava invero d'esserne consolato, e trattenevasi tranquillamente con tutti i Greci suoi conoscenti; il perche ebbe modo di venire à trovare il Secretario di Maniace, ch'era del numero de' suoi amici: guadagnollo vie più co'presenti, che gli fece; ed oprò tanto, che ottenne un passaporto, per andar in Calabria con alcuni de'suoi. Maniace, che à nulla di ciò pensava, dimostrava esser assai contento delle umili, e docili maniere d'Arduino; onde si rideva
nel

nel Campo della sua semplicità, e dell' affronto di coloro, cui avea sì malamente trattati. Ma non durò molto il riso; imperciocchè costoro una notte furtivamente si ritirarono, ed attraversarono il Faro col favor del passaporto senza alcun' ostacolo.

Fasel. Bon-
figl.

Leggesi nelle Istorie moderne, ch' essi aveano ottenuto da Maniace stesso la licenza di passar in Calabria, per farvi il quartiere d' inverno. Ma quantunque questo sembri verisimile, un Autore contemporaneo rapporta le cose come sopra le abbiám divisate. Che che ne sia, da che essi posero il piede in terra ferma, si misero à rovinare tutto 'l paese; pensando di rendersene padroni, e ne concepirono una ben fondata speranza. La Calabria, e la Puglia erano ugualmente indebolite per le guerre civili de' Greci, e de' Lombardi, e per le scorrerie frequenti de' Saraceni. D' altronde i Normanni veggevanfi accrescere per lo gran numero de' loro compatrioti, che da giorno in giorno venivano ad unirsi con esso loro; ò dal loro paese; ovvero dalla Terra Santa, ove erano andati in pel-

Malat. l. 1.

leggrinaggio : oltre che lo stabilimento di Ranulfo nel principato d' Averfa conferiva molto à mantenere gl' interessi della nazione ; alla per fine i cangiamenti , che avvennero nella Città di Costantinopoli , furono per essi le congiunture più favorevoli , che potevano bramare.

Hist. Byzant.

L' Imperadore Michele soprannomato Paflagonico , cui l' Imperadrice Zoe amava , ed aveala sollevato all' Imperio per ricompensa del commercio , che seco avea avuto , cadde in una forte di mal caduco , e fecefi Monaco . Questi lasciò l' Impero al suo nipote Michele Calefato sotto 'l governo di Giovanni suo Zio , ch'avea allontanato dalla Corte dell' impudica Zoe : mà Calefato essendosi incontanente reso odioso per l' esiglio di Giovanni , à cui tutto dovea , e per mille altre crudeltà , una potente fazione rimise Zoe nel Trono . Onde da che ella vi fù ristabilita , scacciò Calefato ; facendogli cavar gli occhi , e si divisè l' Imperio con Costantino Monomaco , à cui ella sposossi.

Gli affari d'Italia andavan male ,
à cag-

à caggione di questi torbidi . Maniace
erasi avvilato d' avvalersene , per farsi
Sovrano in Sicilia, ove avea avanzato
le sue conquiste, del che ne fù accusa-
to; e richiamato alla Corte, lo tratta-
rono qual ribelle , condannato in una
stretta prigione . Queste diverse cata-
strofi impedirono la Corte di Costan-
tinopoli d'arrestare, come era dovere,
i disegni de'Normanni, i quali in quel
momento aveano eseguito felicemente à
favor loro, ciò, che Maniace disgrazia-
tamente avea tentato di fare . Eglino
eransi fatti Signori nella Puglia, aven-
do sorpresa la Città di Melfi, fortissima
per lo sito naturale, quando gli abitan-
ti non v'attendevano;avendola poscia
fortificata sì bene, che ne fecero il seg-
gio del loro dominio , alla quale ag-
giunsero ben tosto Venosa , Ascoli , e
Labella .

Alla per fine i Greci aprirono gli
occhi alla perdita , che facevano in
Italia; riunendo tutte le forze per ripri-
liare le Città , che loro erano state
involate ; facendo marchiare contra
de'Normanni più di sessanta mila uo-
mini. Il Generale , che li comandava

C jv ap-

1038.

1040.

1041.

appellato Duclione, prevedeva bene ; che qualora ne riportasse la vittoria , dovea còstargli buona parte della sua armata , cui attendeva molto à risparmiare : che perciò volle assaggiar le vie dolci in riguardo de' nemici, e mandò à dir loro, che si ritirassero dal paese, che loro nulla apparteneva ; e che s'eglino no'l facessero di buon grado , verrebbero alla forza, coll' aver ad opporsi la dimane ad un combattimento di tutta l'intera armata de' Greci . Mà quei , à quali coteste minaccie facevanfi , mostrarono con un tratto assai singolare quanto le aveano in non cale .

Uno di loro appellato Tudextifem , ch'era straordinariamente robusto, ravvivando il cavallo dell' Inviato de' Greci ; veggendolo ben composto accarezzollo: passandogli lungo il corpo la mano , poscia incontanente scaricogli su'l capo un ispaventevole pugno, che roversciollo à terra. Il Cavaliere fece col cavallo un capitombolo , che ne restò fuori di se stesso, ed altro male non incorse , che la sola paura, veramente estrema . Per gran
mo-

Di Sicilia, e di Napoli. 41

motivo ch'aveffero i Spettatori di rifa, tutti si mossero à rialzarlo; e quando rivenne, per consolarlo gli si fece un presente d'un altro bel cavallo in vece del suo. Intanto non rincresceva loro d'aver fatto comprendere all' Araldo delle armi, ch' un sol Normanno valeva per un gran numero de' Greci. Egli concepì bene la cosa, e fecela ben anche comprendere à suoi: il solo racconto, che ne fece à principali Officiali del suo partito, caggionò loro ammirazione insieme, e timore; mà pensarono di non dimostrarne nulla, per timore, che i Soldati vegnendo à saperlo, non si perdessero d'animo in quelle congiunture. Onde non potendosi più dispensare di combattere i Normanni, si venne ad assaltarli.

Costoro non aveano più, che cinquecento uomini à piedi, e settecento Cavalieri; mà in ricompensa aveano alla lor testa i figliuoli di Tancredi, ch'animavano, e sostenevano i loro compagni colla loro presenza ed esempio: di più ritrovavansi ugualmente in tutti i luoghi, per darvi gli ordini necessarj; ed operando assai meglio,

glio, che non comandavano, giunsero à dar la sconfitta ad un armata di sessanta mila combattenti.

App. l. 1.

Per maravigliosa, che sembri questa rotta, l'Autorè, che la descrive, la rende bastevolmente credibile; in dividendo la maniera, colla quale i Greci allora guerreggiavano: mentre non facevano combattere le loro legioni tutte in un corpo, mà le une dopo le altre: con ciò pretendevano, che i nemici, spingendo contra de' primi tutte le loro forze, non potrebbero poscia più resistere agli ultimi, ch' erano recenti. Mà essi non s'accorgevano, che mancato di resistere dapprima tanto, ch' egli è possibile, si lascia à nemici il primo successo delle armi, che accresce le forze in vece di diminuirle, e che non costa loro se non la pena di vincere, dalla quale i vincitori di rado son travagliati.

In fatti da che trà Normanni si sparse voce, ch' incominciavasi à piegare sopra de' Greci, ne fecero ben tosto un orrenda uccisione; e non la finirono punto, infin' à che i Greci con incredibil prestezza dieronsi alla fuga.

fuga: Cotetta diligenza non diede loro scampo dalla morte; perciocchè molti s'uccisero, in correndo per istrade difastrose; e gli altri non sapendo ove andare, si buttarono dentro d'una riviera, che tosto annegolli. Duclione medesimo durò molta fatica, per salvarsi sù d'un alta montagna; e quando per qualche tempo ebbe respirato, raggiunse alquante delle sue truppe per imbarcarsi presso l'Ofanto, ove ben anche fù maltrattato: conciosiache essendo cascato, allorchè per fuggire co'suoi stava in punto di traversare il fiume, si ritrovò intricato negli arnesi, e sotto il corpo del suo cavallo; di maniera che sarebbe stato preso, se'l suo Scudiero tosto non ne l'avesse sottratto. Del resto per un più gran numero delle sue genti nell'Ofanto, che nel Campo di battaglia. Si riguarda ancora qual maraviglia, che i Greci avendo passata questa riviera à guazzo prima del combattimento, al ritorno la rinvennero straordinariamente avanzata; come s'ella non avesse diminuite, ovvero accresciute specialmente le sue acque, che per assicurare davantaggio

Off. l. 2. c.
68.

gio la loro sconfitta, e la vittoria de' loro nemici.

Intanto la Corte di Costantinopoli fù estremamente sorpresa da questo disastro; non aspettando punto un tal avvenimento per l'ordine espresso, ch'avea dato à Duclione, di non far quartiere à Normanni, qualora volessero resistere: non dubitando che fusse in loro potere di sterminarli. Mà poscia il successo riuscēdo contrario alle sue pretensioni, inviò altre truppe, alle quali non sortì meglio delle prime, del che n' accagionarono Duclione, e disgraziatolo, fecesi passar in Calabria un armata, più rilevante della prima sotto la condotta d'un altro Generale.

Questi era Exaugusto di Malaterra, soprannominato Annone, da cui si sperava molto: In fatti egli era un valent'uomo, e figliuolo, per quel che si tiene, del Capitano Basilio, che pochi anni prima avea inseguito i Normanni, quando sotto la condotta di Melo vennero alle mani la quarta volta co' Greci. Da ch'egli ebbe ragunate le truppe, che dovea comandare, ra-
gio-

Di Sicilia , e di Napoli. 45

gionò loro con tutte le maniere opportune per animarli , e rammentò i più illustri Guerrieri del loro paese , ch' in ogni tempo alla Grecia aveano acquistato gloria immortale . Egli esaggerò la dapocaggine effeminata , ch'erasi in quelle ultime guerre mostrata , e l' obbrobrio d' essersi dati alla fuga tante volte, in presenza d'alcune persone del Settentrione : aggiugneva , che quegli era un picciolo numero d'avventurieri, à cui l'insolenza teneva luogo di forza , e che per isternarli altro non faceva d'uopo, che far loro una valorosa resistenza.

Avendo in tal guisa incoraggiata la sua armata, avviòsi contra de' nemici, e cercatili con impazienza non durò molto à ritrovarli. Costoro gli vennero incontro verso Monte Piloso, ben lungi di sfuggir' il combattere , sembrava , che 'l bramassero qual divertimento ; sendo eglino accostumati di far fuggire i Greci qual gregge di montoni . Intanto com' egli è vantaggioso animarsi dal preceduto successo ; così parimente è pericolosa la molta confidenza . I Normanni , che non
avea-

1043.

App. I. I.

aveano questa fiata prese le misure, giuste contra d'un armata, ch'era bastevolmente agguerrita, e comandata da un Generale assai inteso nel mestiero delle armi, si videro sorpresi tanto più, quanto che non erano condotti da loro Capi ordinarj; mà da Adinolfo figliuolo del Principe di Benevêto, cui aveano posto alla lor testa; fusse per toglier qualche gelosia, che infra loro insorgeva in riguardo del comando; ovvero fusse per guadagnarli le genti del paese, facendo loro quest'onore. Che che ne sia, quando vennero alle mani non si difesero punto secondo il solito. L'intrepido Guglielmo *Braccia di Ferro* era allora ammalato di febre quartana; ed erane talmente infiacchito, che non avea potuto portarsi al combattimento cogli altri; aveasi però fatto condurre in un luogo, ove potesse vedere come le cose avvenivano. Veggendo adunque che i suoi incominciavano à piegare, il dispetto, e lo sdegno, che ne concepì, gli fecero tosto scordar del suo male; onde prese le armi sul campo, vola al luogo della mischia; buttasi con furia nell'armata
ne-

nemica; e grida nello stesso tempo à
suoi con voce di tuono. *Coraggio ò
Compagni coraggio: imitate me sola-
mente;* ed in fatti l'adempierono con
un successo sì stupendo, che l'armata
de' Greci fù tagliata à pezzi, e'l Gene-
rale Annone fù miseramente fatto pri-
gioniero. I Vincitori lo trattarono con
guari inumanità, ed ignominia per
vendicarsi del disprezzo, col quale
avea sparato della lor nazione. Stabi-
lirono dapprima sù quello, che fareb-
bono di sua persona, e risolvettero di
farne un presente al lor Comandante
l'onore Adinolfo. Questo Principe
menollo in trionfo à Benevento, qual
servo carico di catene; e dopo averlo
esposto alle burle de' popoli, vendello,
e trassene una rilevante somma d'ar-
gento. Non si sà per qual disavventura
questo disgraziato ricadesse infra le
mani de' Normanni: mà l' Autor della
loro Istoria nota espressamente, che l'
ammazzarono come un bue, dicendo,
che doveva aver la sorte di quel gros-
so animale, col quale gli ravvisavano
l'aver non sò qual burlesco rapporto.

Tutto e ciò fù bastante à còster-
na-

Off. l. 2. c.

38. App. l. 1.

Malaterra

l. 1. c. 12.

nare ben anche i popoli più generosi de' Greci di quel tempo ; i quali non si può ridire quanto restassero abbattuti: mentre non osavano più di comparire davanti à i Normanni , nè difendersi contra di loro , che dietro le ritirate . Quindi non erano più in sicurezza per la violenza , che s' usava loro nelle scorrerie , e nel sorprendere delle loro terre: non potevano conservare nè vigne, nè oliveti , nè bestiami ; e disperando d'aver di che vivere per l'avvenire , si rendevano mal grado de loro Capi , e si sottomettevano al novello dominio .

App. II.

La Corte di Costantinopoli non sapendo più quai Capitani eleggere , ebbe di bel nuovo ricorso à Maniace , il quale cavato da prigione fù inviato in Calabria . Questi segnalò la sua venuta con crudeltà inudite , infino a sotterrare i fanciulli ancor viventi, per inferire terrore nel paese, ed in fatti lo concepirono ; che perciò i Normanni non fecero altro , che ritirarsi dentro alcune piazze forti de' loro Collegati. Ma poscia furono presto liberati da questo nemico, per l'odio, che contra
di

Capua.
Benevento.
Napoli.

Di Sicilia, e di Napoli. 49

di lui concepì l' Imperador Costantino Monomaco, che penetrò d' aver amendue un' istessa signoria. Questi sacrificò il bene del suo stato al suo oltraggio personale; ed avendolo indotto la gelosia à far perire il suo rivale, inviò in Italia secrete proibizioni di prestargli obediènza. Maniace accorgendosi, che si travagliava a malmenarlo, volle da suoi aderenti farsi acclamare Imperadore; quando ecco, che nel mezo delle acclamazioni istesse fù ucciso da un Greco, che portò la sua testa à Costantino.

App. p. 10.

I Normanni dopo sua morte non duravano molta fatica à riacquistare ciò, ch'aveano abbandonato al suo arrivo; onde per mantenersi con più sicurezza, non vollero aver altri Capitani, che della lor nazione; e non restando sodisfatti di Adinolfo, lo deposero, per mettere in sua vece Argiro, figliuolo di quel prode Capitano Mello, sotto 'l quale aveano dapprima guerreggiato, quando dal loro paese nella Puglia erano venuti. Argiro avea eccellenti qualità; mà non s'attivava d' averne tali, che fusseto pro-

D

por-

porzionate alla stima , in cui era tenuto : il perche egli dapprima rinunciolla , infino à che gli si conferì poscia quest'onore senz'altra ripugnanza; innalzandolo sù d' uno scudo secondo la maniera usata in quel tempo da' popoli di Francia . Per gran merito ch' egli avesse , non aveano potuto ancora i Normanni sotto la di lui condotta sostenere gli sforzi di Maniace , e credertero far meglio di sottomettersi à Guglielmo *Braccio di Ferro* ; onde gli cedettero la qualità, e'l titolo di Conte nella Città di Matera, ove Maniace pochi mesi prima avea essercitato le sue più grandi crudeltà.

Dopo aver fatto in tal guisa un' elezione, che dovevali rendere padroni , e pacifici possessori di tutto 'l paese, pensarono à godere delle loro conquiste , dividendole infra loro . A tal effetto fecero un' assemblea in Melfi , invitando Guaimario loro antico alle- gato con Ranulfo , Conte d'Aversa, à volervisi trovare . Cominciossi con- dare à Ranulfo la Città di Siponto , oggi giorno Manfredonia , col Monte -Gargano, sì celebrato per l'apparizio-
ne

*Malaterra .
Oss. l. 2. c. 68.*

Di Sicilia, e di Napoli. 51

ne di San Michele; e per la divozione, che vi fa concorrere i popoli da ogni parte: dopo diedesi la Città d'Ascoli à Guglielmo *Braccio di Ferro*, confirmandogli il titolo di Conte, che di comun consenso già gli si era concesso, s'assegnò Venosa à Drogone, Labella ad Arnolino, Monopoli ad Ugone, Trani à Pietro, Civita à Gualtiero, Canne à Rodolfo, Monte Piloso a Triscumo, Trigento ad Erveo, Ace- renza ad Ascletone, Sant' Arcangelo ad Umfredo, ed altrettante ad altre persone di conto della nazione, à proporzione del loro merito, e de' loro serviggi; e quei d'Arduino non furono messi in oblio. In tal guisa si divisè il tutto; fuorchè la Città di Melfi, ch'era la prima, e la più forte piazza, ch'infino allora aveano acquistata, cui vollero, che fusse commune à tutti i Signori, per ragunarvisi, qualora gli affari il richiedessero. Di più fecero gran doni ad altri Cavalieri, che di recente eran venuti di Normandia, ò pure dalle altre Provincie della Francia ad unirsi à i novelli Dominanti; infra de' quali devesi accontare Guglielmo

D ij di

di Mont-reul, Arnolfo di Grant-Menil, ed Oursel di Bayeul, di cui la rinomanza è restata illustre nella Normandia, e la di lui casa si mantiene ancora in Parigi, ed in Roano nelle prime cariche della Toga. I Capi de' Normanni si riserbavano presso che nulla; tenendosi sempre bastevolmente ricchi, quando s'obligassero prodi guerrieri, valevoli à conservare, ed avanzare le loro conquiste, ed à cotesta liberalità non vi perdevano punto; e quanto più si mostravano cortesi, altrettanto si mettevano in istato d'acquistar davantaggio.

 1043.

Malaterra
l. 1.

 1044.

Intanto come essi s'abusavano delle loro forze, così parimente de' loro beni; e la loro prosperità fece molti infra loro insolenti. Il loro dominio divenne in tal guisa odioso in diversi luoghi d'Italia, ed ispezialmente in Monte Casino, ove alcuni della loro nazione furono castigati della loro temerità. Costoro, come sopra divisammo, aveano apprestati gran serviggi à cotesta Badia, della quale eransi date loro à guardar le Signorie, e i Feudi: ma dopo avendole custodite troppo

be-

Di Sicilia , e di Napoli. 53

bene, le si aveano fatte lor proprie ; il che era molto contrario alle intenzioni dell'Abbate, come egli il manifestò per lo pianto , e pe'l gran rumore che ne fece: con tutto ciò le cose questa fiata s'accomodarono per mezo d'un omaggio, che promiserò di fargli; mà con questa sommissione non mancavano, mal grado di lui , di fortificarsi in un luogo della sua dipendenza , appellato il Forte Sant-Andrea . L'Abbate si mostrava più che mai sdegnato , e pensava di volerne raggione : quando ecco , che Rodolfo , capo d'una di queste truppe de' Normanni, venne alla Badia con molti de' suoi bastevolmente armati. Egli non si sà qual fusse il loro disegno ; mà si credette nel Monasterio , che venivano per prendere l'Abbate, ovvero per ammazzarlo: con tutto ciò può crederfi , che non fossero cotanto maligni ; mercecche lasciarono le armi fuori della Chiesa , ove entrarono à far orazione. Giammai divozione nõ fù più mal'intesa, ò più contra tempo. I valletti del Monasterio ragunandosi nello stesso tempo, si providdero delle armi, e de'

cavalli de' Cavalieri , e chiuse le porte della Chiesa, si misero à suonare tutte le campane della Casa . A tal suono accorsero colle armi alla mano tutti gli abitanti del luogo , vassalli della Badia ; ed entrando nella Chiesa , uccisero i Soldati , che chiedevano invano misericordia: alcuni come puottero, dieronsi alla fuga; mà molto maltrattati , e quindeci ne restarono sulla piazza : non vi fù altri , che Rodolfo ,
oss. l. 1. c. 72. che scappò al tumulto , cui i Religiosi sendo sopraggiunti, preso per la mano, misero nella prigione del Monasterio in luogo di sicurezza.

Costoro servironsi di queste congiunture per ricuperare dagli usurpatori tutti i luoghi della dipendenza di Monte Casino , e ne giunsero commodamente à fine. Non vi fù ch' il solo Forte di Sant-Andrea, che resistette con vigore ; posciache i Normanni di que' contorni eranvisi ritirati : quindi s' assediò in forma , e come l' assedio andava à lungo , i Religiosi , che presiedevano, animarono i loro Soldati in nome del loro Padre San Benedetto contra coloro, cui appellavano sacri-
 legi

Di Sicilia , e di Napoli. 55

legi nemici dell' Ordine. Dieffi nello stesso tempo un assalto generale, e questi fù dall'una, e l'altra parte una grandine di pietre, e di dardi; mà poscia sollevossi un vento assai violento, che sembrava di respingere contra gli assediati i dardi, che lanciavano, e giudicando essi medesimi, ò almeno sembrando di giudicare, che il Cielo si dichiarava contra di loro, si resero à discrezione co' loro cavalli, ed armi. L'istorico di Monte Casino, che divisa ciò che dianzi abbiám detto come certissimo, rapporta ancora la visione d'un altro Religioso del suo Monasterio, per dimostrare, che questa sconfitta fù un miracolo, e questo fù quello, che dovette consolare i Normanni d'essere stati combattuti da' Monaci.

*Leo Ost.
Chron. Cas-
sin. l. 2. c. 73.*

Intanto essi col mal fornito equipaggio sen ritornarono ad Aversa, e i loro compatrioti non avendo veduto le maraviglie vere, ò pretese, che ivi nel tempo dell' assedio erano accadute, non così di leggieri sopportavano cotesto affronto; il perche volevano assolutamente vendicarsene. Mà Guai-

D jv ma-

mario loro collegato , ed insieme amico dell' Abbate di Monte Casino si frappose à pacificarli .

La lor nazione ebbe un'altra disgrazia nella morte del Cōte Guglielmo , che successe verso questo tempo ; il che caggionò loro un dolore incredibile, e proporzionato alla perdita, che facevano. In fatti egli era il Conduttore di tutti i loro affari; di maniera che niun altro si meritava d'esserlo: conciossiache non si possono imaginare più eminenti qualità unite insieme , quante nella sua sola persona se n' accontavano : più indirizzo con miglior condotta; più intrepidezza, ed ardore contra de' nemici , con vie più dolcezza , ed affabilità in riguardo de' suoi .

Malaterr.
App. l. 1.

App. l. 1.

Questi era secondo lo scrivere d' un Autore contemporaneo , un Leone in guerra , un Agnello nella società civile, e un Angelo nel consiglio .

La di lui morte fù ben tosto da quella di Ranulfo seguita , al quale successe nel Contado d' Averfa Asclefino suo fratello, e poco dopo Riccardo figliuolo del predetto. Queste perdite furono raddolcite, ovvero riparate

per

per la cura, che si prefero di dar in-
mantinente il governo, e'l maneggio
degli affari col titolo di Conte, ch'
avea Guglielmo, à Drogone suo se-
condo fratello, e per l'arrivo de' suoi
fratelli minori, gli altri figliuoli di
Tancredi d' Altavilla, che giunsero
verso questo tempo in Italia. Costoro
aveano somma impazienza di venire à
raggiugnere i loro primogeniti, ed il
loro padre stentò molto à ritenere due
de' suoi figliuoli appo di lui, per man-
tenere la sua casa in Normandia.

Ella stabilivasi sempre vie più
nella Puglia pe'l merito, e l'accuratez-
za di Drogone. Questi credè Conte
Umfredo, il primogenito degli altri
suoi fratelli, e mise Roberto Guiscar-
do suo Cadetto Cavaliero giovine, e
spiritoso nella Fortezza di San Marco,
sulla frontiera di Calabria. Egli sape-
va, che non v'era altri più abile à te-
ner in dovere i popoli di que' contor-
ni, che non ancora erano soggiogati;
ò pure che facevano grandi sforzi,
quanto gli altri cantoni d' Italia per
iscuotersi il novello dominio, il quale
da giorno in giorno stabilivasi, e rag-
guar-

gardevolmente ampliavasi, il che era baltevole à renderlo insopportabile, ed insieme à farlo comparire dappertutto ingiusto ; quindi cercarono tutti i mezzi per reprimerlo , e farsi ragione d'alcune particolari violenze, di cui veniva accagionato.

1047.

Egli si credette d'aver trovato questi mezzi per l'arrivo dell'Imperadore Errico secondo , il quale nel ritorno della guerra d'Ungheria , che dianzi avea fatta , passò in Italia con una potente armata . Questi in Roma fu animato ad operar contra de' Normanni , il che lo spinse à venire infino à Capua , per veder le cose più dappresso ; mà avendo accolto il Conte Drogone, e quello d'Aversa, che vennero à ritrovarlo con magnifici presenti, non si portò con esso loro, come lo pretendevano i nemici ; mà per lo contrario guadagnato dal merito , e liberalità , che ravvisò in essi , volle ricompensarli . A tal effetto diede loro l'investitura di tutte le Terre , che possedevano ; senza considerate d'altronde il diritto, ch'egli avea sù questa parte d'Italia, la quale dovea dipendere dall'

dall' Imperio d' Oriente . Tutto e ciò dovette caggonare un estremo dolore alla Corte di Costantinopoli , la quale di bel nuovo risentissi contra de' Normanni d'Italia.

Egli non era più tempo da pensare à cacciarli colle forze , procurossi di farlo con artificio; il perche s'inviò loro un amorevole ambasciata . Aveano eletto per questa fuzione un Uomo scaltro, appellato Argirvo. Questi venne nella Puglia carico d'oro, argento, e preziosi drappi, à ritrovare i Capi di loro nazione , cui invitò à voler passare colle loro truppe nella Grecia : assicuròli , che l' Imperadore chiedeva il loro soccorso contra de' Persi, à quali voleva dichiarare una sanguinosa guerra; e che per i loro serviggi si promettevano qualunque più gran ricompensa . Questa finezza non li sorprese, mentre s'accorsero di che si trattava; e gli risposero con libertà , ch' eglino non mettevano mai il piede fuor dell' Italia , se non quando ne fossero cacciati , il che non pensavano di dover accader loro.

Il dispetto di veder mancare un

ar-

*Guill. App.
l. 2. Summ.*

1048.

1051.

Malat. c.
13. *App.*

artificio, da cui molto si spera, induce
 assai naturalmente à manifesta perfidia. S'accordò adunque Argirvo cogli abitanti della Puglia, che dall'altra parte eranvi disposti; sì per propria naturalezza; sì per l'impazienza, colla quale soffrivano i loro novelli padroni, d'uccidere tutti i Normanni nello stesso giorno, che disegnarono: quindi affine d'assicurarsi specialmente della morte del Conte Drogone, si guadagnò un certo appellato Riso, ch'era de' suoi Collegati, ed anche suo Compare. Quest'Uomo indegno s'addossò la commessione, e mentre Drogone era in una delle sue piazze, appellata Montoglio, cui faceva fortificare; allorche egli andava sul bel mattino alla Chiesa, per far orazione, Riso, ch'erasi nascosto dietro la porta, gli si avventò sopra, e con un pugnale finillo; gli altri assassini, nascosti ancora come Riso, uccisero un gran numero di gente della guardia del Conte, non iscappandone, che pochissimi. Lo stesso fù eseguito in diversi luoghi della Puglia, ove perì una più gran moltitudine di cotesti valent' uomini
 per

Di Sicilia, e di Napoli. 61

per quel tradimento, che non ne morì nella guerra per molti anni.

Umfredo ebbe un estremo cordoglio della morte di suo fratello, e del barbaro trattamento, ch' alla sua nazione aveano fatto; quindi acciocche se ne potesse vendicare, s'affrettò di ragunare tutti i suoi, ed assediò vigorosamente il Forte Montoglio, ove Drogone era stato ucciso, di cui dopo un lungo assedio si rese padrone, e fattosi liberare l'assassino co'suoi complici, feceli morire con differenti sorti di supplizj rigorosissimi: con ciò affogò nel loro sangue una parte del dolore, e risentimento del suo cuore.

Il General Greco Argirvo volle farne ragione, mettendosi alla testa d'alcune truppe, che riunì: ma questo avvenne in suo pregiudizio. Umfredo gli fù sopra, e lo disfece in tutto, ed obligollo à ritirarsi confuso, e vinto, il che gli tirò sopra la disgrazia dell'Imperadore, onde poco tempo dopo ne morì di dolore.

La perfidia de' Pugliani in tal guisa restò punita: ma non perciò fù arrestata: al contrario il disonore, e la di-

62 *Istoria del Reame*

disperazione d'essere stati di bel nuovo soggiogati; quando si lusingavano, ed assicuravano di vantaggio di dominare, feceli aver ricorso à mezzi di vendicarsi i più vili, ed indegni. Inventarono atroci calunnie contra de' Normanni, e gli accagionarono appo del Papa d'ogni sorte di delitto; gli rappresentarono nello stesso tempo, ch'essi s'indirizzavano à lui, qual Padre commune, che l'aggiutasse à scuoter il giogo della più trista nazione, che unqua fusse stata al Mondo; e che questi era il tempo di liberarsene, essendo allora molto indebolita nella Puglia: laonde non doveasi trascurare l'occasione di mettere quel paese in libertà, ò pure sotto'l dominio della Santa Sede, à cui, dicevano essi, apparteneva il diritto; ed alla fine, che per far una sì bella conquista Sua Santità non avea à far altro, che comparire con un armata, alla quale tosto s'unirebbono tutti gli abitanti; che perciò non potrebbe riuscire se non vittoriosa.

Per saggio, che fusse Leone Nonno, che allora regnava, si lasciò sorprendere

Malater.
l. 2.

Di Sicilia, e di Napoli. 63

prendere da cotesti discorsi, in cui d'altronde ravvisava grande apparenza di verità. Il zelo d'accrescere il dominio della Chiesa, rese più facili a credere; onde rapportasi una ragione particolare, ed assai legittima, ch'avea Leone di far guerra à Normanni; posciache si pretende, che questo Papa natio d'Alemagna, avea rimesso alcuni diritti della Santa Sede alla Chiesa di Bamberg; ed in iscambio avea ricevuto dall'Imperadore Errico Secondo il Principato di Benevento, cui avea dato col titolo di Duca ad un certo Signore, appellato Rodolfo: che perciò eglino eran' venuti ad assediare cotesta Città, come se avessero avuto diritto di conquistare tutto ciò, che non poteva far loro resistenza. La cosa sembrava di strana conseguenza per lo resto del dominio ecclesiastico: di maniera che il Papa non istimò malagevole il portarsi in persona in una guerra, che parevagli giusta, ed andar incontro ad una vittoria, che presentavasi da se medesima. Egli adunque si mise alla testa d'una grossa armata fornita di truppe Alemanne, cui dall'

*Platin. vit.
Leon. IX.*

Off. l. 2. c. 36.

dall' Imperadore avea ottenute , e d' un più gran numero di truppe Italiane.

Quando i Normanni intesero la novella della sua marchia , ne concepirono grande spavento ; tanto maggiormente ch' aveano perduto i principali lor Capi, e la più parte de' prodi guerrieri ; quindi vedevano cascar loro sulle braccia un armata sì formidabile, non punto composta di Pugliani, ò Greci; mà d'Alemanì Uomini di statura , e forza prodigiosa , pieni di coraggio, ed abili nell'arte militare ; che perciò quantunque essi non avessero à grado di sottomettersi, in quest' occasione giudicarono à proposito di non risparmiarsi, affine di prevenire il danno ; che si minacciava loro . A tal effetto mandarono Ambasciadori al Papa, per addomandargli la pace; supplicandolo d' aggradire i loro servigi : assicurandolo , ch'erano pronti à sodisfarlo , ed obbedirgli in tutte le cose ; lo pregavano altresì che gli lasciasse solamente in possesso delle Terre, che aveano acquistate co' loro travagli, e colle armi; promettendo di ri-
guar-

Di Sicilia, e di Napoli. 65

guardarle, come dalla Santa Sede in qualità di feudatarj le avessero ottenute. Il Papa era bastevolmente disposto a lasciarsi toccare da queste rimostranze; mà gli Alemanni veggendo gli Ambasciatori, che non erano sì alti, come essi, e che non sembravano cotanto robusti, concepirono disprezzo di tutti i Normanni, e persuasero Leone, che senza vie più sentirli, li rimadasse via, ò pure nõ proponesse loro altra cõdizione, che quella di ritirarsi. Il Papa cõtra la sua inclinazione particolare, fù obligato a cedere alla ferocia de' suoi Compatrioti, e di rispondere a Deputati, ch' egli non voleva punto aver pace con essi, se non uscivano d' Italia. Costoro gli rappresentavano ancora, ch' erano una gran moltitudine per girne omai a cercar altrove, una ritirata per essi, e per le loro famiglie: con tutto ciò non erano punto intesi, il che indussegli a disperazione; laonde, la disperazione essendo sovente la salute de' valent'uomini, risolvettero infra loro, che se bisognava morire di finir gloriosamente la vita, e d'una maniera, che mantenesse la loro

*Herman.
cit. à Bay.
ad an. 1053.*

E

ri-

App. 1.2.

riputazione, anzi per le armi, che per la fame . In fatti non aveano modo di mantenersi , perocche l' avversione, in cui gli avean gli abitanti del paese, avea fatto sottrarre loro tutti i viveri: di maniera che mancava ben anche il pane . Correva il tempo prossimo alla raccolta, ed erano obbligati per lo mantenimento tagliar le biade ancor verdi per farle arrolte , ed in tal guisa mangiarle . Malgrado la loro estrema penuria non lasciarono ben tosto di mettersi in istato di difendersi , quantunque non avessero più, che tre mila Cavalieri, e meno gente à piedi, tutte comandate da Umfredo, Roberto Guiscardo, e Riccardo Conte d'Aversa. Dalla parte de'nemici Guarnerio, Alberto Tramondo , Asto, e Rodolfo di Benevento comandavano truppe innumerabili d'Italiani, e d'Alemanî; mà aveano altresì un corpo di sette mila uomini, ove mettevano, e con ragione, la lor principale confidenza. Questi erano Soldati di Svevia terribili pe'l modo di guerreggiare, non sapendo punto combattere à cavallo , nè servirsi della lancia, mà erano d'una forza su-

App. 1.2.

Di Sicilia ; e di Napoli. 67

superiore , e presso che invincibile , quando combattevano à piedi , molto destri à servirsi delle loro grandi , e larghe spade , colle quali soleano passar da parte à parte , ò fendere un Uomo con un sol colpo. Queste truppe sì formidabili pe' loro numero, e per la loro qualità promettevansi con sicurezza tanto grande la vittoria come se l' avessero già riportata , e non si veggeva nulla, che l'arrestasse se nò una picciola mōtagna infra gli amendue esserciti. I Normanni furono i primi à montarla, per riconoscere i nemici , e con una volta d'occhio ravvisarono la situazione di quella infinita moltitudine d'Italiani, che nulla di regolare aveano nella maniera di guerreggiare, ed un meno numero d' Alemanni meglio disposti , e molto più da temersi . Sù questo presero immantemente le loro misure, e divisero la loro picciola armata in tre corpi . Dieffi l' ala dritta à Riccardo d' Averfa per iscaricar sugl' Italiani , Umfredo si messe nel corpo della battaglia per assaltar gli Alemanni con quella cavalleria ch'avea, e Roberto Guiscardo ebbe

E ij l'ala

L'ala sinistra con un buon numero di Calabresi scelti, cui avea al suo servizio interessati dappoi ch'era stato nel loro paese. Egli avea ordine di non molto avanzarsi, mà di fare come un picciol corpo di riserba sempre pronto à sostenere il resto dell'armata; ed à fornire nella bisogna truppe affatto recenti.

Riccardo assaltò dapprima gli Italiani, e caricòli improvvisamente, e con tanto vigore, che non ebbero agionè pur di far la minima resistenza. La paura li sorprese, e non lasciò loro più libertà, che per fuggire con un ispaventevole tumulto; Intanto gli uni opprimevano gli altri, e molti cascavano morti à terra, per istringere le loro forze al corso. Riccardo seguivali valorosamente, ed uccideva à colpi di dardi, e di spade tutti coloro, che non s'erano ammazzati da loro stessi in fuggendo.

Umfredo ebbe più che fare dalla sua parte cogli Alemanni, e specialmente con quelli di Svevia. Egli fece sopra di loro una terribile scarica di frecce, mà essi ne fecero una simigliante so-

Di Sicilia, e di Napoli. 69.

sopra di lui: il perche abbisognò dall'una, e l'altra parte metter mano alla spada, ò alla sciabla, e l'uccisione fù terribile.

Roberto Guiscardo credette, che fosse tempo di venir al soccorso di suo fratello, onde vi accorse con Girardo Governadore di Benevento, seguito da suoi Calabresi, ch' erano divenuti tutt' altri dappoi ch' erano sotto la sua disciplina. Egli andò con furia à buttarli in mezo de' nemici; mostrando à suoi di combattere con due mani, e di servirsi ugualmente della lancia, e della sciabla, tagliando, passando, e roversciando tutto ciò, che incontrava all'intorno di lui. Egli cadde ben trè volte sotto 'l suo cavallo, mà ciascuna delle sue cadute irritava vie più il suo coraggio; e tutto ciò, che gli faceva ostacolo sembrava che gli desse nuove forze. Fece talmente comprendere à Soldati di Svevia ciò, ch' essi nõ aveano potuto immaginarsi; cioè che non erano essi solamente i più grandi corpi ch'aveano più di vigore. Giãmai, per quel che si racconta, ne' combattimenti più fieri pugnossi con tanta osti-

nazione , con quanta combattè Guiscardo in questa occasione . Egli si ritirava tutto asperso del sangue , che dianzi avea sparso , e cominciava a respirare ; quando ecco , che ravvisò in un luogo discosto una parte de' suoi alle mani con un battaglione d' Alemanni , che procuravano fortemente di riparare la perdita de' loro compagni. A tal vista fremendo di dispetto; adunque, disse , non abbiamo ancora una piena vittoria , e partito nello stesso tempo come un baleno fatti seguire dalle truppe , che dianzi l' accompagnavano , e come se egli nulla avesse in tutto'l giorno operato , ricomincia di bel nuovo à battere il resto de' nemici , e finisce di tagliarli à pezzi .

Malaterra
l. 1.
App. l. 2.
Off. l. 2. c.
88. Herm. in
Bar.
Malaterra ,
Et alii cis.

Il Papa si ritrovò molto sconcertato in una congiuntura sì disgraziata per lui, e tanto meno aspettata: non sapendo più che fare , prese il partito di ritirarsi entro una Città della Provincia Capitanata , appellata Civita ; mà questa non essendo un asilo sicuro, fù immantinente assediata; e costretta à rendersi , non vi fù d' uopo d' altro per determinar gli abitanti , i quali

ca-

capitolarono , e nella convenzione non pensarono , ch'al loro interesse , senza metterfi in briga della persona del Papa , al quale essendo stato promesso da loro di nō fargli alcun male , affine di liberarlo, lo messero fuori su'l campo per una delle porte della Città . Puossi giudicare qual fosse il suo imbarazzo, e la sua desolazione , mentre cascava nelle mani de'nemici , cui avea trattati con molta severità; quindi aspettava d'esser mal ricevuto dalla gente , che gli si rappresentò come barbara, inumana, e senza religione .

Mà ben tosto s' accorse ch' era stato ingannato : mentre non si può ridire quanto fù il rispetto, e l'omaggio, che resero al loro prigioniero. Buttaronfi à suoi piedi con profonda pietà ; si scusarono della violenza , cui erano stati obligati d'usar in suo riguardo ; gli addomandarono la sua benedizione , e lo condussero con ogni sorte d'onore nel loro campo . Il Papa si sentì commuovere da quelle maniere sì oneste , e sì Christiane , e per dimostrare quanto egli n'era tocco, diede à coloro, cui prima avea mal consciu-

ti, tutte le indulgenze ; di cui potevano aver di bisogno . Di più cedette loro liberamente , ed à loro eredi tutto ciò , ch' essi già possedevano nella Puglia, e nella Calabria, ed anche tutto ciò , che per l'appresso potrebbono acquistarvi ; così anche nella Sicilia , col solo riguardo di far omaggio di quelle Terre alla Santa Sede, come feudi che da lei dipendevano. Dopo di che Sua Santità volendo ritornarsene fù accompagnato dal Cōte Umfredo, che seguillo con gran numero de' suoi Officiali infino à Benevento . Ivi il Papa tolse più solennemente la scomunica , ch' avea fulminata contra di lui, e de' suoi, e diegli la prima investitura , che i Normanni abbiano dalla Santa Sede ricevuta . Il Conte avendo dato nuovi segni di rispetto , e riconoscenza à Sua Santità , ritornò glorioso nella Puglia , e trovolla intieramente sommessà alla sua obediènza dopo tredici anni di guerra , ch' era costata quella conquista .

Umfredo governò i suoi Stati con una pace sì perfetta, che non si trovavano più nè assassini, nè ladri, nè per-
so-

sona di qualunque condizione, che
osasse di contravenire alle savie Leg-
gi, che stabili. Egli fece Conti due,
de' suoi fratelli, ch' erano giunti poco
prima. Malgerio della Capitanata, e
Guglielmo del Principato. Malgerio
essendo giunto à morte lasciò Gugliel-
mo suo erede; mà questi amando te-
neramente Goffredo, un altro de' suoi
fratelli, gli cedette quel retaggio.
Per quel che spetta à Roberto Gui-
scardo, egli fù rimandato in Cala-
bria, sù gli confini della quale
egli era già stato, e di cui comin-

1055.

ciò la conquista con più
valore, e fortuna, che
non avea dianzi

dimostrato,

come il

ve-

dremo qui

appres-

so.



ISTO.



ISTORIA
 DELL' ORIGINE
 DEL REAME
 DI
 SICILIA, E DI NAPOLI.

LIBRO SECONDO.

1055.
 App. l. i.
 Inveq. ann.
 1055.



Rasi infin' allora difesa
 la Calabria contra'l do-
 minio de' Normanni; e
 voleva approfittarsi del-
 le presenti congiunture,
 per mettersi in un-
 intiera libertà. La potenza de' Greci
 nell'

Di Sicilia, e di Napoli. 75

nell'Italia era presso che spenta; ed Umfredo nella Puglia ad altro non attendeva, che à goder della pace, cui à sì caro prezzo avea acquistata, e per maggiormente goderla, pensò d'impiegar il suo fratello Roberto, con inviarto in Calabria. Da ciò non siegue, che tutti i figliuoli di Tancredi non s'amassero teneramente; mà Roberto, che vie più eccellenti qualità de suoi fratelli avea, egli sembra che fossero meno piacevoli. Questi era d'uno spirito astuto, impaziente, e furioso; e sapeva mirabilmente affezionarsi le genti, ch' eleggeva per le sue spedizioni; dispensando loro con estrema cordialità tutto il bottino, che faceva: con tutto e ciò non poteva star quieto, e nel ritorno della guerra contra del Papa non avendo più che fare, con una truppa di Cavalieri trattenevasi in iscorrendo per ogni parte, e predando ben anche sulle terre di suo fratello. Il Conte della Puglia, che voleva, ch'il tutto fosse in tranquillità ne' suoi Stati, fece arrestarlo; il perche Roberto sdegnato di quel trattamēto, cacciò fuori la spada contra di lui; e non

non si sà ciò, che ne sarebbe avvenuto, se le guardie del Conte non avessero rattenuta la furia di cotesto giovine risoluto in avventandoglisi sopra, con guardarlo più strettamente, e quando gli si diè tempo di mitigar la sua furia, Umfredo, che molto l'amava, e che voleva avanzarlo per vantaggio di sua nazione, risolvette di toglierlo davanti con beneficalo, somministrandogli un soccorso d'uomini, e di cavalli; acciocche andasse a soggiogar la Calabria.

Piacque à Roberto il partito, che gli si faceva, e nulla lasciò per approfittarsene, e far riuscire i suoi disegni; ed avvegnache egli fosse di sua natura liberalissimo, si studiò à cōparirlo vie più, per obligare più facilmente i Calabresi à renderglisi soggetti. Mà perche costoro non s'inducevano à farlo, giudicò à proposito di stimolarli, istraziandoli in tutte le maniere immaginabili. Intanto non avendo in qual azione trattener le sue truppe, ne rimandò la più parte di quelle, che il suo fratello aveagli date; e travagliò solamente à fortificarsi nel Castello di
San

Di Sicilia, e di Napoli. 77

San Marco. Egli ancora durava molta fatica, per mantenervi quelle, che gli restavano; imperciocche gli abitanti di que' contorni tolsero via tutti i viveri: di sorte che una sera gli fù rapportato, che non v'era nè anche pane nel Castello, nè danaro per comperarne; e se bene ve ne fusse sarebbe inutile, posciache in niun luogo con sicurezza potevasi impiegare. Roberto, senza smarrirsi, venne sul campo a parlar ad una truppa di cinquanta, o sessanta Calabresi, che stavano al suo servizio, e ch'erangli fedelissimi, ed addomandò loro, se sapeessero qualche luogo, ove nella presente necessità potessero andare à far preda, ed eglino mostrarono una borgata dalla parte delle montagne; mà aggiunsero, che non vi si poteva penetrare, se non per istrade pericolose, e malagevoli. Che importa, ripigliò Guiscardo. Evvi fatica, ò periglio, cui non sia d'uopo patire, per non morir della fame. Partite adunque da questa sera; ed io vi seguirò per sostenervi. Intanto non potendo uscir dal Castello senza spaventare tutta la sua casa, nulla disse del

del suo disegno ; e ritiratosi secondo il solito , si veste alla maniera de' Calabresi , ed uscito furtivamente dal suo appartamento, corre ad unirsi con esso loro senza farsi dapprima conoscere , per meglio provarli ; accompagnandoli fino al luogo sudetto. Gli abitanti del luogo erano fortemente addormentati: avendo fatta il giorno avanti non sò qual festa, in cui con grande eccesso aveano bevuto. Le genti di Roberto si servirono bene della congiuntura , e rubbando quantità di viveri già si ritiravano ; allorchè alcuni degli abitanti svegliandosi al rumore, prese le armi, andarono per ripigliare il bottino .

I Soldati di Guiscardo, che si videro seguiti da presso , s' esortavano scambievolmente à non abbandonare la presa, ed à vigorosamente difendersi: mà per vie più incoraggiarli, si messe egli stesso alla lor testa; e volto all'improvviso contra coloro, che li seguivano , battutili ; ne lascia molti morti sulla piazza; ne fa un più gran numero di prigionieri; e dissipato il resto, s' impossessa de' loro cavalli, dandogli a

Di Sicilia , e di Napoli. 79

coloro , che stavano à piedi . Egli riconducevagli in tal guisa, presso che in trionfo, nel Castello di San Marco sullo spuntar del giorno: quando la sua guarnigione sentendoli galoppare , li prese per oste nemica ; ed andò per darne avviso à Roberto, che credevasi nel suo letto ; e non ritrovatolo nè ivi, nè altrove , restò sorpresa da un' insolita inquietudine: che perciò non voleva differire il combattere i nemici, che credevansi alle porte , e già vi si preparavano; allorchè accorgendosi dell'errore , tutta ricolma di gioja si messe fortemente à gridare . *Viva Guiscardo amici, viva Guiscardo, egli è lo stesso qui vi, e fuori,* e facendosi in tal guisa gradevolmente riconoscere per desso , cangiò lo spavento in un contento universale, e poscia raccontò tutto il suo avventuroso successo , al quale fortemēte applaudendo i suoi Soldati, lo supplicarono di non esporre di tal sorte un'altra fiata la sua persona , con vie più temerità , che riguardo.

Egli s'approfitto di questo avviso per impadronirsi d'una piazza, che mol-

Malaterra
l. 1. c. 15.
Summen.

molto al suo decoro conferiva; se bene molto malagevole ad accostarvisi. Ella era situata sù d' un altissima , e ripida montagna, ed assai ben custodita: con tutto ciò Roberto risolvette di prenderla , senza che gli dovesse costar molto . Ecco adunque il modo , che pensò di tenere . Fece porre uno de' suoi più intrepidi Soldati dentro una cassa, ripiena di tutte sorti d'armi, e coperta d'una tela incerata, come fosse un panno funebre , nella maniera, colla quale i Normanni solevano fare le loro esequie. Ordinò ancora, ch'una truppa de' suoi portasse, ed accompagnasse la cassa con grande aspetto di divozione. Quando essi furono à Melfita, questi era il nome della piazza, ove era un gran Monasterio , fecero istanza , che volessero permetter loro di rendere gli ultimi doveri di pietà Christiana ad uno de' loro compagni, che dianzi era morto , e di sotterrarlo in terra santa dentro la Chiesa del Monasterio. Come che non diffidavano più di loro , che non altro facesse- ro , ch'una processione , ò esequie , si concesse loro ciò che chiedevano. Ap-
pena

Di Sicilia , e di Napoli. 81

pena furono arrivati nella Chiesa, che il finto morto in vece di lasciarsi portar sotterra, immantinente alzossi in piedi colla spada alla mano : gli assistenti sorpresi da gran spavento , volevano darli alla fuga; mà il morto, e' suoi compagni, che si buttarono tosto sulle armi racchiuse nella cassa, non permisero loro di ciò fare; uccidendo coloro, che pretesero di difendersi; facendo gli altri prigionieri ; e risparmiando solamente i Religiosi, a' quali non fecero alcun male. Roberto entrò poco appresso nella piazza , e vi ricevette da suoi la qualità di Conte .

Egli in tal guisa rendevasi da giorno in giorno ragguardevole , si pe'l suo coraggio capevole d' imprendere il tutto ; sì anche pe'l suo spirito fecondo in ogni sorte di spedienti . Quello , che ritrovò per procurarsi il danaro , di cui teneva estrema necessità, merita d'essere rapportato. Le sue genti avèdo avuta una certa differenza cogli abitanti di Bisignano ; per terminar amichevolmente le cose, fece loro istanza di fare un congresso con Pietro di Turra, il più potente

1056.

Ma'aterra
c. 18.

F

Cit.

Cittadino di Bisignano . Il luogo convenuto fù in un piano presso à Bisignano , ove portossi Pietro di Turra bene accompagnato . Guiscardo avea altresì molti de' suoi in sua compagnia: mà dimostrando di volergli parlar in confidenza, e da solo à solo , gli propose di fare scostare dall' amendue le parti coloro , che gli accompagnavano: in tal guisa favellando , insensibilmente l'uno si ritrovò assai più lontano dalle sue genti, che l'altro. Allora Guiscardo terminò la conferenza ; prendendo Turra per mezzo; e rubbandolo , malgrado di tutti i movimenti, che faceva per iscappare : onde Roberto fece sì che , or portandolo , or trascinandolo , lo condusse à suoi Soldati, ch'erano i più vicini. Quei di Bisignano accorsero ad aggiutarlo ; e come essi erano lontani, giunsero assai presto per essere battuti, e molto tardi per liberare Turra ; il quale non si puotte giammai liberare , se non pagando una grossa somma di danaro , che servì grandemente à Roberto, per animare i suoi ; e per avanzarsi nella Calabria . In fatti , poco tempo dopo

CO-

Di Sicilia , e di Napoli. 33

costrinse à renderglisi le Città di Bisignano, di Cosenza, e di Martura .

Le novelle , ch' ei ricevette dell' infermità del Conte Umfredo , l'obbligarono ad interrompere le sue azioni. Avendo adunque lasciate buone guarnigioni in Calabria con accorti Capitani per comandarle , andò à ricevere gli ultimi aneliti della vita di suo fratello. Si rapporta , che allora sentirono amendue , più che mai, risvegliarsi ne' loro cuori la tenerezza , di cui si diedero scambievoli rimostranze. Umfredo lasciava due figliuoli , Baccellardo, ed Ermanno; raccomandò specialmente il primogenito à Roberto , a cui lasciò il governo de' suoi Stati ; e dopo aver adempiuto i doveri d' un buon Principe , e d' un buon Padre , morì, pianto ugualmente dalla sua famiglia, e da suoi Sudditi. Il suo regnare si riguarda come un esemplare di bontà, di dolcezza , e di giustizia ; essendosi unicamente applicato à beneficiar tutti , e sopra tutto à sollevar i suoi popoli.

Roberto gli succedette nel Contado della Puglia, ove fù generalmēte

1056.

F ij

ri-

84 *Istoria del Reame*

App. l. 2.

riconosciuto ; fosse come Tutore di suo nipote ; ò come Signore assoluto : imperciocche gli Autori in questo non convengono punto ; mà egli sembra , ch'in questa occasione nõ fosse disposto di contentarsi d' una semplice tutela , e non se ne contentò per l' appresso: anzi al contrario pretese, ch'ei doveva succedere con pieno diritto ad Umfredo , conforme Umfredo era succeduto a' suoi fratelli primogeniti; ed egli stesso destinava Rogiero, l'ultimo de' suoi fratelli, che pocanzi era venuto in Italia, suo successore: onde d'allora cominciò à dividere con esso lui la sua autorità , come il vedremo appresso.

1057.

Fig. l. 9.

Mà per non lasciar di veduta la maniera , colla quale stabilì il suo dominio in pregiudizio di Bacelardo: appena egli era ritornato in Calabria per avanzare le sue conquiste , che di bel nuovo venne precipitosamente ad incalzare una fazione , che sollevossi in favore di Bacelardo. Egli prese pe'l viaggio tutte le piazze , che non si dichiaravano à suo favore ; senza molto pensare à chi appartenevano . Di tal
for-

Di Sicilia, e di Napoli. 85

forte conseguì la Città di Troja, ch' era del Papa, il quale sdegnato della condotta di Roberto, scomunicollo: mà egli senza smarrirsi, ripigliò il suo camino verso la Calabria. Intanto senza volersi tirar d'avantaggio il Papa sulle braccia, inviogli un Ambasciadore, per dirgli, che tutto il passato non era altro, ch'una cosa mal' intesa; ch' egli cercava di sodisfarlo in tutto ciò, che desiderava; e ch'un congresso rimetterebbe gli affari in miglior stato, e le loro persone in miglior intelligenza di quella, che unqua fossero state.

Bar. ann.
1059.

App. l. 2.

Nicolò II. fù contentissimo, in veggendosi prevenire da un Principe, cui voleva senz' altro guadagnare; e per meglio corrispondere a' suoi avanzamenti, risolvette d'andar egli medesimo nella Puglia, coll' occasione di tenervi un Concilio: mentre gli Ecclesiastici di quel paese

1056.

aveano un estremo bisogno di riforma; à caggione de' tumulti della guerra, ch'aveano introdotti tanti abusi; infino à vedersi maritare i Preti così alla rinfusa, come i Secolari. Roberto

F. iij . in-

intanto andava più innanzi nella Calabria; ed egli si ritrovava all'assedio di Cariati: allorché il Papa giunse in Melfi, del che tosto, che ne fù avvisato, lasciò la condotta dell'assedio ad uno de'suoi Capitani, e venne imminente con numeroso accompagnamento à ritrovare Sua Santità, à cui fece tutti gli onori: e rese ogni immaginabile obediienza; del che ella ne restò sì contenta, che si scordò affatto il soggetto della colera, che Roberto gli puotte caggionare; tolse via la scomunica, che contra di lui avea fulminata; creollo Confaloniere di Santa Chiesa; e diegli col titolo di Duca una nuova investitura della Puglia, della Calabria, e della Sicilia ancora. Guiscardo intanto nulla di quest'Isola possedeva; e i Saraceni n'erano i Signori; mà i Normanni pretendevano di cacciarneli via, al più presto, che sarebbe stato possibile; e credettero, che fosse essenziale di fare autorizzare dal Papa quella conquista, che già disponevano.

Per liberale, che si mostrasse Nicolò in riguardo di Roberto, sempre

Di Sicilia, e di Napoli. 87

pre andava procurando d'avanzar gl' interessi della Santa Sede : mentre, oltre che quello , che dava non gli costava molto , non lo concedeva , se non con buone condizioni : cioè, ch' il novello Duca gli restituirebbe le Città di Troja , e di Benevento ; ch' egli farebbe vassallo della Chiesa Romana , del che ne farebbe giuramento ; e prometterebbe non solo di pagargli in omaggio ogni anno dodici danari di Pavia ; mà ben anche d'assistere al Papa in ogni occasione di truppe , di danaro , e di tutti gli altri soccorsi , di cui potesse aver la bisogna.

Essendo terminato il congresso con sodisfazione d'amendue le parti , come Roberto avealo preveduto ; il Papa ritornò à Roma , ed egli all' assedio di Cariati . La sua presenza raddoppiò il coraggio degli assalitori , e' il terrore degli assediati : laonde la Città non credendo di potersi vie più difendere , gli si rese ; e questa fù la prima , ove egli fù proclamato , e salutato Duca . Questo titolo , ch'era gli stato conferito colla benedizione del Papa , parve , che ne richiamasse

F jv un

un'altra sulle proprie armi: perciocchè in poco d'ora si rese ancora Signore della più gran parte della Calabria.

App. l. 2.

Intanto non gli bastava di rendersi ragguardevole per le sue conquiste, volle ancora diventarlo colle alleanze: quindi inviò degli Ambasciatori à Gisulfo, ch'era succeduto à suo padre Guaimario nel principato di Salerno à chiedergli sua Sorella per Isposa. Il partito, se bene non doveva rifiutarsi da Gisulfo, pure dapprima vi trovò difficoltà; perciocchè i costumi de' Normanni sembravano agli Italiani d'aver non sò che di durezza, ò di ferocia; e le congiunture istesse ne rinovellavano l'idea: sendo che Roberto, che chiedeva una donna, avea ne un'altra, dalla quale avea sortito il famoso Boemondo, di cui parlerassi appresso; ed egli ripudiò questa prima Spola per caggione, ch'era sua congiunta. Questo motivo non pareva molto legittimo; mà perche egli era pericoloso d'imbrogliarsi apertamente con esso lui, Gisulfo non osò di rifiutarlo: laonde diegli in maritaggio la

pri-

primogenita delle sue Sorelle appellata Sigelgaita, dando ancora la cadetta nomata Gatelarina ad un altro Principe Normanno, nipote di Roberto. Questi era Giordano, à cui suo padre Riccardo Conte d' Aversa faceva un presente del principato di Capua, dopo averlo tolto à Landulfo, l'ultimo de' Principi Lombardi, che la possedettero.

Molti altri successi accrescendo vie più per l'appressio l' autorità di Roberto in Calabria, svegliarono ancora una forte gelosia contra di lui: onde non solamente i paesani; mà ben anche alcuni Signori Normanni si risentirono, e disegnarono di fare una congiura. Baccelardo figliuolo d' Umfredo aveane il più plausibile pretesto; posciache lagnavasi ch' eragli stata tolta la successione di suo padre, in cui voleva rientrare. Dieci, ò dodici altre persone di conto gli si unirono colla loro fazione. I due principali si chiamavano Goffredo, e Gocelino. Non passò molto, che il vigilante Guiscardo seppe la novella di questa rivolta, e ne dissipò i progetti; il per-

App. ibid.

1066.

1067.

perche fece punire molti colpevoli con estremo rigore, e disperse il resto. Gocelino non sapendo dove sfuggire il di lui risentimento, andò à cercar asilo appo de' Greci. Goffredo si ritirò nella fortezza di Montepiloso, che stava sotto 'l suo dominio, e d' un altro Signore, appellato Godifredo. Il Duca temendo di non poter ridurre questa piazza colla forza, impiegò l' arte, che non gli mancava in simili occasioni. Egli fece fare proposizioni vantaggiose à Godifredo; assicurandolo della sua persona, e di dargli una altra fortezza più importante, la quale era Ojano. Questi accettò la condizione; onde si convenne, che Roberto si ritirasse da Monte piloso; come s' egli abbandonasse quest' impresa, per ritornarvi, qualora Goffredo farebbe fuori, e che allora la piazza si renderebbe senza veruna difficoltà. Il tradimento di Goffredo fù molto indegno: mà Roberto non lasciò d' approfittarsene. Egli non si rapporta precisamente ciò, che avvenne à Bancelardo; e si può pensare, ch' egli si ritirasse à Bari, ove poscia salvossi.

Que-

Questa forte Città , ch'è situata alla spiaggia del mare, e sugli confini della Puglia stava ancora sotto'l dominio de' Greci ; che perciò ella dopo molti anni era la forgiva delle sedizioni contra de' Principi Normanni , ed un asilo sicuro per i sediziosi ; il che fece meditar lungo tempo al Duca il disegno d'assediarla, ed alla fine eseguillo, come noi quivi appresso il rapportaremo con tutta l' esattezza , ch' esigge una conquista sì gloriosa , ed importante .

Da che nella Città ebbesi l'avviso della marchia del Duca, n' inviaron tosto la novella alla Città di Constantinopoli ; affine si tenesse pronto il soccorso , di cui gli abitanti potrebbero aver la bisogna . Intanto risposto con gran risentimento alla citazione , che il Duca fece loro di rendersi ; e per vie più inasprirlo salirono sulle mura, facendo concerti di musica , ed altre simili rimostranze di giubilo : vi spiegaron ancora con molta pompa quantità di drappi preziosi , e vasi d'oro, e d'argento, per far vedere la ricchezza, e la potenza della Città, e per

1067.

MS. Bibl. Reg.

e per abbagliare con quel lustro gli occhi di Roberto . Mà tutto ciò altro non fece che infiammar i suoi desiderj , ed animarlo vie più di giugnere alla meta della sua impresa ; quantunque gli dovesse costar molto tempo , ed avesse da durar molta fatica . L'onde in veggendo egli le magnificenze , che gli mostravano gli abitanti , disse frà se medesimo. *Voi mi fate piacere con offerirmi tutte queste ricchezze , conservatele bene , perche vi vada del vostro interesse ; mentre quando le avrò tolte , hò tanta generosità , che ve le renderò graziosamente .*

Come che la Città era situata sù d' una lingua di terra , che spinge nel mare , egli schierò la sua cavalleria sopra tutta quella larghezza , cui fece circondare da' suoi vascelli legati , e stretti , gli uni cogli altri con grosse catene di ferro . Da un'altra parte avvicinandosi alle porte , per quanto gli fù possibile , fece inalzare i steccati , ove pose i Soldati per avventarsi sugli assediati , qualora facessero qualche fortita . Egli fece ancora inalzare una torre di legna , molto alta , che infas-

si-

Di Sicilia , e di Napoli. 93

stidiva le mura , rivestendola di grosse pietre , e riempiendola d'ogni sorte di macchine vaevoli ad abbatte^r la piazza . In tal guisa attaccolla con un estremo vigore; mà non ebbe giammai tanta resistenza altrove , quanta glie ne fecero gli abitanti , che divenuti altrettanti intrepidi Soldati montarono sulle mura , col seguito di Stefano Paterano, il quale per essere Pretore, e Magistrato della Città , non avea meno sperienza , e valore nel mestiero delle armi. Quindi combattendosi ostinatamente dall' una parte , e l'altra , sembrava , che la vittoria favorisse or gli uni , or gli altri . Gli assalitori indirizzavano sempre nuove macchine, e facevano nuove opere, cui gli assediati sovente roversciavano: di maniera che arrivarono ad abbattere intieramente un argine , cui il Duca avea fatto inalzare nel mare con gran fatica, ed immense spese, il quale servivagli ugualmente , e di porto per ritirare i suoi vascelli ; e di terreno per battere più commodamente la piazza. Veggendo adunque , che non poteva forzarla per venirne à fine prese un
al-

altro mezo, ch'era quegli della negoziazione. Egli propose à principali Signori del paese, ch'eranvisi racchiuffi i più gran vantaggi, e sperava, ch'essi impegnassero facilmente tutto il resto à seguire il loro partito: aggiugneva le minaccie alle promesse, e si protestò, che se troppo sollecitassero la sua pazienza, verrebbe all'estremità più crudeli. Alcuni degli abitanti eran d'avviso d'ascoltar le sue proposizioni; altri le credevano troppo artificiose per dovervisi fidare; mà tutti cominciarono à temere gli effetti della sua vendetta; quindi per liberarsi da ogni timore, presero una risoluzione affatto indegna della maniera generosa, colla quale infin' allora eran si difesi; perocche pensarono di farlo assassinare. Eravi nella guarnigione un Soldato disertore, appellato Emerico, ch'era soprattutto molto animoso contra del Duca, dal quale pretendeva d'aver ricevuto alcuni mali trattamenti: di costui s'avvalsero, per dar esecuzione al loro disegno, al quale promisero una grossa somma di danaro, se s'adoprasse ad eseguirlo. Il

Di Sicilia , e di Napoli. 95

risentimento, e l'avarizia lo condusse-
ro sul campo, nel quale entrò col fa-
vor della notte, ch'era molto oscura ;
fendo tempo d'inverno . Egli s' avan-
zò fino al padiglione del Principe , il
quale avealo fatto rivestir di stoppia ,
e rami d' arbori ; affine fosse men-
freddo , e ritrovollo à tavola, che ce-
nava in mezo de'suoi Officiali . L' as-
fassino osservò il luogo , ove il Duca
stava assiso , e poscia andò dietro del
padiglione per iscaricargli sopra un
colpo di lieva , ed ammazzarlo . Av-
venne per somma ventura;ò più tosto
per singolar provvidenza, che il Duca
nello stesso momento fù preso dalla
tosse , ch'avealo fatto piegar sulla ta-
vola ; di maniera che si trovò lontano
dal luogo, ove giunse il colpo ; e così
stranamente scappolla . L' assassino ,
che immantinente disparve , rientrò
nella piazza, e raccontò tutto ciò, che
pocanzi avea fatto; e gli abitanti non
dubitando, che Roberto fosse morto ,
ne fecero allegrezza , come fosse stata
una pubblica festa. Ma il Duca non gli
lasciò lungo tempo in errore; ed avvi-
cinandosi alle loro mura , si diede loro
à ve-

à vedere; dicendo con ischerzo, che risparmiassero le loro grida d' allegrezza, poco fruttuose; il perche tosto s'abbatterono con un melanconico silenzio.

Intanto costoro si consolavano colla speranza d' esser ben presto soccorsi, avendone estrema necessità; perocche i viveri cominciavano à mancar nella piazza, ove dopo più di due anni, da che durava l'assedio, non era entrata cos' alcuna. In questa estremità si spedì secretamēte un corriere, che inviossi à Costantinopoli, ad affrettare il soccorso, ch' aspettavasi; ed in arrivando ritrovò una flotta, carica d'armi, e munizioni pronta à partire sotto la condotta di Goccelino, ch'era da lungo tempo in Costantinopoli, per maneggiar quest'affare. Il corriere immantinente ritornò à Bari ad apportar coteste novelle, e da lui furono avvisati del segno, che darebbe la flotta nel suo arrivo; e di quello, che dalla Città attendevano, per prender la volta sicura nel porto, ch'era pericolosissimo. Quest'ultimo segno era d' accēdere quantità
di

1070.

gli arbori, ed i vascelli Normanni furono loro sopra con tanto impeto, che ne crepò uno, col quale perirono cencinquanta valent' uomini, che lo fornivano, e mostrarono pari ardore nell' attaccare il vascello di Gocelino. Il combattimento durò tutta la notte; e i Normanni vi ebbero il vantaggio, conoscendo perfettamente i luoghi del mare, ove combattevasi, i quali però erano molto incogniti a' Greci. Costoro intanto non lasciarono di fare gagliarda resistenza; ma alla fine furono obligati à cedere. Gocelino restò preso, e fù messo ne' ferri, ove dappoi morì in un miserabile stato. Molti de' loro vascelli andarono à fondo, e gli altri ebbero à gran fortuna lo scappar via. Questa vittoria cagionò una straordinaria gioja a' Normanni, che non aveano ancora combattuto per mare, e s' accrebbe loro vie più il coraggio, e la speranza. Gli assediati, che disperavano di poter più risorgere, restarono in gran costernazione; che perciò il Governadore non potendo soffrir i lamenti degli abitanti, pensò alla sua, ed altrui sicurezza,

trat-

trattando la resa. Fecesi il trattato, e Roberto entrò nella Città di Bari dopo trè anni d'assedio. Il cōtento che n' ebbe, fecegli mandar in oblio le sue antiche minaccie; e comech'egli mostravasi sempre generoso, e tenero in riguardo di coloro, che volevano darsi al suo serviggio, in questa occasione usò loro ogni sorte di gentilezza; ed in vece di permettere, che la sua armata facesse qualche torto agli abitanti, al contrario restituì loro tutte le terre, e case di campagna, ch' avea tolto loro; come altresì esentolli, per guadagnarseli di vantaggio dal tributo, ch' altre volte aveasi fatto pagare, trattandoli come popoli liberi. Alla fine per compimento di generosità mostrò un estremo riguardo alla persona di Stefano Paterano, senza punto rammentarsi della indegnità, colla quale avea voluto farlo assassinare. Mà allorchè trattava cogli abitanti di Bari di tal maniera così obliante, domandò loro altresì le prove della loro fedeltà; e che andassero con esso lui à secondare i suoi disegni. Costoro s'indussero facilmente ad ap-

G ij pre-

prestare le loro armi à colui, ch'avea guadagnato i loro cuori, e lo seguirono per andare à sostenere le imprese, che voleva far di concerto col suo fratello Rogiero, il quale dopo dieci, ò dodeci anni avea sortito dalla sua parte molte fortune nelle belle spedizioni, cui ora ci fa ripigliare, per rapportar nello stesso tempo diverse particolarità della conquista di Calabria.

1057. Questo Cavaliero giovanetto era venuto in Italia poco dopo la morte d'Umfredo, qualmente l'abbiam diviso altrove. Egli era stato trattenuto infin'allora in Normandia, non tanto per la sua tenera età, quanto per l'affetto de'suoi genitori, che non s'erano potuti indurre à vederlo partire; che perciò prese da se stesso la risoluzione, sentendosi nato per qualche cosa di maggior rilievo, che restarne nel Castello de'suoi Maggiori da semplice Gentiluomo. Egli era ben disposto nel personaggio, ed avea eccellenti disposizioni à tutti gli essercizj militari, e le perfezioni dell'animo corrispondevano perfettamente à quelle del corpo. Era valoroso, ed intrepido,

Di Sicilia; e di Napoli. 101

come Guglielmo *Braccio di ferro*, saggio, e moderato come Umfredo, abile, prudente, e liberale come Roberto, ardente al pari di tutti i suoi fratelli per avvanzar la sua gloria, e sua fortuna; ed assai più che ciascun di loro affabile, dolce, avvenente, e valevole à guadagnarsi tutti coloro, che s'attenessero alla sua persona. Roberto, che ravvisò tante belle qualità nella sua persona, ne restò innamorato; e sperò d'aprofittarsi molto col mezo di questo sì compiuto giovanetto. Onde per venire alle pruove di quel tanto, ch'era capace di fare in Italia nel mestiero delle armi, mandollo con soli sessanta uomini, tutti prodi guerrieri, degni invero del loro Capo ne'luoghi più estremi della Calabria, che non erano ancora soggiogati.

Rogiero avanzossi fino nel cuore di quella Provincia, e giunse ad accamparsi sull'alto del Monte di Vibona, ch'è molto elevato, donde commodamente poteva dominar tutto il paese. In fatti dopo essersi ben trincerato, fece sul bel principio violenti

Malaterra
lib. I. c. 19;
et seq.

scorrerie per dar ad intēdere agli abitanti di que' contorni con qual guerriero avrebbono à fare . Il concepirono à bastanza per quelle prime marcie cotanto fiere, ed ardite; ed affaliti dal timore di tirarlosi sulle braccia, immantinente inviarono i Deputati à chiedergli la pace. Egli dalla sua parte null' altro cercava , che di concederla , purché fosse riconosciuto per Sovrano, ed in tal guisa si rese Signore di tutte le piazze della Valle di Saline, le quali, ò gli diedero gli ostaggi, ò gli deposero nelle mani le chiavi delle loro fortezze. Intanto non tardò punto di far sapere al Duca suo fratello , ch' allora nella Puglia faceva soggiorno, queste felici novelle ; e gli mostrò per le grosse somme di denaro, che n'avea tratte, cui anche inviogli, i buoni effetti delle sue armi.

Roberto restò pago della condotta del suo fratello giovanetto , e gli mandò à dire , che venisse à ritrovarlo al più presto, che potrebbe, per trattenerli con esso lui , e dargli notizia di tutto ciò, ch'erasi operato , e per conferire insieme le misure ch' avreb-

avrebbonsi à prendere per l'avvenire. Rogiero partì accompagnato da soli sei gendarmi, e lasciò tutti gli altri nello stesso paese per sicurezza delle sue conquiste. Il Duca lo ricevette con grandi rimostanze d'affetto, e dopo aver gustato assieme il racconto de' loro novelli successi, si disposero ad incaminare gli altri. Quindi convennero tutti e due di ritornare immediatamente con una forte armata ne' Monti della Calabria, e di marchiare verso Regio, come in fatti l'adempierono. Mà quando eglino giunsero alla Valle di Saline, si smarrirono, in ascoltando, che i Regini gli aveano prevenuti; sottraendo loro tutti i viveri del paese, cui aveano condotti dentro la loro Città. Si distaccò ben- tosto Rogiero con trè cento Soldati, più atti alla preda, ed andò verso Ciraffo à provvoderfi di tutto ciò, che gli venisse alle mani per lo manteni- mento delle truppe, nel mentre, che il Duca le condusse à gran passi alle porte di Regio. Elleno cominciavano à soffrirvi un estrema penuria; al- lorche Rogiero, alla fine d'alcuni

giorni, apportò loro non solo la provvisione per vivere; mà ben anche per regalarne.

Intanto l'assedio della Città poco, ò nulla avanzava, e l'inverno, che sopraggiunse, affaticando straordinariamente l'armata, il Duca le diè commiato, ed andò à fare i suoi quartieri d'inverno à Maida con un picciol numero de' Suoi. La buona intelligenza, ch'era si fomentata infra de due fratelli per gli avventurosi successi, cominciò à sciogliersi, come sovente avviene per qualche disgrazia. Rogiero voleva compensare coloro, che l'aveano accompagnato nelle sue spedizioni; mà non avea con che farlo. Il Duca, che per altro era assai liberale, non lo fù in questa congiuntura; fosse perche gli mancasse il danaro; ò perche rimirasse con occhio geloso l'osservanza particolare, che le truppe mostravano verso la persona di suo fratello: ond'è che ne temea i successi, e voleva tenerlo sotto la disciplina, e fuori di stato di molto avanzarsi, il che invero era uno stato assai violento.

Un

Un Principe nel fior degli anni , che stimasi capace di tutto, non pensa per lo più , ch' al suo proprio avanzamento ; ed una nobile ambizione per esso lui tien luogo di giustizia . Roggero adunque per esser vie più padrone di sua fortuna , ritirossi nella Puglia. Guglielmo d'Altavilla suo fratello , Conte del Principato, che dalla sua parte non soffriva l'ingrandimento, ed autorità del Duca , invitollo a starsene seco: quindi lo ricevette , come se fosse stato un'altra sua persona , e poco dappoi diegli una piazza forte , appellata Scalea , vicina alle terre di Guiscardo . Ciò , che quel Principe pretendeva era , il volersi vendicare del torto , che altrove eragli stato fatto ; ed avendone la congiuntura in quella vicinanza, non mancò di farlo . Onde in diverse volte predò assai più di quello , che non avrebbe potuto ottenere in un trattato di pace .

Il Duca per farne vendetta, venne con molta risolutezza ad assediare questa piazza ; ed avrebbe impiegato altrove con più utilità il suo valore , che contra i suoi fratelli, i quali à bell'agio

agio impedirono i successi della sua impresa, ed altro non ne ricavò, che il dispetto: di maniera che fù obligato di ritirarsi, e rappacificarsi con esso loro, il che non durò molto, e Rogiero lagnandosi di non essere stato trattato meglio di prima, rientrò nel Forte di Scalea, donde di bel nuovo cominciò à predare tutto ciò, ch'era nella Puglia dalla dipendenza del Duca.

1058.

Questo avvenimento contribuì molto ad un orribile carestia, da cui que' paesi erano afflitti, e condusse Guiscardo, per abile ch'egli era, in un grande imbarazzo: onde gli abitanti approfittandosi della dissenzione de' due fratelli, per mettersi in libertà eransi già resi padroni del Forte di Nicastro, e n'aveano uccisa la guarnigione à fil di spada. Il Duca s'accorse bene, che correva rischio manifesto di perdere i suoi Stati, se non rientrava in buona intelligenza con Rogiero; ed avendo risoluto di farlo, gli cedette la metà di quello, che i Normanni possedevano, ò potessero acquistare appresso nella Calabria, do-

dopo il Monte Intefolo fino à Regio, ed in particolare donogli la Città di Melito col titolo del Contado.

Quando il novello Conte si fortificò bene in questa piazza, veggendosi troppo ristretto, volle dilatarsi; mà gli abitanti di que' contorni si ritrovarono men disposti, che mai nel lasciarlo operare, e non solamente si difesero dapprima contra di lui; ma pretesero ancora usar delle ripresaglie: quindi intanto, ch'egli assediava Oppido una delle loro piazze, costoro andarono colle loro truppe in gran numero ad assediare una delle sue nella Valle di Saline, che appellavasi San Martino. Il Conte togliendo ben tosto l'assedio da Oppido, si portò à gran passi ad avventarsi improvvisamente sopra di loro; ed avendoli involuppati da tutte le parti, allorche meno il pensavano, tagliolli à pezzi, senza usar loro pietà: di maniera che si pentirono di non aver accolto un Signore pacifico, per tirarsi contra un vincitore superbo. Egli in questa occasione fece un gran bottino, e n'arricchì i suoi valorosi soldati,

dati , i quali fecero ben tosto tremar tutta la Calabria alla sua'presenza.

Per molto occupato , ch' egli si trovasse, in prender le misure per soggiogarla tutta intiera, giudicò meglio il differire le sue conquiste , che tralasciare l'occasione, che gli si offeriva d' andar ad apprestar serviggio ad uno de' suoi fratelli . Questi era Goffredo , Conte della Capitanata, il quale invitavalo al suo soccorso contra gli abitanti di Cirafso , che s'opponevano a' suoi disegni. Egli adunque si messe col Duca Roberto alla testa d' una ben fornita armata ; ed appena furono giunti nella Capitanata, che sottoposero il tutto all' obediienza di Goffredo, il che altro non costò loro , che assediare , e prendere il Castello di Guaitalmata, e di far prigione il Capo de'ribelli, appellato Gualtiero, il quale fù condotto nella Puglia , e per metterlo fuor di stato di poterli ammutinare per l' avvenire , gli si fecero cavar gli occhi .

Il Duca Roberto , e' l Conte Rogiero avendo riunite con tanti successi le loro armate in questa occasione ,
di-

Di Sicilia, e di Napoli. 109

disegnarono di ritornare, e condurle di bel nuovo in concerto contra la Città di Reggio, donde dipendeva il resto della Calabria. Mà in quell' anno non si puotte far altro, che spaventare tutto il paese con frequenti, e forti scorrerie; preparandosi tutti e due in tutto l'inverno, ciascuno dalla sua parte, Rogiero in Calabria, e Roberto nella Puglia, per venir nella primavera ad assediar à man salva quella importante piazza.

Per grandi preparamenti, ch' avessero fatti per venirne à fine, durarono assai più gran fatica di quella, che aveano preveduta. Gli abitanti, che s'erano agguerriti in modo di poter far vigorosa resistenza, si difesero, come si fosse trattato della vita, e della libertà di ciascuno in particolare; perciocche facevano sì valorose sortite, che giammai i Principi ebbero la bisogna d'animare le loro truppe colle parole, e coll' esemplo, come in questa congiuntura, il che procurava spezialmente di fare il Conte Rogiero, ed alla misura, colla quale esortava quei, che lo seguivano ad operar va-

1060.

Malaterra
lib. I. c. 34.
et seq.

107

lorofamente , più si spingeva avanti ; mettendosi alla lor testa , ed esponendosi il primo a' colpi de' nemici , con alcuni de' quali si trovò alcune fiata alle prese corpo à corpo. Infra gli altri ravvisando un di loro , ch'era un vero Gigante, per la grandezza smisurata del suo personaggio , il quale fidandosi alla sua forza , insultava i Normanni con mille rimproveri . Egli tosto lo fece tacere , roversciandolo a' suoi piedi con un colpo di lancia . I nemici, che ne furono testimonj, ne restarono sorpresi dallo spavento , e parve , che perdessero tutto il coraggio ; facendo perdita del più formidabile de' loro combattenti d' una maniera sì poco aspettata. Oltre à ciò essi vedevano ancora i preparamenti, che si facevano per abbattere la piazza con gran quantità di novelle macchine, e temendo di qualche assalto s' affrettarono à capitolare ; solamente fecero istanza , che due de' principali lor Capi, contra cui gli assediati dovevano essere molto sdegnati , si ritirassero à Squillace , il che si concesse loro , e dappoi si resero . Eran passati
mot.

Di Sicilia , e di Napoli. 111

molti anni , da che Roberto avea inutilmente tentata questa conquista, la quale caggionogli tutta la gioja , che può apprestare un bene lungo tempo desiderato , ed alla fine gloriosamente ottenuto. Egli entrò nella Città come in trionfo, ove fecesi di bel nuovo proclamare Duca con una pompa , e cerimonie straordinarie, e volle trattenervisi per goder della sua vittoria , dando a' suoi , e prendendosi egli ancora tutti i divertimenti, che immaginar si possa .

Queste pubbliche feste non arrestarono , che pochi giorni il Conte Rogiero , il quale più avido della fatica militare , che di qualunque legittimo passatempo , lasciolla per andar colla sua armata scorrendo tutta la bassa Calabria . Nello spazio d' alcuni mesi egli operò sì gran cose, e col suo valore, che atterriva i popoli, e colla sua dolcezza, che li guadagnava , che di dodici fortezze altrà non restò in tutto'l paese ch'una sola da prendersi. Quest'era Squillace, ove eransi ritirati coloro , che , come abbiamo detto , eranò usciti da Regio . Egli andò a
por-

porvi l'assedio ; ma come ch' eglino si disposero à difendersi con altrettanto valore , con quanto avcan fatto dapprima in Regio , e da un'altra parte veggendo le sue truppe estremamente affatigate , si contentò d'inalzar incontro alla piazza un picciolo Forte, ove lasciò alcuni prodi soldati . Con tutto ch'egli si fosse ritirato, stava però tutto applicato à mandar gli ordini , e i soccorsi necessarj per ridurla all'estremo , il che avvenne assai più presto , e con maggiori vantaggi di quello , che si potesse sperare . Quei , che la difendevano , si ridussero à tal segno , che furono obligati ad uscirne furtivamente la notte , ed abbandonarla ; e non avendo più nel paese altra piazza, ove rifugiarsi , fecero vela à Costantinopoli sulle barche, cui ebbero pensiero di preparare . La Calabria intanto fù intieramente ridotta all'obediienza de'Normanni per la condotta, e valore de'due fratelli, a' quali nulla poteva resistere quando erano uniti , ed in tal sorte stabilirono la loro sovranità nella terra ferma d'Italia , ove facevanfi temere da' nemici ,
ama-

Di Sicilia, e di Napoli. 113

amare da loro collegati, e rispettare da tutti.

Egli non era molto l'averne cacciati i Greci, che altro non facevano, che usar la loro tirannia, ed aver ridotto i naturali del paese, che non potevansi governare da se medesimi, nè lasciarsi governare dagli altri. Restava a' figliuoli di Tancredi d'Altavilla un'impresa da eseguirsi, che doveva esser la più gloriosa, e la più santa. Questa era il cacciare dalla Sicilia i Saraceni, che l'opprimevano sotto il loro giogo, e che vi avevano stabilito l'empio culto, di cui facevano professione.

Questa spedizione doveva essere utilissima all'Italia tutta, la quale era crudelmente tormentata dalle continue scorrerie di cotesti Barbari, cui teneva alle sue porte. Il Papa la desiderava così appassionatamente per le massime di Religione, che ritrovavansi felicemente unite cogli' interessi temporali stessi della Santa Sede, ch' erano tanti potenti motivi per animare i Principi Normanni, che pretendevano ben anche dalla lor parte di

H non

non perdervi nulla, e che speravano di poter allora dilatare il loro dominio, con procurare il ben della Chiesa, e'l vantaggio dell'Italia.

*Ma' storia
lib. 1. sub
fin.*

Mà prima di passar oltre non sarà forse fuor di proposito il sapere, in che stato ritrovavasi il Padre di tanti illustri guerrieri, che spingevano sì lungi la gloria del suo nome. Egli trattenevasi ancora in Normandia, ove tutta la sua vita mostrollo degno d'aver figliuoli tali, quali erano i suoi. Avea passata la gioventù parte negli essercizj militari, e parte ne' viaggi, che fece in diverse parti dell'Europa, donde egli sembra, che traesse i generosi sentimenti, e le nobili idee, che impresse ne' suoi figliuoli. Egli dappoi si trovava nella Corte di Riccardo II, quarto Duca di Normandia. Un successo molto singolare avealo reso vie più commendabile appo del Principe. Un giorno, ch' ei l' accompagnava alla caccia, il Duca lanciò un cignale d'una smisurata grandezza: niun altro che lui, secondo il costume di que' tempi inviolabilmente osservato infra i gran cacciatori, poteva senza un
col-

colpevole ardire uccidere la bestia ,
ch'egli avea lanciata . Quel cignale
fieramente seguito si butta alla vista ,
mà molto lungi dal Duca, si fa forte
sù d' una rocca , e vi s' appoggia tal-
mente , che presentando a' cani le sue
difese, li faceva in pezzi , secondo che
gli si avvicinavano. Sopragiunse Tan-
credi, ed avanzatosi stimo, che in que-
ste congiunture poteva passar i termi-
ni delle leggi ordinarie . Il cignale la-
scia ben tosto i cani per avventarsi so-
pra di lui ; mà questi gli scaricò un
colpo di spada sì fermo , e violento ,
che glie la ficcò fino alla guardia ;
quindi si contentò meglio di non
trarnela , che d' esporli à pericolo d'
esser conosciuto . Il Duca poco dappoi
giunse ; mà veggendo la cosa, in vece
di concepirne sdegno, ne restò ammi-
rato, informossi di chi era la spada , ed
in riguardo d' un colpo sì pien di co-
raggio, e valore, dichiarò , ch'ei per-
donava tutto ciò , ch'avea potuto ef-
fervi d'ardimento in quell' azione pe'l
rispetto , ch' al Principe doveasi . Si
seppe ben tosto , che Tancredi l' avea
fatta, e'l Duca gli mostrò la stima, ch'

H ij in

in quell'occasione aveasi acquistata, ed in ricompensa diegli una carica nelle sue guardie. Quest'impiego passò ad un altro de'suoi figliuoli, di cui mi si permetterà di rapportar quivi alcuni successi, per dimostrare d'avvantaggio di quanto verano capaci tutti i suoi figliuoli.

Quegli, di cui voglio quivi parlare, egli è Serlone, che sosteneva alla Corte il lustro de'suoi natali; allorché avendo avuto non sò qual dispiacevole affare con un gran Signore l'uccise, e fù obligato di ritirarsi in Brettagna, ove immantamente guadagnò la stima, e l'affetto di tutti, e le persone di prima qualità s' adoperarono à farlo rientrar in grazia del suo Principe. Questi era allora il Duca Riccardo III. padre del famoso Guglielmo il Conquistante Rè d'Inghilterra, e non avendosi potuto ottener alcuna grazia à favor di Serlone, se n'addolorò molto; mà volendosene vendicare, si partì da Brettagna con alcune truppe à predare le terre di Normandia, e poscia vinse l'ostinazione del suo Sovrano con una spezie di temerità, che

che fu molto applaudita.

Nel tempo, che il Duca Riccardo assediava una piazza appellata Tillieres sugli confini della Francia; e della Normandia; un Franzese gran valent' uomo, che la comandava, avea invitati i Normanni a terminar la briga con un particolare duello; come spesse fiate praticavasi allora. Persona non osava d'arrischiarsi con esso lui. Il Duca Riccardo avea ben anche proibito, che niuno de' suoi vi s' esponesse; nascondendo in tal guisa colla sua prudenza il timore, che fortemente avea d' un nemico tanto terribile. Questa novella si sparse, e venne alla notizia di Serlone, il quale punto dal disonore, che soffriva la sua Nazione, risolvette di cancellarlo. Intanto parte secretamente da Brettagna con due Cavalieri, ed al far del giorno vassene a presentare alle porte della Città assediata, e dichiara, ch' egli veniva ad accettare la disfida. Il formidabile Franzese tosto gli si fece innanzi, e con isdegno gli domanda il nome, lo rimira con occhio pietoso, e mot-

teggendo gli dice, che si ritiri indietro per risparmiare la vita. Ma colui idegnato da quel motteggiare, vibra con furore i primi colpi al suo avversario, che tosto ne restò sbalordito; molta gente dell' una, e l'altra parte, cui il rumore di ciò, ch'era avvenuto, avea fatto accostare, ne fù spettatrice, ed un momento dopo vide Serlone, che rovesciava il suo nemico, l'uccideva, e gli troncava la testa, cui mise sulla punta della sua lancia; e portandola così in trionfo attraverso del campo de' suoi compatrioti, i quali non potevano riaversi dallo stupore insieme, e dal giubilo, disparve, e ritornò in Brettagna. Il Duca invidio immantinentemente delle genti per seguirlo, ed iscoprire colui, à cui si teneva fortemente obligato, e quando ebbero conosciuto, si scordò benosto de' suoi primi risentimenti, e richiamò appo di se un Uomo, che doveva essergli sì caro. Serlone nel mentre che ritornava, il Duca gli si fece innanzi, ed abbracciatolo gli fece mille altre carezze, lo ristabilì in-
tut-

Di Sicilia, e di Napoli. 119

tutti i suoi beni, e gliene donò ancora assai più grandi. Alla per fine trattollo sempre dopo questo tempo come uno de' suoi Favoriti, e come degno fratello de' Principi Normanni, che regnavano in Italia, de' quali ne fa d' uopo di ripigliare la Istoria per vedere i successi delle loro Vittorie, e la più bella delle loro conquiste.



H JV ISTO.



ISTORIA
 DELL' ORIGINE
 DEL REAME
 DI
 SICILIA, E DI NAPOLI.

LIBRO TERZO.



A rivoluzione, che qui-
 vi prendo à descrivere,
 ci obliga à rinovellare la
 rimembranza di quelle,
 ch' avvennero in Sici-
 lia dopo il tempo de'
 Romani. Erano essi i primi, che si fos-
 sero

Di Sicilia, e di Napoli. 121

fero intieramente resi padroni di tutta quest'Isola: perciocche prima la signoreggiavano diversi Tiranni, che regnavano in alcune Città particolari; come fecero Dionigi, ed Agatocle infin' à che dappoi divenne il teatro delle rinomate guerre infra Roma, e Cartagine. Nella decadenza dell'Imperio Romano fù presa da Giserico Rè de' Vandali, e poscia usurpata da' Goti: mà Belisario, quel famoso Generale delle armi di Giustiano Imperadore, aveala ripigliata verso l'anno cinquecentofesei, e l'avea rimessa sotto'l dominio dell'Imperio d'Oriente, dal quale parvè di sottrarsene al tempo del Pontefice Gregorio III. il quale dichiarando Leone Isaurico, Imperadore Iconoclasta decaduto dall'Imperio, pretese di dispensare i vassalli, che questo Principe avea in Italia dall'obedienza, che gli doveano. Mà la Sicilia restò sempre aderente a' suoi primi Signori infinattanto, che i Saraceni se n'impadronirono. Essi vi regnavano per lo spazio di ducent'anni; allorche Maniace soccorso da' figliuoli di Tancre-

credi, ne riacquistò una buona parte nella maniera, che noi abbiám divisa nel primo Libro di questa Istoria. I Governadori, ch' erangli succeduti meno abili di lui, ed indeboliti per le diversioni, che facevano i Normanni nella Terra ferma d'Italia, aveano lasciato ripigliare a' Saraceni tutte le Città della Sicilia le une appo le altre: di maniera, che i Greci essendosi mantenuti solamente per qualche tempo in Messina, ultima piazza, ch' era loro restata, erano stati obligati ad uscirne nell' anno 1058. e lasciare tutta quell' Isola alla balla degl' infedeli.

L'amore della vera Religione, che animò sempre i Principi Normanni altrettanto, che il desio della gloria, e del loro interesse, non tardò molto à far una forte impressione nel cuore del giovine Rogiero, il quale non potea stare senza far nulla dopo le vittorie, che dianzi avea riportate in Calabria, e brugiava d'impazienza per conseguirne ancora delle più illustri in Sicilia: à tal effetto volle immediatamente riconoscere il Paese.

Im-

Imbarcofli adunque con una buona truppa de'Suoi, passò lo stretto, e venne ad approdare incontro alla Città di Messina. Da che se n'accorsero nella Città, i Soldati della guarnigione, ch'era numerosissima, fecero una sortita per dar loro sopra; e credevano già che riusciva il disegno, veggendoli tosto darsi tutti alla fuga: nè Rogiero in fuggendo altro non cercava, che tirarli lungi dalla piazza, e quando incominciavano a giugnere ove li voleva, fece in un attimo voltar la faccia alle sue genti, le quali con furia avventaronsi sugli nemici, i quali spaventati riguadagnarono la Città; e per gran diligenza, ch'aveffero ufata in venire, con altrettanta se n'ebbero à ritornare, non bastando tuttavia à salvarli: perciocchè un gran numero di que', che si ritiravano gli ultimi, furono tagliati à pezzi, e gli altri inseguiti vivamente fin sotto le mura di Messina. Rogiero, che non era ancora in istato di spingere più oltre la sua vittoria, fece caricare i suoi vascelli de' cavalli, e del bagaglio, ch'avea preso, e ritornò à

1060.

*Malaterra
lib. 2. c. 1.*

Re-

Regio, per ritrovare il Duca suo fratello, e raccontargli di sua bocca il particolare di questo colpo d'assalto.

Ella era una gradevole disposizione per eseguire i disegni, cui l'uno, e l'altro aveano concepiti, ed à cui à tutta carriera si preparavano. Egli era d'uopo prima della loro partenza regolar bene le cose, e soprattutto guadagnarsi gli animi de' Signori del paese, per prevenire gli ostacoli, che i loro particolari interessi, ò la loro fantasia potrebbe apportar in un tempo, che non riconoscevano ancora autorità superiore alla loro, se non per una sorte di rispetto. Intanto si pretendeva, ch'eglino da se medesimi si conduceessero alla spedizione, che meditavasi, e nella state seguente doveasi eseguire. Il Duca si trattene nella Puglia infin'à quel tempo per far leva delle truppe bisognevoli, e'l Conte ritornò à Regio per dar ordine alla flotta.

1061.

Fafel. lib. 1.

I loro preparamenti furono vie più rinvigoriti da' Christiani Messinesi, che vennero furtivamente ad implorare il loro soccorso. Costoro espo-
ne-

nevanò con modi assai sensibili l'estrema necessità, ch'aveano d'essere assistiti, e particolarmente dapoiche i Barbari ebbero conosciuto in certuni di loro l'inclinazione, ch'aveano a' Principi Normanni, gli aveano fatti crudelmente morire. Il Conte ricevette gradevolmente i Messinesi, e li rimandò nella loro Città à maneggiarvi tutto ciò, che potrebbe contribuire à far riuscire la sua impresa, di cui il Cielo ben anche ne preparava per un'altra via l'esecuzione.

Erano surte poc' anzi grandi difensioni infra d'un Officiale Amira, cioè Governadore di Catania, ed un altro gran Signore della stessa Nazione. Il primo appellato Becumeno era giunto fino ad ammazzar' il secondo, chiamato Benneclero. Questa vendetta di Becumeno gli tirò sopra de' dispiacevoli affari; perciocche era entrato in tanta disgrazia nella Corte del gran Soldano d'Africa, che credette di non poter trovare scampo dalle insidie, che gli si macchinavano contra: quindi non veggendosi più in istato di sicurezza infra de' Suoi, il ri-

sen-

*Malaterra
lib. 2 c. 3. ad
18.*

sentimento gli fece prender partito in favore de' Christiani ; co' quali per altro non avea naturale avversione . . Egli adunque portossi à Regio per ritrovare il Conte , inanzi à cui professò , significandogli il profondo rispetto , ch'avea conceputo della sua persona, e'l genio, ch'avea di dedicarsi al suo servizio contra della propria Nazione, della quale n'essaggerò la perfidia ; ed essortandolo efficacemente alla conquista della Sicilia , glie ne somministrò i modi , cui rappresentò facilissimi , ritrovandosi le piazze dell' Isola malamente fortificate, e vie più scioperatamente guardate, ed una gran folla de' Christiani, che vi abitavano , non aspettando altro, che l'occasione per dichiararsi alla divozione de' Principi della loro Religione .

Rogiero fece cortese accoglienza all'Amira Saraceno, che s'offeriva à condurre egli medesimo le truppe Christiane per istrade sicure . Intanto comunicò immantinente con lettere la cosa al Duca suo fratello , e dopo aver esaminato amendue , se vi era qual-

qualche nascosto tradimento da temersi sotto sì bella apparenza ; come altresì dopo aver preso tutti i provvedimenti necessarj, risolvettero di cōcoerto, che il Conte passerebbe immanente in Sicilia con un armata, della quale Becumeno sarebbe la scorta , e questi la condusse fedelmente , e felicemente nella Campagna di Milazzo molto vicina alla Città di Messina.

L'Amira, che comandava allora nella Città , era parente di Benneclero. Sdegnato costui dal vedersi i Normanni tanto da presso , condotti dall'uccisore d' un de' suoi congiunti , uscì fuori con un distaccamento di notte tempo; lusingandosi che infallibilmente gli riuscirebbe di sorprendere, e tagliar à pezzi i Christiani . Il Conte, ch'era alla testa delle sue truppe ravvisò di lontano gl' infedeli col favore d' un picciolo barlume di Luna , e lasciatali avanzare; allorche furono à tiro , ordinò a' Suoi , che gli assalissero, ed egli se bene non avesse che l'elmo, e la sciabla alla difesa, non curando di servirsi delle altre armi, che il suo Scudiero portavagli appresso , avventossi
sul

ful Condottiero de' Saraceni, e gli vibrò un colpo di sciabla, che arrivò a fendergli il capo; questo solo colpo determinò la vittoria, la quale avvenne che si fosse riportata su d' un picciolo numero di truppe, cagionò tuttavia gran terrore negli animi de' nemici. Il Conte à suo bell' agio predò tutto'l paese, e ritornò à campeggiare sul lido del Faro; volendo la dimane far passare à Regio molti vascelli carichi del bottino, ch'avea fatto.

I Messinesi, ch'aveano appreso il suo disegno, furon d'avviso, che il più gran numero delle sue truppe fosse partito co' vascelli per condurre il bottino, e che abbisognava servirsi di questa occasione per attaccarli con sicurezza. Le congetture più prudenti sovente non riescono felici; perocche il vento non essendo stato molto favorevole, non eran partiti nè vascelli, nè soldati. Intanto i Saraceni uscendo in folla dalla Città per venire ad inviluppare i Christiani, li trovarono ben disposti per sostenere l'attacco: mentre Rogiero avendo inteso da' disertori il progetto de' Barbari; ed essendosi egli

egli medesimo accorto de' loro movimenti erasi preparato à riceverli. Egli avea fatto avanzare Serlone suo nipote, di cui abbiamo favellato alla fine del secondo Libro, ed avea ben anche fatto nascondere colla gente più scelta i più arrischiati, affine di tagliar il camino a' Saraceni, qualora vorrebbono ritornarsene. La cosa avvenne come egli aveala preveduta, e bramata. Gl'infedeli rispinti valorosamente da truppe vie più numerose di quelle, ch'aveano pensato, vollero riguadagnar la Città; mà nello stesso tempo furono sopresi da Selorne, e tagliati à pezzi da tutte le parti, senza che appena un solo di quei, ch' erano usciti da Messina vi potesse rientrare. La costernazione fù spaventosa, ed altro non udivasi, che gemiti, e grida.

1061.

Per approfittarsi di quelle congiunture il Conte volle affrettare l'assedio, il quale si differì sol tanto quanto si ricercava di tempo per far sapere al Duca lo stato degli affari, e lasciar respirare un poco le sue truppe, nel mentre ch'ei prendeva un tâtino di riposo nell'Isola di San Giacinto,

cinto, oggi giorno detta Braccio di San Rainero. Mà per poco che si differisca, si perdono tal volta rilevati occasioni. In quel picciolo intervallo di tempo i Barbari erano accorsi da diversi luoghi al soccorso della Città ; e quando il Conte vi ritornò, la precedente costernazione erasi cangiata in furore ; mentre tutti gli abitanti infino alle donne prendendo le armi si messero à combattere sulle mura . Rogiero paventando di sminuir le sue truppe, se ostinavasi d'avvantaggio, non volle esporle à qualche piena di Barbari , ch' avrebbero potuti venire dalle altre Città ad assaltarlo , incoraggiati maggiormente dalla resistēza di Messina; e stimò meglio di ritirarsi , risolvendo nello stesso punto di ritornare à Regio per far nuova leva di truppe . Egli ebbe da soffrir una gran tempesta nel passaggio , e si trovò nel punto di perire una colla sua flotta , e le ricche spoglie , di cui ell' era ripiena : mà rapportasi , che la sua pietà calmò i furori del mare , ed avendo fatto voto d'impiegar una parte delle ricchezze , ch' egli portava , à ristorare una
fa-

Di Sicilia, e di Napoli. 131

famosa Chiesa di Sant' Antonio, ch' era vicino à Regio, e ch' andava in rovina, la tempesta immantinente cessò. Soccorso talmente dal favore del Cielo, animossi più che mai à meritarlo, nulla risparmiando per mettersi in istato d' inseguire gl' infedeli, e giugnere felicemente à tutto ciò, che bramava.

Il Duca Roberto vi s' affaticava con tutto lo sforzo possibile, e nel mentre, che il suo giovinetto fratello impiegava con tanta ventura il fiore di sua età, e valore, egli dalla sua parte impiegava la sua abilità, e sperienza nel governo, per sovvenire alle necessità della guerra: onde ritrovossi in istato di mandar dalla Puglia à Regio una grossa armata di Cavalleria verso il principio del mese di Maggio, facendovi avviare nello stesso tempo la sua armata navale, che non era meno considerabile. I due fratelli convennero di farla passare al più presto in Sicilia; mà vi trovarono degli ostacoli: posciache Belcamuero Amira, ò Governadore generale del paese avea inviato da Palermo nel Faro per im-

pedir loro il passaggio una flotta molto più numerosa di quella de' Normanni.

Il Duca, e 'l Conte veggendo, che i vascelli Saraceni potrebbono trattenervisi tutta la state, pensarono per qualche tempo al partito, ch'avean da prendere: onde avvisandosi, che dal Cielo doveano trarre i loro più potenti soccorsi, ordinarono tosto, che si facessero molte, e ferventi preghiere nell'armata, e che s'impiegassero tutti i mezzi, che somministra la pietà Christiana per rendere Dio propizio in una spedizione, ove la sua gloria era sì fortemente interessata, e lo fu effettivamente, e specialmente per mezzo d'una sua ispirazione, per cui il Conte Rogiero ebbe un pensiero singolarissimo, mà degno affatto del suo spirito, e coraggio.

Egli adunque venne à ritrovare il Duca, e pregollo di starsene sempre col grosso della sua armata in ordine di battaglia à vista della flotta nemica, per tenerla à bada da quella parte, nel mentre, ch'egli facendo un distaccamento senza farne accorgere
nè

nè pure i più valent'uomini delle loro truppe, passerebbe lo stretto col favor della notte, ed andrebbe à sorprendere la Città di Messina, che stava molto assicurata sulla flotta di Belcamuero. Il disegno parve bello à Roberto, mà troppo ardito, e non poteasi risolvere ad esporvi suo fratello d'una maniera così arrischiata, se bene per la più importante conquista, il che non bastò punto ad arrestare Rogiero. Egli adunque prende sul campo un buon numero di bravi soldati, attraversa con esso loro il Faro col favore d'un oscura notte, arriva ad un luogo appellato Monasterio, e fattovi scaricare tutt'q'l necessario per l'assedio, ne rimanda le barche, affine di togliere a' suoi ogni speranza di ritirata, ed in tal sorte d'eterminarli ò à morire, ò à vincere. Dopo rappresentò loro in un breve discorso, la confidenza, che doveano avere in Dio, per cui andavano à pugnare, il successo felice, che le sue armi aveano già avuto in Sicilia, ed alla fine la dapocaggine, e viltà degl'infedeli. Immantinente dopo condusse le sue truppe diritto à Messina,

*Fasol. de
rob. sic. l. 7. c.
2.*

Malat. l. 2.

cui ritrovò molto sprovvista . I più valorosi di quei , ch' avrebbero potuto difenderla , eran passati sulla flotta , ove eran d'avviso, che dovesse esser la guerra . Gli abitanti non lasciarono dapprima di voler fare una ugual resistenza à quella, ch'altre volte aveano fatta ; mà l'ardore , col quale i Christiani forarono le muraglie à gran colpi di picche per attaccarvi le scale , e montarle , spaventò i Saraceni. Intanto fecero qualche sforzo , roversciando dalla loro parte sugli assalitori delle grosse pietre ; buttando gran quantità di pece, solfo, e cera accesa, e per ultima difesa mandando fuori spaventevoli grida , affine d'inspirare gran terrore negli animi de' loro nemici . I Normanni nulla curavansi di tutto questo sotto la condotta di Rogiero, e si burlavano del rumore de' Barbari , continuarono l'attacco , e gli obbligarono à ritirarsi da sopra le muraglie . Allora il coraggio , e la forza si rinovò più che mai infra gli assalitori, e roversciando ben tosto tutto ciò, che poteva arrestarli , entrano nella Città, corrono con grand'impeto per le
piazze

piazze , e per le case , uccidono indifferentemente tutti coloro , in cui s' abbattono ; fiantanto , che un gran numero degli abitanti fuggiva coll' Amira , per raggiugnere la flotta .

Dapoiche Rogiero cōcesse qualche cosa al giusto risentimento de' suoi soldati , n' arrestò l' eccesso , con far cessare ben anche l' uccisione ; mà non la finirono punto , volendo eglino preda da pertutto . L' insolenza cosa ordinaria de' soldati vincitori passò tant' oltre , che molti infra loro si permisero tutto ciò , che soglionfi far lecito in queste congiunture . Un nobile Saraceno volendo impedire , ch' una sua Sorella d' una rara bellezza dasse nelle loro mani , la prese per fugarla ; mà come ch' egli correva à tutta lena , la donzella , ch' era giovane , e delicata , si straccò ben presto ; e se bene egli s' affatigasse à richiamare in suo agguato i suoi , non puotte ottener alcun soccorso : quindi veggendosi alle strette , cogli occhi molli di lagrime le confisse il suo pugnale nel seno ; amando meglio di veder morire alla sua presenza ; e per le sue mani , una Sorella ,

che con estrema tenerezza amava; pria che lasciarla esposta alla perdita del suo onore.

Malaterra
lib. 2. c. 11.
et seq.

Intanto coloro, che stavano sulla flotta, si trovarono in grande sconcerto, in sentendo, che Messina era stata presa, quando credevano d'aver arrestati i loro nemici, ed impedito il passaggio dello stretto, stando loro all'incontro. In un disastro così improvviso tutto ciò, che poterono fare, fù di raccogliere alcuni degli abitanti, per ritornare à Palermo. Per compimento della disavventura si trattennero molto tempo senza sapere in qual maniera potessero far vela; essendo il mare dattre, ò quattro giorni fortemente agitato; temevano ancora, che la tempesta non li buttassee à terra dall'una, ò l'altra parte; e fosse verso Regio, ò Messina, sempre davano nelle mani de' Christiani. Intanto scapparono via, e la loro ritirata lasciò libero il varco per passare il Faro. Il Conte immediatamente inviò le chiavi di Messina à suo fratello, e lo stimolò à venirvi al più presto colla sua armata. Il Duca non differì l'esecuzione dell'avviso, e'l piacere

Di Sicilia, e di Napoli. 137

cere ch'ebbero di riunirsi, raddoppiò quello della vittoria.

Eglino passarono alcuni giorni, gustando il frutto della loro conquista, senza però cessare di dar ordine à tutte le cose necessarie: onde per adempiere i doveri della Religione, cominciarono à roversciare tutto ciò, ch'avea servito al culto della superstizione Maomettana, ed in tal guisa, guadagnando sempre più gli animi de' Christiani, ch'erano nella Città, vi fecero fare dappoi novelle fortificazioni; ed avendovi lasciata una buona guarnigione, andarono à continuare le loro conquiste verso Rametta.

Gli abitanti di questa piazza, che sapevano la sorte de' Messinesi, volendo sfuggirne una simigliante, mandarono incontro al Duca persone à domandargli la pace, e gli diedero giuramento di fedeltà sù de' libri della loro legge. I due fratelli ammirati per un successo sì poco aspettato, s'approfittarono del terrore, che la loro presenza cagionava nel paese. Indi ben tosto passarono nella vicina Provincia appellata la pianura di Mile: di

*Malaterra.
Fasel.
Inveg. 5800.*

ma:

maniera che senz' alcuna resistenza giunsero à Maniace, Città edificata da Maniace alla falda del monte Etna, popolata da' Christiani, ch' infino à que' tempi erano stati tributarj de' Saraceni.

Nell' accostarsi dell' armata, gli abitanti andarono à ritrovare il Comandante della piazza, per rappresentargli l' impotenza, in cui si trovavano, per sostenere l' assedio, e lo fecero in modo tale, che s' accorgesse, ch' egli aveano meno volontà, che poter da difendersi. In fatti si resero, e non si può spiegare qual fosse maggiore la gioja, se quella de' vincitori, ò quella de' vinti; veggendosi d' ambedue le parti versar lagrime di scambievolmente tenerezza, e risuonare continue azioni di grazie, ch' al Cielo redevansi.

L' armata Christiana avanzandosi sempre più innanzi, giunse à Centorbi, ove fù mal ricevuta; ed essendo gli abitanti determinati à soffrire più tosto la morte, che' l' dominio de' Christiani, si difesero da disperati: di sorte che le truppe Normanne essendosi di-

mi-

minuite à cagione delle guarnigioni, che nelle altre piazze éransi lasciate, fù d'uopo toglier l'assedio, e metterli in istato di potersi opporre ad un'armata considerabile, cui i Saraceni andavano riunendo.

Il Duca nulla temendo i loro preparamenti, andò ad aspettarli nella pianura di Paternò, e come ch'eglino tardavano à venire, incaminossi verso San Felice, luogo pieno di caverne, abitate da Barbari, cui avendo forzati, s'insignorì delle loro ritirate, e dopo andò à campeggiare ad Enna lungo la riviera, appellata in que'tempi Guereta.

In tutto quel tempo Belcamuero avea obligate tutte le Città à somministrargli delle truppe, ed à forza di minaccie, ò di promesse avea raccolti circa quindici mila uomini, co' quali venne ad attaccare i Christiani, che non erano più di due mila. Onde dopo averli riconosciuti, fece penetrare alla sua gente il poco numero de' nemici, per animare il loro coraggio, che per ordinario alla vista de' Normanni da' loro cuori smarriva; essur-

tan.

tandoli fortemente à far il loro dovere. Egli per adempiere le sue parti, dispose in miglior modo l'armata di quello, che i Barbari costumavano di fare, con farne tre corpi regolati. Il Duca non si spaventò di quella moltitudine, tanto meno de' movimenti, che faceva; e disponendo tranquillamente le sue truppe, le divise come in due battaglioni, di cui diede il primo, secondo il solito, al Conte Rogiero suo fratello; acciocchè sostenesse il primo assalto de' nemici, ed egli passò lietamente alla testa del secondo; assicurando i suoi con tanta confidenza del successo favorevole, come s'egli già l'arbitro ne fosse stato.

Quando videsi vicino all'armata Saracena, fece arrestare le sue genti, per farla ravvisar loro con fierezza; ed in tal guisa avendoli ripieni di coraggio, che contribuì ad una gran parte della vittoria, menolli all'assalto. Sembrava, che dapprima i Saraceni si burlassero di loro; mà i Normanni avanzandosi con furia in mezzo d'essi, gli sbaragliavano nello stesso tempo, ed à gran colpi di spada gli
 sco-

stostavano gli uni dagli altri: di maniera che gl' infedeli ebbero ben tosto la rotta, e sperdendosi confusamente, ad altro non pensavano, ch' à salvare la loro vita, con darsi alla fuga. I Christiani gl' inseguirono fino ad Enna con tanto sangue, che n' uccisero presso à dieci mila, ed avendo presi tutti i loro cavalli, e bagaglio, si ritirarono senza aver perduto, che pochissimi della loro picciola armata, e non avendo preso altro riposo, che d' una sola notte, ritornarono la dimane per assediare la piazza d' Enna.

Questa piazza, ch' era fortissima per la situazione, e per le sue torri, fece una furiosa resistenza: quindi fù d' uopo d' andare ad accamparsi sul monte di Calatassibetta per batterla con più vantaggio. Mà l' assedio non avanzandosi, che con lentezza, Rogiero andò à prendere altrove un' occupazione più coraggiosa, e vie più confacente al suo genio. Egli scorse tutt' il paese di Girgento, e lo predò dall' un estremo all' altro, donde condusse un molto ricco bottino al campo, che stava davanti ad Enna. Intan-

to

to la Città non essendo ancora disposta alla resa; perocchè gli abitanti facevano frequenti scorriere per camini sotterranei da loro solamente conosciuti, e l'inverno, che s'approssimava impediva il tener più lungo tempo la campagna; i due Principi stabilirono di torre l'assedio, e riguadagnare Messina.

Egino fecero in questa Città novelle fortificazioni per avere in Sicilia un posto, che fosse intieramente à coperto dall' insulto de' Barbari. Da un'altra parte affine d' infiacchirli poco à poco, risolvettero di fare scorriere da ogni parte; e si cominciò dal fertile paese, ch' è nel contorno della Tana, il quale fù predato, e preso da un distaccamento, che s'inviò sotto la condotta di Becumeno. Questi è l' Amira Saraceno, di cui abbiám favellato, e che venne dapprima à ritrovare il Conte à Regio, e da cui i Principi Normanni aveano ricevuti gran servigi, e sperimentata la sua fedeltà con diverse pruove.

Poco tempo dappoi i due Principi ripassarono in Italia. Il Duca nella

Pu-

Di Sicilia, e di Napoli. 143

Puglia, e'l Conte in Calabria, donde ritornò in Sicilia prima che finisse l' inverno, seguito da una novella truppa di bravi soldati, co' quali cominciò à fare nuove scorrerie lungo il mediterraneo. Una gran folla di Christiani, di cui quei quartieri erano pieni, venivano da giorno in giorno ad unirsi, e rendersi al suo comando; mà i Christiani Greci abitanti della Città di Traina si segnalano nella maniera, colla quale gli si resero. Andarono questi in processione avanti di lui, portando la Croce, e l'incensiero, conducendolo in tal modo fino alla loro Chiesa, il che avvenne verso il tempo della festa di Natale, che con istraordinarie cerimonie vi fù celebrata. Il Conte trovando questa piazza à sua divozione, e confacente al suo avanzamento fortificolla, e ne fece un Vescovato, à cui nominò uno de' suoi fratelli cugini appellato Roberto.

Il piacere di questa vittoria fù accompagnato da un altro, che non fù meno sensibile. Dimorando egli ancora in Traina intese, che la Sposa destinatagli, chiamata Giuditta della
fa-

1062.

famiglia de' Duchi di Normandia, era giunta in Calabria . Le leggi del decoro non gli permettevano di differire l' andarla à ritrovare , mentre da molto tempo stava attendendo quella Principessa , che non avea meno bellezza , che natali . Portossi egli adunque à Melito , ove si celebrarono le nozze con grandi magnificenze; mà i vezzi d' una Sposa giovane , e bella non gli fecero punto dimenticare de' doveri del suo ingrandimento , e le lagrime, ch'ella versava per trattenerlo, non l'impedirono di far ritorno al più tosto in Sicilia; ove prese Petralia , ed alcune altre piazze ragguardevoli, ed essendosi abboccato con Becumeno, gli lasciò il comando generale per non sottrarre più lungo tempo la sua presenza à Giuditta , che glie lo chiedeva con grand' istanze: mentre non essendo ancora accostumata in un paese straniero , meritava, che le si avesse qualche riguardo . La compiacenza del Conte gli costò cara, quantunque fosse ragionevole ; come se il Dio degli esserciti non avesse voluto, che questo Principe intramettesse le sue
vit-

*Malaterra.
Fasol.*

Di Sicilia , e di Napoli. 145

vittorie , che gli dava contra degl' infedeli sotto qualunque ragionevole pretesto .

Becumeno nel tempo della sua assenza benchè non fosse infedele , fù però disgraziato . Egli esegui puntualmente gli ordini , cui aveagli prescritti , e già erasi insignorito di molti posti rilevanti . Mà una delle piazze , cui avea prese , appellata Cutelione , rivoltossi poco dappoi , che ne fù uscito ; onde ritornando immantinente per ridurla à sua divozione , gli abitanti vi si difesero ostinatamente , e temendo gli effetti del suo risentimento , come quei , che l'aveano meritato , disegnarono un tradimento , per torlosi per sempre davanti . Intanto lo pregarono à voler concedere l' udiienza ad uno de' loro Deputati , chiamato Nichel , ch'era stato un tempo suo soldato . Becumeno s'ayvisò , che voleffero chiedergli perdono del loro mancamento , ed ingratitudine ; perocchè aveali sempre trattati con molta garbatezza , ripieno di questa confidenza , ch'era sì forte in que'tempi , la quale noi oggi giorno riguardaremmo come una

1062.

K

vera

vera imprudenza, non fece punto difficoltà à concederla loro . Egli uscì in un piano , ove l'attendeva Nichel con quattro , ò cinque altri Saraceni , altrettanti traditori, che venivano ad ucciderlo . Mà non osarono d' affaltarlo alla scoperta, perche temevano , che non si difendesse , e venisse à scappar loro dalle mani ; appena era cominciata la conferenza , che uno di loro ritirandosi dietro agli altri , trafisse i fianchi del suo cavallo , ed immantinente cascando , roversciò nello stesso tempo il Cavaliere à terra , e gl' infedeli veggendolo roversciato , gli furono sopra, e l'ammazzarono. La morte di Becumeno cagionò tanta gioja a' Barbari , e tanto terrore a' Christiani, che a' Normanni , i quali nell' assenza de' loro Principi aveano tutta la loro confidenza nella di lui persona riposta , sembrò di perderè il Capo ; onde immantinente abbandonarono le Città di Petralia, e di Traina, non tenendovisi à bastanza sicuri , e vennero à refugiarsi in Messina .

 1062.

Una disgrazia per ordinario ne chiama un' altra , e questo disastro fù se-

Di Sicilia, e di Napoli. 147

seguito da una poca buona intelligenza, che di recente era furta infra de'due fratelli; sia perche i loro animi inaspriti da' cattivi successi fossero più disposti ad imprendere delle discordie; sia che il Conte dopo il maritaggio fosse più attento a'suoi proprj interessi, fece istanza d'essere messo in possesso della metà della Calabria, nella maniera, ch'eragli stato promesso. Il Duca rispose, che si contentasse de'due Castelli di Melito, e Squillace, e di tutto ciò ch'acquistarebbe in Sicilia; nõ potendo un istesso paese possederli in un tempo da due Signori. La massima era buona; mà non piaceva al Conte, il quale dichiarò il suo dispiacere, con prendere le armi contra di suo fratello: di maniera tale, che l'uno, e l'altro abbandonando gl'interessi communi, ciascuno pensava al suo particolare.

Il Duca immantamente andò ad affediare Melito, e 'l Conte con tutto che si ritrovasse ammalato con febre, marciò cõtra di lui verso Monte Sant' Angelo, e con valorose scaramucchie impedillo di prendere un certo posto

K ij van:

vantaggioso. La piazza fù assediata, e Rogiero trovò ben anche il modo di rientrarvi. Come che non vi hà nulla di più spiritoso, che gli animi di due fratelli contrarj, e coraggiosi; così non vi hà cosa più violenta, che la guerra, che si muovono frà di loro: quindi è, che questa fù sostenuta con tutto il valore possibile da amendue le parti. Tutti i Signori, che si ritrovavano nell'una, e l'altra parte, vollero segnalarsi, e ne costò la vita al cognato del Conte appellato Arnaldo, il quale era un Principe giovine de' più bravi, e de' più compiuti della sua taglia: mà volendosi slanciare troppo violentemente per roversciare da sù della muraglia un de' nemici, che la scalava, si buttò egli medesimo dall'alto à basso, e s'uccise. Questa perdita non fù solamente dolorosa agli assediati: mà fù ben anche sensibile agli assalitori; perocche gli uni, e gli altri ugualmente lo stimavano, e lo riguardavano come uno di quei, che un giorno doveva recare grande onore à tutta la Nazione Normanna.

Il Conte per vendicarsi di questa

mc-

morte fece una sortita sì furiosa, che il Duca cangiò l'assedio in blocco; cōtentandosi d'inalzare due Forti incontro alla piazza, per pruovare di sorprendersela à fame. Egli passava continuamente da un Forte all' altro, e'l Conte immantinente batteva quello de' due Forti, cui il Duca abbandonava; consumando talmente poco à poco le forze di suo fratello, al quale tolse ancora nello stesso tempo un' altra piazza considerabile per un trattato, che fece molto à proposito cogli abitanti di Ciraffo.

Egolino dapprima eranfi dati in potere al Duca; mà non l' amavano sinceramente: posciache lo temevano troppo, e sulle promesse, che il Conte fece loro, s' accomodarono meglio con lui. In fatti convennero di renderlo Signore della loro piazza, e gliela promessero. Da che egli ebbe la loro parola, la notte si parte furtivamente da Melito, scortato solamente da un picciol numero de' suoi bravi soldati, vassene à ricevere il giuramento di fedeltà dagli abitanti di Ciraffo, lascia loro alcun de' suoi in sua

K iij, vece,

vece, e poscia immantinente ritorna à Melito.

Il Duca , che non seppe la cosa , se non quando era già fatta , sdegnosene gravemente , e lasciando un picciol numero di soldati per difendere i due Forti davanti à Melito , venne con tutta l' armata à lanciarsi contra di Ciraffo. Quando vi si accostò , conobbe, che non gli sarebbe riuscito sì tosto di prenderla per forza, volle perciò dar di mano alle industrie, che gli erano sì naturali ; se bene questa fiata andassero à vuoto . Avea trovato il modo di entrare egli medesimo furtivamente nella piazza , e nella casa d' uno de' più benestanti Cittadini , appellato Basilio , ch' eragli molto offeso, e tutto à sua divozione . Un familiare di Basilio avendo per disavventura riconosciuto il Duca, tosto ne sparse la voce per la Città , che si messe tutta intiera in iscompiglio ; e non dubbitandosi, ch'egli vi fusse venuto per macchinare qualche tradimento in rovina degli abitanti , investirono in un tratto la casa, ove abitava. Basilio, che vide in un pericolo ma-

Di Sicilia, e di Napoli. 151

manifesto, fuggissene di casa travestito: mà nell'entrare d'una Chiesa, ove andava à rifugiarsi, fù riconosciuto, ed improvvisamente ucciso dal Popolo, il quale ben tosto andò à sopraffare la moglie, per isfogare con essa lei la rabbia, e tormentarla con que'supplizj, che si dovevano al suo marito, cui egli scappò con quella morte improvvisa: di maniera che la fecero morire d'una sorte ugualmente infame, e crudele con impalarla. Per intrepido, che fosse il Duca, non puotte far di meno di non ismarrirsi in questa congiuntura, e ciò che vedeva eseguirsi contra de' suoi Ospiti, temeva assai, che parimente dovesse avvenire alla sua persona. Laonde videsi il famoso Guiscardo, per altro fiero, e terribile come un leone, divenuto dolce, e mansueto come un agnello; tuttavia non disse cosa alcuna indegna di se, mà nel mezo de' clamori del popolo, che determinava sù quello, che farebbesi di sua persona, egli espone agli abitanti, che non si recarebbono altro ch'obbrobrio nel farlo morire, il che non meritava per la maniera, colla

K jv qua-

quale dianzi aveali trattati : rappresentò loro la libertà , in cui sua mercè si ritrovavano ; ed alla per fine , che i suoi non mancherebbono di vendicarsi tosto , ò tardi del barbaro trattamento , che gli farebbono nel togli la vita : che perciò essendo ella in loro potere , non la contendeva d' vantaggio . Coteste parole pronunziate con un'aria nobile , mà mescolate altresì da dolcezza , e modestia , raddolcirono in parte gli animi di coloro , i quali risolvettero di guardarlo nella prigione infin'attanto , che si fosse vie più maturatamente pensato sul partito , che si doveva prendere in quest'affare .

Intanto le truppe , ch' erano davanti alla Città costernate per la disgrazia del loro Sovrano , ricercavano i mezzi per rimediarvi ; mà non ritrovarono speditamente più efficace di quello , che il ricorrere alla generosità di Rogiero , à cui fecesi sapere lo stato deplorabile , in cui trovavasi suo fratello , donde egli solo potevalo liberare . La tenerezza fraterna si risvegliò ben tosto nel cuor di Rogiero , il quale andò speditamente à Cirasso :
mà

mà dubbitando, che gli abitanti ammutinati, che stavano ancora in movimento, non rifiutassero d'ascoltarlo, per non dar orecchio ch'al loro risentimento, fecesi seguire da una parte delle sue truppe; affine d'ottenere per la forza ciò, che forse non conseguirebbe colla dolcezza. Quando vi fù arrivato, non volle entrare egli medesimo nella Città, per tema di non dare qualche ombra agli abitanti, mà pregolli solamente di mandargli alcuni di loro: dicendo, ch'eranvi degli affari à communicar loro. Prima d'ogn' altro con gran rimostranza d'affetto ringraziò i Deputati del zelo, ch'aveano mostrato negl'interessi di suo servizio, e che vedeva bene, ch'à suo riguardo aveano arrestato il Duca suo fratello: mà lasciate pure, soggiunse egli, di vie più arrestarlo; perocche mi sono appieno vendicato di lui, che per avermi offeso fino à questo segno, non mi terrò sodisfatto s'egli non muore per le mie mani. Mettete adunque trà di queste il mio nemico, e non vi caglia di determinare la maniera, con cui volete, che lo faccia morire. Del resto gli
scon-

scongiurò di non mettere in forse il condescendere alla sua domanda, insinuando loro, che se non adempievano ciò, che pretendeva, egli era alla testa non solamente delle sue truppe, mà ben anche di quelle di suo fratello, per farsi obedire. I Deputati essendo ritornati nella Città, rapportarono a' loro Concittadini il discorso di Rogiero; mà costoro erano in tal guisa sdegnati contra del Duca, che non potevano determinarsi à renderglielo per lo sospetto, ch'aveano, che il Conte lo voleva per salvarlo; nulladimeno come che temevano ancor molto di tirarsi contra lo sdegno di Rogiero, che non voleva punto, che punissero Guiscardo, risolvettero di rinviarglielo, e procurarono solamente d'assicurarsi di lui. L'obligaronò in un congresso di non alzare mai più per l'avvenire alcun Forte contra la Città di Cirasso, e'l Duca senza deliberare fece tutti i giuramenti, che da lui esigevano, e n' avrebbe fatti ben anche degli altri per iscappare da quel mal passo; dopo di che fù condotto al Conte dagli abitanti medesimi, e rimesso

messo trà le sue mani. I due fratelli inteneriti fino al fondo dell' animo in vederli in congiunture tanto sensibili, s'abbracciarono strettamente, e le lagrime di tenerezza, che mandarono dagli occhi, le trassero fuori da que' di tutta l'armata. La riconoscenza non permesse, che il Duca differisse più lungo tempo di cedere al Conte tutta la parte della Calabria, ch'era stata la cagione della loro discordia, e di tal forte rientrarono in buona intelligenza.

Intanto la guarnigione di Melitocerasi approfittata di quel tempo, per insignorirsi de'due Forti, che Guiscardo avea fatto inalzare là dappresso, ed avca fatti prigionieri i soldati, ch'eranvisi trovati. Il Duca mostrò di tenersene offeso, e'l Conte per togliere ogni occasione di contrasto, gli rese i suoi soldati, ed uno de'due Forti: mà Roberto mostrandosi ancora malcontento, Rogiero gli fece sapere nell'impadronirsi di Messiano, e nelle altre improvise, e molto vigorose spedizioni, che fece, che il miglior partito era d'esseguite con fedeltà le loro

loro prime convenzioni , e di vivere ben d' accordo frà loro , il che fecefi effattamente; posciache Rogiero s'impossedò della metà di tutto ciò , ch' era de' Normanni nella Calabria , e nella Puglia.

1062.

Le guerre precedenti , e quella ; che questo Principe voleva ricominciare in Sicilia, lo mettevano in grande angustia di danaro: onde volle andar egli medesimo à raccogliere i sussidj, che pretendeva essiggere da tutte le Città dipendenti del suo dominio , à cagione di raddolcire colla sua presenza la pena , che potrebbero aver i popoli à fornire la loro tassa. Quando egli fù à Girasso trovò , che gli abitanti volevano con fierazza essentarsi dal pagare ciò , che richiedeva : perocche essendosi eglino resi alternativamente à ciascuno de' due fratelli , pretendevano di non istar soggetti nè all'uno, nè all'altro , e disporre di se medesimi assolutamente à lor grado . Mà per farli stare à ragione , cominciò ad inalzare un Forte presso alle loro porte, sù di che gli rammentarono le promesse, che il Duca avea fatte
con

Di Sicilia, e di Napoli. 157

con giuramento di non fare giammai alcuna fortificazione contra quella Città . Il Conte rispose loro con un forrifo ch' essendosi eglino ugualmente soggiogati à lui, e al Duca suo fratello, avea almeno il diritto sulla metà di Ciraffo, dalla cui parte inalzerebbe il Forte, senz' impedire, che s' adempiesse il giuramento di suo fratello in riguardo dell'altra metà . Gli abitanti veggendosi in tal guisa burlati, s'avvisarono d' appigliarsi al partito di pagare, e vi si trovarono bene.

Il Conte avendo talmente radunato molto danaro, e fatto provvisioni d'armi, e cavalli, passò di bel nuovo in Sicilia, per riparare i disordini, ch' avea cagionato à suoi avanzamenti la morte di Becumeno . Egli fù ricevuto nella Città di Traina da' Christiani Greci, che v'abitavano; se bene con minore rimostranza di prima, vi fece edificare una Cittadella molto migliore della prima, e vi lasciò con un picciolo numero di bravi soldati la Contessa Giuditta, ch'avea voluto accompagnarlo in quel viaggio nel mentre, ch' egli andò scorrendo col re-

*Malaterra
lib. 2. 629.*

resto delle sue truppe le piazze di que' contorni . Mà nella sua assenza i Greci di Traina s' avvisarono di volerli scuotere di sopra il novello dominio ; poiche i soldati Normanni alloggiavano nelle loro case . La gelosia, e l' inquietudine d'animo , à cui i Greci sono naturalmente soggetti, persuadevano loro , che l'onore delle loro mogli , e figliuole non era à bastanza sicuro . Alcuni casi particolari accaduti in questa materia gli aveano confermati nel loro pensiero , e gli aveano indotti à farli appigliare ad una estrema risoluzione . Veggendo adunque, ch'è il Conte stava occupato colle sua armata all' assedio di Nicosia, trovarono questo tempo à proposito per rivoltarsi , e presero le armi contra la guarnigione . Si combattè ostinatamente fino alla notte, che obligò le due parti à ritirarsi . Il Conte, sentendo questa novella v' accorse, col grosso della sua armata , ed entrò nella Cittadella . I Saraceni di que' paesi vicini animati da quel tumulto, vennero nel numero di cinque mila à soccorrere gli abitanti , e tennero di
tal

Di Sicilia, e di Napoli. 159

tal forte affediata , ed insieme molto da presso ferrata la Cittadella . Egli era d' uopo per difendervi lungo tēpo aver di che vivere ; mà non davasi loro l' agio di poter fare delle provvisioni ; che perciò in breve tempo si ridussero ad una estrema penuria , di cui il Conte , e la Contessa i primi ne pruovarono gli effetti . Intanto ciascuno nella Cittadella affettava di nascondere la sua particolare sciagura , e di fare allegro sembiante , affine di non perdersi d'animo gli uni cogli altri colle inutili lamentazioni . Laonde altro non facevasi sù questo , che seguire l' esempio della giovane Contessa , la quale mangiando del solo pane , e bevendo dell' acqua sola , avvegnache delicata , mostrava al di fuori un visaggio costante , e sereno . Alla fine fù di bisogno prendere un partito , e per non morir della fame esporri per altro à morire . Egli si risolvette d'uscire , ed andare nel mezzo d'una spaventevole truppa di nemici , che stavano abbondantemente provveduti del tutto à cercare il necessario sostenimento . Il Conte fù il primo ad

av-

avventarsi sù de' nemici , da' quali fù ben tosto investito ; mà perche si trovava bastevolmente difeso da suoi , si ritirò poco à poco fin sotto le mura della Cittadella , ove si difese con una forza, e destrezza prodigiosa, e non potendo nello stesso tempo volger gli occhi da pertutto , non s' avvidde d' un colpo di lancia , che scaricato sopra del suo cavallo, lo fè cadere con esso lui à terra, il che fù cagione, che si sollevasse un grido spaventevole infra de Barbari, i quali accorsero tutti per condurlo prigioniero: mà essi cantavano la vittoria prima del tempo. Nel mentre che si buttavano confusamente sopra di lui , egli fece degli sforzi sì violenti , che scappò dalle loro mani, e giocando colla sua spada con una rapidità , e valore maraviglioso intorno à se stesso, sconfisse, ed abbattè chiunque ardiva d' accostarglisi vicino . Gli altri spaventati , che non lo riguardavano più come Uomo , mà come infuriato demonio , si diedero alla fuga, e' l Conte ripigliando la sella del suo cavallo , ch' era molto ricca, la riportò tranquillamente, e rien-

Di Sicilia, e di Napoli. 161

e rientrò nella Cittadella. Questa azione diè nuovo coraggio a' Normanni, ed apprestò loro il modo di fare alcune provvisioni. Finalmente, dopo quattro mesi, che passarono nel durare travagli, e fatiche grandissime, sembrò, ch'il Cielo si dichiarasse à favor loro, inviando un' inverno molto aspro, che messe fine alla sedizione.

I ribelli di Traina abitanti d' un paese naturalmente caldo, il cui calore accrescesi vie più per la vicinanza del fuoco del monte Etna, non potevano soffrire il rigore del freddo, a cui non erano accostumati. Non trovarono altro mezzo per richiamare, e fomentare il loro calore naturale, che darsi à bere molto vino. Mà il vino del paese, ch'essendo da se stesso assai greve, da sul principio della forza, ed indi à poco l'abbatte, soprattutto quando è bevuto con eccesso; fece sì che alla fine d'alcuni mesi divennero fiacchi, pigri, e sonnacchiosi; il perche, come è facil cosa il credere, si trascuravano le guardie nella Città. Il Conte affettò dalla sua parte di far com-

L

pa-

parire la sua gente languida , ed abbattuta , affine di prender meglio le misure , ed attendere l' occasione più favorevole per dar l' assalto agli abitanti . Egli trovolla finalmente in congiuntura d'una densa nebbia , che rendeva la notte oscurissima, nel mentre , che quei eransi ripieni di vino , e si affondati nel sonno , che non v' era persona ne' posti ordinarj. Rogiero se n' accorse per lo gran silenzio , che regnava nella piazza , e per l' avviso d' alcuni de' suoi , ch' avea fatti secretamente uscire . Essendosi adunque informato dello stato delle cose , esce egli medesimo dalla Cittadella seguito da una truppa de' suoi più bravi soldati, entra senza impedimento nelle trincee de' nemici , di cui uccisane una gran parte , altri prende prigionieri, ed altri ne mette in fuga, s'impollesse di tutti i Forti , ed in tal guisa diviene Signore assoluto della Città . Indi fece arrestare i principali autori della ribellione , fece impiccare colui , che n' era il Capo , punì gli altri à proporzione della parte , ch' aveano ayuta al delitto, e regalò i suoi
bravi

bravi soldati de' viveri, che i nemici aveano raunati in sì grande abbondanza. Poscia facendo ristabilire meglio che per l'addietro le fortificazioni della piazza, e mettendovi una guarnigione molto più considerabile di prima, vi lasciò ancora questa fiata la Contessa, nel mentre, ch'egli ritornò in Calabria, ove andava per far nuova leva di truppe.

Non si conobbe punto la sua assenza; perocché Giuditta suppliva assai bene per esso lui. Le sciagure, ch'ella già avea affaggiate, l'aveano fatta divenire una vera Eroina. Per giovane, ch'ella fosse, mostrava la prudenza d'un antico Comandante; mentre provvedeva à tutte le munizioni, vegliava à tutti i travagli, faceva regolarmente la ronda, manteneva il buon ordine infra le genti, esortava gli uni, e lodava gli altri; animandoli tutti ad adempiere i loro doveri colla sua liberalità, e più ancora colle promesse, che faceva di rendere un conto esatto al Principe suo marito della loro buona condotta. Quando egli fu di ritorno, ritrovò tutte le

L ij .cose

164 *Historia del Reame*

cofe in migliore ftato di prima : di maniera che non ebbe meno contento nel fuo arrivo di quello , che cagionò à tutti i fuoi la fua prefenza , e le ricchezze , che portò da Calabria con effo lui .

Dopo aver lafciato ripofare per qualche tempo gli eccellenti cavalli , ch'avea portati, volle farne la pruova: conducendo la fua novella cavalleria contra d'alcune reclute di Mori , che pocanzi erano giunte dall'Africa, e che guardavano la Città d'Enna . Il Conte diftaccò Serlone per tirarli al combattimento fuori della piazza nel mentre, ch'egli fi ritirò col groffo dell'armata in difparte, e dietro delle fiefi per sorprendere i nemici nella loro fortita . Da che i Saraceni videro , che s'accoftavano , vennero per iftrade fecrete à lanciarsi ful diftaccamento , ch'erafi pur troppo avanzato, fecero immantimente molti prigionieri, e melfero il refto in ifcompiglio, in tal guifa , che appena Serlone puotte fcappare , fequito da due fuoi cavalieri . Rogiero fapendo quefta difgrazia, accorfe ful campo, e venne

con

Di Sicilia, e di Napoli. 165

con furia per vendicare l'oltraggio de'suoi, combattè come un semplice soldato, senza trascurare il dovere di buon Capitano, e forzò i nemici, malgrado la loro resistenza, à cedere. Indi ritornò trionfante à Traina carico delle loro spoglie, e continuò nella stessa maniera à predare, e sorprendere i contorni di Calatagirone, e di Butera infin' attanto, che si presentò un occasione di fare delle azioni più importanti.

I Saraceni medesimi glie la presentarono. Come che questi facevano venire dall' Africa da giorno in giorno un gran numero di novelle truppe, ch'erano in buono stato, non ebbero à far molto per avere una bell' armata; che montava presso che al numero di trenta mila soldati à cavallo, senza accontare una fantaria numerosissima, aggiunsero à queste forze tutta l'arte, di cui erano capaci, e marciarono nel miglior modo, che seppeero contra de' Christiani. Indi s' accostarono à Cìrami lungo una piccola riviera, e s' accamparono à vista delle truppe di Rogiero; credendo d'

L. ilj in.

ispirar loro terrore per la moltitudine de' soldati , e per lo splendore delle armi . Il Conte ben lungi da spaventarsene, ne concepì la speranza d'una gran vittoria , e per mostrarsi à coloro, che sembravano d' aver tanta voglia di farsi vedere da lui , avvicinarsi, e viene ad accamparsi all'incōtro di essi sull'alto d' una collina , ch' era dall' altra parte della riviera . Le due armate ebbero tutto l'agio di considerarsi reciprocamente , e procurarono di farsi paura l'una all'altra. Egli sembrava , che così avvenisse ; poiche nè l'una , nè l'altra ebbe ardire di passar la riviera per trè giorni. I Barbari facevano solamente alcuni leggieri movimenti per dar inquietudine a' Christiani , e far loro prendere abbaglio : ma alla fine nel quarto giorno il Conte stracco da tante incertezze, se bene il numero delle sue genti fosse estremamente inferiore à quello de' nemici, risolvette di venire ad attaccarli .

Egli fece fare nella sua armata, com' era solito , tutti gli essercizi di pietà, valevoli ad ottenere il soccorso del Cielo contra degl'infedeli, cui otten-

tenne questa fiata d'una maniera straordinaria . Al primo movimento , che fecero i suoi , avendo veduto , che i nemici volteggiavano dalla parte di Cirami , egli inviò con incredibile speditezza Serlone suo nipote à buttarli nella piazza con trenta gendarmi , ciascuno de'quali , secondo il costume di que' tempi , avea nove , o dieci uomini , che lo seguivano . Gli si diè ordine di sostener i nemici , che non farebbono mancati di venire ad attaccarlo infin'attanto , che il grosso dell'armata Christiana avesse raggiunta la Saracena. Serlone entrò per forza nella piazza , come eragli stato prescritto , e vi si difese valorosamente : mà non restò quì il suo coraggio: veggendo un occasione favorevole di sorprendere gli assalitori prima , che giugnesse l' armata del Conte , venne egli impetuosamente ad avventarsi sù de'nemici , sostenuto da trenta uomini , che l'aveano seguito , ed ammazzando tutti coloro , che si presentavano i primi per fargli resistenza , tutti gli altri furono sorpresi dallo spavento in sì fatta guisa; come se il fulmine

L jv fi

si fosse scaricato sopra di loro, i quali immantinente confusi, e smarriti cominciarono à fuggire.

Il Conte arrivando poco dappoi colla sua armata, riguardò la vittoria di Serlone qual miracolo, di cui dovevasi riconoscere unicamente per autore il Dio degli esserciti, che sà qualora gli piaccia servirsi d'un solo Soldato per abbatterne dieci mila: mà dopo sì gran favore del Cielo l'armata Christiana si divise in fazioni: di cui gli uni dicevano, che sarebbe un tentare Dio, se pensavano di dar seguito a' nemici, ch'erano in sì gran numero, i quali non mancherebbono di raccogliersi, per ritornare con più spirito, per far tutto lo sforzo possibile, e ch'alla per fine egli era d'uopo approfittarsi del successo dianzi avvenuto, senza metterli in rischio d'una qualche rotta, che trarrebbe al certo funeste conseguenze. Gli altri credendo di ravvisar troppo timore in cote-ste ragioni, non ne facevano caso; dicendo che il Cielo non avea cominciata una vittoria sì ammirabile, per lasciarla imperfetta, e che la moltitudine

dine de' nemici doveva molto meno impedir la risoluzione di seguirli di quello , che non impedì dapprima la risoluzione d'attaccarli . Il Conte per rappacificare gli uni , e gli altri nascondeva la sua naturale inclinazione , e volle rimettersi all' avviso d'uno de' più ragguardevoli , e de' più saggi della sua armata , ch' era Oursel di Bayeul . Questo grand'uomo fece una risposta , cui prevedeva dover molto dispiacere al suo Principe . Egli dichiarò altamente , che rinunciava al suo servizio , se non si dava la battaglia . Altro non abbisognò à Rogiero per chiuder la bocca à coloro , ch'erano di contrario parere , ed alcuni di essi sembrando di voler replicare , trattolli da codardi ; minacciando loro la sua disgrazia , se osavano parlar d' vantaggio sù quest' affare . Egli adunque fece immantinentemente marciare le sue truppe per presentar la battaglia a' nemici , i quali s'erano schierati presso ad una delle loro piazze , divisi in due corpi . Il Conte ordinò la sua nella stessa maniera , e diè il comando della sua vanguardia à Serlone,

ne , disegnan dogli per suoi Luogotenenti Oursel di Bayeul , ed Arisgoto di Puzzol.

Intanto i nemici mostravano d' avanzarli con fiera fiera . Mà in accostandosi Serlone; sia ch' egli fossero spaventati dalla veduta di quel guerriero, che dianzi avea riportata sopra di loro una vittoria sì gloriosa ; sia che quella fosse una finta, fecero un movimento , per far evitare alla loro vanguardia quella de' Christiani , e cominciarono à girare all' intorno d' una collina là vicina ; come se avessero voluto attaccare la retroguardia, cui Rogiero avea riservata. Il Conte favvisando i suoi intimoriti dalla moltitudine, che veniva à cascar loro sulle braccia , risvegliò negli animi de' soldati il coraggio con alcune parole; esprimendolo vie più cogli occhi , e col gesto, che colla voce. *E che* , disse loro, *non vi rammenta , che voi non avete per nemici , che i nemici di Dio, e che siate sicuri del suo onnipotente aggiuto .* Non si sà s'egli parlasse da Uomo ispezialmente ispirato; mà una improvvisa visione parve , che confermasse

Di Sicilia, e di Napoli, 171

masse ciò, che diceva. Comparve nell'aria un Caváliero, che montava un cavallo più bianco della stessa neve; portando sull' alto della sua lancia un insegna, in cui brillava una Croce assai ben formata, e venne nello stesso tempo à metterli alla testa de' Christiani, per condurli contra dell' armata infedele precisamente al luogo, ove le file erano più unite. I Christiani trasportati dalla gioja à quell' aspetto, non dubbitarono, che quegli fosse San Giorgio, cui Domeneddio inviava loro per ottener la vittoria. Eglino con alte grida immantinente l'invocano, e mossi da un favore del Cielo sì ammirabile, si sentono riempire d'una forza straordinaria, colla quale vanno al combattimento con vie più di sicurezza, che mai prima avessero avuta.

Il Conte aveali infin' allora animati colle sue effortazioni; mà cominciò à farlo col suo essempló. Infatti trovando alla testa degl' infedeli Arcadio di Palerna, che li comandava, e che faceva delle bravate a' Christiani con ingiurie pungenti; come
s'egli-

s' egli non si trovassero in istato di resistere nè pure un momento contra di lui, Rogiero nello stesso istante prende le sue misure per roversciarlo a terra. Egli era d' uopo di prenderle ben giuste: mentre oltre che questo Capitano Saraceno passava per un Uomo de' più forti di que'tempi, era altresì rivestito d' una corazza bastevole à rintuzzare i colpi più violenti; mà non perciò fù tale alla pruova della destrezza, e del valore di Rogiero, il quale gittò à terra Arcadio, ucciselo di sua propria mano, e per questa sola azione imprimendo la costernazione negli animi degl'infedeli, sembrò, che nello stesso tempo togliesse loro il coraggio, e la forza. I Christiani non furono più imbarazzati per la moltitudine della gente, ch' aveano da combattere; mà per quella ch' aveano da uccidere, e non ebbero altro ostacolo alla vittoria, che la confusione.

I Barbari erano sì fuori di se medesimi, che non s' avvisarono di darsi alla fuga, se non quando ella era presso che divenuta inutile: di maniera che

Di Sicilia, e di Napoli. 173

che restarono uccisi sul campo di battaglia, e ne' contorni da quindici mila uomini. I Normanni avendo inseguito il resto molto lungi, ritornarono triōfanti, senz' aver perduto che pochissimi de' loro soldati, ed alloggiarono ne' padiglioni de' Saraceni, ove à bastanza si riposarono, per ritrovarsi la dimane in istato di dar la caccia ad un partito della fanteria nemica, ch' erasi ritirata, e sparfa sull'alto di certi mōti presso che inaccessibili: Laonde n' uccisero un gran numero, fecero gli altri schiavi, li venderono, e ne trassero molto danaro. Indi si trattennero molto tempo in que' contorni per divideri i frutti della vittoria affatto miracolosa, ch'aveano riportata: mà non potendo vie più soffrire il dispiacevole odore, che vi produceva la moltitudine de' corpi morti, ritornarono à Traina.

Da che vi giunse il Conte Rogiero, fece rendere sollennemente le azioni di grazie al Dio degli esserciti, che riconosceva per unico autore del suo trionfo. Volle ancora mostrarne la riconoscenza all'Apostolo San Pietro

tro

tro in qualità di Feudatario della Santa Sedia, ed in questa rimostranza inviò al Papa Alessandro II. quattro de' più belli Cameli, ch'avea presi, carichi di ricchissime spoglie. Il Sommo Pontefice più mosso dalle conquiste, che faceva la Fede nella Sicilia, che da' presenti, e dagli omaggi, che si facevano allà sua persona, ebbe una gioja estrema di quella vittoria, ed affine d'animare vie più i vittoriosi, e secondarli con tutto il suo potere, concedette grandi indulgenze à tutti i fedeli, che s' unissero con esso loro à far guerra a' Saraceni di Sicilia, inviò specialmente al Conte Rogiero un vago stendardo per pegno della protezione della Santa Sedia. Onde si tiene, che in quest' occasione cotesto Principe santamente stupefatto per tanti favori, che riceveva dal Cielo prendesse per grido delle sue armi quelle parole del Rè Profeta. *La mano del Signore hà mostrato la sua potenza; la mano del Signore m' hà innalzato;* mettendole sul proprio scudo nelle sue imprese, e sul principio di tutti i suoi titoli, ove elleno si leggono

*Vascl. dett. 1.
lib. 2.*

Di Sicilia, e di Napoli. 175

no ancora oggi giorno, il che gli recò in seno quelle grandi benedizioni, di cui poco dopo ne sentì il frutto. In fatti sembrava, che il tutto s'offeriva à lui per facilitare le sue conquiste, e i Pisani particolarmente gl' inviarono molti soccorsi. Cbren. Pis.

La Città di Pisa formava una Republica delle più ragguardevoli, ed hatti ch' allora ella poteva mettere in mare più di ducento galee. Erasi resa formidabile non solamente a' Genovesi suoi vicini, ed à tutta l' Italia; mà ben anche alle nazioni più lontane, poiche dopo essersi fatta un potente Stato nella Toscana, ed aver ridotto alla sua obediènza le Isole di Sardegna, e di Corsica, avea con generosità veramente Christiana dichiarata la guerra al Soldano d'Egitto, ed avea cacciati i Saraceni da una gran parte della Palestina, e della Siria. Indi avendo ricevuto un certo dispiacere da' Saraceni di Palermo voleva vendicarsene: mettendo molte delle sue galee assai ben fornite à disposizione del Conte Rogiero. Questo Principe, che si credette allora obli-
gato

gato di pensar più tosto à conservar le sue prime conquiste ch'ad imprenderne delle novelle, pregò i Pisani di riserbare in altra occasione i soccorsi che gli offerivano . L'impazienza impedilli d' aspettar d'avvantaggio , e vollero ben presto far sentire alla Città di Palermo gli effetti del loro sdegno; mà non forti così efficacemente, come certamente sarebbe avvenuto , se la loro flotta fosse stata condotta dal Conte , al quale il Cielo avea riserbata la gloria di Domatore della Sicilia . Eglino rimasero spaventati dalla moltitudine de' Saraceni, che difendevano la Città , e non puottero far altro , che rompere la catena , che chiudeva il porto , e prendere alcuni vascelli . Mà infin'attanto , che con sì grande apparecchio non aveano fatto presso che nulla, Rogiero sembrando, che non facesse cosa alcuna avanzavasi molto contra de' Saraceni . Andando solamente in cerca di bottino, avea trovato il modo di soggiogare Goli-fano, Cefaledi, e Cefalù, e ripassando immantinente nella Puglia, avea preso col Duca suo fratello nuove misure, e for-

e forze per ampliare il suo dominio in tutta la Sicilia.

Non così tosto vi fece ritorno , che andò à metter à fuoco , ed alla preda tutto il ricco paese di Girgento. I Saraceni sdegnati per questa perdita , procurarono di ripararla ; nascondendosi à tal effetto al numero di mille alla sfilata per poter sorprendere i Normanni , che conducevano il bottino , che dianzi aveano fatto . Il Conte aveali fatti marciare prima di lui colla scorta d'alcuni soldati ; ed egli veniva agiatamente appresso col grosso delle sue truppe. I primi soldati veggendosi improvvisamente sopraffatti da' Saraceni si messero à gridare ; ed abbandonando il bottino , si salvarono al meglio , che fù possibile sulle montagne di Gatzora . Il Conte , che s'avanzava , veggendo il tumulto si messe à gridare à tutta lena per far ritornare i suoi , ed arrampicandosi sull'alto delle montagne , li chiamò ciascuno col loro nome ; affinchè non si potessero scusare gli uni sugli altri. Laonde avendoli in sì fatta guisa riuniti insensibilmente , rinfacciò loro la

M

coz

codardia , ch' aveano mostrata , e rimandolli pieni del loro ordinario coraggio ad assalire gl' infedeli , da cui ripigliarono tutto ciò , ch' aveano abbandonato nel darfi alla fuga . La gioja sarebbe stata compiuta , se non si fosse perduto in questa occasione il bravo Gualtiero di Simola , Signor giovanetto d'un valore incredibile , e d' una speranza assai maggiore ; perciocche riguardavasi come uno de' primi Uomini della sua nazione , e de' più abili à sostenerla.

1064.

Questa perdita fù raddolcita dal Duca Roberto , che poco dopo passò in Sicilia con una buona armata. Egli e' l Conte scorreyano insieme alla testa delle loro truppe presso che tutto'l paese , senza che vi si trovasse chi che sia, il quale osasse di presētarsi per opporsi alla loro marcia. Questa scorre-ria felicemente terminata fece giudicar loro , ch' era tempo ormai di dar alla Sicilia il colpo mortale, con asse- diare la Città di Palermo capitale di tutta l'Isola.

Malaterra
lib. 2. c. 3.
Fasel.
Bonf.
Invog.

Egino adunque s'accostarono à quella piazza , e vennero ad accam-
par-

parfi sull'alto d'un monte, di cui non si vede più oggi giorno alcun vestigio di quello, che allora di strano vi si trovava. Chiamavasi questi *Tarantino* dal nome d'un infinità di piccioli animali, che vi s'aggiravano, e che vi tormentarono crudelmente l'armata. Erano essi come una spezie di ragni, il cui morso comunicava un veleno assai stravagante. Il suo effetto egli era di gonfiare il ventre d'un vento, che cagionava una mozione delle più violenti, e più fantastiche: di maniera che il malore era ugualmente ridicolo, e pericoloso, e non avrebbsi saputo guarirne, se non per eccessivi sudori. L'agitazione, che partoriva è senza dubbio ciò, che avrà dato occasione di dire, che la *Tarantola* fa danzare le genti, malgrado che non lo vogliano.

L'armata non potendo vie più trattenerfi in un luogo sì mal sano, se bene fosse d'altronde assai vantaggioso, lasciollo, e venne ad accamparsi più da presso alla Città. Diessi principio all'assedio; mà come ella era munita da tutte le forze, che i Saraceni

M ij aveva

aveano in Africa , ed in Sicilia , fece una valorosa resistenza . Sulla fine di tre mesi i Principi veggendo , che quest' assedio doveva tirare à lungo , s'avvisarono di lasciarlo per qualche tempo ; affine d' andar à pigliare le case superbe, e deliziose, di cui i contorni di Palermo sono ugualmente adorni, ed arricchiti.

Investirono pertanto un picciolo luogo chiamato Burgano ; e perche gli abitanti aveano voluto difendersi , e s'erano malamente difesi , furono roversciate le loro case dalla cima fino alle fondamenta ; si fecero tutti prigionieri, come altresì le donne, ed i fanciulli, e li mandarono in Calabria. Il Duca assegnò loro per dimora la Città di Scribla , ch'era disabitata , cui popolò col mezzo loro . Egli li seguì poco dopo con una parte delle sue truppe , intanto che Rogiero con quelle , che gli restavano sforzavasi di resistere a' Saraceni, qualora fossero di bel nuovo risorti. Questi si rese padrone nell' assenza di suo fratello di molti loro posti considerabili , ed infra gli altri della Città di Pe-

1066.

1067.

Di Sicilia , e di Napoli. 181

Petralia , che lo fece Signore d' una grande ampiezza di paese .

Nel mentre ch'egli continuava à spandere il terrore per tutta l'Isola , ed avanzavasi dalla parte di Palermo; gli abitanti persuasi, ch'egli venisse di nuovo ad assediarli , uscirono dalla Città, e gli vennero in folla all'incontro , risoluti di vincere , ò di morire, e s' avanzarono lungo il mare infino nella pianura di Misilmeri. Il Conte , ravvisandoli da lungi, si sentì dapprima smarrire per la loro terribile moltitudine , e sembrava di volerli sfuggire . Mà cangiando in un tratto il pensiero , e non badando ad altro, che à riempiere di coraggio i Soldati .

Compagni, disse loro , ecco una bella fortuna ; noi andiamo ben lungi per arricchirci delle spoglie del nemico, ed egli ci farà piacere di portarle da se medesimo; farà d'uopo approfittarne per dividerle frà noi ; voi non dubitate punto , che ne saremo or ora padroni , Lo stesso Iddio , che si sovvente n' ha concesso la vittoria, e tal volta si miracolosamente ancora di queste truppe immense d'infedeli, non ci abbandona-

1068.

rà certamente oggi; se noi di più imploriamo la sua assistenza per combattere sotto i suoi favorevoli auspicj. Le truppe essendo talmente animate, e ripiene di confidenza in Dio, marciarono fieramente contra de' Saraceni, e li caricarono con un valore sì prodigioso, che furono tutti tagliati a pezzi; restandone appena alcuni per portare à Palermo la lugubre novella. Il Conte la fece ben tosto sapere a quella Città, e si servì à tal'effetto de' corrieri usitati infrà de' Saraceni, e che sono anche oggi giorno in uso appo de' Turchi.

Questi erano i palombi, cui gli abitanti nutrivano in casa loro di frumento intinto nel miele. Quando egli-
no si mettevano in viaggio, portavano con esso loro i palombi maschi racchiusi in piccole sporte; ed occorrendo di scrivere a' loro paesi, attaccavano la lettera alla coda, ò pure sotto una delle ali del palombo, il quale non mancava punto di volare verso la palombara, ove era restata la sua compagna, ed i suoi figli; e di tal forte recava la lettera con mara-
vi-

vigliosa diligenza . Il Conte avendo ritrovato nel campo de' nemici molti corrieri di tal fatta , ne spedì molti colle lettere tinte nel sangue stesso degli infedeli ; il che cagionò una generale desolazione in Palermo. Intanto scarso di truppe non puette approfittarsi di queste congiunture , per prendere una piazza , che difendevasi pur troppo da se medesima ; onde il Conte stimò meglio d' andare ad unire le sue forze per mare , e per terra con quelle del Duca , ch' erano occupate al famoso assedio di Bari, cui abbiamo riportato frà le conquiste della Puglia , e della Calabria ; dovendo la presa di questa piazza mettere ben tosto i due fratelli in istato di prendere ancora la Città di Palermo.

In fatti il Duca rimandò il Conte prima di lui nella Sicilia con buone truppe ; ed egli passò nella Calabria per dar'ordine à molte cose , che richiedevano la sua presenza , e si spedì al più presto che fù possibile , per andare ad affrettare l' assedio di Palermo, ov' egli , e le sue truppe erano necessarie , il che impedillo d' assistere

M jv ad

ad una festa delle più celebri, che unqua siasi fatta in Italia, ed à cui era fortemente sollicitato di trovarsi; poiché egli ne dovea essere uno de' più belli ornamenti.

Questa era la dedicazione della gran Chiesa di Monte Casino, cui l'Abbate Desiderio avea dianzi riedificata. Questi avea supplicato il Papa Alessandro II. di venire co' Cardinali, i Prelati della Corte di Roma, ed i Vescovi del Paese ad onorare la cerimonia, il che Sua Santità volle benignamente concedergli. I Principi secolari vi furono ben anche invitati, e sopra tutto i Principi Normanni, ch' erano allora i più ragguardevoli d'Italia. Il rumore d' un assemblea, e d' una festa sì sontuosa essendosi già sparso, fece concorrere un numero infinito di persone d' ogni condizione dell'uno, e l'altro sesso. Non solamente il Monasterio intiero, e tutte le case di que' contorni loro dipendenti furono ripiene di gente, mà ben anche la montagna érane coperta, e ciò che dinota ugualmente la ricchezza, e la generosità de' Religiosi di quel Monasterio,

sterio, egli è che trè giorni prima, e tre dopo la cerimonia diede à mangiare à questa moltitudine, e non vi fu persona, che secondo la sua condizione non si trovasse magnificamente regalata. Il resto della festa si passò à proporzione colla stessa magnificenza, ed ella sarebbe stata compiuta, se si avesse avuto il vantaggio di possederli il Duca Roberto, ed il Conte suo fratello; mà eglino si contentarono di partecipare alle preghiere, ed alla gioja dell'Assemblea, nel mentre, ch' affrettavano fortemente l' esecuzione del loro importante disegno.

Il Duca dopo aver fatto passar tutte le sorti di viveri, e di munizione in Sicilia, era venuto à raggiugnere il Conte in Catania. Egli avea finto dapprima di voler attaccare l' Isola di Malta; come se non si trovasse à bastanza forte per assediare Palermo, e questo affinche la Città stasse meno sulla sua; mà in un tratto vi fece avanzare la sua armata per mare, e per terra, ed investilla da tutte le parti dividendo col Conte il comando dell' assedio. Eglino lo disposero in
ma-

1070.

maniera tale, che vi potessero mantenerfi le truppe quanto vorrebbero. Rogiero prese il suo campo dalla parte di mezzo giorno al di là del fiume Oreto, ove è oggi giorno l'Ospedale di S. Giovanni de' Lebbrosi. Roberto messe il suo dalla parte di Ponente, ov'è al presente il Convento de' Minimi di Santa Maria della Vittoria, e la flotta regnava per tutto il lungo del Porto.

Quando dieffi principio à far giocare cōtra della Città le macchine, ch'eransi preparate, gli abitanti non facevano altro che ridere; quindi cōparivano ancora da ora in ora sulle mura, e con grida, e con ischiamazzi rimproveravano a' Christiani, che quest' era già il terzo tentativo, che facevano contra di Palermo, predicando ancora, che non sarebbe meglio riuscito loro questa volta, che le altre. Mà i Principi sapendo che le profezie di Maomettani, non più che quelle de' Maometto non sono nulla meno, che infallibili, non se ne maravigliarono punto; mà al contrario servivano loro per irritar d'avantaggio

Malaterra.
F. asel., &
alii.

gio gli animi de' loro soldati contra de' Barbari ; il che riuscì loro felicemente.

Egli si può giudicare da ciò, che fece uno de' loro Cavalieri ; sdegnato questi di vedere , che i nemici per burlare vie più l' armata Christiana tenevano le porte della Città aperte , risolvette di far loro una burla maggiore con un azione di bravura , che non poteva essere ch'alla moda, ed al gusto di quel tempo. Avendo adunque montato un eccellente cavallo pieno di valore , corre verso una delle porte con in mano la lancia, ed à briglia sciolta; e prima ebbe ucciso alcuni delle guardie , ed altri roversciati à terra, che fù veduto accostarsi . Solamente essendosi accorti, ch'ei doveva passare per mezzo delle loro truppe, s' avvisarono di chiuder la porta , per ritenerlo nella Città : mà in questo mentre spronando egli di bel nuovo il suo cavallo , ebbe l' agio di far delle caracolle per le piazze , d' ammazzare molti degli abitanti , che gli si facevan davanti , e di farsi strada per un altra porta della Città , che sta-

stava ancora aperta ; il che fece apprendere agli assediati di chiuderle appresso ; mà assai inutilmente ; perocche i Principi batterono le mura ciascuno dalla sua parte con tanta violenza , che vi fecero due breccie tanto larghe , quanto due delle porte più grandi . Allora gli abitanti incominciarono à cangiare i loro insulti in grida di spavento.

Intanto i loro Comandanti travagliavano indefessamente à riparare le ruine della piazza ; facendo ancora innalzare nuove difese , e roversciando da tempo in tempo con profitto le macchine degli assalitori . Quindi fù d'uopo, che i Normanni aggiugnessero in questa occasione l'ingegno alla forza, per mettere le cose in istato d'avanzarsi più speditamente . Trovarono il mezzo d'aver intelligenza colla guardia d'un Forte , che stava sulla parte di fuori della piazza, e che si appella oggi giorno *il Palagio* . Molti de' soldati di questa guardia erano Christiani, ed aveano assai bene servito i Saraceni ; di maniera che erano stati obligati à soffrir il loro
gio-

giogo; mà veggendo l' occasione di scuoterlo, si credettero obbligati di profittarne, e di mettersi in libertà.

Alcuni di essi adunque essendo venuti furtivamente nel campo; promessero al Duca Roberto di mettere la piazza nelle sue mani: proponendogli la maniera, che doveva tenere, ed il segno che aveano da dare, quando sarebbe tempo di far accostare l' armata. Dapoi che convennero del tutto, ritornarono quelli verso de' loro compagni, ed animandoli vie più all' esecuzione del progetto, vanno di commune accordo à svenare quanti Comandanti Saraceni vi avea nella fortezza, come anche i custodi delle prigioni, ch'erano là vicine, ripiene di Christiani schiavi. Questo gran numero di prigionieri unendosi a' soldati, che aveanli liberati, s' impossessano tutti insieme de' posti più importanti, gridano à piena voce *libertà, libertà*, e danno il segno per chiamare i Normanni. Costoro corrono immediatamente, scalano le mura colle scale, cui Guiscardo avea fatto apposta apparecchiare, ch'erano d' un inven-

venzione molto ingegnosa, e nuova, e rendono in tal guisa Signori della parte di fuori della Città, e d' una porta chiamata *la Porta di ferro*.

Per costernati che si trovassero gl'infedeli, non lasciarono di trincerarsi nella piazza, e nello stesso tempo s' unirono con gran tumulto per difendersi, e più ostinatamente contra di Guiscardo; quando ecco che Rogiero scoprì una picciola portamalmente custodita, che dava l'entrata nelle loro trincee: quivi entrò immantinentemente co'suoi, e correndo per assalire da dietro la truppa, ch'era alle prese col Duca, la dissipò, e la costringe a fuggire nella parte più dentro di Palermo, che chiamasi *la Città vecchia*. Gl'infedeli vi si trincerarono di bel nuovo, e vi si difesero con un gran rumore infino alla sera. La notte fece cessare il combattimento, e diè loro consiglio; perocchè veggendo, che non potevano tirarsi sopra altra cosa per la loro ostinazione, che la forte de' loro concittadini, ch' erano tutti passati miseramente a fil di spada nella Città nuova,
di

Di Sicilia , e di Napoli. 191

di cui i Principi erano assoluti padroni, come anche del Castello , pensarono alla per fine di rendersi , e capitulare; quindi chiedertero solamente, che li lasciassero vivere nella loro Religione , e promessero , ch' in riconoscenza di questa grazia pagarebbono in ogni anno un rilevante tributo . Il Duca, ed il Conte avendo risoluto sù questa condizione, la concessero loro, e fecero publicare dagli Araldi ch' avrebbero ugualmente la libertà di seguire la Legge Christiana , ò pure la legge Maomettana in tutta la Città , dopo la qual cosa vi fecero tutti e due la loro entrata nel mezzo delle acclamazioni del popolo , e di canzoni d'allegrezza de' Christiani , che facevano risuonare dappertutto il nome adorabile del Salvatore .

I Principi vie più contenti del trionfo di Gesù Christo che del proprio , gli offerirono il primo frutto della loro vittoria , facendo purificare, e consacrare à suo onore la Chiesa più grande della Città, ch'era stata un tempo la Cattedrale sotto 'l nome di *Nostra Signora* , cui gli infedeli da-

dapoi aveano profanata . L' Arcivescovo che n' era stato cacciato vi fù rimesso di bel nuovo , rientrando ne' suoi più antichi diritti . Del resto i Principi osservarono inviolabilmente la loro parola agli abitanti : non permettendo , che fosse insidiata nè pure in un punto la loro vita, ed i loro beni, nè che fossero sturbati negli esercizi della loro Religione, la quale distruggevasi insensibilmente da se medesima per la gloria , che riceveva da giorno in giorno la Christiana.

Si videro behtosto risoriti gli esercizi di pietà , praticare le cerimonie , ed abbelliti i Tempj; e soprattutto ne fù eretto uno magnificentissimo nel luogo istesso , ove il Duca crasi accampato , che à tal effetto fù chiamato Nostra Signora della Vittoria . Alla fine i Prencipi nulla lasciarono per assicurare à Gesù Christo, ed à se medesimi la loro nuova conquista; edificandovi infra le altre due vaghe Cittadelle , che servono ancora oggi giorno d'ornamento, e di difesa alla Città, l'una dalla parte del mare à Settentrione , e l'altra all'Occidente. Il

Di Sicilia, e di Napoli. 193

Il Duca Roberto incantato dalla beltà del paese, e del sito di Palermo, ch'è il più delizioso del mondo, pregò suo fratello à volergli cedere questa Città per farvi la sua dimora; lasciando à Rogiero il resto dell' Isola col titolo di Conte di Sicilia, e di Calabria. Onde i due fratelli accordandosi cortesemente insieme, gustavano per la loro unione una gioja sincera delle loro conquiste. Mà Iddio, che non permette, che si goda in questo mondo lungo tempo una tal pace, fù ella interrotta loro per un avvenimento ugualmente dispiacevole, ed inaspettato.

Erarvi ancora nella Sicilia alcune piazze in potere de' Saraceni, che vi si mantenevano col soccorso, che s'inviava loro dall' Africa. Per opporsi alle loro scorrerie i Principi aveano dato al bravo Serlone loro nipote la Città di Cirami, e le altre vicine; ben ficuri, ch' egli difenderebbe valorosamente tutto'l paese. In fatti lo fece con molto profitto; mà i Saraceni ne furono talmente irritati, che risolvettero di farlo morire in qualun-

N

quo

Malaterra
lib. 2.º 646.

que maniera si fosse . Uno di loro appellato Brahen de' più ragguardevoli della Città d' Enna si caricò di questa commessione . Questi faceva delle grandi rimostanze à Serlone , per guadagnarsi la sua amicizia; ed avrebbe desiderato, che conversassero insieme giusta il costume di sua nazione ; mentre per una adozione fraterna si toccavano l' un l'altro l'estremo delle orecchie . Poco dopo questa finzione egli scrisseglì , che sette de' più arrischiati Saraceni aveano preso un giorno , cui egli dinotò , per venire à far preda ne' contorni di Cirami ; perciò lo pregava à non voler uscire in quel giorno per non essere esposto al loro insulto : mà pretendeva certamente , che Serlone non si piegasse à cotesta preghiera; e che per lo contrario questo gli valesse per motivo d' uscire con alcuni de' suoi ad estermine que' sette avventurieri : quindi ebbe egli una gioja estrema , quando ricevette la risposta del Principe , che lo ringraziava del suo avviso , e soggiugnevagli , che sette uomini nondandogli punto di spavento, andarebbe

be

be apposta in traccia d' incontrarli ,
seguito da un picciolo numero de'
suoi. Brahen dispose nello stesso tem-
po settecento Cavalieri , e due mila
fanti della Città d'Enna, affine di ve-
nire nel giorno stabilito ad imboscarsi
ne'contorni di Cirami:destinando set-
te de'suoi soldati per andare à predare
nel luogo , ove volevano trarre Ser-
lone. In fatti questi avanzossi verso di
essi , cui ravvisò di lontano ; mà in-
vece di sette uomini trovò un armata
intiera , da cui fù investito ; e perche
avea pochi, che lo seguivano, e non
trovava alcun modo di scappare ; ri-
solvette di vendere almeno molto ca-
ra la sua vita . Guadagnò à tal effetto
una rocca , che gli servì di muro , la
quale ritiene ancora oggi giorno il
nome di Serlone, e vi si difese lungo
tempo . Mà alla per fine non potendo
metterli à coperto d' una pioggia di
freccie, cui gl' inimici fecero scarica-
re sopra di lui , restò trafitto con tut-
ti i suoi , de'quali due Cavalieri si sal-
varono nascosti sotto de' corpi morti
de' loro compagni , I nemici si butta-
rono con rabbia sul corpo di Serlone,

Malaterra
ibid.
Fasel.

N ij e gli

e gli strapparono il cuore . Dicesi ancora, che sel mangiassero: avvisandosi con questo di farsi coraggiosi anch' essi . Inviarono le teste di tutti i perditori in Africa al loro Soldano , e messero quella di Serlone sulla punta d'una lancia , per portarla nelle piazze della Città d'Enna: facendo gridare , che quell' era la testa del più formidabile de' Capitani Christiani , ch' avessero attaccato la Sicilia.

Il Conte Rogiero , ch' era nello stesso tempo il guerriero più intrepido, e l'amico più tenero, che mai fosse, non puotte rattenersi di non piangere un nipote , ch' eragli sì caro . Questi risolvette col Duca di vendicare la sua morte ; intanto non lo poterono fare sì presto ; essendo obbligati per ripigliare nuove forze , di ripassare nella Puglia , e nella Calabria , ove il loro dominio si stabilì per diversi avvenimenti , qualmente qui vi appresso rapportaremo.

* * * *

* * *

ISTO-



ISTORIA
 DELL' ORIGINE
DEL REAME
 DI
SICILIA , E DI NAPOLI.

LIBRO QUARTO.



L Duca ritornando da Sicilia, volle partecipare a' suoi antichi vassalli il contento de' suoi novelli trionfi; egli dunque venne à Melfi, ove fu ricevuto con grandi acclamazioni.

N iij e vi-

*Ap. l. 3. pag.
 29. edit.
 Rotb.*

e visitato da tutti i Signori del paese. Tutti à gara mostravano un desiderio estremo di rivedere un Principe sì glorioso; solamente Pietro figliuolo del Conte di Trani non volle giammai rendergli questo dovere. Il Duca avea già altre occasioni d'essere mal contento di lui; poiche questi affettava un intiera indipendenza, ed avea rifiutato di dar un qualche soccorso per la spedizione di Sicilia.

Sdegnato intanto di questa condotta, condannollo à rimettergli la Città di Trani, ed alcune altre, cui si godeva. Mà Pietro rispose con fierezza, che non cederebbe nulla di quello, che suo Padre avea acquistato colle armi, e ritiratosi immantinente s' accinse à sostenere la guerra.

Egli fu seguito da molti altri Signori, che ritrovarono nel solo piacere di sollevarsi diversi pretesti di dispiacere contra del loro Sovrano. Il Duca li prevenne; ed avendo assediata Trani Città ricca, e popolata, tormentolla con gran violenza quindici giorni continui per mare, e per terra. Il ribelle era mai sempre ostinato; mà
la

Di Sicilia , e di Napoli. 199

la sua durezza dispiacque molto agli abitanti, che si vedevano esposti alla loro intiera rovina . Costoro lo spresavano à renderli; mà perche egli persisteva à non volerne far nulla, l'obligarono à secondare i loro voleri : tutto ciò che puotte ottenere , versando abbondanti lagrime, cui il dispetto, e la rabbia gli faceano mandar fuori dagli occhi , fù che gli si concedette nella capitulazione di ritirarsi co'suoi : egli uscì dalla Città senz' aver voluto vedere il Duca , e senza che il Duca volesse vederlo . Le altre piazze di sua dipendenza , cioè Bileglio , Giovenazzo , Quaratò seguirono tosto l' esempio di Trani ; il che lo costrinse à salvarsi da una Città in un'altra , fino à Corretto, e dappoi in Andria, ove egli potea difendersi assai lungo tempo ; mà avendo avuto bisogno di viveri ; ed essendo uscito con una buona scorta per andare à cercarne nella campagna , nel ritorno fù preso da' soldati del Duca . Questa disgrazia fù la sua ventura ; perocche Roberto veggendolo così domato, usogli grande indulgenza; ed avendosi fatto pre-

N jv star

star fede, gli restituì generosamente tutte le due piazze; riserbandosi solamente Trani. Questa clemenza fu grande, mà il Duca vi s'indusse, com'è probabile, per la sua naturale inclinazione, e per le dissensioni, che surfero infrà lui, e Gisulfo di Salerno suo cognato, che richiedevano tutta la sua applicazione.

Gli abitanti di Amalfi aveano dianzi implorata la sua assistenza contra di Gisulfo, da cui dipendevano; mentre questo Principe li trattava assai aspramente, qualmente avea fatto suo Padre Guaimario, cui alla fine con una spezie di sedizione aveano fatto morire.

Il Duca inviò Ambasciatori a Gisulfo; pregandolo, che volesse rilasciare un tantino il rigore, con cui trattava i suoi vassalli: mà il Principe riguardò questa preghiera qual importuna rimostranza, e ricevette malamente coloro, che glie la venivano a fare; sulla qual cosa cercando occasioni di querela, pretese, che la Costa dopo Salerno infino al porto del Fico apparteneva à lui, e dichiarò, che vo-
le-

leva far rientrare nel suo dominio Areco, e Santa Eufemia, di cui il Duca erasi impadronito. Roberto procurò di guadagnare suo cognato per via delle dolcezze, ed accomodar amichevolmente le cose; mà il Principe di Salerno rifiutò l'aggiustamento, che gli si proponeva, fidato forse al soccorso, che sperava dal Conte d'Aversa, il quale era entrato à parte ne' suoi interessi; poichè allora egli ancora era in discordia con Roberto Guiscardo. Costui era troppo abile à lasciarsi dichiarare in una sola volta contra di se due de' suoi nemici; con tutto ciò trattò secretamente d'aggiustarsi con quello de' due, ch' era il più ragguardevole, e cui poteva più facilmente guadagnare; quindi fece offerte assai vantaggiose al Conte d'Aversa, cui determinò à prendere il suo partito contra del Principe di Salerno. Egli fece ancora un trattato particolare cogli abitanti d'Amalfi, e li prese sotto la sua protezione; ed avendo messa la guarnigione nella loro Città, si dispose à venire, seguito da molte trà le sue, e le truppe del Conte d'Aversa.

à met-

Malat. l. 3.

6. 2.

App. 1.3.

à mettere l'assedio alla Città di Salerno.

Tutti coloro, che prendevano parte negl' interessi di Gisulfo, l'avvertivano à prevenir la tempesta, che andava à scaricarsi sopra di lui; e pure nè Gregorio VII., che pocanzi era stato innalzato al Pontificato, il quale amavalo, come un Padre ama un suo figliuolo, nè Desiderio Abbate di Monte Casino, ch'era suo singolare amico, il quale impegnò ancora Riccardo d'Aversa à venire con esso lui à disporre Gisulfo per dare qualche soddisfazione al Duca, puottero guadagnare cosa alcuna da quell'animo tumultuoso; che perciò sembrava d'esser congiurato da se medesimo alla sua rovina, e non cessava di publicare con alterigia mal fondata, che non prezava punto l'amicizia del Duca, alla quale per sempre rinunziava.

Roberto sdegnato al maggior segno per quella condotta sì indegna, non guardò più alle maniere dolci, di cui erasi infin' allora servito; mà cominciò l'assedio di Salerno, e ferrò questa Città sì da presso, che nel fine di

Di Sicilia, e di Napoli. 203.

di cinque mesi fù ridotta ad una estrema carestia ; il perche furono obligati à mangiare carne d'Asino, e de' più vili animali fino a'Topi, ed a'Sorci. Un Cittadino veggendo suo Padre , cui l'età rendeva gravemente infermo , sul punto , in cui stava di morir della fame, trovò il modo di sollevarlo d'una maniera maravigliosa ; questi scappò fuori dalla Città, e venne come un disertore nel campo di Roberto , conducendo seco un cane ch' era stato allevato in casa di suo Padre: ogni giorno dopo averlo satollato à bastanza , attaccavagli intorno al collo in piccioli sacchi, cui il pelo copriva, tanto pane, quanto ne faceva d'uopo per sostētare un Uomo. Questo animale andava ciascun giorno in tal guisa a portare al Vecchio la provvisione del pane , e se ne ritornava nel campo à ritrovare il figliuolo del Vecchio . La Istoria non doveva tralasciare questa particolarità sì stravagante in se stessa , e sì propria per far conoscere l'estremità, in cui la piazza era ridotta.

App. 13.

Quei, che la comandavano, veggendo , che non si poteva mantener più

Malat. l. 3.
6.4.

App.

1074.

più lungo tempo, pensarono alla loro sicurezza. Uno de' principali era Bancelardo figliuolo d'Umfredo. Dopo la congiura, di cui noi abbiamo già favellato, erasi questi salvato in diversi luoghi, e cercava per ogni parte di vendicarsi di suo Zio, ch'aveagli tolto la Puglia, e per questo motivo egli era entrato in Salerno, affine di soccorrere Gisulfo; mà temendo di sperimentare il risentimento di Guiscardo, s'egli cascava nelle sue mani, fugissene la notte, ed andò à rifugiarsi in una piazza vicina, chiamata Sanseverino, che gli aprì le porte. Il Duca scrisse al Conte Rogiero, che venisse al più tosto da Sicilia ad assediare Sanseverino, fintanto, che fusse venuta à fine la spedizione di Salerno. Mà non si tardò molto ad espugnarlo; poiche le mura della Città cominciarono ad aprirsi per tutte le parti, e gli abitanti istessi vennero ad invitar Roberto ad entrare per la più larga breccia, affine di prevenire ancora le disgrazie d'una piazza presa per assalto. Gisulfo intanto non si rese per questo; mà si difese nella Cittadella, ch'è fortissima,

ma,

Di Sicilia, e di Napoli. 205.

ma, e situata sù d'un alta montagna, che domina tutta intiera la Città. Questo nuovo assedio altro non fece, che dare per la sua difficoltà nuovo coraggio à Roberto, il quale si messe alla testa delle sue truppe per dar la scalata. Se bene egli fù ferito da un grosso pezzo di legno, che fù buttato da sopra, la sua ferita nondimeno fù leggiera, e non impedillo punto di continuare il combattimento con felice successo. Gisulfo alla perfine cedette, e fù obligato di mostrare altrettanta sommissione, quanta ferezza avea prima mostrata: egli si rese alla balia del vincitore, e domandò per ogni grazia quella della sua libertà, la quale essendogli conceduta, ritirossi dapprima à Monte Casino, ed indi appo del Papa Gregorio VII., il quale mostrandogli sempre lo stesso affetto di prima, diegli per suo onorevole mantenimento il paese della Campagna.

Il Duca fece di bel nuovo fortificare Salerno, e tanto, quanto meritava l'importanza di quella piazza; mà senza dimorarvi troppo lungo tem-

tempo, volle marciare contra di Bacelardo, per toglierli il tempo di fortificarfi d' vantaggio in Sanseverino. Egli vi giunse poco dopo di suo fratello Rogiero, che già avea attaccata la piazza da un luogo, e questi cominciò dalla sua parte ad attaccarla da un altro. Bacelardo si difese qual Uomo del loro sangue, cioè à dire con molto valore, e con ugual successo; talmente che obligolli à rilasciare la loro impresa, e d'innalzare solamento tre Forti presso della Città, per cangiare l'assedio in blocco. Guiscardo non diffidava di prenderla, mà per un altro mezzo; egli sapeva, che Ermanno secondogenito d' Umfredo, il quale era strettamente collegato in amicizia, ed interesse con suo fratello Bacelardo, scorreva la Puglia seguito da una truppa di gente, ch' era à sua divozione; che perciò andò in traccia di prenderlo con tanta vivezza, che lo fece prigioniero, e lo mandò al Conte Rogiero, per farlo racchiudere nella torre di Melito. Bacelardo commosso dalla sorte di suo fratello, cui amava con una tenerezza estrema, non mancò di

di trattare per la sua libertà, come il Duca avea già preveduto, e s' offerì di rendere Sanseverino; purché gli si rendesse Ermanno. Il Duca accettò la condizione; dicendo solamente ch' ei non voleva restituire il suo prigioniero, se non al Monte Gargano, ove n' andrebbe con Bacelardo per rimettergli Ermanno nelle sue mani. Bacelardo su questa parola, à cui non faceva molta riflessione, uscì dalla Città, e la rese à Guiscardo, cui seguì, per qualche tempo; mà non veggendo punto, che si prendeva il camino verso il Monte Gargano, stimolò suo Zio ad andarvi per adempiere la sua promessa; sulla qual cosa Guiscardo rispose secondo il genio, rimproverato, forse ingiustamente alla sua nazione; mà che in verità era suo proprio. *Io v'ho certamente promesso d'andar con esso voi al Monte Gargano à rimettervi vostro fratello nelle vostre mani; mà hò ben anche degli affari, che m' impediranno da qui à più di sette anni per far questo viaggio.* Bacelardo, che vide in tal guisa burlato, ne fù sensibilmente toccato; e facendo al Duca mil-

Malat. l. 2.

mille rimproveri , lasciollo con un estremo dispetto , per ritirarsi immanente in Calabria, ove fortificossi nel Castello di Sant' Agata : quivi ancora fù assalito ; mà vi si difese con tanto valore , che non si prese questa fiata la piazza , se non in consegnandogli Ermanno nelle mani : tutti e due n' uscirono con intenzione di ritirarsi in Constantinopoli ; mà prima diedero più che fare al lor Zio , e con questa occasione entrò in poca buona intelligenza col Papa Gregorio Settimo .

In fatti dopo che Rogiero fù ritornato in Sicilia . Il Duca accompagnato dal Conte d'Aversa, ch' avealo aggiutato alla conquista di Salerno , volle inseguire à Gisulfo nella Campagna , ove erasi ritirato sotto la protezione del Papa . Non si conobbe certamēte qual ragione n' avesse Guiscardo di ciò fare ; mà sia ch' ei pretendesse d' aver ricevuto nuovi insulti da questo Principe ; sia che giudicasse, ch' una parte della Campagna fosse della dipendenza di Salerno , questa impresa parve , che fosse un attentato contra la Santa Sede ; laonde per gran

cu-

Bar. ad an.
1074. *Greg.*
7 *l. ep. I. 7.*
25.

Off. 1.3. c. 44.

cura , che si prendesse prima di mettersi in marcia d'andare à Monte Casino per raccomandare alle preghiere de' Religiosi il successo delle sue armi, il suo disegno era troppo mal fondato per aver una buona riuscita. Da che ebbesi in Roma la novella , ch'egli, e Riccardo s' avanzavano nelle terre della Chiesa , Gregorio VII. che fù di tutti i Pontefici meno d'umore per soffrire un simil affronto , cominciò dapprima à scomunicare in un Concilio, che si tenne in Roma, questi due Principi, e loro aderenti; mà vedendo, ch'egli no avrebbono posto in non cale il fulmine della scomunica, adoperò nello stesso tempo un mezzo più efficace . Egli inviò contra di essi una buona armata , che fece loro in un tratto voltar camino , ed in vece di passar più avanti, vennero ad investire la Città di Benevento, e di Napoli . Il Duca assediò la prima , ed il Conte d' Aversa la seconda. Nè l'uno nè l'altro di questi due assedj ebbe buon successo; non perche il Conte d' Aversa tralasciasse di dar violenti assalti alla Città di Napoli ; mentre sembrava

O

che

210 *Istoria del Reame*

Leo. Oss. l. 3.

che ella fosse ridotta all'estremo , e gli abitanti non isperavano altro soccorso , che dal Cielo , e da San Gennaro loro Padrone , da cui publicavano d'aver isperimentato cento, e mille volte la miracolosa assistenza in simili congiunture . Rapportasi ancora , che questo Santo accompagnato da molti altri comparve sugli occhi del Conte d'Aversa , che combatteva colle armi alla mano , e che questo Principe ravvisandolo per l'Arcivescovo di Napoli , gli fece grandi rimproveri , dicensi . *Qual divisa è cotesta d' un Ecclesiastico, e Prelato d' essere vestito di corazza , e d'imbrandire la lancia , invece di stare nella Chiesa à far le sacre funzioni .* Sulle quali parole fù risposto al Principe : *Sappiate , che l' Arcivescovo di Napoli si ritrova da molto tempo infermo à letto . Pensate adunque chi egli sia quel Prelato in armi , à cui indirizzate le vostre voci , ed apprendete solo , che San Gennaro hà protetto sempre questa Città .* Che che ne sia di questa visione fù confermata col successo . Riccardo allora non vi badò punto ; poiche seguì l' assedio
con

con più calore di prima; mà poco dopo cascando ammalato sene morì; avendo, come si può credere, domandato perdono al Papa; mentre leggesi espressamente , ch' egli avea ricevuto l'assoluzione delle censure , in cui era incorso . Giordano suo figlio , che gli succedette ne' Principati di Capua , e d'Aversa , non tardò punto à togliere l'assedio da Napoli ; prendendo intieramente gl' interessi del Papa contra quelli del Duca Roberto , il quale d'altronde era molestato sovvente dalla gelosia de' suoi invidiosi , e de' suoi nemici .

Leo. Off.
ibid.

Le alleanze onorevoli , ch' egli contraffe, furono in particolare l' occasione d' una guerra civile contra di lui . Avea già collocata una delle sue figliuole col figliuolo dell'Imperadore Michele Dúcas, appellato Costantino, ch'era un Principe sì bello, e sì ben disposto , che la Principessa Anna Commeno non fa punto difficoltà di chiamarlo una principale opera della mano di Dio . Costei ancora non può rattenere il suo sdegno contra dell' Imperador Michele , per aver dato un

1076.

Ang. Com.

O ij fi-

figliuolo sì compiuto alla figliuola d' un Uomo come Roberto, cui ella tratta qual miserabile malandrino. Dopo questo parentado, uno de' più ricchi, e de' più illustri Signori d' Itàlia chiamato il Marchese Affone era venuto à ritrovare il Duca, ed insieme à pregarlo di dare per Isposa al suo figliuolo un'altra delle due ò trè delle sue figliuole, che gli restavano. La cosa erasi fatta, e le nozze eranfi celebrate con magnificenza; mà poca in riguardo alle spese de' Signori Normanni: perocche il costume del paese era allora di fare presenti considerabili alle Spose, ed il Duca avea preso l'impegno di farlo molto esattamente osservare. Questa usanza parve una spezie d'esazione, e com' ella si trovò nel tempo, in cui era in discordia col Papa, valse per un pretesto di fare una lega per opprimerlo. I principali Capi erano Giordano Principe di Capua, Pietro di Trani, Bacelardo, ed alcuni altri Signori, che fecero sollevare molte altre Città in favor loro. Pietro entrò in Trani, ed Argiro cognato di Bacelardo, che avea il coman-

1077.

App. 1.3. p.
31.

mando di Bari, gli rese questa piazza. Nel mezzo d'una rivoluzione sì universale, e sì vigorosa, la Città di Giovenazzo segnalò la sua fedeltà verso del Duca; questa ben lungi di lasciarsi trasportare dall' esempio, e dalle istanze delle Città di Bari, di Trani, di Corretto, d'Andria, e di Biselie, non si mosse giammai; mà sostenne valorosamente l' assalto de' ribelli, che vennero ad assediarla per mare, e per terra; aspettando sempre il soccorso del suo Principe; il quale perche tardava à venire, il Governadore trovò il secreto di supplirvi con uno stratagemma; egli fece uscire dalla Città un Uomo, che andò à Bitonto à spargere il rumore, che Rogiero secondogenito del Duca arrivava ben presto con una formidabile armata. Questa novella giunse immantinente nel campo degli assalitori, e con tanto successo, che vi cagionò lo spavento, e fece prendere alla più parte di essi il partito di ritirarsi.

Da un altra parte il Duca effettivamente avanzavasi, e frastornava molti Capi de' ribelli ora colle promesse,

O iij messe,

*Integ. ad
ann. 1077.*

messe, e colle minaccie, ed ora colla forza; il che gli apprestò il modo di far entrare una buona truppa di cavalleria in Giovenazzo, e quindi andò dalla parte di Bari. Bacelardo era uscito da questa piazza con un buon numero d'abitanti molto risoluti à far delle maraviglie sotto la sua condotta; mà costoro non puottero impedire, ch' ei non fosse gravamente ferito da un colpo di lancia, che passò la corazza, e lo messe fuori del combattimento; onde sconcertatafi la sua gente, fù obligata à ritirarsi confusamente, ed à precipizio nella Città. Questa vittoria perche era di gran conseguenza, il Duca publicò immanente, ch' ei voleva andare à parteciparne il contento in Giovenazzo a' suoi fedeli vassalli: in fatti vi andò col disegno di rendersi più amabile à tutte le Città del suo partito per la sensibile riconoscenza d' affetto, che à quella mostrarebbe. Quando vi si appressò, gli abitanti in folla uscirongli davanti, e da che egli li ravvisò, smontò da cavallo per riceverli; che perciò fece loro mille ringraziamēti del loro zelo;

zelo; abbracciando gli uni; stringendo la mano agli altri; e dimostrando à tutti ogni sorte di tenerezza, li colmava di lodi per la fermezza, e valore, ch'aveano dimostrata: diede loro ancora le pruove più efficaci del suo amore, in alleggiandoli della metà de' sussidj, che gli dovevano pagare; e poscia li lasciò per andar ad inseguire il resto de' ribelli.

A misura che si spingeva innanzi, ripigliava le piazze, ove eransi ritirati: ed avvegnache nella Città d'Ascoli trovasse molta resistenza; con tutto ciò non si arrestò punto. Balduino uscì da questa piazza per sorprenderlo; mà ben tosto fù fatto prigioniero, e messo ne' ferri; ciò non ostante Guidilone cognato di Bacelardo, ch'era restato nella piazza, s'ostinò à difenderla; mà alla perfine essendo forzato à rendersi, fù con estremo rigore punito; gli si fecero cavar gli occhi, e durare un altro supplizio più crudele, e più vergognoso con inabilitarlo di mettere vie più alla luce figliuoli successori della sua ribellione.

Il Duca inferendo in tal guisa

O

jv

ter-

terrore in tutte le parti, stava sul punto di scaricare il peso del suo risentimento sopra di Giordano Principe di Capua; mà costui prevenne il gastigo inviando à chiedergli mercè . Desiderio Abbate di Monte Casino , di cui abbiamo di sopra favellato, che passava molta strettezza col Duca , fù quegli, che s'impiegò in questo affare , e *Os. l. 3. c. 44.* Guiscardo si lasciò guadagnare volontieri da costui ; concedendo in riguardo dell'Abbate una pace, ch'egli medesimo bramava di fare , per diminuire sēpre più il numero de' suoi nemici. Incontanente dopo ritornò nella Puglia ad avventarsi sù d'una piazza, cui Amico uno de' principali congiurati avea assai bene fortificata : questa la guardava con una buona cavalleria , di cui si serviva secondo l'uso di quel tempo , per fare frequenti sortite . Egli ne fece una molto disgraziata, nella quale i suoi Cavalieri furono tagliati à pezzi , e non si salvò altri , che il figliuolo d' Amico , il quale fù alla perfine obligato di cercare la sua salute dalla misericordia del vincitore. Ella non si negava punto à coloro, che

che la chiedevano sinceramente, che perciò se bene Roberto avesse qualche cagione di dispiacere co' suoi proprj Nipoti figliuoli di Godifredo, ch' erano stati i principali capi della ribellione; pure li ricevette con amore nello stesso tempo: posciache vennero à buttarsi à suoi piedi, qualmente avea fatto Amico. Quindi avvenne, che fù in istato di rendersi padrone la seconda volta di Bari, la più rilevante piazza, ch'erasi ribellata.

In fatti appena n' ebbe cominciato l' assedio, che Argiro, ch' era ne il Governadore, e cognato di Bacelardo, fece intendere à suo genero, che il miglior partito per essi era il procurarsi una favorevole pace. Bacelardo che altro non ascoltava, che i suoi antichi, ed occecati risentimenti; rifiutando d' acconsentirvi, Argiro s' attenne à più saggio consiglio; onde per riparare l' ingratitude, colla quale erasi rivoltato contra del Duca suo legitimo Principe, e suo benefattore, che aveagli altre volte fidato il governo di quella piazza, glie ne aprì le porte, ed adempiè per-

fet-

fettamente il suo dovere. Il Duca usò in questa occasione la sua ordinaria clemenza . Bacelardo solamente fù quegli, che non volle profittarsene altrettanto , quanto gli sarebbe piaciuto , ed amò meglio di ritirarsi nella Grecia , ove morì sotto 'l Regno , e sotto la protezione dell' Imperadore Alessio Commeno.

Dopo la sua partenza la lega avendo perduto il più ragguardevole de'suoi Capi ; le Città di Trani , e di Taranto non tardarono guari à rendersi . Così il Duca con un valore , ed abilità, che forse non sono state giammai sì felicemente accoppiate , come nella sua persona, ridusse più assolutamente , che per l' addietro i suoi antichi Stati sotto la sua obediienza , intanto che il Conte Rogiero travagliava dopo quattro , ò cinque anni à ridurre sotto la sua potenza i Saraceni loro antichi , e comuni nemici.

1074.

Malaterra
lib. 3. c. 7.

Poco tempo dopo la presa di Salerno, egli era ripassato in quell'Isola; dilegnando sempre di vendicare la morte di Serlone suo nipote, ed andava predando il paese intorno alla Città

tà d'Enna . Per tormentarla maggiormente egli avea fatto innalzare secondo il costume di quel tempo una fortezza sulla montagna di Catalassibetta , donde battevasi vigorosamente la piazza: alla qual cosa i Saraceni non trovarono altro rimedio , ch' una potente diversione ; Essi impegnarono il Re di Tunisi Principe della loro nazione à mandare un numero considerabile de' suoi vascelli , che corseggiavano nel Mediterraneo , à lanciarsi sulla Sicilia, e sulla Calabria. Costoro vennero à sbarcare à Nicotra la vigilia della festa di S. Giovanni nel mese di Giugno , e presero il tempo giusto; poiche i Christiani guardavano allora esattamente un usanza , di cui ne veggiamo ancora alcun vestigio , di celebrare questo giorno con grandi allegrezze; mà gli abitanti di Nicotra aveano strapazzata questa solennità ; avendo tutti eccessivamente bevuto , e coloro , che dovevano fare la guardia , erano sepolti nel vino, e nel sonno . I Barbari sorprendendoli in questo stato, li strozzarono , uccisero la più parte degli abitanti, fecero gli altri

tri prigionieri , condussero via sino alle femine ; e fanciulli , portarono ne' loro vascelli tutto ciò, che vollero del loro bottino , messero à fuoco la Città, e si ritirarono in alto mare. La dimane osarono ancora di ritornare, sulla spiaggia à vendere alcuni de' schiavi , che aveano fatti , i quali non erano in istato di servire, dopo di che ritornarono trionfanti in Africa.

1075.

Malaterra.
lib. 3. c. 9.

Il successo di questa vittoria fu un allettivo per pretenderne un'altra simigliante l' anno seguente . Avendo adunque fatti bellissimo preparamenti, vennero à scorrere intorno alla Sicilia , approdaronò à Mazzara , ed assediaronò la Città con una gran moltitudine della loro gente , e la presero senza molta fatica ; poiche non era punto fortificata . Mà la Cittadella si difese con tanto valore, che si trovò il modo di farvi entrare il Conte Roggiero , ch'era accorso secretamente con una truppa di soldati scelti. Il calore degl' infedeli essendosi un poco rallentato , prese egli il tempo per venire dal Castello à lanciarsi sopra di loro sul bel mattino , e prima che fossero

Di Sicilia, e di Napoli. 221

fero risvegliati bene. Eglino non lasciarono di difendersi dapprima; mà il Conte facendoli alla fine piegare sotto i suoi colpi, abbattè tutto ciò, che gli resisteva, messe il resto in fuga, fece prigioniero il nipote del Rè di Tunisi, ed inseguilli colla spada alla mano infino al mare. I Saraceni si rimbarcarono in piccolissimo numero cō un successo ben differente da quello, cui s'aveano promesso, e che aveano avuto nell'anno precedente: provando in tal guisa la maligna bizzaria della fortuna, che non si mostra alle volte favorevole, che per fare sentire i suoi più violenti colpi à coloro, ch'hanno fatto il conto con essa.

Rogiero, che fù un Principe del suo secolo di gran maneggio, e di maggior esperienza, vedeva quanto importava il saperli portare in riguardo de' Saraceni, i quali per lo stesso combattere co'nemici sì valorosi, e sperimentati, quali erano i Normanni, incominciavano à mostrare in qualche parte il loro valore, ed abilità: che perciò il Conte essendo obbligato di passar in Calabria per alcuni affa-

affari importanti, non volle, che i suoi nella sua assenza s' esponessero in qualche azione co' Barbari . Egli nella sua partenza nominò per comandare in sua vece Ugone di Gircè suo genero, il quale fù il primo, che portò il nome di Vicegerente della Sicilia, e meritava certamente quest' onore; poiche egli era d'una delle prime case di Mainè, ben disposto, e coraggioso, abile, ed inteso nel mestiero della guerra; mà quantunque egli avesse tutte queste belle qualità, gli si proibì, e con ragione, d' imprendere da se solo alcuna spedizione; sendo che Bernaveto Amira di Siracusa, e di quel resto de' Saraceni, ch'erano in Sicilia, per le sue astuzie, e pe' l suo coraggio avea di che farsi temere a' più prodi, e sperimentati Capitani. L'ambizione; che sovente accieca, e spezialmente le persone giovani, fece sì, che Ugone non obedisse esattamente à quest' ordine; poiche brugiava d' invidia di segnalarsi cō qualche fatto illustre, prima, che fosse ritornato Rogiero . Questi ne propose il progetto à Giordano figliuolo naturale

rale del Conte , ch'era stato destinato Governadore di Trani in guardia della Contessa, che vi si tratteneva , e lo trovò più ardente di lui à fare una qualche gloriosa azione . Adunque cotesti due guerrieri s'unirono per andare à scorrere , e predare il paese dopo Trani infino à Catania : Bernaveto , che n' ebbe l'avviso , volle approfittarsi di questa temerità , e venne ad imboscarsi presso à Catania ; inviò solamente da trenta uomini à volteggiare in paese scoperto in guisa d'investire la Città ; intanto voltando cammino, finsero di darsi alla fuga col disegno di trarre i Principi fuori della Piazza: l'artificio riuscì , come lo pretendevano : mercecche Ugone , e Giordano uscirono con impeto;avendo preveduto una parte di quelle cose , cui la prudenza richiedeva da loro ; scordandosene un'altra essenziale; il che avviene d'ordinario alle persone giovani, che hanno del merito con troppo calore . In fatti essi aveano mandato à riconoscere i luoghi , ove sospettavano di poterli trovare delle imboscate; mà senza arrestarsi d'avantag-

taggio, eranfi lasciati trasportare dall'ardore d' inseguire i trenta avventurieri, i quali fingevano più che mai di temere, e fuggivano à briglia sciolta; facendo diversi giri, e rigiri, avanzando insensibilmente verso del luogo dell'imboscata: da che eglino vi giunfero, i Saraceni uscirono in folla mettendosi appunto frà quei Normanni, che inseguivano i trenta soldati, e quei, ch'erano andati ad iscoprir l'imboscata, che si ritrovavano molto al di là. Gli uni veggendosi scortati, e fuori di stato di poter raggiugnere i loro compagni, non ebbero altro partito da prendere, che fuggirsene a Paternione: gli altri furono obligati di sostener il combattimento in qualunque picciolo numero, ch'eglino fossero; mà dopo d'essere stati battagliati infino all'estremo, fù d'uopo alla per fine di cedere alla moltitudine. Giordano trovò felicemente il modo di scappare con pochi de'suoi, e ritirossi in Catania, in tanto, che Bernaveto rientrava in Siracusa pieno di contento per la sua vittoria.

Il Conte sapendo questa acerba
no-

novella , non volle lasciarne lungo tempo la gioja à Bernaveto; poichè ritornò ben tosto seguito da una buona armata, ed andando ad attaccare il Forte di Zotica, ch'era degl'infedeli, lo rovesciò dalla cima fino alle fondamenta, e fece svenare tutti gli uomini, che vi si trovavano; inviando le loro donne, ed i loro figliuoli in Calabria per esservi venduti come schiavi. Questa vendetta, avvegnache orribile, non era ancora bastevole per sodisfare al dolore, ch'egli sentì per la morte di suo genero; quindi scorse il paese nemico fin sotto à Noto; brugiando, e predando il tutto, e ben anche le biade, che allora erano già mature: il che cagionò in quell'anno una spezie di carestia in tutta la Sicilia.

*Malat. l. 3.
cap. 10.
Fasol. l. 7.
Maurolic.
Bonfig., &
alii.*

Per profittare della miseria, ove ella era ridotta, e per finire al più tosto di rendersene intieramente padrone, il Conte fece preparare una bella flotta, colla quale venne ad assediare Trapani. Egli non avea giammai avuto un' armata sì brillante, fosse per la magnificenza degli equipagi; ovvero

1076.

P. pe^l

pe'l fiore della nobile gioventù, che vi era in molto gran numero: tutto questo lustro vegnendo à comparire davanti la Città abbagliò gli abitanti, spaventati d'altronde dal rumore delle trombette, che si facevano risuonare da tutte le parti sul mare, e sulla terra con grandi grida di gioja. La Città fù in tal guisa ferrata molto da presso; intanto non erasi potuto circondarla dalla parte d'una lingua di terra, ch'era fertilissima. Gli abitanti vi facevano pascere le loro gregge, ed uscivano ogni mattina dalla Città in gran numero, per farvi la guardia. Giordano riguardò questo luogo come il più proprio ad acquistargli una gloria sicura; laonde non credette fargli d'uopo d'un comando di suo Padre, per eseguire il disegno, che meditava; presumendo al contrario di rendere il successo altrettanto più grato, quanto sarebbe stato meno aspettato. Egli adunque prende solamente alcune barche con un picciolo numero de'suoi bravi soldati, e vanne nella Penisola à nascondersi ne' campi coperti di sterpe. Sul far del giorno gli

gli abitanti vennero secondo l'ordinario à condurre le loro gregge ; Giordano avendoli improvvisamente affaliti, li messe in fuga: quando egli fu furono rientrati nella Città , sino alle cui porte erano stati inseguiti , indussero tutti i loro Concittadini à venire in folla per vendicarsi , e ripigliare le loro gregge , il gran numero della gente, che uscì fuori non servì , che à fare un più gran numero de' vinti . Il Principe Giordano avendoli ravvisati, li lasciò avanzare infino ad un luogo , ove egli era ancora vantaggiosamente situato ; e dove essi andavano à buttarli su 'l bottino . Egli li prevenne, e lanciò sopra di loro con tanto coraggio, e buon successo, che ne tagliò in pezzi la più gran parte ; dissipò tutti gli altri ; fece agiatamente imbarcare il bottino, e ritornò trionfante verso del Conte . Egli fù ricevuto cogli applausi, che meritava la sua azione ; se bene non fosse stata fatta con tutte le regole; mà i colpi di fortuna erano allora sempre avuti in pregio, da che erano felici; onde quello fù così favorevole , che costrinse

la piazza à renderli .

Il Conte effendovi entrato fortificolla , e quindi portando le sue armi vittoriose nel paese d'intorno , prese in un tratto infino à dodeci piccole piazze , che restavano à Saraceni in que' cantoni . Egli distribuille à dodeci Signori, che lo seguivano , i più meritevoli d'essere ricompensati, i quali furono i dodeci primi Baroni della Sicilia, pagando à proporzione il servizio di tutti gli altri.

*Malat. sod.
lib. c. 12.*

Le sue maniere liberali , e generose gli giovarono grandemente non solo appo de'suoi: mà ancora appo de' nemici; alcuni de' quali facendo comparazione della dolcezza del suo tratto , colla durezza del loro Amira di Castronuovo , appellato Beco , risolvettero di scuotere un giogo, ch'era loro insopportabile , e passare sotto l'obediienza di Rogiero , che sembrava loro sì vantaggiosa. Un semplice Molinaro esegui questo progetto , egli era stato in un modo speciale maltrattato da Beco , il quale per una cagione molto leggiera aveagli fatto dar mille bastonate in sua presenza , e gli
avea

avea tolto ogni suo bene : costui benchè di bassa condizione , e di grossolana educazione , divenne ingegnoso pe'l suo risentimento ; quindi trovò il modo di cattivarsi più complici , co' quali s' impadronì una sera colle armi alla mano d'un altezza , ch'era sulle mura di Castronuovo , e che dominava la piazza . Egli invidò nello stesso tempo à dire al Conte ciò, che avea fatto, che era tutto à sua divozione, e ch' attendeva il soccorso per battere la Città , e prenderla . Il Conte non perdette una sì bella occasione , e si messe ben tosto in marcia. Beco essendosene già accorto , fece tutto il possibile per riguadagnare con molte promesse , e lusinghe l'animo del Molinaro. Mà le vie dolci, che sono sì capaci d'impedire un gran male , quando elleno si usano à tempo; non fanno chè accrescerlo in altre congiunture. Il Molinaro avvissandosi , che le gentilezze del Governadore erano effetto del suo timore, ne divenne più fiero ; ei veggeva le truppe Christiane sotto degli occhi suoi, e da che furono sotto le mura della Città , si confermò più

che mai nel suo primo disegno , per le condizioni vantaggiose , che gli si fecero , e per l' aria obligante , colla quale gli parlava da sotto alle mura . Intanto quantunque s'accostasse commodamente alla piazza dalla parte , ove era il Molinaro colla sua gente , le porte erano assai ben guardate : quindi fù d'uopo di far montare alcuni soldati de' più arrischiati colle corde , cui buttavan loro que' , ch' erano sull'altezza . Beco sorpreso dallo spavento , disperò di poter guardare davanti la piazza , ed uscinne precipitosamente con tutto ciò , che pote portarne . Gli abitanti non tardarono à capitolare col Conte , il quale diede à tutti , e segnatamente al Molinaro , che l'avea sì ben servito , grandi rimostranze della sua benivolenza , e liberalità . Egli continuò sempre cō uguale successo ad avanzarsi , e stabilire le sue conquiste nell' Isola . Il che s'offervò spezialmente nell' assedio di Taormina .

 1078.

Egli circondò questa piazza con ventidue Fotti; riempiendo di siepi, e di pietre tutti gl' intervalli di tal manie-

niera, che niuna cosa poteva accostarsi alla piazza per alcun luogo. Questa invenzione, che allora era sì nuova, e sì ben intesa, ebbegli nulladimeno à riuscire funestissima: Alcuni soldati della Città essendone secretamente usciti, erano venuti à nascondersi ne' luoghi i più fitti nelle sterpe; aspettando, ch'ei venisse à passare per far la ronda secondo il suo solito: In fatti passò ben tosto non essendo seguito, che da un piccolissimo numero de' suoi. I netnici s'avanzavano già con poco rumore, per avventarsi sopra di lui, e l'avrebbero ucciso; se un prode Brettone appellato Evisando, che l'accompagnava; sentendo un certo sordo rumore, e dubbitando di qualche aguato; non si fosse posto sul campo fra'l Conte, e i Saraceni. Nel mentre, ch' Evisando sostenne l'assalto a costo della sua propria vita, Rogiero ebbe tempo da scappar via da uno de' più gran perigli, in cui si fosse unqua trovato. Laonde essendosi immantinente riunite le guardie, assalirono cò furore gl'infedeli, gl' inseguirono ben lungi, e passarono à fil di spada tutti

*Malat. l. 3.
Fasol. l. 7.*

coloro, in cui s'abbatterono, per vendicare in tal guisa la morte del fedele Evifando, e punirli dell'infame assassinamento, ch'aveano tentato di fare. Il Conte d'altronde mostrò la sua riconoscenza con maniere le più Christiane à colui, ch'aveagli salvata la vita colla sua morte; facendogli fare ne'magnifici funerali preghiere pubbliche, e solenni; qualmente avrebbe fatto ad un Principe di sua propria casa.

1079.

Malat. lib. 3.

f. 20.

Inveg.

Questi novelli avvenimenti irritarono l'animo de'Saraceni, ed alcune delle loro piazze, ch'eransi già sommesse a' Christiani, presero questo tempo per rivoltarsi. La Città d'Aci, ovvero di Jaci si dichiarò la prima; ricusando apertamente di pagare l'ordinario tributo. Rogiero inviolle con maniere piene di bontà à rappresentare il torto, ch'ella si farebbe da se medesima, se l'obligava ad usarle violenza; ch'egli erasi fidato à lei infino à lasciarla governarsi à sua posta; e che s'ella si facea prender per forza, sperimentarebbe crudelmente grieve il suo giogo. Gli abitanti ben lungi d'aver riguardo à coteste rimostranze, ne diven-

vennero vie più insolenti; persuasi ch' ei voleva guadagnarli colla dolcezza; sendo che non poteva ridurli colla forza. In fatti oltre che là loro Città era molto popolata, e conteneva più di nove mila famiglie, risolute à difendersi fino all' estremo; era situata sull' alto d'una Rocca presso che inaccessibile. Per dar solamente la commodità d' entrare, e d' uscire egli avea bisognato tagliare nella pietra viva un camino strettissimo; il quale era coperto dall'una, e l'altra parte da una forte muraglia, ferrata da una grossa porta, che impediva di prendere il camino frà l'uno, e l'altro muro: d'altronde il circuito della montagna era assai vasto per circondarlo di soldati, nulla potendosi buttar nella piazza, che potesse incomodar gli abitanti. Egli si ritiravano con gran quantità di gregge, e d'altre munizioni nelle grandi caverne, ch' erano al di sotto delle loro case, e che, si dice, esser quelle dell'antico Gigante Aci; aveano ancora il secreto d'uscirne per camini sotterranei, e sconosciuti, per andare à cercare le provvisioni nella campagna;

*Inveg. ad
ann.*

1079.

gna; il che sembrava di metterli à coperto dalla carestia : che perciò tutto quello, che il Conte puotte farne allora, fù di rendersi padrone d'alcuni Forti là d'intorno, e d'innalzarvene alcuni altri. Egli ne lasciò il comando a'suoi novelli Baroni ; dando loro ordine di fare nello stesso tempo un orribile scorreria in tutto il vicino paese, e d'impedire, che s'accostasse alcuna cosa, che potesse entrar nella piazza. Questo partito, ch'era il migliore, ovvero l'unico ad appigliarsi in quelle congiunture, gli diede tempo d'andar à fare un'altra spedizione in Calabria contra la Città di Cirafsea, la quale erasi ancora ammutinata; egli la costrinse à rientrare immantinente nel suo dovere ; e questo esempio fece impressione sugli abitanti d'Acì, i quali d'altronde cominciavano à mancar de'viveri, e che disperavano di poterne ritrarre dalla campagna ; quindi giudicarono bene, che la loro ostinazione non farebbe altro, che prolungare la loro miseria ; e che sarebbero presi presto, ò tardi per fame ; vedgendo co' proprj occhi fare delle proprie

prie biade un ispaventevole incendio .
Eglineno adunque destinarono alcuni
immantinente al Conte, per suppli-
carlo, che non passasse più innanzi à
rovinar il paese, e che farebbono prō-
ti ad obedire con docilità à tutte le
leggi, che gli farebbe piaciuto d' im-
porre loro. Egli di bel nuovo usò loro
clemenza; mà colle condizioni, cui
giudicò à proposito à tenerli inviola-
bilmente sommessi, ed ossequiosi. Il
che li dispose à partecipare così bene,
come tutti gli altri vassalli d' un gran-
de onore, che ricevette allora.

Raimondo Conte di Provenza
allettato dalla rìputazione del Conte
di Sicilia, ricercò con fretta la sua al-
leanza, ed inviollì una superba Amba-
sciada, per domandare in Isposa la sua
figliuola appellata Matilde, ch' egli
avea avuto dalla prima moglie. Ro-
giero non vi stentò à consentirvi; on-
de l'affare fù ben tosto conchiuso. Rai-
mondo n'ebbe tanto contento, che per
rendere la pompa più celebre, venne
in persona in Sicilia con un magnifico
corteggio à sposare la Principessa, e
dimostrare la sua riconoscēza al Con-
te

236 *Istoria del Reame*

te Rogiero , che accresceva di giorno
in giorno la gloria della Nazione
Normanna in Sicilia, e il Duca suo fra-
tello non l'accresceva meno al di den-
tro dell'Italia , ed al di fuori contra l'
Imperadore d' Occidente , e contra l'
Imperadore d'Oriente , de' quali
trionfò più fiate nella ma-
niera la più gloriosa ,
e nello spazio di
poch' anni ,
come
diremo ap-
presso.



ISTO-



ISTORIA
 DELL' ORIGINE
 DEL REAME
 DI
 SICILIA, E DI NAPOLI.

LIBRO QUINTO.



L Papa Gregorio Settimo si conosciuto per lo zelo, ch'egli avea negli interessi della Santa Sede, erasi fortemente imbrogliato con Errico Rè di Germania, e dopo Imperadore, à

*App. lib. 4.
 Sigon.*

ca-

cagione delle investiture , e d' alcuni fregolamenti considerabili, di cui questo Principe sembrava esser mallevadore in Alemagna. La cosa era andata sì oltre , che il Papa avendo raunato un Concilio in Roma , vi avea scomunicato Errico, ed avealo dichiarato ancora decaduto dall' Imperio: pronunziando Imperadore in sua vece Rodolfo Duca di Svevia, di cui i Sassoni abbracciarono volentieri il partito . Errico sentendo al vivo l' ingiuria, che gli si faceva, marciò ben tosto contra Rodolfo; lo disfece in una sanguinosa battaglia , ove restarono più di trenta mila Sassoni estinti , e fece creare immantinate nel Conciliabolo di Magonza li ventitrè di Giugno un Antipapa sotto' l nome di Clemente Terzo , che fù Giliberto Arcivescovo di Ravenna.

*Baron. ad
ann. 1071.
e 1076. e
1078.*

Per una particolarissima provvidenza, come rapporta il Baronio , e per una destrissima condotta del Papa, come è cosa facile di giudicarlo, Gregorio pochi giorni dopo la creazione dell' Antipapa , erasi riconciliato molto à proposito con Roberto Guiscardo;

do; con tutto ch'egli era scomunicato da sett'anni, à cagione della guerra, ch'avea fatto sulle terre della Chiesa à Gisulfo di Salerno; non perche Roberto non avesse inviato più volte degli Ambasciatori in Roma, per farsi assolvere la censura; mà sia che si dubbitasse della sua penitenza, ovvero che non se n'efigessero le rimostranze, cui non era risoluto di dare; il Conte suo fratello era stato assoluto nel mille settantasei della scomunica, in cui erano incorsi assieme, senza che il Duca sembrasse di mettersi in pena d'esserlo lui ancora. In fatti il Papa allora glie l'avea offerta; scrivendo ad Arnaldo Vescovo d'Aceronte, che se il Conte Rogiero parlasse di far assolvere il Duca suo fratello, gli rispondesse, che la porta della Misericordia Romana era aperta ad ognuno. Cheche ne sia; il Duca era ancora scomunicato nel mille ottanta, il che non impedì punto il Papa di communicar senza scrupolo, e di far alleanza con esso lui contra l'Imperadore Errico.

Guglielmo della Puglia rapporta, che per trattare più sicuramente
in-

*Greg. Ep. l. 7.
in principio,
c. l. 9. Sci-
rote: Gui-
scardum se-
pè supolices
Legatos ad
nos mittere.*

insieme il Papa, ed il Duca, s'aboccarono secretamente à Benevento, e che per guadagnare d'avvantaggio quest'ultimo, si parlò di mettergli la Corona Imperiale sul capo; mà senza arrestarci à questa circostanza, che non pare molto certa; egli è varo, che Roberto corrispose con generosità, e con pietà à desiderj del Papa: Scordandosi di leggieri nell'occasione, che gli si presentava d'avanzare la gloria della Chiesa, e la sua propria, le cagioni del dispiacere, ch'eragli dato dapprima; egli adunque fece il giuramento di fedeltà, e l'omaggio, che da lui s'effigeva per le terre, che possedeva, le quali riconosceva dipendenti dalla Santa Sede. Il Papa ancora glie ne diede una nuova investitura, e sciolse autenticamente tutte le scomuniche, pronunziate altre volte contra di lui: obbligandolo solamente à promettere in particolare di dar aggiuto alla Santa Sede, affine di rintuzzare le violenze, alle quali si prevedeva, che dovesse venire Errico Quarto.

Il Duca promise tutto ciò, che si desiderava da lui; mà egli fece una pro-

Di Sicilia, e di Napoli. 241

propofizione à Sua Santità , à cui ella non poteva rifiutare di consentire ; cioè, ch'egli pretendeva far prima una fpedizione in Oriēte, alla quale fi teneva obligato per onore, e per giuftizia, dopo la quale farebbe ancor meglio in iftato di fervir la Chiefa Romana: ecco quivi appreffo di che trattavafi .

Il Duca avea collocata , come , abbiám detto , la fua figliuola appellata Elena con Constantino figliuolo dell'Imperadore Michele ; mà ella era cascata in uno ftano eccelfo di miseria. Niceforo Botoniate avea cacciato Michele dall'Imperio, confinata tutta la fua famiglia in un Monafterio, e fatto eunuco Costantino fuo figliuolo marito della Principeffa Elena . Un ingiuria sì crudele ridondava ful Duca Roberto , il quale non poteva far di manco di non fentirla; mà d'altronde riguardava cõ occulto piacere l'occasione di portare le fue armi in Oriēte : Che perciò egli ascoltò benignamente un Greco , che comparve alla Corte verfo quefto tempo, e fi fpacciava per l'Imperadore Michele , il quale raccontava come era fcappato via dal Monafterio, in cui era ftato racchiufo,

Q

in

in odio solamente , secondo quel che diceva, dell'alleanza, ch'avea contrattato co' Normanni.

Malas. l. 3.
Anna Com.
l. 4.

Il Duca fece fare à questo personaggio onori straordinarj; come se effettivamente fosse stato l' Imperadore. Intanto molti Signori , ch' erano stati à Costantinopoli , ed aveano veduto Michele , confessavano , che non lo ravvisavano per desso, e che abbisognava, che fosse molto cangiato . Mà Guiscardo non entrava punto in uno sì grande dibattimento , che questo fosse il vero , ò il falso Michele : tutto eragli una cosa per giugnere al suo intento . Egli pretendeva solamente ricondurlo à Constantinopoli alla testa d'un'armata, e fargli restituire il Trono Imperiale , disegnando forse d'innalzarvisi egli medesimo, se si trovasse che questi non fosse il vero Michele . In fatti quasi non si dubitò , che quegli fosse un giuoco , per allettare più facilmente i Greci , e per aver un pretesto più plausibile d'intrigarsi negli affari dell'Imperio d'Oriente . Che che ne sia il supposto Michele, cui Anna Commeno dice essere stato un Monaco Greco , appellato Rettore , non lasciò

1080.

Di Sicilia, e di Napoli. 243

sciò d' approfittarsi del carattere , che gli si fece sostenere , e di trarne quelle commodità , cui non avrebbe certamente trovate nel suo Monasterio ; quindi godette molto nel vedere , che il Duca avea fatto tutti i preparamenti necessarj per una spedizione tanto importante , quanto era quella , che meditava , senza che i riguardi , e l' attenzione , ch' aveasi da poco tempo à cagione d' Elena per Constantinopoli ne lo potessero frastornare ; posciache ricevette l' avviso d' una nuova rivoluzione , che avea messo fuori questa Principessa dallo stato miserabile , in cui ella prima si ritrovava.

Alessio Commeno era stato pocanzi proclamato Imperadore in Tracia dalle legioni ; onde dopo aver deposto dal Trono , e fatto tofare à suo grado Niceforo Botoniate , egli era entrato trionfante in Constantinopoli , e vi trattava con grande onore la Principessa Elena ; disegnando di guadagnare il Duca di Calabria, cui grandemente stimava, e vie più temeva ; mà tutto ciò non bastava per arrestare i disegni di Roberto, che pensava per

Q ij lo

lo meno altrettanto à se quanto alla sua figliuola nella guerra , che voleva fare , e cui era già determinato al più tosto di cominciare.

Figliuoli
di Gugliel-
mo Conte
del Princi-
pato,

A tal effetto essendosi portato in Otranto , ove dovea imbarcarsi con tutta la sua armata , providde prima al governo de'suoi Stati , e lo messe nelle mani di Roberto soprannominato Bursa suo secondogenito , cui avea avuto da Sigelgaita , il quale era un Principe di tutto garbo. Gli lasciò per Ministri il Conte Roberto di Loritelli suo nipote, e'l Conte Girardo , tutti e due persone d'una sperienza , ed integrità conosciuta . Avendo in tal guisa disposto le cose, distaccò quindici vascelli della sua flotta, per andar ad impadronirsi nel paese nimico di qualche posto, che potesse servire di ritirata à tutta la sua armata. I quindici vascelli approdaronò di notte nell' Isola di Corsù , cui i Normanni avendo conosciuta , ch'era troppo ben guardata, non credettero dover mettere piedi à terra , e ritornarono solamente à rapportarne la novella al Duca , il quale ben lungi di sentirsi come quelli sgo-

men-

mentare per la difficoltà dell' intrapreso disegno, al contrario si determinò vie più à prendere quell'Isola. Egli s' affrettò à far imbarcare tutte le sue truppe, ove si distinguevano tre de' più grand' Uomini di quel tempo, cioè l' Illustre Boemondo suo figliuolo, Roberto Giffardo, e Guglielmo di Menil Grant. La Duchessa Sigelgaita s'imbarcò anch'ella, seguēdo il suo cōforte come un Eroina alla testa delle truppe. Malaterra dice, ch' elleno non giugnevano, che à mille, e trecento Uomini quando si partì da Otranto. Mà io suppongo, ch' egli volle dire mille e trecento Cavalieri, ognuno de' quali, secondo il costume di quel tempo, avea appresso di se molti Soldati, il che s' accosta al numero di dodeci, o quindici mila Uomini, come altri Autori rapportano: con tutto ciò questo numero di Soldati era ancora assai poco, per fare ammirare, e per far temere à fedeli vassalli del Duca il periglio, ove andava ad esporsi; mercecche non doveva sostenere nulla meno, ch' un armata fornita di tutte le truppe dell'

*Orderic. Vis.
l. 7. Histor.
Grant.*

*Off. lib. 3. c.
48.
Orderic. loco
citato.*

Imperio Greco , ch' ascendevano fino al numero di quasi cento mila Uomini . Mà quanto più i pericoli erano considerabili , vie più il Duca si mostrava intrepido , e giammai tanto , quanto lo parve in questa spedizione . Come che i suoi sēbravano al contrario di sconfidare delle loro forze , egli risvegliò loro il coraggio , mostrando una straordinaria allegrezza , e promettendo loro con sicurezza le ricche spoglie de' popoli , cui andavano à combattere .

Animati da questa speranza fecero felicemente il loro primo sbarco nell'Isola di Corfù per l' imboccatura del fiume Bojoso . Da ch'eglino ebbero posto piede à terra, il Duca ebbe la mira di far loro girar gli occhi sulla bellezza deliziosa del paese , che dovea far loro invidia, e sulla fiacchezza degli abitanti , che non potevano far altro, ch'una debole resistenza in qualunque gran numero ; che potessero essere . In fatti l' armata s'impadronì dapprima agiatamente di Casopoli, ed indi di Corfù medesima capitale dell' Isola ; che perciò sparse il rumore delle

delle sue armi in tutte le contrade di là intorno ; ed approdando nella terra ferma appena fù attaccata la Città d' Avolucio, che gli abitanti si resero, e'l loro esemplo fù immantinente seguito dagli abitanti di Canna. Per sommettere tutto'l paese, si andò susseguentemente à far l'assedio di Durazzo, che n' era la più forte piazza ; laonde lo spavento si sparse ben presto infra de' popoli , e gli abitanti della Città in particolare inviarono à sollecitare un pronto soccorso in Costantinopoli; mà come che si sentivano stringere, procurarono di guadagnare del tempo. A tale effetto fecero sembiante di voler entrare in qualche sorte di trattato , e cominciarono à domandare per qual ragione si faceva loro la guerra. Questa si è , rispose il Duca, di farvi riconoscere il vostro legitimo Imperadore, che meco conduco. Egli no lo pregarono , che almeno lo mostrasse loro ; mà quando l' ebbe fatto comparire à suono di trombe, e con tutte le rimostranze di rispetto, che si potevano rendere ad un Sovrano , si rapporta , che non puottero rattenere

*Malat. l.3.
c.65.
App. lib.4.
Ann. Còm.
l.4.*

il riso, in veggendo sotto 'l sembiante d'Imperadore un Uomo, cui credevano di riconoscere, per essere stato un tempo uno de' minimi Officiali del riposto nella Casa dell'Imperadore medesimo.

Intanto Alessio Commeno si disponeva à venire, per far togliere l'assedio di Durazzo, e si prometteva di tagliar à pezzi tutti gli assalitori; ed avendo riunita una gran quantità di truppe da tutte le parti dell'Imperio, si pose in marcia, per venir à dar la battaglia à Normanni; mà sembrava, ch'egli una sola cosa temesse, cioè, ch'eglino non iscappassero colla fuga per loro intiera ruina. Che perciò, avendo fatto entrare i Veneziani ne' suoi interessi, affrettolli à venire colla flotta la più considerabile, che sarebbe loro possibile verso Durazzo, per chiudere a' nemici il mare, ed in tal guisa toglier loro il modo di ritirarsi ne' loro vascelli.

I Veneziani seguirono le intenzioni d' Alessio con altrettanta esattezza, con quanta essi medesimi si vedevano interessati, à non lasciar stabilire

si

si vicino alle loro terre un Imperio così formidabile, come quegli di Guiscardo. Costoro adunque si portarono all'altezza di Durazzo, cui l'armata Normanna avendo da lungi ravviati, andò loro all'incontro. L'attacco fù vigoroso, e la pugna ostinata, che durò un giorno intiero, senza che la vittoria si determinasse dall'una ò dall'altra parte; mà alla fine sulla sera il fresco della notte rinvigorì le forze de' Normanni indebolite dal calore del giorno, à cui erano meno de' Veneziani affuefatti, e diè loro un intiero vantaggio. Quindi i nemici parlarono di rendersi, e domandarono solamente una sospensione d'armi fino alla dimane, per pensare alle loro condizioni.

Guiscardo usò in questa occasione una condescendenza, che non eragli molto naturale, e che gli riuscì mal à proposito. Egli era entrato co' suoi vascelli nel porto, per dar qualche riposo alla sua gente, lusingandosi, che i Veneziani non si farebbono punto ritirati; aspettando ch'allo spuntar del giorno verrebbero a far-

fargli omaggio . Come ch'essi non venivano nel tempo stabilito , inviò alcuni de' suoi principali Officiali per affrettarli; mà i Veneziani aveano cangiato il pensiero della sera precedente. La loro flotta erasi accresciuta la notte di molti convogli , ch'erano giunti loro , e già aveano scaricato tutto ciò , che potevali incomodare, e s'erano muniti di tutto ciò , che poteva loro servire. Aveano in particolare aggiustato sull' alto di ciascun albero una spezie di loggia , ò capannuccia, ch'era capace di due , ò tre Uomini con molte felci, e dardi , che si potevano di là commodamente, e con profitto contra i nemici lanciare. Quindi da che la flotta Normanna venne à comparir di bel nuovo, i Veneziani s'accostarono ben altrimenti, ch'ella non avea aspettato: in vece di salutare come vincitori que', che la montavano, furono salutati con grosse pietre , che si tiravano loro in gran copia, il che li sorprese, ed obligolli à ritirarsi in disordine. I Veneziani profitando meglio del loro vantaggio di quello, che il Duca non avea fatto del suo,

fuo, s' accostarono immantinente a Durazzo, fecero entrare il soccorso nella piazza, e presero cogli abitanti le misure, che giudicarono a proposito per mettere il paese in sicurezza.

Avendo talmente passato il giorno intiero, ed una parte della notte, uscirono al lume della Luna, per venire ad avventarsi sull'armata del Duca. Cominciarono con un rumore terribile di trombe, che facevano risuonar dappertutto, affine d'inspirar terrore à Normanni; mà costoro attendevano al combattimento, e vi s'etano preparati sì bene, che furono in istato di venire innanzi a' nemici. Egli si combatteva dall'una, e l'altra parte con pari ardore, e con successo presso che uguale: quando i Veneziani per l'artificio de' fuochi greci, che brugiano in mezzo all'acque, incendiarono uno de' più belli Vascelli del Duca. Mà egli non ebbero tempo di festeggiarne; posciache i Normanni nel medesimo istante si buttarono con furia sù d'un Vascello Veneziano, che non era meno considerabile di quello, che dianzi aveano perduto, e lo mandarono

rono à fondo più presto, che non se n'avvidero, che da che fù attaccato. Queste due azioni resero le due parti formidabili l'una all'altra, restando i Normanni spaventati da' fuochi artificiali de' Veneziani, ed i Veneziani dalla risoluzione, e dall'intrepidezza de' Normanni; alla perfine si disunirono, e si rimesse in ordine ciascuno della sua parte secondo, che fù possibile.

Questo avvenne nel mese d' Ottobre, ed i foraggi incominciarono à divenir più rari. Onde una parte dell' armata Normanna comandata da Boemondo, preparandosi per andare à cercarne, s'abbattè in una truppa di Turchi, cui l'Imperadore avea distaccati dalla sua armata, e fatti avanzare per entrare in Durazzo; egli li battagliò, e li messe in fuga. Il loro capo appellato Basilio fù preso mentre fuggiva, e condotto al Duca, il quale seppe da lui, che l'armata d'Alessio era vicina, e ch'ella era composta di più di settanta mila persone.

In fatti fù ravvisata ben tosto venir di lontano. Ella compariva d'un
am-

Malas. l. 3.

c. 27.

Ann Comm.

l. 4.

App. l. 4.

Di Sicilia, e di Napoli. 253

ampiezza prodigiosa , e faceva volteggiare nell' aria un infinità di bandiere. Questa vista cagionò una gran mozione fra'Normani, alcuni de'quali furono sorpresi dal timore , e gli altri ne divennero più fieri , ed animarono talmente i loro compagni, che tutti si videro nella disposizione di combattere fino all'ultimo respiro.

Per determinarvili davantaggio, Guiscardo fece una parte, ch'era tutta affatto del suo carattere . Egli fece loro un picciolo, mà spiritoso discorso, per rappresentar loro la giustizia delle sue armi , e l' importanza di cui faceva d'uopo di ben servirsene : che essendo eglino così naturalmente bravi , tutto dipendeva d' aver un Capo abile, e che fusse secondo il lor genio; che in questa occasione egli non si riguardava al di sopra de gli altri, e voleva, che nell'istesso punto facessero elezione di quello infra loro , cui crederrebbero dover essere il miglior Capitano , sotto gli ordini del quale cōbatterebbero con più confidenza. Per qualunque cosa , che gli si puotte rappresentare, sù questo affare , egli ordi-

Ann. Comm.
14. pag 113.
edit. Regia.

ordinò assolutamente, che si procedesse alla elezione. Io per me non so se si farebbe fatto meglio in eleggere un altro, e non lui; mà alla perfine quell'aria di modestia, e di generosità guadagnò di bel nuovo gli animi, e ravvivò à tutti il coraggio. Il Duca fù eletto di commune consentimento, e con grandi acclamazioni: con tutto ciò sembrava, ch'ei volesse addossare ad un altro la carica, che gli s'imponeva; mà dopo accettolla, confessando, che per docilità vi s'induceva. Egli n'incominciò gli esercizi, ordinando, che s'attaccasse il fuoco a' suoi Vascelli, togliendo in tal guisa à più timidi de' suoi col mezzo della fuga ogn'altra speranza, fuori che quella della vittoria.

Intanto l'armata dell'Imperadore Alessio avanzavasi tutto giorno, e venne ad accamparsi cinquecēto passi lungi da quella di Roberto. L'una, e l'altra furono à vista un giorno, ed una notte senza fare alcun movimento; mà il Duca Roberto non stava pūto ozioso. Egli in persona fece la guardia fino à mezza notte, e la fece pro-

fe-

Di Sicilia , e di Napoli. 255

seguire da Boemondo suo figliuolo fino al giorno . Sul bel mattino fece mettere tutta la sua armata in divozione , e vi si celebrò la Messa , in cui un gran numero de' suoi si comunicò. Si rapporta, che altrettanto si fece nell'armata d' Alessio . Dopo la qual cosa il Duca fece avanzare alcuni corpi delle sue truppe verso i Greci , disegnando di sminuirli poco à poco , cō tirar fuori con diverse scaramucchie i più bravi trà loro , cui pretendeva in tal guisa disfare gli uni dopo gli altri .

L' Imperadore s' accorse del suo disegno , e volle opporgli quelle delle sue truppe , che passavano per le migliori, le quali aveano ottenuto da lui l'onore di combattere le prime. Questi erano Inglesi chiamati Varingiani , i quali, dopo la morte del loro Rè Araldo ucciso nella battaglia di Senlac contra Guglielmo il Conquistante , non avendo potuto soffrire il novello dominio , amarono meglio di lasciare il loro paese , e passar in Grecia al soldo dell' Imperadore . Il loro Capo chiamato Narpite feceli dapprima com-

Ann. Comm.
l. 4.
App. l. 4.

combattere con molto vantaggio col favore di certe armi, ch' erano loro particolari, e di cui sapevano maravigliosamente bene servirsi. Gl'istorici le divisano come una spezie di falci, che terminavano in due punte ben grandi; di maniera che cō un sol colpo elleno ammazzavano, e trafiggevano ugualmente più Uomini. I Normanni ne furono sorpresi, e vollero arretrarsi; mà non sapevano ove andarne; avendo avuto ordine la guarnigione di Durazzo di caricarli da dietro, qualora sarebbero rispinti dall'armata dell'Imperadore, Il Duca adunque si trovò obligato di ritirarsi poco à poco verso la spiaggia del mare, passando una piccola riviera, di cui fece ben tosto rompere il ponte; mà il terreno si trovò sì stretto infra il mare, e la riviera, che la sua armata non vi si poteva dimenare, nè fare altra cosa, che assaggiare la grandine delle frecce, che nemici facevano piovere sopra di lei. Ella incominciò ad allargarsi vie più per la furia, colla quale alcuni Soldati Lombardi, e Calabresi vollero salvarsi ne' Vascelli de'

Gre-

Di Sicilia , e di Napoli. 257

Greci, e de' Veneziani, che non erano molto lontani ; mettendosi à nuotare sù de' loro cavalli ; portando seco il più che potevano de' loro bagagli .

In queste cōgiunture la Duchessa Sigelgaita , che avea seguito il Duca, fece de' prodigj, per ravvivare le truppe spaventate; e veggendo ch'ella guadagnava poco colle sue grida , prese in mano una lancia , come un'altra Pallade ; inseguendo fino al mare tutti coloro, che vi si volevano buttare. Questi belli fatti sono raccontati da un'altra donna illustre, la Principessa Anna Comnena figliuola dell'Imperadore Alessio , la quale non hà sdegnato di farli comparire fino nella persona d'una sua nemica, per far onore al suo sesso ; posciache gli Autori Latini non ne parlano punto , e rapportano solamente , che Sigelgaita fù ferita, e ch'ella fù sul punto di cascare nelle mani de' Veneziani: periglio, da cui non iscappò , che per una sorte di miracolo,

Mà cheche ne sia dell'intrepidezza della Duchessa; egli è certo, che quella del Duca formontò tutto ciò ,

R

che

*App. l. 4.
Ann. Comm.*

che si può immaginare . Egli raccolse con una presenza d'animo incomprẽ-
sibile tutto ciò , che puotte delle sue
truppe, le quali eranfi ritirate in gran
disordine dal luogo disavantaggioso,
ove s' erano trovate molto strette , e
rappresentò loro in due parole , mà
con maniere efficaci , la necessità di
combattere da gente coraggiosa. Qual
guadagno, disse loro , è quegli d' imi-
tar que'codardi , che si buttano nelle
mani de'nemici, se non una prigionia
più crudele , e più vergognosa mille
volte più che la morte ? Mà che non
si pensi più, soggiunse egli, d'evitar la
morte con darli alla fuga ; poiche il
primo, che vedrò da ora innanzi arre-
trarsi, morirà sul campo , e se bisogna
di mia propria mano . Appena ebbe
egli parlato , che la sua gente si sentì
un nuovo coraggio , e si trovò quasi
da se medesima ordinata in battaglia.

Nampite Capo de' Varingiani
ravvisò da lungi i Normanni , che s'
erano rimessi in ordine , e la sentì ma-
le . Allettato dal suo primo successo si
avanzò verso di essi, e lo fece con tan-
ta confidenza, ch'avendo lasciato affai
lon-

lontano dietro à se le legioni Imperiali, non degnò d' aspettarle per eiferne sostenuto : al contrario marciò à grandi passi colle sue genti , senza considerare , ch' elleno erano gravate d' armi molto pesanti , e che perciò facevano loro perder la lena. Il Duca seppe profittare assai bene di questa imprudenza , e ne fece avvivate le sue truppe come d' una sicurezza d' un agiata vittoria. In fatti, dopo aver fatto avanzare alcuni de' suoi con sommo vigore sopra di questi Varingiani, si conobbe ben tosto, ch' essi resistevano tanto debolmente nella pugna , quanto fieri oransi mostrati nella lor marcia, il perche i Normanni animandosi tutti à vendicarsi di coloro, che prima l'avevano sì malamente trattati, cominciarono ad ammazzare tutti que', che osavano di difendersi . Il resto sorpreso dallo spavento ; e buttando à terra le loro armi si refugiarono in una piccola Chiesa vicina , sperando vanamente godervi del diritto dell' asilo , cui il tumulto delle armi punto non riconosce: eglino vi s'ammucchiarono gli uni sopra gli altri , fino à che fù

R ij ri

ripiena, e non potendo entrarvene più montarono sopra, mà con tanto impeto, e violenza, che sfondandosi il tetto quei ch'erano nella Chiesa, come anche coloro ch'erano sopra ugualmente perirono, ed affincbe non ne fusse scappato nè pure un solo, le truppe di Roberto, che seguivano, attaccarono il fuoco alla Chiesa, e la brugiarono con tutti i Varingiani, che vi s' erano rifugiati.

L'armata d' Alessio, che vide co' suoi occhi questo orribile spettacolo ne restò costernata; nulladimanco l' Imperadore per qualche tempo fece sembiante d'esser sicuro; mà il Duca andando à lanciarsi sopra di lui con una velocità così grande, che se i suoi cavalli avessero avuto le ali, per servirmi de' proprj termini della figliuola stessa dell'Imperadore, non avrebbero potuto sostener meglio un sì forte assalto. I Greci furono rotti immantinente da tutte le parti, e tutti fino a primi Officiali furono tagliati à pezzi, ò posti in fuga. L'Imperadore vide cascarglisi d' intorno un gran numero de' più gran Signori dell'Imperio, e
frà

Velut alatus quidam eques.
Ann. Comm.
l. 4.

frà gli altri Sinadeno , Niceforo Paleologo , e Costantino figliuolo dell' Imperadore Costantino Ducas, il quale fù ferito , e sul punto d' esser fatto prigioniero , essendo cascato da cavallo; mà egli vi montò di bel nuovo per darsi allà fuga colle sue genti . Del resto non si può immaginare una sconfitta più intiera ; posciache restarono nel campo da sei in sette mila uomini dalla parte de' Greci, ove i Normanni non ne perdettero più che trenta. Il Duca andò ad alloggiare nel Padiglione medesimo dell' Imperadore , ch' era magnificamente ornato; mà non potette trattenervisi lungo tempo , cagionandovi la quantità de' corpi morti un fetore intollerabile.

Egli ritornò dappoi alla Città di Durazzo , per intimarle la resa ; mà veggendola ancora in istato di resistergli sotto la condotta de' Veneziani, che la comandavano , non si ostinò punto à forzarla sul campo. Quindi gli piacque di lasciar riposare la sua armata, e risolvette di passar là da presso tutto l' inverno: che perciò fece edificare una fortezza sul fiume Divalo , alloggiando

*Malat.
App. 1.4.*

do il resto delle sue truppe nelle altre parti di que' contorni.

Egli faceva sì frequenti, e violenti scorrerie, che desolò ben tosto tutt'il paese; e la Città di Durazzo ne restò straordinariamente danneggiata. Uno de' principali Officiali, che vi comandavano, sentendo la disposizione d'una parte degli abitanti, e d'altronde trovandosi mal sodisfatto di colui, che da Capo supremo la reggeva, fece risoluzione di trattar con Roberto col mezzo d'un disertore. Egli l'invì ad appuntare un congresso segreto frà se, e 'l Duca, e convennero nel luogo destinato. Guiscardo fece ogni sorte di cortesia all'Officiale, e gli promise ancora per Isposa una delle sue Nipoti figliuola di Guglielmo Conte del Principato, Principessa d'una rara bellezza; poscia si convenne d'una notte, in cui l'Officiale renderebbe la torre principale, della quale egli era il Comandante. L'effetto corrispose all'accordo, e mentre tutti nella piazza dormivano, fuorchè i Congiurati, e coloro, che s'aveano presa la carica di far la guardia in quel tempo, le genti di

di Roberto montarono sull' alto della torre colle corde , e sullo spuntar del giorno comparvero in mezzo alla piazza. Lo spavento , ed il tumulto vi si sparse ben tosto ; laonde prendono le armi , fanno delle trincee , si difendono due, e trè giorni; mà i Normanni tuttavia entrando , e tirando al loro partito molti de' Cittadini, furono frà poco i Signori assoluti . Il nome di Guiscardo risuonava dappertutto al rumore delle armi, e delle trombe : mà i Normanni tosto si buttarono sù de' Veneziani, de' quali gli uni furono uccisi, gli altri fatti prigionieri , e gli altri si salvarono nel loro paese sopra alcuni vascelli , che loro restavano . Per quel che tocca agli abitanti furono essi trattati con grandi favori , e si fece loro un accordo tale , cui non potevano nè anco desiderare . Il governo di quella importante piazza si confidò à Fortino di Rossano ; intanto il Duca andò colla sua armata a spingere le sue conquiste nella Bulgaria , e far tremare tutto 'l paese fino alle porte di Costantinopoli .

In questo mentre egli ricevette

R. jv delle

*Malat. l. 3.
Bar. ad ann.*

1081.

*Cuil. App.
l. 4.*

delle lettere dal Sommo Pontefice Gregorio Settimo, il quale sommanente delle sue vittorie con esso lui si rallegrava, e l' invitava dapprima à venire incontanente à dar segno della sua riconoscenza à San Pietro, sotto i cui auspicj avea sì felicemente combattuto, come feudatario della Chiesa Romana: poscia esponevagli l'urgente bisogno, ch' avea la Santa Sede del suo soccorso. Il Duca già ne stava inteso in qualche parte, e benchè anche prima della sua partenza da Italia; perciocchè Errico Quarto aveagli mandato degli Ambasciadori in Otranto, per tirarlo dalla sua parte; pregandolo, che l'aggiutasse contra del Papa, e contra de' Romani, che senza ragione, qualmente egli asseriva, s'erano rivoltati contra di lui. Roberto rimandòne allora gli Ambasciadori, mà senza che concedesse loro cosa veruna; mercecche egli era troppo interessato col Papa, per poter far altrimenti; egli avea d'avantaggio fattogli sapere gli andamenti d'Errico; e testificava à Sua Santità, che se l'imbarco delle sue truppe non fusse seguito, in quel

Di Sicilia, e di Napoli. 265

quel medesimo tempo le condurrebbe alla volta di Roma, mà che lo stato de' suoi affari chiamandolo necessariamente altrove, raccomandava quei della Santa Sede al suo figliuolo Rogiero, ed al Conte Girardo. Egli mostrò, che non era quegli un semplice complimento; perocche ben tosto, ch' ebbe ricevuto in Bulgaria le lettere di Gregorio, avvegnache si trovasse nel colmo delle sue conquiste, le interruppe per girne à prestar al Papa quel servizio, che gli avea promesso.

Lasciando adunque il governo della sua armata al suo figliuolo Boemondo, ed al Conte di Brienna, ripassò in Italia sopra due de' suoi vascelli con un piccolo numero delle sue genti, e venne ad approdare in Otranto.

Per bramoso, ch' ei si sentisse di marciare immantinate verso di Roma, non lo puotte fare sì presto, e si contentò di mandare al Papa una grossa somma di danaro, aspettando, che fossero terminati nella Puglia gli affari, che vi richiedevano affatto la sua presenza.

*Protosp. cit.
ab Inveges
ad an. 1081.*

Al-

Alcune Città eranfi avvalute della sua lontananza, per procurare di scuotersi di sopra il suo dominio. Un poco dopo la sua partenza gli abitanti di Troja, e d'Ascoli aveano incominciato i primi ad ammutinarsi, ricusando di pagar il tributo al suo figliuolo Rogiero, ed alcune altre Città, e molti gran Signori aveano seguito questo malvaggio effempio, e nel tempo medesimo, ch' egli sbarcava in Otranto Goffredo di Conversano andava ad assediare la Città d'Oria.

Appena il Duca vi si accostò, che i Capi degli assalitori furon sorpresi dallo spavento; ed abbandonando l'impresa, si diè ciascuno dalla sua parte alla fuga: gli abitanti uscirono ben tosto in folla per girne innanzi al Duca à dargli i più certi segni del rispetto, e del piacere, che sentivano in rivederlo.

Colla stessa facilità, colla quale fece togliere l'assedio d'Oria, punì la Città di Canne, distruggendola intieramente, per essersi ammutinata con più ostinazione delle altre. Queste due ò trè gloriose spedizioni acchetarono
ne'

ne' suoi Stati tutti i movimenti fediziosi, che dianzi erano furti.

Nulla l'impediva più d' andare à Roma, se non Giordano suo nipote, Conte d' Averfa . Questo Principe, avendo preso il partito d' Errico contra del Papa, signoreggiava la campagna con una truppa de' suoi : bisognava perciò andarne in traccia , e disarmarlo , s'egli era possibile . Il Duca vi si trovava tanto più disposto , quanto ch'avea avuto molte cagioni di dispiacere da costui , e non gli rincresceva molto di trovare un occasione sì bella, per punirlo . Egli adunque invitò il Conte Rogiero suo fratello , che venne à far star al segno un nipote , che non era loro à bastanza sommessò , ed à predare ancora sulle sue terre . Costoro il fecero agiatamente, ed in particolare in tempo d' una bella speranza di prossima , ed abbondante ricolta : mà essendo eglino andati ad assediare la Città d' Averfa , vi trovarono più difficoltà di quella , che non aveano creduta . Giordano vi si difendeva valorosamente, e'l Duca non vi s'arrestò che quattro giorni ; non giudicando à
pro-

propósito di perdervi quel tempo, che gli bisognava per preparare la sua spedizione di Roma. Il Papa la sollecitava di giorno in giorno con estrema impazienza per le sue lettere. Egli era vivamente stimolato da Errico, che metteva il tutto in opera contra di lui fino all'argento, cha veniva da Costantinopoli, per essere impiegato negli altri bisogni.

 1083.

1084.

In fatti dappoi che il Duca Roberto avea lasciata la Bulgaria; l'Imperadore d'Oriente contento per non vederfi più sulle braccia un competitore sì formidabile, avea mandate grosse somme d'argento ad Errico, affine di far guerra al Duca, e trattenerlo talmente in Italia. Mà Errico altro non avea avanti agli occhi, che i suoi disegni particolari contra la persona del Papa, ed avanzavali per ogni via, anche à spese d'Alessio; imperciocche dopo le palesi discordie, ch'egli avea avute col Papa, e dopo una riconciliazione vie più manifesta, erasi dichiarato di bel nuovo contra di lui, e più aspramente, che mai. Laonde avèdo indotti à forza di danaro i Roma-

ma-

Di Sicilia, e di Napoli. 269

mani nel suo partito, avea preso la Città medesima di Roma, ove teneva il Papa assediato nel Castello Sant' Angelo, intanto ch'egli, e'l suo Antipapa faceano tranquillo soggiorno nel Palagio di Laterano.

Il Duca Roberto non lo lasciò godere lungo tempo della sua ingiustizia, ed empietà, e prese tutte le misure, per soccorrere efficacemente il Papa, qualmente gli avea promesso. Egli s'incaminò verso Roma con una buona armata, e la dispose d'una sorte, che potesse ben ricevere l'Imperadore, che doveva venire, come dicevasi, incòtro à lui. Egli fece dapprima marciare mille Uomini de'più bravi, ed immediatamente appo loro un altro corpo di circa trè mila Uomini, poscia seguiva tutta la fanteria, e'l resto delle sue truppe; mettendo innanzi à se i più fiacchi, affine di sostenerli, e d'animarli co'suoi sguardi.

Questo bell'ordine di battaglia non era molto necessario; posciacche l'Imperadore ben lungi di cercar di combattere, aveane rimandata una parte considerabile delle sue truppe; non

non badando ad altra cosa meno, che alla venuta di Guiscardo. Da che lo seppe, come non si veggeva più in forza da resistergli, e si diffidava di quelle; che gli promettevano i Romani, pensò di ritirarsi da Roma, e lo fece, avvegnache di molto suo mal grado, trè giorni prima, che Roberto vi giunse.

Il Duca adunque non trovando nulla, che gli facesse ostacolo, venne a campeggiare cō libertà presso degli acquedotti di quella Città dalla parte di Frascati: alla fine de' trè giorni avēdola riconosciuta da vicino, e da ogni parte, per non dar in qualche imboscata, accostossi sul bel mattino con mille, e trecento de' suoi più bravi Soldati alla porta di San Lorenzo, cui vide esser men guardata delle altre: fece accostare le scale alle muraglie, e passò per sopra, aprendo immantimente le porte à tutta la sua armata. Ella passò senza difficoltà per le strade di Roma, ispirando terrore à tutta la Città, e facendo risuonar mille fiato infino al Cielo il nome di Guiscardo. Questi la condusse in tal guisa con
dili-

Di Sicilia , e di Napoli. 271

diligenza, ed allegrezza diritta al Castello Sant' Angelo, donde cavò fuori il Papa , e lo condusse onorevolmente al Palagio di Laterano.

Quivi ancora gli rese più grandi onori; prostrandosi a'suoi piedi, come altresì tutta la sua armata, e facendogli ricchissimi presenti . Un Autore rapporta, ch'egli propose allora à Sua Santità di spianare la Città di Roma, per punirla per sempre della sua felonìa; mà il Papa mantenendo sempre il carattere di buon Padre , si buttò a piedi del Duca ; pregandolo colle lagrime agli occhi à deponere questo disegno.

*Order. Vital.
l. 7.*

Intanto i Romani sdegnati al maggior segno di vedersi trattati con tanta alterezza , ne vollero prender vendetta; ed avendo ripigliato quanto puottero di coraggio, e di forze , ordirono una congiura . Eglino presero le misure per sopraffare , ed uccidere due giorni dopo sull' ora di pranzo tutti i Normanni : che perciò il tutto immantinente fù pieno di grida , e confusione in Roma . Il Duca fù deprimi à levarsi da pranzo , e prendere
le

le armi: Rogiero suo figliuolo, ch'era fuori della Città con un corpo di truppe, che guardavano i contorni, entrò ben tosto alla testa di mille Uomini, per prestare aggiunto à suo Padre. I Romani non lasciarono di difendersi infino à che il Duca fortemente irritato per la loro insolenza gridò, che si mettesse il tutto à fuoco, ed à sangue: gli si obedì prontamente, e non videsi altro, che un incendio, ed una strage da tutte le parti; sollevossi ancora un vento, che servì ad eseguirlo con più violenza i suoi ordini, e che fece brugiare la più gran parte della Città, nel mentre, che Roberto si ritirò trionfante co' suoi al Palagio di Laterano.

Gli abitanti costernati veggendo, che in vece di sollevare i loro mali cogli ammutinamenti non facevano altro, che tirarsene sopra de' più gravi, cominciarono à rientrare in se stessi, e si mostrarono più saggi. Essendosi adunque raunati, risolvettero di trattar la lor pace col Papa, e d'andare à supplicarlo, che la concedesse loro. Eglino l'ottennero dopo aver doman-

da-

Di Sicilia , e di Napoli. 273

dato perdono della loro rivoluzione , e promesso con giuramento tutto ciò, che il Papa, e'l Duca richiedevano da esso loro .

Poco tempo dappoi le truppe di Guiscardo usciron di Roma per ritornare in Puglia; mà il Papa nõ fidandosi ancora de' Romani, e soprattutto temendo d' esporre d' avataggio la Chiesa alla disgrazia di vedere imprigionare il suo Capo, risolvette di seguire l'armata Normanna . Egli adunque si ritirò seguito da' Cardinali, e da un gran numero di Vescovi prima à Mōte Casino, ed indi nella Puglia , senza voler giammai ritornare in Roma , la cui fedeltà gli fù sempre sospetta.

Nel mētre, che Roberto impiegava sì utilmente le sue armi in Italia in servizio del Padre della Chiesa, Iddio lo ricompensava con felice successo , che dava à lui in un'altra parte. L' illustre Boemondo suo figliuolo , cui avea lasciato in sua vece in Oriente , avendo posto l'assedio alla Città d' Arta, l' Imperadore Alessio volle andare à soccorrerla con una rilevante armata, Boemondo gli fece risparmiare

S

la

la fatica d' andare infino là , effendo andato molto lungi ad incontrarlo : egli presentogli la battaglia, e nel primo affalto que' de' Greci , ch' erano i primi furono roversciati à terra , la paura sorprese i secondi , e tutti presero il partito di darsi alla fuga, il che l' Imperadore istesso approvò col suo esempio . Di tal maniera presso che nello stesso tempo il Duca ebbe la gloria di mettere in fuga l'Imperadore d' Occidente in Italia col suo valore , e l' Imperadore d' Oriente in Bulgaria con quello del suo figliuolo Boemondo .

La novella di quest'ultima vittoria fù per esso un allettivo, che l'obligò à passar di bel nuovo in Oriente per compiere ciò , che vi avea sì felicemente incominciato. Prima , che partisse da Italia , fece solamente raunare tutti gli Officiali , a' quali prescrisse gli ordini esattissimi, e valevoli à mantenere il Governo tranquillo durante la sua assenza . Egli condusse seco il suo figliuolo Rogiero , Roberto Conte di Loritello suo nipote, Goffredo di Conversano, Gu-
gliel-

Di Sicilia, e di Napoli. 275

glielmo di Grant-menil, ed Ugone della Casa di Chiaramonte, sì illustre in quel tempo, la quale cominciò d'allora à diramarsi ne' Stati di Sicilia, e di Napoli nel mentre, ch'ella conservava il suo albero, e'l suo più gran splendore, nella Provenza, e Delfinato.

Il Duca lasciò per qualche tempo la Duchessa sua Sposa in Italia, affine di dar ordine ad alcuni affari, cui non avea avuto tempo di terminare egli medesimo, i quali l'avrebbono molto trattenuto.

Egli si messe in mare con una flotta di più di cento venti Vascelli, senza accontare le galee, ch'erano in buon numero. Quando egli ebbe attraversato il Golfo, la stagione si trovò sì cattiva, che fù obligato di differire per due mesi à far la guerra; cui poscia cominciò al più presto, che gli fù possibile, andando il primo in traccia della flotta de' Greci, che erasi unita à quella de' Vineziani infra le Isole di Corfù, e di Cefalonia. Che perciò s'avanzò contra di loro sulle sue galere, delle quali eragli riu-

S ij scito

scito à proposito di dividere il comãdo , egli n' avea prese cinque per se stesso, n'avea dato cinque altre à Rogiero, cinque à Boemondo , e cinque à Roberto di Loritello.

I Vineziani , che aveano un armata più considerabile de' Normanni, non solamente resistevan loro con valore , mà ancora li maltrattarono estremamente dapprima: appena vi fù persona nella squadra di Rogiero, che non fosse ferita, e lo fù lui ancora alla spalla . L'ardore della gloria non lo fece badare alla sua ferita , e seguitò la pugna con vie più di vivezza di prima, e con successo più favorevole. Imperciocche essendogli stato comãdato da suo Padre di fare spalleggiare le sue galere da trè Vascelli ben grãdi , che si distaccarono dal corpo della flotta , cominciò di bel nuovo ad avventarsi cõ tanto furore sù de' Greci , che in vece di stargli à fronte , si diedero alla fuga , e lasciarono la flotta Vineziana affatto sola . Allora i Principi Normanni animandosi gli uni cogli altri, le mandarono à fondo sette galee , di nove magnifiche , e belle,

Di Sicilia, e di Napoli. 277

belle, ch'ella avea, e che facevano la sua forza principale. Come che non ne restavano, che due à Veneziani, non credettero punto di dover resistere d'avvantaggio.

Ann. Cōm
l. 5.

La Principessa Anna Commeno rapporta, che per loro colpa si trovarono tanto indeboliti; posciacche veggendosi dapprima in qualche vantaggio, ne mandarono la più gran parte de' loro Vascelli à portarne la novella in Vinegia; per una sciocca vanità, che sminuì la loro armata, e costò loro affai caro. Di qualunque maniera la cosa avvenisse, il Duca fece più di due mila cinque cento prigionieri, e trionfò ancora questa fiata de'suoi nemici in Oriente.

Trovandosi l'inverno più orrido dell'ordinario, egli fù d'uopo di passarlo tutto nel dar riposo alle truppe, ed à ristorarle, mà avvenne altrimenti; posciacche il mal tempo cagionò una corruzione nell'aria, e dapoì un' infermità contagiosa, che fece morire più di dieci mila persone, e la più bella parte dell'armata. Boemondo ne fù sì violentemente infettato, che

S iij non

non si trovò altro rimedio, che di farlo ripassar in Italia per prendere un'aria migliore.

*Ord. Vis. l. 7.
Fal. 64.*

Un Autore di Normandia molto antico scuopre ben più gran misterj in questa malattia di Boemondo: egli pretende, ch'ella era effetto della malvaggia volontà di Sigelgaita, la quale avea risoluto di farlo morire, temendo, che questo Principe, la cui riputazione era sì rinomata, e ch'era solamente suo figliastro, non togliesse à Rogiero suo proprio figliuolo i Stati della Puglia, e della Calabria dopo la morte del Duca. Boemondo, dice questo Autore, essendo stato ferito in un combattimento contra l'Imperadore Alessio, avea mandato à cercare de'rimedj à Salerno, e Sigelgaita avealo fatto avvelenare, il che ridusse il Principe all'estremo. Il Duca suo Padre sdegnossene al maggior segno, e mostrando alla sua Sposa un pugnale, giurò sul Vangelo, che la sua vita gli pagarebbe quella di Boemondo. La Duchessa spaventata inviò incontanente il contraveleno al Principe, il quale guarì; mà dappoi restò fem-

sempre in una languidezza straordinaria . Intanto , soggiugneshi , la Duchessa disperandosi del tristo successo del suo delitto , concepì un pernicioso disegno contra del Duca suo marito , ed eleguillo l'anno seguente, dandogli il veleno nelle vivande ordinarie , ch' egli usava; ed indi fugissene col suo figliuolo Rogiero, e cogli altri Signori, ch'erano nel suo partito , per metterlo in possesso de' Stati d'Italia in pregiudizio di Boemondo.

Tutto questo sì tragico racconto hà più tosto l' aria d'una declamazione, che d'una istoria ; mercecche gli Autori, ch'hanno scritto , nel tempo, e nel paese medesimo , ove regnavano i Principi Normanni , di cui noi parliamo, rapportano cose affatto contrarie alla Duchessa . Così Orderico Vitale , che la dipigne con colori sì

Malat.

App. loc. cit.

odiosi, non avrà avuto altro fondamento, che l' avversione , che portano generalmente tutte le madrigne a' loro figliastri, congiunta al carattere violento di Sigelgaita , ed alle circostanze della malattia di Boemondo , del suo ritorno in Italia , e della morte del

Duca suo Padre , che successe poco dappoi.

Mà per tenerci à quegli Autori , che meritano la maggior fede in questo punto . Dappoi che Boemondo fù partito per andare à prender l'aria della Puglia , il Duca invidò il suo secondo figliuolo Kogiero ad assediare Cefalonia, cui avea già presa, ed erasi dianzi ribellata. Egli vi s'incontrò un ostacolo, che avrebbe arrestato questa impresa , se non fusse stata guidata da un Principe sì abile come Roberto Guiscardo nel trovare i più felici spedienti . Come che erasi nel cuor della state , la più gran parte dell' armata navale, cui avea fatto entrare nel fiume Gliceè, erasi restata immobile non trovandosi più acqua per farla nuotare ; mà egli ben tosto ne concepì il modo: fece dunque colmare le due rive di rami di vinchi, di terra, e d'arena, e ferrò talmente il letto del fiume , che l'acqua divenne molto alta. Il Duca montò egli stesso i suoi vascelli, affine d'andare à sostenere , ed affrettare l'assedio , ch' avea incominciato il suo figliuolo ; mà in imbarcandosi fù
pre-

Di Sicilia , e di Napoli. 281

preso dalla febre , il che impedillo d'arrivare fino al campo, ove la Duchessa Sigelgaita giunta poco innanzi da Italia attendevalo . Da che ella seppe la sua malattia, lasciò immantinente il campo, per andare à ritrovarlo ; mà l'ardore della febre era divenuto sì violento che ben tosto ne portò via il Duca Roberto , il quale morì munito da' Sacramenti della Chiesa in Casopoli, promontorio dell'Isola di Corfù. Egli è cosa strana , che sappiamo sì poco le altre circostanze di questa morte di cui gli Autori non dicono nulla , e non rapportano che cose opposte : questi si trovano ancora divisi nel' anno , in cui successe. Malaterra la mette nel 1080. e con una particolarità , cui non hò potuto persuademi à bastanza per vera; cioè che à sei del mese di Febrajo di questo medesimo anno trà le sei, e le nove ore vi fù un ispaventevole ecclisse del Sole . Era allora in costume prender gli ecclissi per funesti presagi , e parve , che quegli s' effettuasse , posciache nello stesso anno morirono trè de' più gran personaggi dell'Europa , il Papa Gre-

Gregorio Settimo , Roberto Guiscardo , ed il famoso Guglielmo il Conquistante Duca di Normandia, e Re d' Inghilterra . Intanto per fare onore all'ecclisse, e giustificarne il presagio, bisognarebbe accordare sù questi pñti di Cronologia gli Autori stessi contemporanei ; il che pare assai difficile.

Come che dopo la morte di Roberto erasi sparsa frà le truppe Normanne in Oriente la costernazione , e non vi si sperava più alcun felice successo, la Duchessa, e'l suo figliuolo Rogiero si affrettarono à portar il corpo del Duca in Italia . Quando giunsero in Otranto, s' accorsero , che già cominciava à putrefarsi, il che ceterminolli à lasciar in quella Città i cuore, e l'interiora, e dopo aver di belnuovo imbalsamato il resto del corpo, lo trasportarono in Venosa , luogo della sepoltura degli altri Principi Normani.

Ivi ancora riposano oggigiorno le ceneri di questo celebre Roberto Guiscardo , Uomo forse singolare, ch' abbia giammai avuto il merito , e la fortuna d' una gran rinomanza ; talmente che non puossi immaginare per-

Di Sicilia , e di Napoli. 283

perfezione di corpo , ò d' animo , cui non abbia posseduta, e di cui non si sia servito al possibile per suo innalzamento. Questo è tutto ciò , che si è potuto notare in tutta la serie della sua condotta , e questa è la giustizia , che gli hanno fatto i suoi più grandi nemici , come è stata la Principessa Anna Comneno ; posciacche affettando ella di parlar di lui coll'ultimo disprezzo, non gli attribuisce per altro grandi difetti frà le eminenti qualità , cui vien costretta di cōcedergli, se nõ che l'averli voluto sollevar dalla polvere per istrade, à cui dà nome d'assassinamenti, al più alto punto, ch' è quello, ch' alletta d'avantaggio l'animo degli Eroi .

In fatti egli non hà dovuto , ch' al suo valore , ed alla sua industria il vantaggio d'esser passato dal numero il più mediocre di semplice Gentiluomo al numero di Sovrano , e d' un Sovrano il più temuto dell' Europa , capace non solamente di misurarsi co' primi Principi del mondo del suo tempo ; mà ancora di vincerli , e di dar loro legge . Egli è vero , che le sue
gran-

grandi azioni sembrarono oscurate da alcune altre, che mostravano ò una fregolata ambizione, ò un rigore, che partecipava della crudeltà, ò una dissimulazione, che s'accostava alla furbaria: Con tutto ciò, questo non è avvenuto, se non quando la necessità degli affari lo richiedeva, e tutto quello, che si fa in tal guisa, sembra giustificato almeno agli occhi degli Uomini, e secondo le massime della umana politica; oltre che s'egli è inciampato ne' difetti ordinarj al commune de' Sovrani, e soprattutto de' Conquistanti, egli ancora l'hà molto ben riparati co' principj del Christianesimo, da' quali parve animato. Egli non si può mostrare nelle occasioni più di amore per la Religione, di ardore per praticarla, di zelo per accrescerla, di risolutezza, e di coraggio per mantenere à proprie spese gl'interessi, e la gloria della Chiesa Romana, e della Sede Apostolica, di cui egli era feudatario.

Egli lasciò una parte di queste belle qualità a' suoi Figli, i quali per altro ebbero gran contrasti per
la

Di Sicilia , e di Napoli. 285

la successione de' suoi Stati, sia ch' egli non avesse fatto testamento, ò che non fossero contenti di quello, che avea fatto. Rogiero, e Boemondo pretendevano ugualmente di succedergli, ed ebbe ciascuno considerabili fazioni. Dopo molti dibattimenti Rogiero soprannomato Bursa figliuol di Sigelgaita restò il più forte col soccorso del suo Zio il Conte di Sicilia. Questi avea sempre mantenuto con esso lui più strette alleanze di Boemondo, e per affezionarselo d' vantaggio, gli cedette ancora molte piazze della Calabria, cui il Duca Guiscardo avea mantenute al Conte di Sicilia. Questi adunque si dichiarò manifestamente per il partito di Rogiero Bursa, ed affine di sostenerlo meglio, s'affatigò à terminare alcuni molesti affari, ch'erangli stati suscitati ne' suoi Stati, il che ci farà d' uopo d' esporre quando avremo raccontate le principali cose, che passarono dopo quel tempo, di cui abbiám cessato di parlare.

ISTO;



ISTORIA
 DELL' ORIGINE
DEL REAME
 DI
SICILIA, E DI NAPOLI:

LIBRO SESTO.

1079.

1080.

*Malat. l. 2.
 c 30.*



Llorche il Conte Rog-
 giero fù obligato di pas-
 far nella Puglia al foc-
 corso del suo nipote Ro-
 giero Bursa verso il tē-
 po del primo viaggio,
 che il Duca Roberto fece in Oriente;
 la-

lasciò per Comandante in Catania un Saraceno appellato Bencimino. Egli l'avea fatto succedere à Becumeno quell' altro Saraceno, che l'avea servito con tanta fedeltà nello stesso impiego: Bencimino ben lungi d'imitare il suo predecessore si lasciò corrompere da Bernaveto, uno de' più potenti, e de' più astuti Capitani della sua nazione, e lo fece entrar di notte colle sue truppe nella piazza.

Il Principe Giordano vi si portò incontanente per ripigliarla in assenza di suo Padre non avendo per altro con se, che pochi Soldati, ed alcuni Officiali di stima. Uno de' principali chiamavasi Elia Cartomena, il quale da Saraceno essendosi fatto Cristiano, fù preso dappoi ad Enna, e per un esempio de' più rari soffrì un glorioso martirio più tosto, che rinunziare alla Fede di Gesù Christo, e rientrare nella Religione di Maometto.

Alle novelle dell' avvicinamento di Giordano Bernaveto, e Bencimino gli andarono innanzi seguiti da' più di ventimila fanti; senza accattare un corpo di cavalleria considerabil-

lissima. Questa numerosa armata non servì , ch' à rendere 'la loro sconfitta più grande. Giordano co' suoi valenti guerrieri assaltòli ben trè volte ; li mise intieramente in rotta ; uccise tutti coloro , ch' erano gli ultimi à fuggire , e seguìò gli altri fino alle porte della Città. Egli cominciò nello stesso tempo à battagliaarla sì vivamente , che Bernaveto fù obbligato d' abbandonarla , e scappar via la notte con Bencimino , per ritirarsi in Siracusa . Quando vi furono arrivati , quest' ultimo avendo domandato la ricompensa , ch' eragli stata promessa per aver liberata Catania , ricevette effettivamente ciò , che meritava il suo tradimento : Posciache Bernaveto sospettando , che quegli potrebbe fare in Siracusa in riguardo de' Saraceni , ciò ch' avea fatto altrove in riguardo de' Christiani , volle in un tratto toglierne il modo togliendogli la vita . Il Conte Rogiero si trovò in tal guisa vendicato di quel perfido , senza che vi s' intricasse , e nel suo ritorno ebbe ogni ragione d' esserne contento .

Mà il tradimento d' uno de' suoi andò
ben

dire; mà di più volle autorizare la sua disobediencia : che perciò consultò sù questo punto gli abitanti , cui per altro si avea presa la cura di guadagnare , e li faceva vie più entrare ne' suoi sentimenti per li riguardi, che mostrava loro , appigliandosi al loro consiglio. Costoro risolvettero con esso lui ciò ch'egli pretendeva di non abbattere punto la torre , e gli promessero di difenderla vigorosamente qualora fossero venuti ad attaccarla . Il Conte avendo fatto citare la seconda volta inutilmente la Città , ch' eseguisse i suoi ordini , fù obligato di portarvisi seguito dalla sua armata per fargli eseguire esso medesimo. Angelmaro si difese per pochi giorni con più fierezza, che forza : gli abitanti s' avvidero ben tosto della sua follia, e della loro, e vollero spedirla, parlando di rendersi . Il ribelle temendo , che non lo dassero in mano al Conte , si salvò al meglio che puotte ; e la sua Sposa buttandosi a piedi del Vincitore , ottenne la mercè per essa colla licenza d' andare à raggiungere suo marito nel mentre che gli abitanti trattavano la loro pace

en c

assenza, se ne rese indegno, con abusarsene. I mali consigli d'alcuni Signori giovanetti l'indussero à farsi Sovrano, ed indipendente; nulla dimanco non scoprì dapprima il suo disegno, mà obligò poco à poco coloro, ch'erangli affezionati in certe congiunture, dopo le quali non potevano aver più speranza di salute, se non in consecrandosi assolutamente à suoi voleri. Indi à poco favellò loro più apertamente di ciò, che pretendeva di fare. Alcuni furon sorpresi dallo spavento come d'una cosa, che si proponeva loro contra'l dovere; mà egli tolse loro ogni scrupolo, assicurandoli, che non farebbono cosa alcuna degna di rimprovero, eseguendo alla cieca i suoi ordini, posciache il Conte nella sua partenza così avea loro prescritto. Eglino si resero à que' falsi lumi di ragione, ò più tosto alle carezze, ed alle promesse infinite, che faceva loro il giovine Principe. Costui adunque si messe alla lor testa per andar ad impadronirsi di due piazze forti, cioè di San Marco, e di Nistreta, predando le campagne onde passava, appunto

CO-

come se fusse stato paese nimico: indi immantinente passò à Traina , ov' erano i tesori dello Stato , affine di pigliarli. Tutti i fedeli Vassalli del Conte , che li guardavano , riunendosi allora per conservarglieli, non solamente s' opposero à Giordano ; mà l' inseguirono molto lungi da Traina : facendo sapere incontanente à suo padre la disposizione delle cose , il che lo fece ritornar ben tosto dal Contado d' Averfa.

Egli avea bisogno nel suo ritorno d'una gran prudenza, avendo ogni ragione di temere , che il suo figliuolo sentendosi colpevole, e spaventandosi, non andasse à cacciarsi fra' Saraceni , che ancora occupavano alcuni luoghi della Sicilia: che perciò il saggio Conte rientrò ne' suoi Stati , facendo sembiante di non maravigliarsi degli andamenti di Giordano; mà dimostrando di ravvisarlo come un colpo di giovinezza, cui bisognava perdonare . Ciò ch'egli disse fù ben tosto riferito al suo figliuolo , come lo pretendeva : onde quel giovine Principe, che non avea altrettanta isperienza quanto valore ,

veggendo d' altronde abortire i suoi disegni , si lusingò di scancellare in un tratto ciò , che quelli aveano contratto di reato , andando à buttarli à piedi di suo padre. Rogiero lo ricevette cō mille rimostranze di gioja , e di bontà , e trattollo dapprima , come se non fusse stato nulla di tutto il passato . Egli però non volle lasciar lungo tempo impunita una conspirazione , che poteva essere d' un dannevole essempro : che perciò essendo scorsi alcuni giorni , chiamò nel suo Palagio secretamente , e sotto diversi pretesti dodeci de' principali Colpevoli , gli uni appo gli altri , e fece loro cavar gli occhi. Sulla fine di questa funesta esecuzione diede ordine , che gli si conducesse suo figliuolo , facendolo mettere in istato , e come sul pñto di patire l'istesso supplizio. Mà un gran numero de' Signori , ch'erano à divozione del Conte , e ch'aveano ricevuto l'avviso da lui , a forza di prieghi , e d' istanze ottennero d' impedire ciò , che veramente nõ voleva fare. Intanto Giordano n'ebbe tutta la paura , e la meritava , il che per altro bastava à gastigare il figliuolo

lo d' un Sovrano , il quale non soffre giammai tutta la pena , che meritano gli Autori, ò i complici del-delitto.

Il Conte dopo aver insegnato à Giordano con questa lezione patetica, à star sempre costante nel suo dovere, gli rese la sua amicizia , ed anche la confidenza; mà i passati movimenti nō lasciarono d'obligarlo à star sulla sua , più che non avea fatto fin allora. Egli n' ebbe bisogno particolarmente nel tempo della morte del Duca suo fratello, della quale gl'infedeli sembrarono di prevalersi, per muoversi sotto la condotta di Bernaveto.

Quest' Ammiraglio essendo partito da Siracusa con una ben grossa flotta , cui avea armata molto secretamente, venne à scaricare improvvisamente sulla Città di Nicotra, la predò senza lasciarvi che che si fusse , la roversciò dalla cima sino alle fondamenta, e condusse prigionierī tutti gli abitanti . Su' l finire di quella spedizione, andò à farne un'altra ancor crudele , e più empia à Reggio, rubbando le ricchezze di due Magnifici Monasterj, conculcando sotto à piedi le immagini

1085.

*Malat. l. 6.
c. 12.*

T jv de

de'Santi, servēdosi negli usi i più profani di tutto ciò, che trovarono di vasi, e vesti sacre; ed alla perfine terminādo nella Badia di Rocca d'Asino dedicata à nostra Signora quegli eccessi furiosi per lo più grande di tutti; posciache abbandonò alla brutalità de'subi Soldati la pudicizia d' un gran numero di sante Vergini, ch'erano cō-facrate à Dio, le quali furono menate via da'Barbari.

Il Conte ferito fino al fondo dell' animo per l' atroce ingiuria, che gli era stata fatta, e vie più per quella, che nello stesso tempo aveano fatta à Gesù Christo, risolvette di non risparmiar nulla per trarne una giusta vendetta. Egli impiegò tutto il tempo dal principio d' Ottobre fino al mese di Maggio à preparare la flotta: prima di metterla in mare interessò più che mai il Cielo nella sua querela; facendo egli, e tutti i suoi Vassalli quantità di preghiere, e di penitenze pubbliche, e fra le altre una solenne Processione, in cui caminavasi, ed egli ancora vi caminò co' piedi ignudi. Dopo questi santi preparamenti egli

egli inviò Giordano suo figliuolo alla testa d' un armata di terra verso Siracusa nel mentre , che colla sua armata di mare fece vela dalla sua parte verso il medesimo luogo . Il vento fù sì favorevole , ed i Vascelli avanzavano sì agilmente , ch' era facile il giudicare , che il Cielo era quegli , che gli guidava . Giunsero il terzo giorno à Resaleffo , ch' è oggigiorno , per quello che si tiene , il porto d' Augusta , ove incontrarono l'armata di terra. Il Conte vi diede gli ordini più particolari al Principe suo figliuolo , ed inviò Filippo suo cugino sù d' una fregata dalla parte della Città per ravvisar da presso la giusta situazion delle cose .

Filippo adempiè la sua commessione con tutta la felicità, e la destrezza immaginabile : egli giunse la sera in mezzo de' Vascelli nemici, ch' erano nel porto, e passò la notte con esso loro senza essere riconosciuto ; poscia che egli , e le sue genti parlavano assai bene colla lingua de' Saraceni . Questi adunque rapportò , che non si correrebbe pericolo in attaccarli , e che solamente bisognava di farlo al più

più presto, che si potesse. Egli era giorno di Sabato favorevole per avere la protezione della Vergine, che s'implorò dal bel mattino con nuovi esercizi di pietà. La notte seguente si levò l'ancora, e col meno rumore, che fù possibile s'accostarono al lume della Luna davanti à Siracusa.

Impertanto non si sorprese l'armata Saracena, che vegghiava dalla sua parte, ed attendeva l'armata Christiana. Quindi da che fù arriyata, cominciò il combattimento dall'una parte, e dall'altra con gran caldezza. Bernaveto il Capo e 'l più furioso de' nemici riconoscendo da lungi il Vascello, che montava il Conte, vi corse con impeto; mà fù ricevuto con vie più vigore, di quel che era venuto ad assaltarlo. Appena vi fù approdato, che Rogiero saltò nel suo Vascello, ed andò per gittarsi sopra di lui colla spada alla mano. Bernaveto spaventato volle scappar via fuggendo in un altro de' suoi Vascelli, mà evitando una morte, che gli farebbe stata gloriosa, incontronne un'altra miserabile, e più degna di lui; posciache in
vece

vece d'essere ucciso dalla mano d'un grande Eroe , à cui avrebbe resistito , un soldato appellato Lupino , gli scaricò un colpo di Lieva, che l'ammazzò , e lo precipitò nel mare nel momento istesso , che si lanciava da un naviglio all' altro . Le sue genti cominciarono ben tosto à ritirarsi à forza di vele , e di remi , ed ebbero caro di darsi alla fuga ; con tutto ciò furono attaccati , e la più parte mandati à fondo . Se la piazza fosse stata attaccata nello stesso tempo dall' armata di Giordano sarebbe stata spedita ; mà il Conte per ragioni occulte gli aveva proibito d' accostarvisi sì presto , ed ella non fù assediata in forma , che dopo essersi riavuta da' suoi primi spaventi . Ella si difese ostinatamente per quattro mesi , alla fine fù stretta sì vivamente , che la Vedova di Bernaveto col suo figliuolo , e i più ragguardevoli Signori Saraceni, ch'erano dentro , furono obligati di scappar via di notte à traverso ben anche della flotta de' Christiani , per ritirarsi à Noto . Il dispiacere , ch' ebbero d' averli fatti fuggire fù raddolcito dalla gioja di pren-

prender la piazza , il che avvenne nel mese d' Ottobre.

1086.

Malas.

Questa conquista fù seguita da un' azione , nella quale il Conte mostrò tanta generosità , che i Saraceni istessi non puottero rattenerfi d'ammirare, ed amare il loro Vincitore. I Pisani avendo avuto guerra col Rè di Tunisi, aveano preso fino alla più forte torre della sua Città Capitale. Non trovandosi in istato di guardarla , fecero istanza à Rogiero di riceverla . Quantunque quest' offerta fosse molto lusinghiera , egli la rifiutò; mercecche da qualche tempo avea fatta la pace con quel Rè , non volendola violare ad un Principe ben anche infedele per qualunque vantaggio , che vi trovasse . L' autorità , che in tal guisa s' acquistò di bel nuovo colle sue armi , e colla buona condotta, lo messero ben tosto in istato di dar al suo Nipote Rogiero il soccorso , che gli avea promesso per stabilirlo nella sua sovranità , e nella successione di suo Padre .

Malas.

Quel giovine Principe aveane fin'allora il meno bisogno , ch' avrebbsi creduto , avendosi fatto stimare, ed

ed amare presso che universalmente da' suoi Popoli . Le sue buone qualità, e frà le altre il suo naturale dolce , ed avvenente si trassero l' affetto di tutti ; in fatti egli era molto destro negli esercizi militari, ed amava coloro, che vi si distinguevano , era affabile , e liberale verso di tutti , non rifiutava mai le pene , e le fatiche del suo Stato, si recava ad onore il difendere la Chiesa, ed à piacere il sollevare i sventurati : di maniera che appena gli si trovò alcun difetto, se non che un eccesso d' indulgenza, che gl' impediva di punir i colpevoli altrettanto , che meritavano.

Avendo in tal guisa guadagnato l' affetto de' suoi Vassalli , volle ancora guadagnar quello del suo fratello Boemondo. Costui erasi impadronito della Città d' Oria, e predava il paese di Taranto, ed Otranto ; mà non avendo punto di danaro , non poteva trarre gran vantaggio da quella spedizione non più, ch' una numerosa truppa di genti , per altro molto arrischiati, da cui si faceva seguire . In questa situazione d' affari , Rogiero fù il primo à
ri-

ricercate la sua amicizia , e gli fece parte del retaggio paterno , cedendogli la Città d' Oria , di Taranto , e d' Otranto colle loro dipendenze. Dapoi che si fù talmente accomodato con suo fratello, dispregzò gli altri suoi avvertarj, riducendoli à bell' aggio cogli soccorsi, che gli somministrava in ogni occasione il Conte suo Zio , il quale diveniva di giorno in giorno un Principe più potente , e più formidabile.

Egli avea atterrato tutti i capi de' Saraceni in Sicilia , e non vi restava presso , ch' un solo appellato Sciamut capace di dargli qualche pena . Questo Ammiraglio essendo uscito da Girgento per andare ad Enna , ovè credeva esser necessaria la sua presenza, il Conte profitò di questa congiuntura ; mercecchè andò ben tosto ad assediare, e prendere la prima di quelle due Città. Sciamut vi avea lasciata sua moglie, ed i suoi figliuoli, che furono obligati à rendersi , e farsi schiavi del Conte, il quale trattollì cō modi assai obliganti, e sopra tutto prese una gran cura della dama Saracena; ben persuaso, che quegli era il miglior

glior mezo di guadagnare Sciamut .
Indi à poco avendo fatto fortificare
la sua nuova conquista, ed avendo ben
tosto soggiogate dieci ò dodeci altre
Piazze convicine , si portò ad Enna,
seguito solamente da un centinajo di
bravi Soldati, chiedendo di far un cõ-
grosso cõ Sciamut. Egli non si sà pun-
to tutto ciò, che gli disse; mà è certo,
che gli favellò di render la piazza , e
che si facesse Christiano. Egli fù d'uo-
po , che Iddio gli parlasse nello stesso
tempo che'l Conte; posciache Sciamut
toccato da quel discorso sentì risve-
gliarsi in un tratto impetuosi movi-
menti , cui avea altre fiate pruovati ,
che lo portavano ad abbracciare la
nostra Religione; di maniera che ascol-
tò gradevolmente le proposizioni, che
gli si fecero. Intanto se gl'infedeli avef-
fero avuto un minimo sospetto de'suoi
disegni, senz' altro gli avrebbero tol-
ta la vita . Si convenne adunque , per
effeguire con sicurezza le cose , che il
Conte verrebbe senza rumore colla
sua armata à mettersi in imboscata vi-
cino ad Enna ; che Sciamut allora n'
uscirebbe, fingendo di far un giro per
lo

lo paese, con farsi seguire da un gran numero di cavalli, e di muli, che portarebbono il suo bagaglio; ch' in una certa distanza egli darebbe come per disavventura nell'imbofcata de' Christiani; e ch' alla fine sarebbe preso. Tutto fù eseguito secondo il progetto; indi andossi ad attaccar la Piazza, che non si trovò più in istato di difendersi; si ricevette à patti, e si retero à Dio grandi azioni di grazie con Sciamut, che fecesi Christiano, con tutta la sua famiglia. Egli abbracciò senza ripugnanza tutto ciò, che il Christianesimo ha di massime, e di pratiche severe: domandando solamente, che non gli si facesse lasciar sua moglie, ch'era sua parente; del resto visse, e morì fedelissimo à tutto ciò, ch'avea promesso à Dio, ed al Principe. Questi sono soprattutto in riguardo d' un Maomettano que' colpi di grazia, che nõ si osano punto di sperare, e che non si posson giammai à bastanza adorare.

Il Conte si sentì vivamente toccare da colui, per mezo del quale vedeva sensibilmente accrescersi la vera
R e-

Religione coll'acorescimento de' suoi Stati. Per dimostrarne à Domeneddio tutta la sua riconoscenza s'applicò più che mai à divenir un Principe altrettanto religioso, quant' era fortunato. Egli era il primo à tutti gli esercizi pubblici di pietà, si mostrava il protettore de' poveri, e degli orfanelli, il ristoratore delle Chiese, che si rovinavano, e'l fondatore di molti altri Templi, che rendono ancora oggi giorno la sua memoria santa, e venerabile in tutta la Sicilia. Egli pose una Sedia Vescovile verso quel tempo in Girgento, come altresì in Mazario, e Siracusa, nominando à questi trè Vescovadi trè Uomini d'una grande abilità, e d'una virtù ancora più grande; mà per nominare al Vescovado di Catania un Prelato compiuto, buttò gli occhi sù d'un Religioso del Monasterio di Sant'Eufemia, il quale fù tirato dal Chioostro malgrado di tutti i suoi confratelli, che non potevano risolverli à lasciarlo uscire, e molto più malgrado di se medesimo, che s'opponeva d'avvantaggio alla sua promozione, il che

determinò più fortemente il Principe à fargli prendere il posto, che gli destinava; unendo à quel beneficio la Signoria di tutta quella Città, e delle sue dipendenze: tanto era persuaso del buon uso, che farebbe d'una donazione delle più magnifiche, che giammai abbia ricevuta la Chiesa.

*Malas. l. 4.
c. 8.*

1086.

Lo splendore, che il Conte dava alla Casa di Dio, parve che fosse ricompensato dal lustro, che Iddio voleva reciprocamente dare alla casa del Conte. Questi ricevette allora degli Ambasciatori da parte di Filippo il Rè di Francia, che gli domandava per isposa Emira sua figliuola primogenita. Sensibile à questo onore quanto dovea esserlo, fece incontanente preparare superbi vascelli, per condurre in Provenza la Principessa con grandi ricchezze. Raimondo Conte di Provenza suo genero doveva metterla trà le mani del Rè, che avea promesso d'andarvi ad incontrarla. Questo negozio fù distorto d'una maniera assai strana. Raimondo fece intendere à Rogiero, che Filippo pensava solamente di prendere
i te-

Di Sicilia, e di Napoli. 307

tesori della Principessa senza sposarla, e che quel Rè non voleva esser fedele in questa occasione, senon in riguardo di Berta sua prima moglie. Egli è vero, che Filippo l' avea ripudiata da poco tempo, dopo averne avuto un figlio, che fù poscia Luigi Sesto, detto il Grosso, non apportando altro pretesto, che la parentela. Raimondo mostrava di non poter soffrire un ingiuria, cui sospettava, che si volesse fare al suo Suocero, e dall' altra parte non l' intendeva male pe' l' suo profitto particolare: mercecchè voleva maritare la Principessa Emina ad un Signore de' suoi Stati, ed intanto custodire i tesori, ch'ella avea portati. I Signori, cui il Conte Rogiero avea mandati ad accompagnare la sua figliuola avendo iscoperto questo disegno, la fecero consentire à trattenersi in Provenza con alcuni de' suoi Parenti, e de' suoi Officiali nel mentre, che gli altri ritornarono in Sicilia à riportare l'oro, e l'argento, che n'era uscito: tuttavia Raimondo non puotte dispensarsi di maritare la Principessa Emina, che sposò il Conte di

Chiaramente . Così Rogiero non ebbe , che l' onore di veder ricercare la sua alleanza dal più gran Monarca della Christianità; quantunque il successo non fosse stato così felice , come l'avea sperato , e nello stesso tempo ebbe alcuni dispiaceri nella sua famiglia .

Boemondo poco contento di quello , che Rogiero suo fratello avea gli dato in partaggio , avea ripigliato le armi , e sperava grandi vantaggi da questa nuova rottura per l' unione , che pocanzi avea fatta con Mihèra figliuolo d' un potentissimo Signore , appellato Ugone di Foloch . Questo giovanetto , Uomo leggiere , ma bravo non avea cessato di sollevarsi dopo la morte del Duca Roberto . Dopo diverse scorriere erasi impadronito per tradimento del Castello di Maida , e l'avea messo co i Castelli di Catanzaro , e della Rocca , ch' erano del suo patrimonio trà le mani di Boemondo . La novella potenza di questo Principe indusse ancora gli abitanti di Cosenza à renderglisi ; sopra tutto dopo le promesse , che fece loro

*Malat. l. 4.
610.*

loro di spianare un forte , cui il Duca avea fatto innalzare in mezzo alla loro Città, e che grandemēte gl'infastidiva. Egli importava di non lasciar di d' vantaggio accrescere le sue forze ; che perciò Rogiero si spinse à marchiare contra di suo fratello , e per essere soccorso , mandò nello stesso tempo à pregare il Conte suo Zio, che venisse incessantemente ad unire le di lui truppe alle sue . Indi à poco furono in istato d' andar assieme ad assalire la Città di Rossano . Boemondo si spaventò in veggendoseli sì vicini , e temendo d' esser preso in Cosenza , che non era più piazza sicura , dapoiche il forte erane stato demolito , portossi alla Rocca di Mihéra. Il Conte, e il Duca andarono ben tosto ad assediavili ; mà perche volevano più tosto guadagnarli , che vincerli , si fecero loro le proposizioni dell' accordo . L' inconstante Mihéra ascoltolle dapprima malgrado di Boemondo , il quale si ritirò à Taranto ; mà quando Mihéra ebbe fatta la pace co' i Principi , non istette lungo tempo à ricadere nelle sue ree leg-

gierenze. Veggendosi omai fuor di stato d'ottenerne il perdono, si diede ad un salutare dispetto, ed andò a farsi Monaco à Benevento. Egli avea abbandonate le sue terre al suo figliuolo appellaro Ada, supponendo, che costui ò per forza ò per giudizio le difenderebbe meglio di lui. In tanto il delitto, e la sciagura del Padre passarono sino al figliuolo, che fù investito nella propria casa. Questi resistè lo più che gli fù possibile; ed alla fine veggendosi ridotto all'estremo, attaccò per disperazione il fuoco al suo Castello, e salvossi in paese lontano. Il Conte Rogiero s' approfittò della mal condotta del Padre, e del figliuolo, e riunì le loro terre al suo dominio. Dopo questa spedizione ripassò in Sicilia, ed andò à viaggiare per soggiogare al più tosto tutto il resto di quell'Isola; dispensandosi à tal effetto d'accompagnare il Duca suo nipote in un viaggio, in cui per altro potevasi rendere un importante servizio alla Religione.

L'affare di cui allora trattavasi, era d'una grande edificazione, e sembrava-

brarebbe affatto singolare se non se-
n' avesse avuto un presso che somi-
gliante effempio dopo alcuni mesi nel
gran Papa, che Domeneddio diede
alla sua Chiesa. Che che ne sia, era
quasi un anno, che i Cardinali si tro-
vavano imbarazzati nell' elezione d'
un degno Successore à Gregorio Set-
timo, à cagione delle spiacevoli con-
giunture, in cui si trovavano per la
scisma dell' Antipapa Giliberto; alla
per fine eransi determinati à nomina-
re Desiderio Abate di Monte Cas-
ino. Questo virtuoso Prelato eravisi
sempre opposto; mà i Cardinali stan-
chi per la sua resistenza, l'aveano pro-
clamato suo malgrado nella Chiesa di
S. Luce col nome di Vittore Terzo.
Quattro giorni dopo non potendo
egli soffrir il peso della sua dignità,
fugiffene à Terracina, ove lasciò gli
abiti, e gli ornamenti Pontificj, pro-
testandosi, che non era abile à por-
tarli, e se ne ritornò nella solitudine
di Monte Casino. Egli era restato da-
poi in questa santa ostinazione, ed i
Cardinali in una così santa determi-
nazione di non eligere altro Papa.

Off. 13. c. 65.
66. & 67.
Bar. ad ann.
1087.
Sigon.

chè lui. In somma fù di mestieri rannare per questo affare un Concilio in Capua, ove furbno invitati i Principi Normandi, e vi si trovarono in gran numero i Signori, che li seguivano, il Duca, e Giordano di Capua. Egli si pregò molto Desiderio, che si rendesse à ciò, che desideravasi, e si mostrò ben anche inflessibile per due giorni, allorchè il Duca buttandosi à suoi piedi colle lagrime agli occhi, e colla maniera la più sensibile lo convinse, che nella sua elezione trattavasi del vero, e più gran bene della Chiesa: alla perfine fecesi in tal guisa risolvere il Sant' Uomo à sommettere le spalle sotto 'l peso, che gli s' imponeva; non potendo più dubitare, che non gli venisse dalla mano istessa di Dio; ma non lo portò lungo tempo; posciacchè morì colla morte de' giusti alla fine d'alcuni mesi.

 1088.

Questo affare di pietà fù ben-
tosto seguito d' vero ricompensato da
nuovi successi, ch' ebbero in Sicilia i
Principi Normanni. Nalla più resta-
va al Conte per divenire Signore af-
soluto di tutta quell' Isola, che due
piaz-

piazze da prenderli, l'una era Noto, ove la moglie, ed il figliuolo di Bernaveto erano rifugiati, e l'altra Butera, cui venne ad assediare nel mese d'Aprile dell' 1088. con una potente armata. Egli la batteva con violenza, allorchè giunse nel suo campo un legato del Papa Urbano II. per dargli avviso, che Sua Santità era in Sicilia, e che non trovandosi in istato di passar più innanzi à cagione delle grandi fatiche, ch'avea durate nel camino, ella l'attendeva in Trainà. Avvegna che questa visita arrivasse molto fuor di tempo, il rispetto, e l'affezione che il Conte avea alla Santa Sede, fecegli lasciare à gli Officiali la cura dell'impresa, per andare à trovare Urbano Secondo. Egli ne tennero assieme una lunga conferenza, nella quale Sua Santità gli scoprì il disegno, ch'avea di passar in Constantinopoli; posciachè Alessio Commendatario l'invitava à portarvisi, per celebrare un Concilio, à cagione d'un nuovo editto, per cui questo Imperadore proibiva, che si consacrasse il pane azimo, ò senza lievito. Il Conte Ro-

gic-

1088.

314 *Istoria del Reame*

giero, che conosceva benissimo gli andamenti d' Alessio , e che sapeva ciò , che se ne poteva temere, non giudicò à proposito, che il Papa dovesse andare à mettersi trà le sue mani, e gli cōfigliò , che ritornasse al più presto in Roma , ove la sua presenza sarebbe vie più necessaria , e la sua persona in più sicurezza , che in Constantinopoli . Egli aggiunse à questi avvvisi salutarî superbi presenti, dopo di che egli ritornò al suo campo, e'l Papa in Italia , pieno d' ammirazione per la saviezza di quel Principe , e di riconoscenza per la sua generosità .

Sua Santità, che cercava di mostrarli questi sentimenti ; e che dalla sua parte avea pie intenzioni , prese nel camino l' occasione di fare un' opera buona, cui il Conte avea fortemente à cuore : questa era la riconciliazione de' suoi Nipoti , il Duca della Puglia, e Boemondo. Eran quasi due anni, che questi erasi ritirato in Taranto , ove quasi sempre avea guerreggiato ; e di recente nel mentre , che il Duca era andato per aggiutar suo Zio all'assedio di Butera , egli

egli avea assediata Melfi, il che vi richiamò ben tosto il Duca. Il Papa adunque trovandovi i due fratelli, ch'erano alle mani, si servì di tutta la sua autorità, per impegnarli a lasciare le armi, ed a far la pace secondo il progetto, che il Conte di Sicilia avea fatto con queste condizioni; cioè, che Boemondo oltre di quello, che possedeva prima, avrebbe di più le Città di Maida, e di Cosenza. La cosa s'aggiustò così; mà come Boemondo non s'accommodava molto a prendersi quell'ultima piazza, à cagione del giuramento, che avea fatto agli abitanti di non rialzarvi la cittadella, come eziandio il Duca avea fatto una simile promessa agli abitanti di Bari, trovarono il modo d'aggiustarsi tutti e due amichevolmente, facendo un cambio di quelle due piazze: talmente che Boemondo ebbe quella di Bari, e'l Duca ebbe quella di Cosenza, nelle quali fecero essi riedificare le cittadelle con un diritto, che non si poteva più contrastar loro, e senza che potessero esser rimproverati d'aver mancato alla parola.

La

La Duchessa Sigelgaita avea presa gran parte in questi trattati, per l'impazienza di veder regnare pacificamente il Duca suo figlio, ed alla fine n' ebbe la sodisfazione prima della sua morte, che fù da buona Christiana, la quale avvenne uno o due anni dapoì, ch'ella ebbe impegnato il Papa à fare ratificare la riconciliazione de' due fratelli nel Concilio d'Amalfi.

*Malat. l. 4.
c. 15.*

Il Conte, che l'avea fortemente procurata dalla sua parte, se ne pre-
 valse per avanzare notabilmente i
 suoi affari in Sicilia; perciocche avē-
 do forzata à rendersi la Città di Bu-
 tera, cui avea assediata dopo molto
 lungo tempo, acquistò ben tosto
 eziandio quella di Noto, ch'era la so-
 la che restava in quell' Isola fuori
 della sua obediēza. Ella prese il par-
 tito di foggiogarglisi da se medesima;
 giudicando, che non passerebbe
 molto tempo à ridursi; che perciò
 andò meglio di prevenir questa vio-
 lenza in rendendosi con vantaggiose
 condiaioni. Gli abitanti mandarono à
 Melito in Galabria, ove Rogiero si
 trovava allora per cōchiudere il trat-
 tato.

tato. I Deputati furono cortesemente ricevuti, ed ottennero, che sarebbero esenti da sussidj per due anni. Egli immediatamente diede ordine à Giordano suo figliuolo d' andar à prender possesso di quella piazza, e di fabricarvi una fortezza, attendendo, che vi potesse andar egli medesimo à regolare tutte le cose. Questa conquista, che non sembrava rilevante in se stessa, la fù tutta via più delle altre, poscia che ella coronò tutte quelle, che si fecero in Sicilia per ventinove anni; le quali erano costate a' Principi Normanni un'infinità di travagli, e di fatiche per mare, e per terra.

Il Conte medesimo ne chiama à testimonio i suoi Vassalli in un atto di fondazione, che fece qualche tempo appresso. *Questo paese non è egli stato ugualmente, dic' egli, il ricovero d' ogni sorte d' infedeltà, e di sceleraggine, ed il sepolcro di nostra nazione? Non vi hà altri, che Dio, che sappia quanto mi vi sia estenuato, e quanti Soldati vi abbia perduti. Ma se bene le sue pene fossero state grandi, grande ancora era stato il suo buon successo;*

*Integ. ann.
di Pal. ad
ann. 1090.*

cesso ; com' egli lo divisa in un altro atto autentico con queste parole . Io regno nel paese , ove un popolo infedele possedeva prima di me tante grandi Città, formidabili Fortezze , e superbi palaggi , di cui è stato d' uopo far una distruzione quasi totale , per iscancellare in tal guisa fino alle vestigia la tirannia Maomettana.

Per vantaggiosa , che fusse una conquista sì felicemente terminata , poteva produrre cattivi effetti . Egli potevasi temere , che i Vassalli del Conte trovandosi con pacifico possesso d'un delizioso paese, non s' abbandonassero al piacere, e non si rilasciassero ne' doveri della Religione, e della milizia . Che perciò egli prevenne colla sua pietà , e colla saviezza ordinaria l'un e l'altro di questi inconvenienti. Ravvivò la divozione de' suoi Vassalli cogli esercizi , che ne fece fare in riconoscenza dell' ultima grazia, ch'avea ricevuta dal Cielo, e incoraggiò il loro valore per le ricompense, che diede a' più bravi trà loro, affine d'obbligarli à huove spedizioni , di cui avea già formato il disegno .

Egli

Egli avea buttato gli occhi particolarmente sull' Isola di Malta, come sù del luogo, in cui poteva più utilmente impiegar le sue armi. Elle era posseduta da' Saraceni, i quali nõ erano mica agguerriti, come quelli di Sicilia. Fecce perciò preparare in fretta una flotta, e comandò a' suoi Officiali di trovarsi pronti à seguirlo. Un Signore di Calabria appellato Maniero Gerenzia seguendo il genio delle genti del paese disposte ad alzar il capo, qualora l' obediencia cessasse di piacer loro, ricusava d' obedi- re in questa occasione. Il Conte andò ben tosto ad investirlo nel Castello di Gerenzia, e lo ridusse à cercar misericordia, cui poscia ottenne, condan- nandolo solamente à mille pezze d' oro, non tanto per profittarne, quan- to per dar esempio. Incontanente da- poi andò à fare stare al dovere gli abi- tanti di Cosenza, che s' erano rivoltati ancora contra del Duca suo fra- tello. Indi à poco rimandò le sue gen- ti per alcuni giorni à disporsi ciascu- no in sua casa alla spedizione di Mal- ta, con ordine di trovarsi frà lo spa-

zio di quindici giorni nel luogo, ove dovea farsi l'imbarco.

Le truppe essendosi trovate nel posto, il Principe Giordano altrettanto animato d'ardore per la gloria, quanto di tenerezza in vet suo Padre, lo scongiurò colle lagrime agli occhi di non esporre punto a sua persona a pericoli, ed a fatiche, che non convenivano, se non ad un giovane come lui, la cui vita era poco importante allo Stato. Il Conte non diede udienza alle sue rimostranze, ordinando solamente a suo figliuolo di campeggiare sempre in Sicilia alla testa delle truppe, che vi restavano per inviar soccorso all'armata, se il bisogno il richiedeva. Del resto persuaso, che il Sovrano dovea sempre marciare alla testa de' suoi Soldati, per quanto gli è possibile, fece mettere alla vela, e partì a suono di tamburi, e di trombe, che facevano rimbombare il Cielo, e la sponda del rumore della vittoria, ch'andava a riportare.

In fatti si giuse a Malta nel giorno seguente, ed il Vascello del Conte avente vele migliori degli altri, avan-
zan-

zandoli di gran lunga, gli diede modo di mettere piede à terra il primo, pieno ancora di quel vigore, e di quella risolutezza, che faceva il più gran merito de' guerrieri di quel tempo. Egli montò ben tosto à cavallo con un picciolo numero de' suoi, e conoscèdo la dapocaggine delle genti del paese, cui bastava di spaventare dapprima per soggiogarle, si buttò incontanente sù d' una truppa immensa di popolo, ch' era accorso più tosto per vederlo, che per combatterlo. Eglino non puottero far altro, che riguardarlo; posciache li battagliò subito, li disperse, e n'uccise la più gran parte: Sul far della sera ritornando verso la spiaggia, vi trovò il resto della sua armata, ch' era giunta dopo di lui. Sul bel mattino della dimane fece assediar vigorosamente la piazza, e fece fare furiose scorrerie da pertutto. Il Comandante, che si chiamava Gaita, e gli abitanti della Città poco affuefatti al mestico della guerra, si trovarono costernati per una irruzione sì poco aspettata: onde domandarono ben tosto di trattare

col Conte, e gli mandarono i loro Deputati, i quali procurarono con un gran discorso di persuaderlo à lasciarli nello stato, in cui si trovavano. Comech'egli non si contentava punto delle arringhe, nè de' complimenti, fù mestiero di passare à ciò, che da loro esigea; cōvennero adunque di restituire una moltitudine infinita di Christiani, ch' erano schiavi appo di loro, e di fornirgli una gran quantità di cavalli, muli, armi, e danaro, con obligazione di dargliele ogni anno in qualità di tributarj. Rogiero sodisfatto di quelle condizioni, ordinò, che si lasciassero uscir ben tosto dalla Città i Schiavi Christiani. Da che si videro fuori, una liberazione sì poco sperata cagionò loro un eccesso di gioja, che non capivano in se stessi. Eglino s' affaticavano di mostrar da lungi all' armata Christiana le Croci, che formavano con tutto ciò, che trovavano di legna, ò di paglia, non cessavano di versare lagrime di tenerezza, cantavano ad alta voce sacre canzoni, e venivano così à buttarli à piedi del loro Libe-

ratore . Questo spettacolo sì sensibile intenerì talmente il Conte , come altresì tutti gli Officiali , che sparsero insieme altrettante lagrime di gioja, e di pietà, quante ne versarono i medesimi Schiavi .

Il generoso Principe fuor di se stesso per aver ottenuta la libertà a que' membri di Giesù Christo, aveva una gran brama di farla goder loro . Egli feceli imbarcare per condurli tutti seco per gran numero , che fossero . Che perciò si riguardò qual miracolo , che i suoi Vascelli in vece di comparire sopra caricati per sì gran peso , si vedessero sollevar sopra dell' acqua un gran cubito più dell' ordinario , e ritornarono in tal guisa con vie più di leggerezza, che non erano venuti ; di maniera che una navigazione così felice fece trascurare il prendere, come si poteva à bell' agio, la picciola Isola di Gozo . Da che i Schiavi furono sbarcati , il Conte offrì loro , se volevano restar ne' suoi Stati di fabricar loro una piazza, che si chiamarebbe Città franca ; posciache non pagarebbono alcun tributo,

e se no'l volevano, che si ritirasse ciascuno al loro paese : costoro accettarono con mille ringraziamenti quell' ultimo partito , e come ch' erano di diverse nazioni andarono in tutti i luoghi d' Europa à publicare il valore , e la generosità del loro Benefattore.

Melat. l. 4.

Questo importante servizio fatto alla Religione fù seguito da un' altro non meno considerabile , che il Conte rese alla sua famiglia . Essendo invitato dal Duca suo nipote à venire ad apprestargli soccorso contra i Cosentini , che s'erano di bel nuovo rivoltati , partì ben tosto da Sicilia con un armata composta dalle sue antiche truppe, e d'un gran numero de' Saraceni , e venne à raggiugnere il Duca, per bloccare que'ribelli, i quali in poco d'ora si trovarono fuor di stato di poter far alcuna cosa nella loro Città; mà non parevano meno determinati à difendersi, fidandosi alle fiorde, ed alle frecce , di cui si servivano con vantaggio particolarmente contra coloro, ch' erano dalla parte delle montagne. Ivi Rogiero avea piantato
il

il suo campo, come nel posto il più difficile, e' il più necessario. Questi non si smarrì punto per la resistenza degli abitanti, mà continuò sempre à battagliaarli ugualmente per lasciar loro consumare il fuoco della loro ostinazione, che in fatti poco à poco si sminuisce. Allora ritornando in se stessi, e riconoscendo i loro veri interessi, si sentirono toccare dalle minacce, e dalle promesse, che fece loro, i quali s'indrizzarono à lui per trattar la lor pace, e per sua intercessione l'ottennero dal Duca. Questo Principe rientrò talmente in Cosenza, e subito vi fece fare una Cittadella sulla montagna più alta della Città, affine di tenerla à freno. Del resto per dimostrare al Conte la sua riconoscenza gli donò la metà della Città di Palermo, la quale fin allora era stata tutta intera del Duca; dopo di che si separarono l'uno per ritornare in Calabria, e l'altro per andare in Sicilia à vedere il suo novello acquisto della metà di Palermo. Egli cominciò d'allora à farvi innalzare il Castello, che oggi giorno s'appella Palagio Regio.

Domeneddio ebbe la cura di mescolare queste prosperità con alcune amarezze , come sovente avea fatto in riguardo del Conte , per formarne un Principe sì Christiano , e sì sottoposto agli ordini del Cielo, come era grande , e potente nella terra . In fatti egli avea avuto dopo molti anni molte afflizioni domestiche , che gl' *Ord. Vis. 18.* erano state sensibilissime . Giuditta la prima Sposa, ch'egli ebbe in Italia , e che d'altronde avea molto merito, era rimasta sterile in gastigo, come si credette allora , per aver mancato di fedeltà à Dio , avendo altre volte fatto voto di verginità in Normandia. Egli avea dappoi sposata Elemburga figliuola del Conte di Mortain , da cui avea avuto un figliuolo appellato Goffredo , e la perdette nel fiore di sua età . Erasi consolato di questa perdita inprendendo per sua ultima moglie Adelaida giovane , e bella Principessa d'una illustrissima Casa , e nipote del Marchese Bonifacio . L'estremo rispetto , che gli portava , avea fatto ammogliare i suoi due primi figliuoli Giordano, e Goffredo con due Sorelle di

Di Sicilia, e di Napoli. 327

di questa novella Sposa, mà Goffredo era morto anzi che consumasse il matrimonio : talmente che non avea più figli legittimi per succedergli ne' suoi Stati . La sua sola speranza era Giordano suo figliuolo naturale, le cui eccellenti qualità sembravano almeno di supplire à ciò , che gli mancava di nascita ; mà questa speranza cangiòsi ben tosto in dolore . Il Principe fù preso in Siracusa da violenta febre ; onde il Conte essendovi accorso alla prima novella , che n' ebbe , trovò il suo figliuolo morto , ed arrivò precisamente nel tempo delle cerimonie funebri . Giammai un Padre si sentì trafiggere da colpo sì penetrante come questi ; e tutti coloro , che 'l veggivano fino à Saraceni erano vie più vivamente toccati dal suo profondo dolore , che della sventurata morte di suo figliuolo . Egli avealo sēpre estremamente careggiato , e Giordano era assai meritevole della sua tenerezza ; posciache eccetto il divisato mancamento, ch' egli avea fatto , non tanto per suo proprio movimento , quanto per i mali consigli di coloro, che gli

stavano d'intorno: non si può pensare quanto avesse di buon cuore, ed d'abbandonamento à i voleri di suo Padre. Così dopo il perdono di quel fallo stettero insieme, come non vi fosse stato infra loro giammai nulla di spiacevole, senza che restasse alcun sospetto nell'animo del Padre in riguardo del figlio, nè nell'animo del figlio in riguardo del Padre; il che forse è il segno più infallibile di due animi perfettamente nobili, ed affatto eroici. Egli si può giudicare delle altre qualità del Principe Giordano da tutto ciò, che si rapporta di lui in questa Istoria, e dal suo Epitaffio, che leggesi ancora in questi termini. Giordano figliuolo del Conte Rogiero, fù invincibile nelle sue imprese, ed Autore della libertà del paese; come ne fa testimonianza la Sicilia, ch'era prima sotto 'l giogo de' Saraceni, egli morì in Siracusa, e riposa in questo Sepolcro D. MXCII.

*Jordanus
Rogerii Comitis filius,
qui quantus
fuit invincibilis
in consilio
auctorq; do-
mestica li-
bertatis. Ip-
sa devicta à
Barbaris Si-
cilia demō-
strat; occi-
dit Siracu-
sis tandem
bis tumula-
tus jacet.
Anno 1072.*

Dapoi che il Signore Iddio ebbe messo il Conte ad una pruova così aspra, qual fù la morte de' suoi due figliuoli, si prese il piacere di ricompen-

pensarlo per la sommissione, ch' avea mostrata in queste occasioni agli ordini della sua provvidenza, dandogli un altro figliuolo della sua ultima moglie la Contessa Adelaida, il quale fù appellato Simone. La gioja, che n'ebbe lo messe in istato di passar più deliberatamente in Calabria, à cagione d' un nuovo tumulto, che cominciò à surgere nella sua famiglia.

Il Duca Rogiero suo nipote avea fatta un' illustre alleanza in isposandosi Adala nipote di Filippo primo Rè di Francia, e figliuola di Roberto Marchese di Fiandra. Egli n'avea avuti due figliuoli Guglielmo, e Luigi, che dovevano esser suoi successori. Egli era dappoi caduto gravemente ammalato in Amalfi, ed erasi sparso ancora il rumore, ch' era morto. Boemondo, che allora dimorava in Calabria, non n'aspettò altre prove. Sù questo prende le armi, ed entra alla testa delle sue truppe nelle terre di suo fratello, protestando nientedimeno, che lo faceva in favore degli eredi legittimi infino à che fossero in età di goderne. Il Conte di Si-

1093.

Malat. l. 4.

Sicilia , che tennè questo zelo per sospetto, e che si sdegnò , perche ofasse di dar questi passi senza consigliarlo, accorse con una potente armata, e da che fù giunto , obligò Boemondo à ritirarsi . Intanto il Duca essendosi riavuto con perfetta salute contra ogni speranza , Boemondo si portò incontanente in Amalfi , per dimostrargliene la gioja , e per rimettergli tutto il paese , di cui erasi impadronito , giustificando talmente quanto gli fù possibile la condotta , ch' egli avea tenuta.

Altri gran Signori , che aveano imitato Boemondo nella sua precipitazione in prendere le armi , non l'imitarono punto nell' esempio , che diede in lasciarle . Il più ragguardevole , e quello che dovea più temersi, era Guglielmo di Grant-Menil secondo figliuolo di Ugone di Grant-Menil favorito del Duca di Normandia, e Rè d' Inghilterra . Questo Rè avea amato Ugone sì teneramente , ch' avcagli offerto la sua propria nipote in Isposa per ritenerlo appo di se; mà il giovane Signore pieno delle idee
di

di Cavalleria di quel tempo, che non facevano trovar nulla di più bello, ch' una fortuna , cui givasi à cercar molto lungi , avea amato meglio seguire in Calabria le venture di Roberto Guiscardo . Egli poscia avea sposato una delle sue figliuole appellata Mabilla , da cui aveane avuto Guglielmo , del quale quivi favelliamo , e che prese le armi al rumore della morte del suo cugino germano il Duca Rogiero , questi erasi dappoi impadronito di molte piazze , e frà le altre di Rossano , cui ricusò di restituire; e ancorche la salute del Duca fosse intieramente ristabilita. Il Conte Rogiero , ch' era ritornato in Sicilia ebbe caro di scrivergli , per rimmetterlo al dovere , e per impedire la dissensione nella sua famiglia. Grant-Menil non rispose à tutto questo ; mà faceva fortificar la piazza , dicendo à sangue freddo , ch'egli voleva offervar religiosamente il giuramento, ch' avea fatto in entrandovi , di non la rendere, ch' ad un figliuolo del Duca qualora sarebbe in età perfetta . Il Conte più sdegnato del Duca medesimo

fimo d'una condotta, e d' un discorso sì stravagante, venne con esso lui per punire il ribelle. Grant-Menil attendevali con fierezza; lusingandosi, che andrebbe ad unirglisi un gran numero di gentiluomini giovanetti, che allora ad altro non pensavano, che ad acquistar gloria, mostrando la loro bravura, senza troppo esaminare in qual fazione s' impegnassero. Mà non avvenne così questa volta; mercecchè le armi de' Principi comparendo troppo formidabili, ed il partito di Grāt-Menil molto poco sicuro, gli presero dapprima à bell' agio una delle sue piazze appellata San Maur, ove si fecero promettere dagli abitanti di non riceverlo giamai; indi andarono ad intimar la resa à Rossano, i cui abitanti per qualunque desiderio che n'aveffero, la ricusarono. Grant-Menil avea trovato il modo di renderglisi fedeli contra la loro propria inclinazione. Egli avea condotto seco per ostaggio nella fortezza alcuni figliuolini degli abitati i più ragguardevoli; mà non avea presa la stessa cautela in riguardo de' Greci, ch' era-

no

no eziandio in gran numero nella Città ; posciache li teneva per nemici irreconciliabili del Duca , contra'l quale erano in fatti, fortemente animati già da un anno , à cagione che Rogiero avea ricusato di dar loro un Arcivescovo del loro Rito , come eglino sempre l'aveano avuto prima, e n' avea nominato un altro del Rito Latino in vece dell'ultimo , ch' era morto. Questa cagione dell'avversione fù il motivo istesso della riconciliazione ; mentre si concesse loro ciò, ch'erasi negato toccante il loro Arcivescovo . Eglino ne furono talmente mossi , che forzarono gli altri abitanti à seguir il loro essempla, e rendersi al Duca . Intanto avvegnache la Città si prendesse , non serviva à nulla senza il Castello, ove veggevanli gli assediati determinati à difendersi fino alla morte. Il Conte , che sopravvenne con un potente rinforzo, rallentò ben tosto l'ardore degli assediati , tanto più quanto egli faceva sembante di voler usar indulgenza. Egli per tanto il primo fece proporre un cōgresso à Grant-Menil, il quale, dopo aver co-
lo-

lorita la sua condotta , come avviene in queste occasioni, di pretesti altrettanto vani quanto speciosi, consentì alla fine di restituire amichevolmente ciò , ch' aveasi usurpato . Mà avendo di bel nuovo voluto fare altri movimenti, fù'espugnato in Castro-Villari, e fù' privato di tutti i suoi beni , i quali gli furono restituiti alcuni anni dopo dal Duca Roberto , il cui sommo talento era di far del bene , e perdonare . Mà questa inclinazione per obligante che sia , soprattutto nella persona d' un' Principe , non lascia d'aver un difetto considerabile,quãd' ella non è sostenuta dalla severità , e dal necessario timore ; che perciò il Duca fece in questo deg' i errori, che gli riuscirono molto perniciosi , ispezialmente nella condescendenza, che usò in riguardo de' Lombardi .

Egli sembrava, che si fosse scordato de' loro andamenti inquieti , e perfidi in considerazione di sua Madre , ch'era di questa nazione , onde confidava loro indifferentemente come à Normanni il governo delle sue armate , e delle piazze ; mà n' ebbe ogni

Di Sicilia , e di Napoli. 335

ogni cagione di pentirlene . Quei trà loro, che comandavano in Amalfi, ne cacciarono i suoi più fedeli vassalli, e ricusarono di volervi ricevere nè pure lui medesimo ; che perciò gli fù mestiere allora di non solamente allettar suo fratello Boemondo , per obbligarlo à prestargli soccorso ; mà eziandio invitar di bel nuovo il Conte di Sicilia per lo stesso affare . La piazza fù investita da i tre Principi, e fù stretta vivamente , mà questa impresa fù attraversata da alcune congiunture affai strane.

Correva il tempo della pubblicazione delle prime Crociate , Urbano Secondo dianzi avea tenuto il famoso Concilio di Chiaramonte , che avea posto in iscompiglio tutta l'Europa . L'Italia , come la Francia abbondava di genti , che prendevano la Croce , e le armi per andar alla spedizione di Terra Santa. Boemondo parve in un tratto preso da questa divozione , sia che fosse vero zelo , ò dolore di non essere à bastanza distinto in Italia ; overo un disegno di continuare le conquiste , che avea

co-

cominciate con suo padre in Oriente. Che che ne sia, messe egli la Croce sù de' suoi abiti con più apparecchio, che altri non avea ancor fatto. Il suo essempla, e la cura, che si prendeva, in promuovere la sua divozione, fece sì, che gli si unisse un numero di genti, che fecero una grossa armata, e lo riconobbero per loro capo. Come egli temeva di lasciar raffreddare il loro ardore, fece con esso loro un voto sul campo di non fare niuna guerra contra de' Christiani infino, che si fusse conquistato il paese degl' infedeli. Questa promessa fatta à Dio costò molto cara al Duca Rogiero, il quale videsi in un tratto abbandonato in Amalfi, e la nuova Crucciata, avendogli tolta la più parte delle sue truppe, lo necessitò à toglier l'assedio, per avanzato che si fosse. Eravi di che fare de' rimproveri molto ben fondati à Boemondo; mà non s'ascolta nulla quando taluno è trasportato da un gran zelo; sopra tutto quando egli è unito ad altri motivi, di cui questo Principe poteva essere secretamente animato. Intanto prendendo
à bell'

Di Sicilia , e di Napoli. 337

à bell' agio pazienza sulla disgrazia del Duca , dichiarò , che bisognava ceder tutto alla guerra santa , ch' era la causa di Dio; che perciò senza differir più si messe alla testa della sua armata ; ed andò à cominciare in Oriente le grandi azioni, che lo resero uno de' più illustri Eroi delle Crociate.

Egli fù il primo Principe d' Antiochia, ove stabilì la sua casa, e dopo diversi avvenimenti di guerra più , ò meno felici , frà gli altri , dopo due anni di prigionia, che durò appo de' Turchi , passò in Francia , ove ebbe l'onore di ipolare Costanza figliuola del Rè Filippo primo , Essendo ritornato di bel nuovo in Oriente , fece un'altra fiata la guerra all' Imperadore Alessio , e ritornò nella Puglia, ove morì . Questi fù un Principe attivo , valoroso, intrepido, destro, ed inquieto , mà senza mancar di prudenza . Una sola delle sue azioni fa conoscere facilmente i suoi andamenti , co' quali sostenne per tutto , e sparse molto lungi la riputazione de' Principi di sua casa, che regnavano in Italia.

Y

Per

Per quello , ch' appartieno al Conte di Sicilia, dappoi , che si levò l' assedio d'Amalfi, egli ritornò ne' suoi Stati à travagliare vie più per confermare il suo dominio , e per istabilire la sua famiglia. Questo abile, e saggio Monarca riusciva facilmente al tutto . I più grandi Principi della Christianità ricercavano à gara la sua amicizia , e la sua alleanza . In fatti erano già quasi due anni , che la sua figliuola avea sposato Corrado figliuolo dell' Imperadore Errico terzo in certe notabili congiunture . Corrado avendo lasciato il partito di suo padre, per prendere quello de' Sommi Pontefici ; regnava nella più parte de' luoghi d' Italia , che dipendevano dall'Imperio . Il Papa Urbano , e la Principessa Matilde insigne divota della Santa Sede non aveano trovato miglior modo per mantenerlo, che farlo entrare nella famiglia del Conte di Sicilia .

Il Rè d' Ungaria invidiò lo stesso vantaggio ; e due anni dopo mandò gli Ambasciatori à domandare un'altra figliuola del Conte in matrimonio.

monio per suo figliuolo. Rogiero nõ ricusò punto il partito; mà affincbe questo trattato fosse più illustre, e più sicuro, desiderò, che il contratto fosse ratificato da i più grádi Signori d'Ungharia, e che nuovi Ambasciatori in questa forma con magnificenza glie l'apportassero. Le cose si fecero, quali egli le desiderava, dopo di che la Principessa fù condotta ne' suoi novelli Stati. Si mostrò bene al suo arrivo quale stima facevasi di sua casa. Il Conte Bellagratia fù inviato alla testa di cinque mila uomini all'incontro di lei ad Alba Reale, per condurla ove stava il Re. La gioja se ne sparse per tutto il Reame, e si accorse da tutti i quartieri dell'Ungharia alla sollennità delle nozze, e furono obligati di celebrarle ne' Padiglioni, e sotto delle capanne di verdura; non essendosi punto trovata una sala ampia à bastanza per contenere la moltitudine de' Spettatori.

I Signori, ch' erano venuti da Sicilia ad accompagnar la novella Regina, ritornavano colmi d'allegrezza à rapportare al Conte circo-

Y ij stan-

1097.

Malat. l. 4.

stanze tanto sensibili, allorché il loro contento si cangiò in ispavento sulla fine della loro navigazione. Due galeotte di Corsari vennero ad avventarsi sopra di loro; ed il Piloto essendo dapprima trafitto da un colpo di lancia, abbandonò alla balia del vento, e de' flutti il vascello, ove era il Vescovo d'Escadra capo dell' Ambasciada, il Prelato, e coloro, che l'accompagnavano furono nello stesso tempo ispirati di pregar Dio, che li salvasse dal pericolo, in cui si trovavano per la bontà, e la tenerezza, ch'avea sempre mostrata à figliuoli di Tancredi: nello istesso istante il vascello scappa dal seguito de' nemici, e v'è con una prestezza incredibile senza alcuno conduttore à traverso d'un luogo pieno di scogli ad approdare in un Isola, donde era facile di guadagnar la Sicilia. Queste benedizioni sì straordinarie nella famiglia di Rogiero, ed i successi tanto illustri del suo Regno gli meritavano il soprannome di gran Conte. E verso quel tempo cominciò à prenderlo ne' suoi titoli.

Egli

Di Sicilia , e di Napoli. 341

Egli lo sostenne gloriosamente in una importante spedizione, alla quale invitollo uno de' suoi parenti. Questi era Riccardo figliuolo di Giordano Conte d' Aversa, il quale avendo perduto suo padre ne' primi anni di sua età, avea perduta ancora nello stesso tempo la Città di Capua, per l' infedeltà de' Lombardi, che glie l'aveano tolta. Quando egli fù in istato di conoscersi, conobbe ancora i suoi diritti, e per rientrarvi sicuramente, si procurò il soccorso del Conte di Sicilia, al quale offerì per riconoscenza di far omaggio delle sue terre, ed oltre à ciò di cedergli la Città di Napoli, che allora da lui dipendeva. Il Conte non fù insensibile à questa offerta, per cui gli si metteva nelle mani quello, che il Duca Guiscardo per abile, e formidabile, che fosse non avea potuto giammai ottenere. Egli adunque venne colla più grande armata, à cui avea comandato di raggiugnere il Duca suo nipote, e Riccardo, ch' eransi già uniti per far l'assedio di Capua, e prima di cominciarlo, fece predare

Y iij tut-

tutta la vicina campagna . Alcuni abitanti essendo usciti per difenderla, furono la più parte tagliati à pezzi , e gli altri scapparono col favore d'un nembo di polvere , che li sottraffe dagli occhi , e da' colpi de' Vittoriosi . La dimane si formò l' assedio, ed il Conte di Sicilia , che lo comandava , fece fare dapprima un ponte di comunicazione sù del fiume frà la sua armata , e quella de' due Principi; raccomandando loro caldamente di vegghiare di continuo à farvi un esatta sentinella . Come egli veniva un giorno sul bel mattino à visitare il ponte, fece loro nello stesso tempo la visita, e trovandoli, che giacevano ancora nel letto , feceli ricordare della vigilanza , che tanto avea loro raccomandata . I giovani Principi restarono confusi d'essere talmente sorpresi, e la sua presēza rimproverava loro , che in un età molto avanzata, e con un corpo logoro dalle fatiche , fosse obbligato di prendere quelle, cui avrebbero dovuto risparmiargli . Questo picciolo avvenimento servì così à loro , come altresì à

tut-

Di Sicilia , e di Napoli. 343

tutta l' armata per una lezione efficace per affrettare l' assedio per l' appresso con più diligenza , ed affiduità che prima .

In questo mentre il Papa Urbano Secondo , che n'ebbe la nuova, e che voleva impedire come un buon Padre la rovina degli abitanti, venne al campo affine d'ottenere la loro pace . Egli fù ricevuto magnificamente da' Principi, i quali consentirono, come egli mostrava di desiderare, di rimettere i loro interessi nelle sue mani , purché i ribelli volessero far lo medesimo , del che fù avvertito , che non farebbono punto. Con tutto ciò il Papa essendo entrato la dimane nella piazza, prese da essi la parola di quello, che desiderava, e feceli ancora convenire d' un giorno , in cui s' assembrarebbono i Deputati d' amendue le parti , per esporre le loro ragioni davanti agli Arbitri, cui egli nominarebbe . Su questo il zelante Pontefice ritornò al campo pieno di contento , come se la pace già fosse stata fatta; mà egli non conosceva gli animi, che voleva pacificare. Gli Ar-

X jv bi-

bitri, cui avea nominati, avendo cō-
chiuso contra degli abitanti, costoro
rifiutarono altamente d'indurfi à
ciò, che da loro esigevafi, qualmen-
te eraglisi predetto. Il Papa pentitosi
d' essersi mosso per loro cagione, e
sdegnato del loro modo di procede-
re, li scomunicò, diede la sua bene-
dizione all' armata de' Principi, e se-
ne ritornò come era venuto con tut-
te le fatiche, cui avea affai inutil-
mente durate.

Del resto l'assedio si continuò
sempre, e Iddio vi fece al Conte di
Sicilia segnalatissimi favori. La Con-
tessa Adelaida sua Sposa, che l'avea
seguito, vi divenne gràvida d' un fi-
gliuolo, il quale fù dappoi battezzato
per mano medesima di San Brunone
Fondatore dell'Ordine de' Certosini.
Il Conte avea con lui strettissima
amicizia, ed egli fù il primo, che sta-
billì nella Calabria quell'Ordine na-
scente, di cui si mostrò sempre di-
chiarato Protettore. Il secondo favo-
re, che Rogiero ricevette dal Cielo
all'assedio di Capoa hà qualche rap-
porto col primo; mà questi fù vie più
ri-

rinomato . I ribelli aveano corrotto un Capitano della sua armata affine di tradirlo ; ed eziandio d' ucciderlo. Questi era un Greco appellato Sergio , che comandava ordinariamente la sentinella, e che teneva à sua divozione una truppa di Soldati, per eseguire il suo malvaggio disegno. Egli no cominciarono à far movimenti nel campo, ed à mettersi in armi nel tempo , che il Conte prendeva un poco di riposo : ancorche lo facessero con poco rumore , si svegliò in un tratto, e quasi per miracolo ; credendo di sentire il Sant' Uomo Brunone , che con voce di tuono gli diceva . *Presto salvate voi, e salvate le vostre genti.* In fatti prendendo subito le armi co' suoi, andò sù de' congiurati , ed affogò nel loro sangue i disegni della loro congiura . Era questa forse il principal sostegno degli assediati , ed essendo mancato quel colpo , parve che la loro insolenza molto si diminuiffe . Quando prima parlavano loro di sommetterfi , non rispondevano se non motteggiando ; dicevano , che potrebbero rendersi à Principi ,
che

che lo meritassero, come farebbono il Conte, e 'l Duca; purchè s' obligassero à governarli da se medesimi; mà che non volevano Signori di minor merito. Mà non si diede loro l' elezione, percioche s' espugnò ben tosto la loro Città, e fù restituita al Principe Riccardo per disporne assolutamente à suo grado. Per qualunque gastigo, che dovesse dare à quella piazza ribelle, usò gran clemenza in suo riguardo secondo il consiglio, che gliene diede il Conte di Sicilia: talmente che si contentò d' eliggere il suo soggiorno in una delle Torri più alte della Cittadella, ove entrò trionfante, affine di far apprendere solamente con questo agli abitanti, ch' ei pretendeva di tenerli à freno per l' avvenire. Da che egli fù ristabilito, i due Principi, che aveangli fatta quell' importante conquista, avendo ricevuta da lui ogni sorte di rimostranze della sua riconoscenza, se ne ritornarono unitamente à Salerno, e si trattennero insieme qualche tempo, ed ivi venne il Papa di bel nuovo à trovarli, per far loro le congratulazioni del
buo

buon successo della loro spedizione.

Egli tenne col Conte particolarmente lunghi congressi. Il punto più importante della loro conferenza fù il lamento, che questo Principe fece dolcemente di ciò, che Sua Santità senza consultarlo avea fatto, avendo nominato il Vescovo di Traina suo Legato Apostolico in Sicilia; egli fece comprendere assai liberamente al Papa, quanto questo era gli dispiaciuto, e ch'egli era determinato a non soffrirlo punto. Mà ebbe su questo articolo tutta la sodisfazione, che poteva non solamente desiderare, mà immaginare; posciache Urbano avendo riconosciuto per esperienza, che gli affari Ecclesiastici della Sicilia non potevano assolutamente ben governarsi, che per mezzo di Rogiero, e che non potevano stare in migliori mani, che trà le sue, annullò in quell'istante la commessione, ch'avea data al Vescovo di Traina, e quel ch'è più, trasferilla al gran Conte medesimo, creando lui, e i suoi Successori Legati nati della Sede Apostolica ne' suoi Stati, promettendogli di
non

non mettervi giammai alcun altro
 contra suo grado . Questo privilegio
 è senza dubbio il più singolare, e' l più
 bello , che unqua sie stato concesso
 ad alcun Principe della Christianità ,
 e passa di molto tutto ciò , che si può
 trovare di straordinario negli altri
 Reami. Una scrittura sì notabile me-
 rita certamente, che si rapporti tutta
 intiera tale , quale si legge nel Cardi-
 nal Baronio; oltre che ella deve servi-
 re à far conoscere l'alta idea, che i Sõ-
 mi Pontefici aveano de' Principi Nor-
 mǎni fondatori del Regno di Sicilia.

1098.

Urbano Vescovo Servo de'
 Servi di Dio al suo carissimo figliuolo
 Rogiero Conte di Calabria , e di Si-
 cilia salute , ed Apostolica benedi-
 zione. Essendosi compiaciuta la Mae-
 stà Divina per la vostra prudenza
 esaltarvi con gran numero di succes-
 si , e di trionfi ; e perche la vostra
 pietà hà portata tanto innanzi la Fe-
 de nel paese, che possedevano i Sara-
 ceni , e s'è mostrata sempre in diver-
 se maniere ossequiosa alla Sãta Sede.
 Noi vi abbiamo adottato per figliuo-
 lo particolare , ed amatissimo della

Chie-

Chiefa universale : che perciò confidando estremamente nella vostra pietà vi vogliamo confermare coll' autorità delle noftre lettere ciò, che v' abbiamo promeffo colle parole ; di maniera che tutto il tempo di vostra vita , ò di quella del vostro figliuolo Simone , ò di qualche altro , che fia vostro legitimo erede, noi non metteremo nelle terre della vostra obediènza alcun legato della Chiefa Romana , che con vostro confentimento, e con vostro avvifo: d'avvantaggio pretendiamo, che tutto ciò, che noi faremmo per un legato , fia fatto per voi medefimo, quando ve n' avvertiremo per lo bene delle Chiefe, che fono sotto 'l vostro dominio ad onore di S. Pietro , e della Santa Sede Apostolica, à cui avete obedito fino à queft' ora con pietà , ed à cui avete apprestato foccorfo nelle occafioni con buon fucceffo , e con fedeltà; che fe fi celebri alcun Concilio, io vi darò la commeffione d' inviare i Vescovi , e gli Abbati della vostra obediènza; mà quelli, che voi vorrete, ed al numero, che vi piacerà; ritenendo

do per lo bene, e servizio delle Chiese tutti coloro, che giudicarete à proposito . Che il Signore Onnipotente conduca i vostri passi secondo il suo buon piacere , e concedendovi la remissione de' vostri peccati , vi conceda eziandio la vita eterna . Dato in Salerno per mano di Giovanni Diacono della Santa Chiesa Romana , il terzo delle Nove di Luglio , il settimo dell'Indizione , e l' undecimo del Pötificato di Papa Urbano Secondo.

Ecco il fondamento di questa famosa Monarchia di Sicilia, per cui si è preteso , che i Successori di Roggiero fossero padroni ne' suoi Stati così dello spirituale , come del temporale . I celebri dibattimenti , che sono surti sù questo pñto nel processo del tempo , e le cose , che sono state scritte da' diversi Autori, e principalmente dal gran Cardinal Baronio , non sono punto del nostro soggetto , elleno passano eziandio il carattere d'un' Istoricò, che dee contentarsi di rapportar con semplicità i fatti più incontestabili; oltre che basta il considerare con qualche attenzione ciò , che dianzi s'è rapportato,

per

per prendere in un tratto l'idea più giusta , che si possa avere toccante questa materia.

Quest'atto sì onorevole al Conte Rogiero è uno degli ultimi del Papa Urbano , il quale prima della sua morte , che avvenne l' anno appresso, mostrò ne' termini di questo privilegio di voler innanzi tratto far egli medesimo l'elogio funebre del gran Conte , che non gli sopravvisse che un anno ò due.

1099.

Egli si può credere , che questo Principe , il quale era già molto avanzato in età , e religiosissimo passasse tutto quel tempo à governar tranquillamente i suoi Stati, ed à disporfi con ogni sorte d' essercizj di pietà a ben morire. L'istoria non divisa punto in particolare le sua occupazioni; mà solamente , che sulla fine di sua vita s' applicava à ricevere benignamente in sua casa i Crociati , che ritornavano da Terra Santa estenuati da' travagli, ch'aveano patiti per onore di Gesù Christo .

1100.

Del resto non abbiamo punto più particolarità di sua morte, che di quella del Duca Roberto suo fratello:

lo: egli è certo però, che sortì in Melito in Calabria nel mese di Giugno dell'anno 1101., ove si fecero i suoi funerali d' una maniera convenevole alla sua dignità. Vi si vede ancora il suo Mausoleo con questo epitaffio, la di cui espressione, avvegnache poco elegante secondo la latinità di quel tempo, dimostra pertanto benissimo l'alta idea, che aveasi di sua virtù.

*Relinquens terras migravit Dux
ad amœnas,
Rogerius Sedes, nam Cœli detinet
Arces.*

Ob. M. C. I.

Egli visse settanta anni, quaranta dopo la presa di Messina, trenta dopo quella di Palermo, undeci dopo quella di Noto l' ultima conquista, che gli restava à fare nella Sicilia, dieci dappoi che fù Signore della metà di Palermo, ed in fine dappoi, che fù venuto dal suo paese in Italia circa quarantacinque anni, cioè dal 1057. fino al 1101. Egli ebbe tre mogli, dalle quali avea avuti molti figliuoli, come si è detto, e ne lasciò tre della sua ultima Sposa Adelaida, la quale prese il governo degli affari im-

Di Sicilia , e di Napoli. 353

immantinente dopo la sua morte con Roberto di Borgogna suo genero ; questi trè figliuoli furono Simone , che morì in età di nove anni , Goffredo soprannominato di Ragusa , di cui l'Istoria nō ci dà bastevoli distinzioni , e Rogiero II. che fù quegli , al quale lasciò i suoi Stati in una situazione sì illustre , e sì vantaggiosa , che quel Principe li possedette col titolo , e Corona di Rè .

Tal fù il frutto de' lunghi , ed ammirabili travagli dell' incomparabile Rogiero Cōte della Sicilia ultimo de' figliuoli d' uno de' più gloriosi padri , che sie stato giammai al mondo , cioè Tancredi gentiluomo di Normandia Signore d' Altavilla , che annoverò nella sua famiglia pressò che altrettanti Conquistatori , e Sovrani , quanti figliuoli avea avuti , a' quali non avea dato , come si fa d'ordinario à Cadetti di Normandia , che la cappa , e la spada . Mà i suoi non aveano bisogno di nulla meno , che della sua successione per avanzarsi nel mondo , e per rendere il loro nome immortale ; al contrario , egli sembra , che essendo egli più lontani dal diritto di que-

sta successione, più erano grandi uomini, e proprj à fare delle gran cose. Conciòsiacche per segnalati, che fossero i primogeniti di questa famiglia come Guglielmo Braccio di ferro primo Conte della Puglia, Drogone, ed Ulfredo suoi Successori; egli è evidente, che nelle loro azioni militari, e nel secreto di prevalersene per loro ingrandimento non raggiunsero Roberto Guiscardo; costui parimente co' suoi talenti sì straordinarij, e maravigliosi fù certamente ancora molto inferiore per merito, e buon successo al Conte Rogiero, di cui noi parliamo, il più giovane, e l'ultimo di que' dodici fratelli, figliuoli di Tancredi.

*Inveg. l'annal di Paley.
anno 1101.*

Nella sua gioventù egli era stato bellissimo, ed avea avuto sempre la statura molto vantaggiosa; lo trovo, che à tal cagione fù soprannominato Bosso. Mà non hò potuto rinvenire alcuna ragione, che soddisfaccia intieramente sù questa espressione; posciache ella sembra, che dinoti tutt' altra cosa fuori di quella, che gli si fa quivi significare; se forse non è, che siesi fatta allusione à certi vascelli, più grandi, e più alti, che gli altri,
i quali

i quali verso quel tempo s'appellavano *Bollo*; ò pure che questa parola abbia qualche sorte d'affinità coll'Italiana *Abozzo*, che vuol dire alcune volte modello. Che che ne sia, le qualità dell'animo corrispondevano perfettamente nel Conte *Rogiero* a quelle del corpo, e bastavano per supplire à tutto ciò, che d'altronde avrebbe potuto mantargli. Egli avea uno spirito grande, e sublime, mà senza che gli succedesse, come sovente avviene à genj elevati di perdersi in una troppo vasta ampiezza di disegni; trovandosi sempre al contrario sufficiente per le imprese, che faceva; delle quali alcuna per tal cagione nõ è quali giammai mancata di riuscirgli. Il suo naturale dolce, e moderato gli dava maniere, che obbligavano, le quali non servirono meno alle sue conquiste del suo eroico coraggio, ed abilità singolare. Per tutto e ciò si trovava sempre presente à se medesimo nelle congiunture de' pericoli più improvvisi, e costate nelle fatiche insopportabili della guerra, e degli affari. La sua più gran passione era di far sentire, ch'egli avea un sommo pote-

re per domare coloro , che gli resistevano , ed una bontà preveniente per invitarli à non obligarlo à servirsi del suo potere . Temuto in tal guisa da' più ostinati , e più fieri de' suoi nemici , rispettato da' tutti coloro , che l'aveano praticato, stimato, e ricercato da' più grãdi Principi del suo secolo, trattato, ed amato da i Sommi Pontefici , che riconoscevano dover alla sua generosa pietà il ristabilimento della fede , e lo splendore della Religione in una delle più illustri contrade del Mondo . Egli è stato riguardato universalmente, e sopra tutto dagli abitanti del paese dove regnò , come il domatore della Sicilia, l'estirpatore dell'Infedeltà, l'onore di sua Casa , e di sua Nazione , l'amore , e le delizie de' suoi Vassalli ; ed alla perfine il Fondatore di questa bella Monarchia del Regno di Sicilia , e di Napoli , ove i suoi Discendenti hanno regnato dopo di lui in cinque Rè della sua progenie suoi Successori, se non con tanto suo merito, e cõ tutte le sue eccellenti qualità, almeno con altrettanto splendore, ed eziandio con più potenza.

IN-

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

- A** Belarda prima moglie di Guiscardo è ripudiata. pag. 88.
- Aci piazza inaccessibile vien presa da Rogiero. 234.
- Ada figliuolo di Mihèra. 310.
- Adelaida terza moglie di Rogiero. 326.
- Adinolfo Comandante d'onore de' Normanni. 49.
- Adinolfo Abbate di Monte Casino. 16.
- Alessio Commeno Imperadore. 243. viene contra Guiscardo. 248. è vinto, e ferito. 261. fugge davanti a Bosmondo. 274.
- Alessandro Secondo riceve de' presenzi da Rogiero, e concede le indulgenze a coloro, che vanno alla guerra contra i Saraceni di Sicilia. 174.
- Amalfi è assediata da Principi Normanni, e quest' assedio si toglie coll'occasione delle Crociate. 335.
- Angelmaro si rivolta in Cirasso. 289.
- Annone Generale de' Greci prende le misure per vincere, ed è vinto. 46. vien trattato ignominiosamente, e poscia ammazzato. 47.
- Aquino. I Conti di questo nome usurpano i beni di Monte Casino. 16.
- Arcadio di Palerna ucciso per mano di Rogiero. 172.
- Ardono Lombardo amico de' Normanni è maltrattato a lor cagione. 35. fa ripassare i Normanni nella Puglia. 37.
- Argiro cognato di Batelardo rimette la Città di Bari nelle mani di Guiscardo. 212.
- Argirvo Inviato de' Greci. 59.
- Arnaldo prode Signor Normanno ucciso in Melito. pag. 149.
- Ayeria edificata da' Normanni. 26.

B

- B** Acelardo figliuolo d' Umfredo non succede a suo padre. 83. prende le armi. 89. entra in Salerno, e si parte per andarne a San Severino. 204. è scritto in una lettera. 214. si ritira nella Grecia. pag. 218.
- B**alduino punito da Guiscardo. 215.
- B**ari. Assedio rinomato di questa piazza, che dura tre anni. 91. presa la seconda volta da Guiscardo. 217.
- B**aroni di Sicilia creati in numero di dodici da Rogiero. 228.
- B**asilio abitante di Ciraffo messo a morte con sua moglie per amor di Guiscardo. 151.
- B**eco Amira di Castronuovo è obligato d' abbandonar questa piazza. 230.
- B**ecumeno Amira Saraceno viene a ritrovare Rogiero per essortarlo alla conquista di Sicilia. 126. è ucciso per tradimento. 146.
- B**alcanuero viene colla sua flotta nel Faro. 131. è rotto cò quindici mila de' suoi presso ad Enna. 141.
- B**encimino dà Catania in mano a Bernaveto. 287. vien punito del suo tradimento. 288.
- B**enedetto VIII. Papa gradevolmente accoglie Rogolfo Cavalier Normanno. 13.
- B**enneclero ucciso da Becumeno. 229.
- B**ernaveto. Sue crudeltà. 291.
- B**ernardo figliuolo primogenito di Guiscardo. 82. mette in fuga Alessio Commeno. 274. calca in Italia in Oriente. 277. incomincia la guerra contra di suo fratello Rogiero. 308. ripiglia le armi sul rumore della morte del Duca Rogiero. 329. prende la Croce d'una maniera singolare, e va in Oriente alla testa de' Crociati. 335.
- B**ogano Capitano Greco. 217.
- B**olla fattota d' Urbano II. che dà occasione perche si appelli la Monarchia di Sicilia. 343.
- S.** Brunone amico di Rogiero. 344.
- B**urgato preso. 180.
- B**utera assediata, e presa da Rogiero. 316.

- C** Calabria interamente conquistata. 112.
 Canne luogo della battaglia, ove i Normanni
 sono sconfitti sotto la condotta di Melo. 154.
 Cane. Istoria d'un cane, che portava ogni giorno la
 provvisione del pane al suo padrone in tempo della
 carestia, ch'era in Salerno. 207.
 Capua si rivolta contra di Riccardo Secondo, e vien
 presa. 346.
 Carlomagno distrugge il Reame della Lombardia. 57.
 Casopoli presa da Guiscardo. 346.
 Castita. Un Saraceno per conservar l' onore di sua
 sorella l'uccide di propria mano. 135.
 Carata Città presa da Guiscardo, ove è proclamato
 Duca. 87.
 Centorbi resiste à Principi Normanni. 138.
 Certosini stabiliti in Calabria. 344.
 Cirasso si dà à Rogiero. 149. gli abitanti vogliono
 far morire Guiscardo. 151.
 Chiaramonte. Conte di Chiaramonte. 307.
 Congiura contra di Guiscardo. 89.
 Corfù Isola, cui i Normanni vanno à riconoscere.
 244. vien presa da Guiscardo. 246.
 Corrado Imperadore. 25.
 Corrado figliuolo dell' Imperador Errico si sposa
 una figliuola di Rogiero. 338.
 Cosenza presa da Guiscardo. 83. si rivolta, e vien
 presa. 319.
 Costantino figliuolo dell' Imperadore Michele Du-
 cas si sposa la figliuola di Guiscardo. 211.

D

- D** Atto. 13. sua morte disgraziata. 17.
 Desiderio Abbate di Monte Casino s'impiega
 à favor di Gisulfo di Salerno. 202. ottiene mercè
 per Giordano Principe d'Aversa. 216. è fatto Papa
 contra suo grado. 311.
 Drengot. V. Osmondo.
 Drogone succede à Guglielmo Braccio di ferro. 57. è
 ucciso per tradimento. 60.
 Duchione Generale de' Greci in Italia. 40. è vinto da'

Normanni. 43. è disgraziato dall'Imperadore. 44.
 Durazzo affediato. 247. preso da Guiscardo. 261.

E

E Lemburga seconda moglie di Rogiero. 326.
 Elena figliuola di Guiscardo si sposa col figliu-
 lo dell'Imperadore Greco. 211. è imprigionata, e
 dopo cavata fuori di prigione. 241.
 Elia Cartomenza suo martirio. 287.
 Enna presa da Rogiero. 304.
 Ermanno fratello di Bacelardo preso da Guiscardo.
 pag. 306.
 Errico Imperadore sconfigge i Greci in Italia 212. rac-
 comanda a Normanni i Principi Lombardi. 21.
 Errico IV. Imperadore scomunicato da Gregorio
 VII. 238. s'ingnorisce di Roma, e fa Gregorio
 VII. prigioniere nel castello Sant'Angelo. 269. si
 parte da Roma all'arrivo di Guiscardo. 270.
 Evifando salva la vita a Rogiero. 231.

F

F Ilippo I. Re di Francia domanda in maritaggio
 la figliuola del Conte di Sicilia. 306.
 Fortino di Rossano comanda in Durazzo. 263.

G

G Iordano figliuolo naturale di Rogiero fa una
 spedizione con Ugone di Gircée, che gli ri-
 sci male. 223. fa prendere la Città di Trapani. 227.
 si rivolta contra suo padre. 292. sua morte, e sue
 buone qualità. 327. e seg.
 Giordano d' Aversa figliuolo di Riecardo prende il
 partito del Papa contra Guiscardo. 211. ottiene
 mercè da Guiscardo. 216.
 Giorgio. San Giorgio comparisce all'armata Christia-
 na, e la mena contra i Saraceni. 371.
 Giovenazzo. Fedeltà di questa Città in riguardo di
 Guiscardo. 213.
 Girgento preso da Rogiero. 304.
 Gisulfo figliuolo di Guaimario Principe di Salerno.
 28. per la sua ostinazione si perde Salerno. 200.
 Giuditta prima sposa di Rogiero. 143. sua costan-
 za nell'assedio di Trina. 159. comanda in questa
 piazza

Delle cose più notabili. 361

- piazza in assenza del Conte. 163. muore sterile. 326.
 Gocelino sen fugge à Costantinopoli. 90.
 Goffredo figliuolo di Rogiero muore fanciullo. 326.
 Greci in possesso della Sicilia, e della Puglia. 5.
 Gregorio VII. Papa protegge Gisulfo di Salerno. 202.
 ricerca l'amicizia di Guiscardo, cui prima avea
 scomunicato. 238. è cavato di prigione. 271.
 Guaimario Principe di Salerno riceve appo di se
 i Normanni. 7. chiama i loro compatrioti in Italia.
 10. ottiene per i Normanni delle grazie dall'Im-
 peradore Corrado. 30. se li toglie d'intorno on-
 tamente. 31. è ucciso da i suoi in Salerno. 200.
 Gualtiero di Simola. Suz morte. 178.
 Guglielmo *Braccio di ferro*. 28. uccide di suz propria
 mano il Generale Saraceno Arcadio. 33. benchè
 ammalato di febre si mette alla testa de' suoi, e ri-
 porta la vittoria. 47. è riconosciuto per capo della
 sua nazione in Italia. 50. sua morte. 56.
 Guglielmo Conte del Principato. 73.
 Guglielmo di Grant-Meril prende le armi, sul rumo-
 re della morte del Duca Rogiero. 330. suoi falsi
 andamenti. *ivi*, e *seg.*
 Guglielmo Repostel ucciso da Osmòdo Drengot. 11.
 Guidilone si rivolta contra Guiscardo, ed è severa-
 mente punito. 215.
 Guiscardo. 57. Comanda un corpo di riserva nella
 battaglia contra del Papa Leone IX. 67. fa de' pro-
 digi in questa occasione. 69. suo naturale inquieto.
 75. cava fuori la spada contra di suo fratello Vm-
 fredo. 75. è inviato in Calabria. 76. suoi colpi di
 fortuna per aver de' viveri, e per avantar le sue
 conquiste. 77. ritorna nella Puglia à succedere al suo
 fratello Vmfredo. 83. toglie la Città di Troja al Pa-
 pa Nicolo II. e s'imbroggia con esso lui. 87. si ricon-
 cilia col Papa, da cui è creato Duca. 86. disipa una
 congiura, ch'era surta contra di lui. 89. fa l'assedio di
 Bari. 91. scappa il colpo d'un assassino. 95. prende
 questa piazza al termine di tre anni. 99. va à fare l'af-
 sedio di Regio. 103. s'imbroggia con Rogiero. 104.
 si riconcilia, e si dividono la Calabria. 106. apprettz
 soc.

soccorso al suo fratello Goffredo. 108. entra in
 fante in Regio. 110. comincia la conquista della
 Sicilia con suo fratello Roguero. 126. s'imbrogia
 di nuovo col Conte. 147. sua disavventura in Ci-
 rasso. 151. si riconcilia con suo fratello, e gli cede la
 metà della Calabria. 156. ripassa in Sicilia. 178. fa l'
 assedio di Palermo, prende questa Città con suo fra-
 tello, e la tiene per te. 193. punisce Pietro di Trani.
 200. punisce la heresia di Gifulfo, e l'assedio in Sa-
 lerno. 205. insegue Baccelardo, e lo burta della
 promessa, che gli avea fatta. 207. scomunicato con
 Riccardo di Aversa da Gregorio VII. 209. reprime
 una rivoluzione considerabile nella Puglia, e puni-
 sce i ribelli. 212. e seg. si riconcilia con Gregorio
 VII. 238. prepara una grande spedizione in Orien-
 te. 244. parte con Boemondo suo figliuolo. 245. preso
 de Corfù, Durazzo, e Casopoli. 246. parte, che fa
 per animare i suoi a valorosamente combattere
 contra i Greci. 253. riceve delle lettere da Grego-
 rio VII. che lo richiama in Roma. 264. si dispone
 per diverse spedizioni a venire a soccorrere il Pa-
 pa. 265. e seg. cava fuori il Papa dal castello Sant'
 Angelo, ov' egli era imprigionato. 271. ripassa ad
 Oriente. 275. assedia Gerusalem. 280. sua malizia, sua
 morte, e suo carattere. 282. e seg.

Ingritudine degl' Italiani contra i Normanni. 22.
 Italia. Suo Stato al cominciamento dell' undeci-
 mo secolo. 4.

Leone Papa s' inaspisce contra i Normanni. 63.
 mena contra di loro un' armata. 66. è cacciato
 da Civita. 70. è prigioniero de' Normanni, che lo
 trattano onorevolmente. 74. dà loro la Puglia, e la
 Calabria come Feudi della Santa Sede. 72.
 Lombardi. Loro Reame distrutto da Carlomagno. 4.

MAlgerio figliuolo di Tascredi è fatto Conte. 73.
 Maniace Città, che riceve i Principi Norman-
 nesi con allegrezza. 128.

Delle cose più notabili. 363.

Mariace Generale de' Greci passa in Sicilia co' figliuoli di Tancredi . 32. è disgraziato , ed inviato prigioniero . 39. è rimandato in Calabria, e crudeltà, sua morte. 48. e seg.

Martura presa da Guiscardo. 83.

Matilde figliuola di Rogiero si sposa con Raimondo di Provenza . 235. Matilde divota della Santa Sede. pag. 338.

Mazzara, ove i Saraceni son tagliati à pozzi da Rogiero. 220.

Melfita presa per mezzo d'una finta elequie. 80.

Melfi seggio della nazione Normanna. 50.

Melito piazza del Conte Rogiero. 107.

Melo nativo di Bari prende le armi contra i Greci . 13. tradito da' suoi . 14. sconfigge tre volte i Greci, e la quarta volta è vinto . 15. va in Alemagna, e vi muore. pag. 16.

Messina assediata . 134. presa da Rogiero . 161.

Michele Calafato Imperadore. 38.

Michele Ducas Imperadore vuol riacquistare la Sicilia. 37.

Michele Paflagonico Imperadore. 38.

Mihèras s'unisce à Boemondo contra Rogiero . 309. si fa Monaco. 310.

Molinaro, che fa rendere la Città di Castromuro a Rogiero. 228.

Monte Casino assediato da' Normanni . 53. solennità della dedicatione della Chiesa di questo Monasterio, ove si fa una magnifica Assemblea, in cui vi è regalato ognuno per tre giorni. 184.

N

Niceforo Botoniate leva il trono à Michele, e gli vien tolto da Alessio Commeno. 242. e seg.

Nicola II. Papa mal contento di Guiscardo . 85. si riconcilia con lui in Melfi , lo fa Duca, e Consigliere della Santa Chiesa. 86.

Nicotra Città desolata da' Saraceni. 219.

Normanni vanno in pellegrinaggio à Gerusalemme . 6. quatt'anni di loro al ritorno danno la città ad un'armata de' Saraceni . 8. servono i Principi Lombardi in

- in Italia contra de' Greci. 14. e seg. combattono sotto la condotta di Melo, *ivi* si danno al servizio di Monte Casino. 16. difendono la Torre del Garrigliano. 17. combattono i Greci sotto l'Imperadore Errico. 21. e seg. si fanno de' Capi della loro nazione in Italia. 23. vanno in Sicilia sotto Maniace. 30. le loro belle azioni in questo paese. 33. e seg. sono malamente ricompensati, e ben anche maltrattati. 34. e seg. pensano di vendicarsi. 35. ritornano nella Puglia. 37. citati di rendersi a Greci si burlano dell'istanza. 40. insolenza d'alcuni d' essi al Monte Casino, ove sono abbastanza puniti. 52. e seg. invitati di passar a Costantinopoli rifiutano l' invito. 59. accusati appo del Papa Leone IX. 61. procurano di guadagnarlo. 64.
 Noto ultima piazza, che restava a Saraceni presa da Rogiero. 316.

- O** Fanto riviera accresce, e diminuisce le sue acque in favor de' Normanni. 45.
 Ojano piazza, che Guiscardo ripiglia con arte. 90.
 Oppido assediata da Rogiero. 107.
 Osmondo Drengoi uccide Guglielmo Repostel. 11.
 va in Italia con molti de' suoi. 12.
 Ourfel de Bayeul è d' avviso che si dia la battaglia a' Saraceni. 169.

P

- P** Alermo assediato, e preso. 186.
 Palombi servono di corrieri a Saraceni. 182.
 Pandolfo di Sant' Agata Principe di Capua tradisce il suo paese. 17. rientra in Capua, e ne caccia Pandolfo di Teano. 24. e condotto prigioniero in Alemagna, ed è rimandato in Italia. 21.
 Pandolfo di Teano cacciato da Capua. 29.
 Paterano V. *Stefano*.
 Petralia presa da Rogiero. 187.
 Pietro di Trani si rivolta contra Guiscardo, ed è punito. 198.
 Pietro di Turra preso con arte, e messo a riscatto da Roberto Guiscardo. 81. e seg.
 Pifani

Delle cose più notabili. 365

Pisani offeriscono truppe a Rogiero, e vanno ad insultare la Città di Palermo. 175.
 Puglia, la Puglia intieramente sommessà a' Normanni. pag. 72.

R

Raimondo Conte di Provenza si sposa la figliuola di Rogiero. 235.
 Ranzetta presa da' Christiani. 137.
 Ramulfo secondo Capo de' Normanni in Italia. invita i suoi compatrioti a venirvi. 27. sua morte. 36.
 Regio assediato la prima volta. 104. preso da' due fratelli. 140.
 Repostol V. *Guglielmo*.
 Rivoluzioni diverse della Sicilia. 120.
 Rettore monaco greco, che passa per l'Imperator Michele. 142.
 Riccardo d'Aversa. 56. comanda l'armata contra del Papa 66. è scomunicato, ed assedia Napoli senza profitto. 203. muore in questa spedizione. 211.
 Riccardo II. Conte d'Aversa assedia Capua.
 Riccardo Duca di Normandia esorta i suoi vassalli a passar in Italia. 19.
 Roberto di Loritelli passa in Oriente. 244.
 Roberto V. *Guiscardo*.
 Rodolfo Cavaliero Normanno viene in Italia 18. è messo dal Papa alla testa delle truppe Italiane. 19. le sue spedizioni chiamano in Italia altri Normanni. *ivi* ritorna in Normandia. 21.
 Rodolfo di Suevia proclamato Imperadore in luogo d' Enrico. 238.
 Romano Diogene ucciso da Michele Ducas. 31.
 Romani si rivoltano contra Gregorio VII. 271. obligano Guiscardo ad incendiare Roma. 272.
 Rogiero Bosso arriva in Italia 84. comanda la flotta davanti a Bari, e dà la sconfitta a Gocelino. 97. suo carattere. 101. è inviato in Calabria, e vi fa delle conquiste. *ivi* va ad assediare Regio con suo fratello. 103. s' imbroglià con lui 104. si ritira appo di suo fratello Guglielmo Conte del Principato. 105. prodà le teste di Guiscardo. *ivi* si riconcilia con lui. 106.

ottiene la metà della Calabria. 101. è fatto Conte di
 Melito. 107. assedia Oppido. 108. va a soccorrere suo
 fratello Guglielmo Conte della Capitanata. 108.
 ritorna a far l'assedio di Regio 109. vi uccide un
 gigante 110. uccide il Capo de' Saraceni in un bo-
 fco 118. riporta una gloriosa vittoria de' Messinesi .
 129. è liberato d' una gran tempesta per lo soccorso
 di Sant'Antonio. 131. veggendo la sua flotta arresta-
 ta da Belcamuero passa sulle barche a Messina 132
 assedia la piazza, e la prende 134. spinge le sue con-
 quiste verso Enna, sconfigge Belcamuero 141. è ri-
 cevuto magnificamente in Trina 143. sposa Gui-
 ditta in Melito . 144. s'imbroggia di nuovo con suo
 fratello Guilcardo 147. s' insignorisce di Cirallo .
 149. ne cava fuori generosamente suo fratello, e si ri-
 concilia con lui 154. prende la metà della Calabria.
 156. si difende contra i ribelli di Trina, ove è ri-
 dotto ad una grande estremità . 160. suo coraggio
 in una fortita, che sta contra gli abitanti. 161. ri-
 duce nel tempo d'un grande inverno . 161. ritorna
 ad attaccar i Saraceni presso ad Enna 164. dà una
 gran battaglia a' Saraceni, cui guadagna per un
 soccorso visibile del Cielo . 171. uccide di sua ma-
 no Arcadio di Palermo. 172. avanza le sue conqui-
 ste contra i Saraceni, e ripiglia un gran bottino, ch'
 aveano preso da lui. 177. preda i contorni d'Enna.
 218. sconfigge i Saraceni in Mazzara 221. distrug-
 ge Zotica. 225. prende Trapani, e dappoi dodici al-
 tre piccole piazze. 228. prende molte Città confi-
 derabili in Sicilia per diversi mezzi . 229. e seg. pu-
 nisce le rivoluzioni, ch'erano scorse in Sicilia. 287.
 e seg. prende Siracusa 300. fonda de' Vescovati in Si-
 cilia. 305. dà soccorso al suo nipote Rogiero Burfa.
 309. riceve una visita dal Papa Urbano II. 312. com-
 pice la conquista della Sicilia. 317. va a liberare i
 Christiani cattivi nella spedizione di Malta. 322.
 acquista la metà di Palermo. 325. sue afflizioni .
 327. dà soccorso di bel nuovo al suo nipote Rogie-
 ro. 330. sue alleanze, 338. ottiene la Bolla, che gli
 dà autorità sullo spirituale de' suoi stati, passa gli
 ul-

Delle cose più notabili. 367

- ultimi giorni di sua vita negli esercizi di pietà. 251.
 sua morte, suo carattere, e lo stato in cui lascia la Sicilia. 352. e seg.
- Rogiero Borsa succede a Roberto Guiscardo suo padre. 285. sue differenze con suo fratello Boemondo. 301. determina Desiderio ad accettar il Sommo Ponteficato. 312. sua indulgenza eccessiva. 334.
- S
- Salerno liberato da' Normanni. 8. assediato da Guiscardo, e ridotto ad un'orribile carestia. 203.
- Saline Valle di Calabria. 102.
- Saraceni sparsi in Sicilia, ed in Italia. 6. disfatti in una sortita di Palermo. 181. sono ancora rotti in più gran numero. 182.
- Sertone figliuolo di Tancredi; sue venture. 117.
- Sertone nipote di Guiscardo taglia a pezzi i Messinesi Saraceni. 129. è sorpreso da' Saraceni. 161. riporta sopra di loro un grande vantaggio in Girami. 167. è tradito, ed ucciso da Brahen, la sua testa è portata ad Enna. 195. e seg.
- Sigelgaita seconda moglie di Guiscardo. 89. ravviva le truppe spaventate di Guiscardo. 257. accusata d'un attentato contra la vita di Boemondo. 278.
- Siracusa assediata. 300.
- Sciamut Amira Saraceno rende la Città d'Enna, e si fa Cristiano. 304.
- Squillace presa. 112.
- Stefano Paterno comanda in Bari. 93.
- T
- Tancredi d'Altavilla. 28. sue mogli, suoi figliuoli, e loro nomi. 29. felice disposizione della sua famiglia. 29. suoi figliuoli vengono in Italia, s'accostano a Guaimario di Salerno. 30. sua sorte in Normandia, e nella Corte di Riccardo Secondo. 114.
- Taormina assediata da Rogiero. 230.
- Tarantino Monte d'una strana qualità. 179.
- Tradimento trattato da' Greci, contra i Normanni. 60.
- Traina. I Greci ricevono Rogiero con una gran cerimonia. 143.
- Trapani assediata, e presa da Rogiero. 226. e seg.
- Troja Città presa da Guiscardo. 85.
- Tu.

Tudexifem roverscia con un pugno il cavallo d' un
Inviato de' Greci . 40.

Turffino primo Capo de' Normanni in Italia. 23. gl'
Italiani procurano la sua morte . 24.

V

V Aringiani Soldati Inglefi al soldo dell' Impera-
dor Greco. 225. combattono con vantaggio. 256.
Sono poscia rotti, ed abbruciatì in una Chiesa 256.

V gone di Gircè genero di Rogiero combatte i Sara-
ceni contra la proibizione, che n'avea 223. è ucci-
so in combattendo. 224.

Vineziani chiamati contra i Normanti . 248. li com-
battono con una sorte differente , ed alla fine son
vinti 251. e segu. son cacciati da Durazzo . 263.

Vittore III. V. *Desiderio* .

Vmfredo 28. è creato Conte . 57. si vendica della
morte di suo fratello , e di tutta la sua nazione 61.
combatte contra il Papa Leone IX. 67. sua morte
e sue qualità . 83.

Vrbano II. va a ritrovare il Conte di Sicilia à Tra-
pani . 313. riconcilia à Melfi il Duca Rogiero , e
Boemondo . 315. concede à Rogiero una Bolla ,
che hà dato occasione perche si chiami la Monar-
chia di Sicilia . 348.

Zoe Imperadrice .

Z

ERRORI

Pag.	Verfo
37	1 Semplicità
39	9 come
68	10 gli
94	4 gran
97	21 arbori
103	22 provvodorfi
104	3 regalarne
186	21 predicando
244	9 Roberto
245	9 Menil Grant
257	15 Commena
288	22 toglierne
236	38 Crucziata

CORREZIONI

Semplicità
com'
gl'
grandi
alberi
provvederfi
regalarle
predicando
Rogiero
Grant-Menil
Commeno
toglie ne
Crociata.

un
40
gl
24
era
e 56
256
ara
icci
224
com
e lo
26
lla
e in
nom
83
Tra
to v
olla
Dra
34

Österreichische Nationalbibliothek



+Z168157404

